

AMBITO PER LA
PASTORALE GIOVANILE

ISTITUTO FIGLIE DI
MARIA AUSILIATRICE



ORATORIO
cantiere
aperto

LAS - ROMA



Collana PASTORALE GIOVANILE FMA *ECCO IL TUO CAMPO...*

a cura dell'Ambito per la Pastorale giovanile
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
www.cgfmanet.org

1.

Ambito PG
ORATORIO CANTIERE APERTO

AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE FMA

ORATORIO CANTIERE APERTO

LAS – ROMA

*A tutte le educatrici e gli educatori,
giovani e adulti dal cuore oratoriano:
l'oratorio è in te!*

FONTI FOTOGRAFICHE

- AGFMA – Archivio generale Figlie di Maria Ausiliatrice – Roma
- Ambito internazionale per la Pastorale giovanile
- TGS Volare Alto

© 2013 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo salesiano, 1 – 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 – Fax 06 87290629 – e-mail: las@unisal.it – <http://las.unisal.it>
ISBN 978-88-213-0876-5

Progetto grafico e impaginazione: Paula Moraga Moroni
Copertina: Paula Moraga Moroni
Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma



Foto: AGFMA

Presentazione

“Ecco il tuo campo...”: sono parole che ci riportano a un sogno che nella lettura di questo libro dovrà attraversare spesso la mente e il cuore come se fosse la sequenza di un film appassionante.

Quando il Personaggio parla a Giovannino, indica *il campo* e anche *il luogo del suo lavoro*: “Ecco dove dovrai lavorare...”. Da adulto e sacerdote, don Bosco non dimenticherà mai che è *qui* dove deve lavorare, che è questa l'opera che deve coltivare con quelle qualità specifiche che sono indicate dal Personaggio stesso, che gli annuncia la missione: “Renditi umile, forte e robusto”.

Il campo proposto e donato dalla Provvidenza a don Bosco non è facile, ma egli avrà una guida sicura e certa: “Io ti darò la Maestra. Alla sua scuola potrai diventare sapiente”. La guida, oltre a farsi presente nel sogno, lo “prese con bontà per mano” e, con la dolcezza di questa mano nella quale don Bosco costantemente pose la sua, orientò quel cammino educativo per la vita di tanti giovani che nella storia ha aperto un cammino di speranza.

La pubblicazione che avete tra le mani è nata all'interno di un processo di riflessione e prassi, che ha la sua origine nella Programmazione del sessennio 2009-2014 del Consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che l'Ambito internazionale per la Pastorale giovanile FMA ha concretizzato in alcune *attenzioni specifiche*. Una di esse è particolarmente rilevante: si propone infatti di suscitare nell'Istituto FMA e nelle comunità educanti del mondo intero, la ricerca di *risposte educative coraggiose* per *le/i* giovani più poveri e qualificare gli ambienti educativi perché siano luoghi per la promozione integrale della persona e *spazi di evangelizzazione della cultura giovanile*, dove avviene la promozione integrale della persona e dove si costruisce una società più umana e solidale.

Questa attenzione è stata esplicitata in alcuni obiettivi che la rendono concreta e attuabile anche a livello mondiale e il presente libro si propone di essere un aiuto nella realizzazione di questi obiettivi. Innanzitutto è necessario riflettere sulla proposta educativa dell'oratorio-centro giovanile attraverso una conoscenza storico-pastorale del suo sviluppo nel cammino del nostro Istituto religioso, nei contesti differenziati e variegati delle nazioni in cui le FMA sono presenti nei cinque continenti. Occorre poi cercare insieme come ravvivare la passione del *cuore oratoriano* di FMA, di laici e laiche, creando ponti verso i luoghi informali e della rete per raggiungere i giovani là dove sono. Inoltre occorre individuare modalità per potenziare l'oratorio-centro giovanile come ambiente educativo che cerca, accoglie, accompagna, e come spazio di crescita vocazionale e missionaria.

La realizzazione di questi obiettivi richiede sinergia per la missione educativa, coordinamento, coinvolgimento di tante persone secondo un procedimento circolare, in modo tale da favorire lo scambio di risorse e l'espressione della creatività della comunione.¹ In armonica sinergia si cercano le vie per un'efficace e significativa presenza tra le giovani e i giovani, insieme si promuove la missione educativa e l'azione pastorale perché nei diversi contesti e ambienti queste rispecchino la fedeltà al carisma educativo salesiano e favoriscano l'elaborazione concreta di itinerari che sostengano giovani e adulti nel cammino verso l'incontro con il Signore Gesù.

Il processo, avviato nell'Istituto internazionale delle FMA, del rilancio dell'oratorio-centro giovanile in tutte le presenze educative FMA del mondo è certamente un'avventura interessante e avvincente, da vivere in tanti, insieme... ma perché rilanciare? C'è una sola risposta, chiarissima: perché l'*oratorio* è l'*opera maestra del carisma salesiano*, perché nell'oratorio siamo chiamati a rispecchiarci tutti e perché l'oratorio racchiude il mistero della presenza armoniosa di Dio che si manifestò a un giovane indicandogli il *campo*, non solo come luogo geografico, ma quale estensione nella storia di un carisma che ha proiezione universale.

L'oratorio-centro giovanile per don Bosco non è solo un'azione, ma l'incarnazione di un carisma. Per il santo educatore del XIX secolo significa potenziare nel cuore dei giovani più abbandonati quella dimensione interiore e spirituale di cui era stato dotato in modo straordinario da Dio.

¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005, n. 135.

L'oratorio-centro giovanile è la persona di don Bosco, vivo e operante in mezzo ai ragazzi. L'insigne storico salesiano don Pietro Braido descrive così l'itinerario interiore percorso dal santo dei giovani: «L'azione di don Bosco non è, tuttavia, espressione di attivismo puramente temperamentale; è *consacrazione*, consapevole e volontaria, è *missione* con uno scopo preciso, la *salvezza* piena dei giovani. Essi – come dice loro – realmente possono “far capitale” su di lui; “tutto consacrato ai suoi educandi”, come scriverà per ogni educatore nelle pagine del 1877 sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Precisamente per questo motivo, la sua dedizione ha un ritmo che è del tutto distinto da quello della vita fisica: sembra crescere, addirittura, col declinare o indebolirsi o esaurirsi di questa».²

Per rilanciare l'oratorio-centro giovanile non servono ricette preconfezionate, bensì l'assunzione vitale, personale e comunitaria, di ciò che l'oratorio-centro giovanile è stato ed è diventato attraverso centoquarantuno anni di prassi educativa FMA.³

Rileggiamo la famosa descrizione di don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco: *l'Oratorio è in te!* «Don Rua diceva un giorno ad un Salesiano che inviava ad aprire un Oratorio festivo: “Colà non v'è nulla, neppure il terreno e il locale per radunare i giovani, ma l'Oratorio festivo è in te: se sei vero figlio di D. Bosco, troverai bene dove poterlo piantare e far crescere in albero magnifico e ricco di bei frutti”. E così fu, perché in pochi mesi sorgeva bello e spazioso l'Oratorio, gremito da centinaia di giovani, i più grandi dei quali erano divenuti in breve gli apostoli dei più piccoli. Certo l'Oratorio ha bisogno di personale e di soccorsi, ma non ne sono essi i principali fattori. Datemi un Direttore ripieno dello spirito del nostro Venerabile Padre, assetato di anime, ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani, e l'Oratorio fiorirà a meraviglia anche mancando di molte cose.

² BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1988, 179.

³ L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fondato a Mornese (Al) nel 1872. Esso nacque dal cuore di san Giovanni Bosco e dalla fedeltà creativa di santa Maria Domenica Mazzarello. Don Bosco scelse questo nome perché volle le FMA come un monumento vivo di grazie alla Madonna. Il 5 agosto 1872 il primo gruppo di giovani donne pronunciarono il loro sì, come la Vergine Maria, per essere aiuto, soprattutto tra le giovani. «Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani. Gli ha trasmesso un patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore, e gli ha impresso un forte impulso missionario» (*Costituzioni FMA*, n. 1).

Lo stesso D. Rua dopo aver accennato ai molteplici e salutari frutti che si erano ottenuti in più Oratori, continua: "Ma voi potreste credere che si possono contare sì liete cose solamente in quegli Oratori che possiedono un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti".

Certamente son questi mezzi efficacissimi per attirare numerosi i giovanetti agli Oratori, e perché i buoni principii seminati nei loro cuori, mettano profonde radici: tuttavia debbo dirvi con la più viva gioia che in più luoghi lo zelo dei confratelli ha supplito alla mancanza di questi mezzi». ⁴ L'oratorio salesiano è più che un'istituzione, un'opera, una struttura: è uno spazio mentale, un cuore che vibra e ama, un atteggiamento pastorale che deve ispirare tutta la Pastorale giovanile delle FMA e dei tanti educatori ed educatrici che vivono per e con le giovani e i giovani, cercando di cogliere nel quotidiano i segni della presenza di Dio, vivendo autenticamente la comune identità umana e la vocazione educativa e, nei contesti cristiani, la vocazione battesimale nello stile e secondo le caratteristiche del carisma salesiano.

*Ogni ambiente e istituzione educativa FMA è casa e, per essere pienamente tale, deve poter offrire la stessa esperienza pastorale di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello e presentarsi come realizzazione attuale di quel riferimento ideale che fu l'oratorio. In questi anni l'Istituto delle FMA, con il documento delle *Linee orientative della missione educativa*, che ha raccolto la vita e la ricca esperienza di consacrate, laiche e laici di tutto il mondo, ha indicato le strategie prioritarie e i criteri che sostengono e danno carattere salesiano alle diverse presenze consolidando così una autentica pedagogia di ambiente.*

«L'ambiente educativo nel carisma salesiano si colloca come mediazione tra i valori ispirati al vangelo e il contesto socioculturale. È uno spazio in cui le giovani e i giovani progettano la vita, sperimentano la fiducia e fanno esperienza di gruppo. Un luogo in cui l'educazione personalizzata va di pari passo con quella d'ambiente e dove la gioia, frutto di una valutazione positiva dell'esistenza, costituisce l'atmosfera di fondo della familiarità tra giovani e adulti. Nello stile salesiano, l'educazione è soprattutto opera di una pedagogia d'ambiente, via privilegiata per la formazione alla responsabilità sociale. L'ambiente salesiano è qualificato da una spiritualità che permea la vita di giovani e adulti e si caratterizza per la fede in Dio, pone al centro il mistero

⁴ ALBERA Paolo, *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino, SEI 1922, 117-118.

pasquale di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto, e la presenza attiva di Maria Santissima. Crede nella forza trasformante dei Sacramenti, colonne sulle quali si fonda l'edificio spirituale della persona cristiana matura. Sfocia in una fede impegnata nella costruzione della civiltà dell'amore e si traduce in un quotidiano vissuto con ottimismo e gioia, nella fiducia che Dio opera continuamente nella storia e ci interpella come persone e come comunità ad essere segni della sua presenza».⁵

Con questo libro, primo di una Collana di Pastorale giovanile dal titolo evocativo "Ecco il tuo campo", vogliamo dare continuità alla storia del *cuore oratoriano* nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre ci prepariamo a celebrare nel 2015 il bicentenario della nascita di don Bosco, in comunione con la Famiglia salesiana sparsa in tutto il mondo. L'offerta di questo contributo di riflessione storico-pastorale sull'oratorio-centro giovanile, a tanti educatori ed educatrici, consacrati e laici, di tutto il mondo, potrà potenziare quel *cuore oratoriano* che rivitalizzerà ogni ambiente educativo.

Ci accompagneranno nella lettura quattro icone salesiane, illuminate ciascuna da un'espressione caratteristica di don Bosco, molto evocative per chi conosce, ama e ha penetrato la vita e la missione educativa di don Bosco. Queste espressioni così caratteristiche del padre e amico dei giovani racchiudono in se stesse tutto il processo educativo evangelizzatore:

* <i>l'oratorio: porte spalancate</i>	◇ "Sai fischiare?"
* <i>l'oratorio: cantiere in movimento</i>	◇ "Voi siete l'unico mio pensiero..."
* <i>l'oratorio: spazio di crescita vocazionale e missionaria</i>	◇ "Sapete che desidera da voi questo povero vecchio...?"
* <i>l'oratorio è in te</i>	◇ "Vicino o lontano penso sempre a voi..."

Ripercorrendo queste icone salesiane dovremmo percepire come don Bosco che "*Lei [la Pastorella] mi pose la mano sul capo e mi disse: A suo tempo tutto comprenderai*". Anche noi viviamo nel tempo propizio per comprendere che l'oratorio-centro giovanile non è una struttura, ma è *ciascuna/o di noi*:

⁵ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiamo vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005, n. 142-143.

l'oratorio è nell'incontro con le giovani e i giovani, in quegli incontri che generano vita, che animano la vita, che aiutano a crescere nella speranza, che spingono verso sogni di futuro e verso la santità.

Forse oggi dovremmo chiederci se i nostri oratori-centri giovanili sono luoghi di forza trasformatrice, come a Valdocco è stata la santità di don Bosco e a Mornese la santità di Maria Domenica Mazzarello. Dovremmo anche chiederci se oggi costruiamo comunità educanti che sanno condividere un progetto, che tendono «autenticamente alla santità e si [prendono] cura degli altri con amore gratuito [quale] voce profetica, luminoso appello vocazionale non solo con le parole, ma soprattutto con la vita».⁶

Madre Yvonne, Madre generale delle FMA, lascia aperta una domanda che si fa appello: «Che cosa può esserci di più grande nell'ambito educativo se non avere la consapevolezza che siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità in una realtà sempre più assetata di Dio?»⁷

Maria, l'Ausiliatrice, con la sua presenza risvegli in tutti noi la certezza che solo chi ama appassionatamente può comprendere la vita di don Bosco e la sua opera prediletta, l'oratorio, perché lui era più che un educatore, era un santo.⁸ Sia Lei ad aiutarci a comunicare a tanti altri educatori ed educatrici questa luminosa certezza.

Maria del Carmen Canales fma
Consigliera generale per la Pastorale giovanile

⁶ REUNGOAT Yvonne, *La santità segreto della fecondità dell'Istituto, Circolare n. 921*, Roma, Istituto FMA 24 settembre 2011.

⁷ REUNGOAT Yvonne, *La santità segreto della fecondità dell'Istituto, Circolare n. 921*, Roma, Istituto FMA 24 settembre 2011.

⁸ Cf NIGG Walter, *Don Bosco: un santo per il nostro tempo*, Leumann (Torino), Elledici 1980.



Foto: AGEMA

Introduzione

“Ci vediamo all'oratorio!” In queste poche parole troviamo un'appassionante ispirazione. E il pensiero va a quell'ambiente che, in contesti e tra culture e religioni diverse, forgia la crescita e la personalità di numerose giovani generazioni.

Il cortile: quasi una parola magica che fa subito venire in mente colori e animazione, movimento di giovani e vociare festoso, esuberanza e musica, bambini, adolescenti, giovani intenti a giocare, pronti a incontrarsi insieme per divertirsi, per confrontarsi sulle questioni sociali più attuali e sui temi giovanili più scottanti.

Il cortile, l'ambiente più affascinante e più pedagogico dell'oratorio, è luogo per incoraggiare a prendere sul serio la vita, per appassionare al servizio svolto con gioia, per trascinare nell'entusiasmo di un incontro con il Signore Gesù nel quotidiano.

Introduciamo questo libro, che è il primo della Collana Pastorale giovanile FMA *Ecco il tuo campo...* promossa e curata da María del Carmen Canales FMA, Consigliera generale, e dall'Ambito internazionale per la Pastorale giovanile¹ dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (conosciute anche come suore salesiane). La Collana accompagna il processo di rilancio dell'oratorio-centro giovanile (OCG), ambiente educativo che cerca, accoglie e accompagna i giovani, luogo particolarmente favorevole per l'annuncio del Signore Gesù e la testimonianza efficace del vangelo, spazio di evangelizzazione della cultura giovanile.

¹ La Consigliera generale per la Pastorale giovanile, María del Carmen Canales FMA, insieme con le FMA consulenti dell'Ambito per la Pastorale giovanile, Constanza Arango, Runita Borja e Elena Rastello, in sinergia e in rete con le diverse ispettorie animano, attraverso la ricerca e la maturazione di una mentalità pastorale, l'elaborazione di cultura e la promozione delle realtà educative secondo il carisma salesiano vissuto al femminile.

Le pagine che leggerete presentano un percorso storico-pedagogico attraverso centoquaranta anni di vita salesiana al femminile, un patrimonio appassionante e bello di educazione non formale nei cinque continenti, nel quale le mille sfaccettature della realtà dell'oratorio-centro giovanile con le sue sfumature sono ricomposte e ricomprese alla luce di un carisma educativo, dono offerto e condiviso con tanti educatori e educatrici: il cuore oratoriano. Autrici e curatrici di questo libro² sono alcune FMA che, in un'equipe di lavoro più ampia, coordinata dall'Ambito per la pastorale giovanile, hanno avviato un processo di animazione per rilanciare l'oratorio-centro giovanile in tutti i continenti, nelle presenze e opere dove collaborano consacrate/i, laiche e laici, giovani e adulti in svariate comunità educanti.³

Lettrici e lettori sono accompagnati in un cammino di riscoperta storico-pedagogica dell'oratorio-centro giovanile delle FMA quale luogo accogliente, gioioso, aperto nei confronti delle espressioni di vita delle giovani e dei giovani, capace di educare alla fede e alla vita sociale.

Curato da Grazia Loparco, il percorso storico degli oratori FMA, dagli inizi carismatici fino agli anni Cinquanta, pone in evidenza che l'oratorio si connotò come risposta alle carenze educative legate allo sviluppo del lavoro femminile e alla mobilità di molte adolescenti per diversi motivi lontane da

² Si sta traducendo questo libro in francese, inglese, portoghese e spagnolo, così da poterlo pubblicare e divulgare in altri contesti linguistici e continentali.

³ Dal 2011 l'Ambito per la pastorale giovanile ha proposto e animato un processo che sta coinvolgendo le comunità educanti dell'Istituto FMA. Ha coordinato e costantemente lavorato insieme a una Commissione internazionale OCG e specificamente:

a) a Roma, con un Gruppo di studio composto dalle seguenti FMA: Mara Borsi, Maria Antonia Chinello, Anna Rita Cristaino, Grazia Loparco, Piera Ruffinatto e Alessandra Smerilli.

b) Con un'Equipe internazionale OCG, periodicamente coinvolta in comunicazione digitale, composta da tredici FMA che hanno cordialmente partecipato in rappresentanza di tutto il mondo ad un incontro a Castelgandolfo (Roma), dal 26 settembre al 2 ottobre 2011 (nel CD c'è il depliant illustrativo dell'incontro). Esse sono: Godéliève Kayobera (dallo Zambia) e Alejandra Strada (dal Madagascar) per la Conferenza interispettoriale Africa – Madagascar, CIAM; Alma Castagna (dal Timor Est) e Mariel Riceani De Mata (dalle Filippine) per la Conferenza interispettoriale dell'Asia Orientale, CIAO; Silvia Aparecida da Silva (dal Brasile per la Conferenza interispettoriale brasiliana, CIB); Ana Cecilia Aguilar (dal Cile per la Conferenza interispettoriale del Cono Sud dell'America Latina, CICSAL); Wiesława Kubiaczyk (dalla Polonia) e Valentina Baricevic' (dalla Croazia) per la Conferenza interispettoriale Europa – Medio Oriente, CIEM; Nuria Bellido (dalla Spagna per la Conferenza interispettoriale di Spagna e Portogallo, CIEP); Francesca Scibetta per la Conferenza interispettoriale italiana, CII; Lizbeth Campoy (dal Messico per la Conferenza interispettoriale di Messico, Antille e Centro America, CIMAC); Maria del Roble Cavazos (dagli Stati Uniti per la Conferenza interispettoriale del Nord America, NAC); Tamizharasi Kanickaraj (dall'India per la Conferenza interispettoriale indiana, PCI).

casa. Soprattutto, l'oratorio non fu mai pensato come evasione dai problemi quotidiani, svago alieno dalla realtà concreta, bensì come ambiente attento alla dimensione sociale.

Mara Borsi, analizzando il modello di oratorio proposto dalla rivista dell'Istituto FMA *Da mihi animas* fino agli anni Novanta, presenta l'oratorio come il luogo della relazione educativa, dell'accoglienza, della fiducia reciproca tra suore e ragazze, spazio dell'accompagnamento spirituale. L'OCG è una comunità educativa giovanile e la gioventù è la sua componente caratterizzante: è la Chiesa giovane. La gioventù non è nell'oratorio, ma è l'oratorio.

Piera Ruffinatto approfondisce la realtà del cuore oratoriano, invitando al confronto con un paradigma sempre attuale e precisandone il significato nella consapevole accoglienza dell'identità educativa, espressa attraverso la predilezione per la gioventù, la presenza come segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre e il vivere l'oratorio nello stile del Sistema preventivo. Il cuore oratoriano è sorgente che alimenta il nostro amore forte per i giovani, nei quali è riflessa l'immagine di Dio da servire con dedizione totale.

María del Carmen Canales nel suo intervento ribadisce che il mondo giovanile è la nostra casa, è il mondo vitale della consacrata salesiana e di chiunque condivide il progetto educativo di don Bosco e madre Mazzarello. In altre parole, essere educatrici o educatori è questione di vita abbondante e di speranza; l'OCG è luogo dove, in modo privilegiato, piccoli, giovani e educatori fanno esperienza dell'incontro con Gesù. Le connessioni tra OCG e luoghi informali, continente digitale e spazi dove è più urgente intercettare la vita dei giovani mostrano i tanti volti che l'OCG assume nei vari contesti socio-geografici in cui le comunità educanti delle FMA operano.

Le schede di lavoro nel capitolo "Oratorio... in pratica" e l'allegato CD con il materiale interattivo sono strumenti per comunità educanti, gruppi di animatori, consigli d'oratorio, educatori e giovani.⁴ Il loro uso sosterrà la verifica della passione del cuore oratoriano, il rilancio coraggioso dell'OCG là dove è già presente e la nascita di esso, con creatività, in tanti altri luoghi e nazioni,

⁴ Nell'incontro a Castelgandolfo furono coinvolte alcune comunità educanti tipicamente oratoriane, altre FMA e laici. Queste le persone il cui materiale è proposto nel CD: giovani adulti e FMA della comunità educante di San Severo (Foggia); Giuseppina Barbanti FMA, presidente CIOFS - Conferenza interispettoriale italiana; il dott. Hervé Randrianomenjanahary, del Madagascar, esperto di comunicazione sociale; il dott. Emanuele Fonzo, pubblicitista e educatore di Roma; Ada Ferraro FMA, Roma - Cinecittà; Maria Lucia Siragusa FMA, Catania - Librino.

quale opera fortemente carismatica per il terzo millennio, luogo di aggregazione sereno e ricco di molteplici significati, preziosa opportunità di educazione evangelizzatrice. C'è spazio per risposte educative e coraggiose, per sperimentazioni appassionanti nel "contenitore oratorio", dove si creano armonie nuove tra corpo, cuore, mente; tra esuberanza, impegno, responsabilità; tra quotidiano, presenza e fede; tra gratuità, servizio, preghiera.

C'è spazio di sperimentazione per adulti che prevengono, per giovani che vivono in pienezza, per la società che si riscopre più umana e accogliente, soprattutto di coloro che mancano alla conta... di cui ha parlato papa Francesco:

«... ci mancano le 99 [pecore]! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una [pecora], siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunziare il Vangelo. Ah, questo è difficile. E' più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! E' più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. E' una comunità sterile, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, la nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza».⁵

Maria, la Maestra che Giovannino Bosco vide in sogno additargli la missione educativa, accompagni la lettura e l'uso di questo materiale e indichi a tanti cuori generosi la realtà giovanile oratoriana come il campo dove si può lavorare insieme per un mondo migliore.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma*, Aula Paolo VI, 17 giugno 2013, http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/june/documents/papa-francesco_20130617_convegno-diocesano-roma_it.html.

1



Gli oratori delle
Figlie di Maria Ausiliatrice
fino al secondo dopoguerra
tra documenti e realtà

Introduzione

L'oratorio è un'opera strategica per comprendere la specificità dello stile educativo e di una mentalità introdotta dalle FMA in Paesi con tradizioni e costumi differenti nei confronti dell'educazione delle ragazze in tempi meno "ufficiali" e legati al dovere. Più di altre opere comuni alle religiose educatrici contemporanee, dall'inizio l'oratorio ha connotato l'attività formativa salesiana rivolta al "popolo", alle bambine e ragazze potenzialmente più esposte a disagi e rischi morali e materiali.

L'oratorio era un'opera gratuita, destinata a grandi numeri di iscritte più degli orfanotrofi e delle scuole. L'oratorio è un di più rispetto alle istituzioni classiche: la famiglia, la scuola, la parrocchia, il luogo di lavoro; un'opera attiva negli spazi o interstizi che si creavano con la trasformazione sociale ed economica, lasciando ragazzi e ragazze, secondo i luoghi e l'età, per alcuni tempi al di fuori del controllo degli adulti, in balia di se stessi, della strada, di incontri fortuiti.

L'oratorio è frutto della fantasia preventiva, della gratuità educativa che crea i mezzi, il clima familiare e di amicizia, in cui prevale con evidenza il piacere di andare incontro ai giovani sul terreno loro più consono, fatto di allegria, affetto, spontaneità. Mentre gli oratori già esistenti in genere si rifacevano a quelli fondati da s. Carlo Borromeo a Milano e da s. Filippo Neri a Roma, l'esperienza salesiana risale al modello dell'oratorio di don Bosco a Valdocco, un'opera di beneficenza ampliata e articolata.¹

Le FMA avevano iniziato nel 1872 con un collegio a Mornese (AL), ma dal 1876 nella città di Torino, a Valdocco, iniziarono con la stessa opera maschile, l'oratorio. Non si poteva e forse neppure si voleva arrivare nella città con un collegio, poiché per prevenire le sfide tipiche di un ambiente urbano industrializzato non era tanto urgente creare un altro educando diretto da religiose, quanto trovare il modo di raggiungere un numero elevato di ragazze

¹ Sull'Oratorio SDB fino al Concilio Vaticano II cf BRAIDO Pietro, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 46 (2005) 7-88. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 47 (2005) 211-268. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 48 (2006) 7-10. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1974)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 49 (2006) 295-356.

dei ceti popolari che non avrebbero avuto accesso a un collegio, comunque più costoso. Eppure don Bosco non segnala l'oratorio festivo come prima opera delle FMA nelle Costituzioni; salirà al primo posto nell'elenco delle opere nel 1906, dopo la separazione giuridica dalla Congregazione maschile. In quegli anni e nei successivi, l'impegno a incrementare gli oratori femminili, anche quando diventava difficile sostenerli, era un modo per affermare un tratto tipicamente salesiano, sicchè quel che era scritto nelle Costituzioni veniva anche perseguito nelle scelte concrete.

Non disponiamo ancora delle necessarie monografie per uno studio approfondito in grado di segnalare le trasformazioni avvenute nel tempo, le ragioni dei successi o degli insuccessi. Abbiamo segmenti di storia locale; una Cronistoria degli oratori delle ispettorie italiane redatta in occasione del centenario degli oratori salesiani (1941); accenni all'oratorio nella ricostruzione di alcune opere o ispettorie in Europa e in America latina. Per l'Italia contiamo su alcuni studi e su un'ampia documentazione registrata in un elenco statistico degli oratori dal 1872 al 2010, ma ovviamente manca ancora l'elaborazione dei dati complessivi.

Le informazioni disponibili sono perciò una goccia rispetto all'oceano di masse giovanili passate nelle strutture più diverse in 140 anni.² Pertanto, per parlare degli oratori delle FMA nei tempi lunghi occorre affidarsi soprattutto ai documenti, alle risonanze delle esperienze riportate nei Capitoli generali e

² Sull'Oratorio di Torino: BERTERO Angela, *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, in Giuseppe BRACCO (a cura di), *Torino e Don Bosco I*, Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989, 277-287; CIMITELLI Alessia, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in GONZÁLEZ Jesús Graciliano – LOPARCO Grazia – MOTTO FRANCESCO – ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti I*, Roma, LAS 2007, 345-375.

CAVAGLIA Piera, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PRELLEZO José Manuel (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 1991, 505-525.

Sulla Sicilia: VENTURA Maria Concetta, *Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)*, in LOPARCO - ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua 311-327*; VENTURA, *Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e del dopo guerra (1943-1949)*, in LOPARCO - ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*, Roma, LAS 2008, 297-310. Nello stesso volume, brevissimi cenni all'attività oratoriana in Francia, Spagna, Germania. E in particolare NUÑEZ MUÑOZ María Felipa, *Misión y educación: Las primeras décadas de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España*, Madrid, CCS 2006. Cenni per la Colombia: PARRA Vilma P., *La obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia*, in LOPARCO - ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua 935-949 passim*. Per la tematica in Italia, cf LOPARCO Grazia, *Gli oratori, «Crociata» delle FMA, in Le FMA nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 486-526.

agli orientamenti lì indicati. Ci accostiamo così all'oratorio delle FMA con un rapido schizzo fino al secondo dopoguerra, consapevoli che occorrono studi locali per illuminare un tema fondamentale e vastissimo.

La rappresentazione di un'opera raccomandata dai superiori

Nelle indicazioni di don Rua, pienamente condivise da madre Caterina Daghero, l'oratorio risalta come opera paradigmatica per esprimere l'"indole" (identità) e lo spirito salesiano sensibili ai ceti popolari.

Nei documenti ufficiali, come nelle trattative per la fondazione delle case, le superiori cercavano di assicurarsi il diritto di usare gli ambienti per l'oratorio festivo, tanto da fare di questa condizione un requisito importante per accettare o rifiutare nuove proposte. Dove non era possibile creare subito un oratorio, si lasciava aperta la speranza per il futuro, sapendo che come FMA non bisognava rinunciare con rassegnazione, ma caso mai attendere e favorire l'opportunità propizia.

Nelle Costituzioni del 1906 l'oratorio festivo balza al primo posto tra le opere delle FMA, come evidente indicatore della specificità delle congregazioni fondate da don Bosco per i ceti popolari.³ Don Rua aveva rilanciato gli oratori tra i salesiani e non meno li sostenne tra le FMA, nonostante varie resistenze locali, poiché la questione sociale si ripercuoteva in modo specifico sulle ragazze, specialmente operaie, più esposte a molteplici insidie.⁴ La necessità di tornare sull'argomento indica che occorre superare diverse difficoltà, dato che le FMA erano chiamate nei diversi centri principalmente per altre opere che ne assorbivano le energie.

Nel *Manuale* del 1908 l'oratorio è indicato come prima opera di carità verso il prossimo, lasciata da don Bosco «quasi come retaggio caratteristico non solo ai Salesiani, ma anche a noi». Tutte le professe dovevano convincersi che era un apostolato non meno utile di quello delle insegnanti, perché per

³ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1906, art. 3. Nelle prime edizioni delle Costituzioni delle FMA, 1878 e 1885 (vivente don Bosco), l'oratorio festivo era invece posposto in elenco alle scuole, agli educatorii e agli asili (*Regole...* 1878, tit. I, art. 2), a scuole, orfanotrofi, asili infantili (*Regole...* 1885, tit. I, art. 3). Anche dopo il 1906 resta la prima opera citata (*Costituzioni ...* 1922, tit. I, art. 3).

⁴ Cf RUFFINATTO Piera, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in LOPARCO - ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo, opere*. Atti del V Convegno Internazionale di Storia Salesiana ACSSA, Torino, 28 ottobre - 1 novembre 2009, Roma, LAS 2010, 281-309.

molte ragazze l'oratorio era una "tavola di salvezza".⁵ Esso doveva stare a cuore alle FMA perché era inteso come il modo più pratico di promuovere l'istruzione religiosa nel ceto popolare, di sostenere la socializzazione delle ragazze, il coinvolgimento di assistenti ed ex allieve, creando un legame di solidarietà tra loro e le oratoriane, potendole seguire anche durante la settimana, nelle vicissitudini lavorative. Nondimeno occorreva cercare aiuti economici per le iniziative. Come la direttrice doveva essere presente in mezzo alle giovani il più possibile e senza distinzione, così ogni assistente doveva cercare di memorizzare nome e cognome di ciascuna, guadagnarne il cuore per poter incidere efficacemente a livello educativo.⁶

Erano molto raccomandate le associazioni, la ricreazione vivace, saggi catechistici, premi spesso legati all'assiduità della frequenza, feste; ma si dichiaravano efficaci soprattutto le maniere affabili delle religiose, frutto di pazienza, carità e benevolenza imparziale. In tal modo le oratoriane avrebbero conservato un buon ricordo e avrebbero frequentato l'oratorio anche da adulte. La direzione dell'opera era idealmente ben finalizzata e organizzata, senza essere rigida.

Nel Regolamento del 1912, forse alla luce dell'esperienza paradigmatica di Torino, si prescrivevano attività adatte sia alle giovani operaie che alle studente:

«Nelle popolose città e nei centri industriali, dove le ragazze sono occupate nelle industrie, si procuri di tenere aperto quotidianamente l'Oratorio nelle ore in cui le scuole e gli opifici si chiudono, e istituire, in tal modo, le scuole popolari diurne e serali. Le giovani operaie potrebbero avere, in ore stabilite, lezioni particolari di taglio, cucito, disegno, contabilità, italiano, canto e istruzione religiosa, tutto indirizzato allo scopo di formarle buone cristiane, utili a se stesse, alla famiglia ed alla società. Le giovani studente, oltre alla desiderata ricreazione, potrebbero essere radunate in appositi locali, ripartite in classi, secondo il numero delle maestre disponibili e, sotto l'assistenza loro, eseguire i doveri di scuola, avere una breve lezione di Dottrina cristiana e, dette le preghiere della sera, restituirsi alle loro famiglie».⁷ In tal modo l'ora-

⁵ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, art. 251.

⁶ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, art. 252-257.

⁷ Cf *Regolamenti per gli Oratori festivi e per i Giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrini & Cappelletto 1912, sezione I, cap. I.

torio esplicitava la sua valenza educativa più ampia, nel rivolgersi a un alto numero di ragazze, con una diversificazione dei ruoli delle FMA, direttamente impegnate dai loro testi legislativi a promuovere l'opera e a svilupparla, consapevoli del suo valore nella visione salesiana.

Catalogati tra le opere di *preservazione morale*, gli oratori furono perciò rappresentati come un'opera *provvidenziale* dalle FMA intorno al 1917, soprattutto pensando agli ambienti più insidiosi: «Quando comincio ad accentuarsi vieppiù l'opera deleteria delle sette moderne che miravano a togliere ai giorni del Signore il loro carattere di Feste Sacre e aprivano tutte le entrate all'insano e sfrenato divertimento, al canto della nota "Piacere! Piacere!" intendendo che l'operosità dei sei giorni veniva compensata dall'immoralità e dalla sfrenatezza del settimo, Iddio fa sorgere un Don Bosco che aprisse le ali d'una *gioconda protezione sulla giovinezza* d'ambo i sessi. Ed ecco gli oratori festivi salesiani: ecco, per conseguenza, la *crociata* delle Figlie di Maria Ausiliatrice innalzare a tutta possa una *diga* contro la rovinosa corrente che minaccia la più luttuosa rovina delle *fanciulle popolane*.

Queste, convenute da punti diversi e unite sotto lo sguardo delle Suore, trovano conservato nell'Oratorio il sacro carattere delle feste di precetto; settimana per settimana, quasi inavvertitamente, depongono la infettiva e morbosa polvere raccolta negli insani ambienti vissuti; ricevono raggi nuovi di luce e vigoria nuova mediante l'istruzione religiosa che loro s'imparte; la parola buona della Suora che conforta e guida, l'uso dei SS. Sacramenti, la scuola festiva, il teatrino e il cinema ricreativo, le passeggiate amene, le premiazioni incoraggianti, gli esercizi di ginnastica, giochi e armonie, è tutto un insieme di sollievo per lo spirito e per il corpo che rimedia, rinfranca e prepara una settimana di lavoro più sicuro, più amato, più benedetto, più allietato dal canto che, appreso in oratorio, sostituisce la canzone volgare della strada». ⁸

L'ambiente urbano e industriale appariva maggiormente adatto a disorientare le ragazze, per cui era anche quello in cui si manifestava maggiormente l'efficacia dell'oratorio.

⁸ *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto FMA per ordine di fondazione*, in AGFMA.

Spigolature dalla realtà: un modello adattabile alle esigenze locali

Ancora a fine '800 era poco diffusa l'idea della convenienza dell'oratorio femminile, sia in Italia che all'estero, perciò le FMA inaugurarono l'opera affrontando diversi pregiudizi, oltre alla meraviglia di vedere le religiose intrattenersi con le bambine e le ragazze, partecipando direttamente persino ai giochi movimentati. Era una perdita di tempo? Inizialmente l'oratorio si connotò come risposta alle carenze educative legate allo sviluppo del lavoro femminile, alla mobilità di molte adolescenti per diversi motivi lontane da casa; alla laicizzazione della mentalità più presente nelle città, nelle scuole. Senz'altro l'oratorio apparve come contrasto efficace alle attrattive concorrenti. Esso però non ebbe solo funzione "protettiva", ma di reale promozione di moltissime ragazze che, grazie all'oratorio, uscivano dalla mentalità ristretta dell'ambiente domestico e lavorativo per allargare interessi, conoscenze, amicizie, prospettive di impegno e responsabilità, persino progetto di vita.

Secondo le situazioni specifiche in cui si trovavano le ragazze per un tempo più o meno lungo, per molte lavoratrici e operaie l'oratorio rappresentava un tempo per sé, nei ritagli extralavorativi, per incontrarsi amichevolmente, scambiarsi idee e prepararsi alla vita come donne, spose e madri cristiane. Per le allieve delle scuole statali, oltre la possibilità di associazione e formazione religiosa, esso costituiva un ambiente di valori alternativi, condivisi con le coetanee e con la prospettiva di un apostolato fermo e sereno fuori dell'ambiente religioso.

In genere fino a metà del '900 non si pensava al "tempo libero" delle ragazze, sempre impegnate in casa e sorvegliate nelle uscite, perciò non di rado l'oratorio costituì una novità accettata dalle famiglie per l'affidabilità delle educatrici. Più che risposta a una richiesta esplicita del contesto, in diversi luoghi e tempi esso fu una proposta inedita, un'iniziativa caratterizzante, di stampo moderno, che tendeva ad avvicinare il mondo religioso e quello laico con modalità interessanti e creative. Per mezzo delle bambine e delle ragazze si raggiungevano infatti pure le famiglie, suggerendo gradualmente anche alcuni cambi di mentalità.

Parecchio incideva l'ubicazione degli oratori secondo i contesti e i periodi, tra volontà di impianto da parte delle FMA e resistenza di mentalità (Italia, Uruguay, Spagna, Argentina, Brasile, Francia...). Alcune proposte oratoriane si differenziavano nelle città, dove erano più spesso nelle periferie, rispetto ai centri rurali più tradizionali e isolati. Nelle antiche fondazioni dell'Uruguay, ad esempio, ai primi del '900 si registravano sforzi notevoli coronati da suc-

cesso in diverse città.⁹ La diffusione capillare delle case FMA moltiplicava il numero delle oratoriane, grazie al fatto che l'opera non pesava economicamente sugli esterni che invitavano le religiose, né sulle famiglie, e al contempo era accattivante.¹⁰ In genere, anche nei piccoli centri, dove le FMA erano chiamate a gestire un asilo o una scuola materna, si riusciva ad estendere l'attività alle ragazze proprio tramite l'oratorio, in cui si organizzavano le associazioni con tutte le attività inerenti.

L'oratorio di Nizza, ma soprattutto quello di Torino, prendeva a modello quello maschile di Valdocco, dedito alla prevenzione e al recupero dell'intera persona, fino allo sbocco lavorativo. A fondamento c'era la religione e la moralità, che dovevano permeare un'istruzione almeno basilare adatta, l'onesta ricreazione, l'amicizia, iniziative diverse di formazione sociale per contribuire alla soluzione della questione sociale, mettendosi dalla parte delle ragazze.

Per l'assenza di obbligo nella frequenza, occorreva ancora più pazienza, dolcezza e "sante industrie", così, mirando al bene spirituale con il catechismo, le pratiche religiose, gli impegni formativi, bisognava curare non di meno i mezzi per attirare le ragazze (mezzi e non fine), modulando gli orari in modo vario, non noioso: giochi, canti, scuole festive, biblioteche, associazioni, teatro, accademie, gite, novene e feste, lotterie, piccoli doni e premiazioni. Le educatrici erano chiamate a lavorare nell'obbedienza e nella concordia tra direttrice e suore. I raduni tra le incaricate e le altre collaboratrici dovevano favorire la varietà delle iniziative.

A Torino, sotto la guida di don Filippo Rinaldi e della direttrice suor Giuseppina Guglielminotti (1911-1916), l'oratorio fiorì sia per il numero delle partecipanti (più di 700-800) che per varietà di proposte adatte alla situazione precaria delle ragazze soprattutto operaie. Esse erano prive di una legislazione del lavoro che assicurasse diritti e previdenza in caso di malattie e

⁹ Cf FRANCO Martha, *La influencia de don Rua en las Hijas de María Auxiliadora del Uruguay (1888-1910)*, in LOPARCO - ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore 918-921*.

¹⁰ Cf LOPARCO Grazia - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010)*. *Donne nell'educazione*, Roma, LAS 2011 e MOTTO Francesco (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, Roma, LAS 2011. Si sono selezionate cinque date: 1888, 1915, 1940, 1970, 2010, individuando il numero delle case, dei religiosi, dei destinatari delle loro opere diffuse in Italia. In tal modo sarà possibile studiare somiglianze e differenze tra le due congregazioni salesiane. Poiché i Salesiani avevano in passato comunità più numerose di membri, ma meno diffuse a livello capillare, rispetto alle FMA, risulta che specialmente le oratoriane in passato fossero più numerose dei ragazzi.

disoccupazione, come pure erano "minacciate" dalla propaganda socialista e anticlericale. Le attività furono arricchite di biblioteca circolante, scuola della buona massaia, laboratori, ufficio di collocamento, casse di risparmio e previdenza. Crebbe l'associazione delle Figlie di Maria, la scuola di canto e declamazione, il dopo scuola, uffici e cassa deposito, la scuola di religione; accanto all'oratorio l'associazione delle ex allieve, il circolo di cultura, una scuola popolare quotidiana per operaie, una scuola di lavoro con salario, la presenza di "amiche delle lavoratrici". L'attenzione alle esigenze concrete dettava l'urgenza delle nuove offerte formative, dei cambiamenti richiesti per farsi carico delle ragazze meno seguite dalle famiglie. Per le allieve delle scuole pubbliche si sottolineava l'istruzione religiosa, la formazione morale, il clima di confidenza che evitasse l'allontanamento e i pregiudizi verso il mondo religioso.

L'oratorio era una prova di salesianità per le FMA. Aperto a tutti, occorreva favorirne la frequenza costante. Secondo le circostanze, anche più oratori erano appoggiati a una casa: l'auspicio di don Paolo Albera in tal senso si era verificato ad esempio a Roma, quando da Via Marghera le FMA si erano recate al Testaccio per l'oratorio prima di aprire una comunità. Nel 1913 don Albera richiamava ai salesiani e similmente alle FMA il pensiero di don Rua: "l'Oratorio è in te". Più che nei mezzi e nelle strutture materiali, spesso carenti, doveva contare lo slancio apostolico, l'amabilità delle educatrici, la loro sensibilità a prevenire e provvedere.

Alcuni "ingredienti" costanti dell'oratorio delle FMA

Alcuni aspetti della proposta educativa, pur diversamente giocati, appaiono costanti nell'ambiente comunitario. Li elenchiamo in modo non omogeneo e incompleto, insieme ai mezzi più comuni in cui si esprimevano:

- ◆ *religioso e morale*: pratiche religiose domenicali, catechismi, novene, predicazione, gare catechistiche, premiazioni; moralità, apostolato, impegno di vita sacramentale, buone letture;
- ◆ *ludico*: giochi animati, di squadra, gioia e allegria, passeggiate, premiazioni, gite;
- ◆ *associativo*: Figlie di Maria e altre associazioni; fino a maturare le vocazioni e l'idea della consacrazione delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice (oggi VDB), come pure di FMA o di altre consacrate; apostolato missionario. Esercizio di responsabilità nelle elezioni;

- ◆ *espressivo*: teatro, canto, accademie, che favorivano l'esercizio di espressione verbale, la valorizzazione della corporeità per la comunicazione in pubblico;
- ◆ *fisico*: attenzione alla salute, fino a provvedere la colazione, dopo le comunioni generali, medicine o aiuti alimentari a ragazze bisognose. Giochi di movimento ed espansione, ginnastica. Alternanza tra impegno e distensione, concentrazione, disciplina e spontaneità. Esercizio delle attività manuali;
- ◆ *culturale*: istruzione popolare, corsi serali, festivi, biblioteca circolante, corsi di religione, dopo scuola;
- ◆ *sociale*: formazione con conferenze su argomenti di attualità, come i sindacati delle operaie; apostolato nei luoghi di lavoro poco avvezzi al linguaggio religioso; impegno verso le coetanee e i familiari;
- ◆ *relazionale*: esercizio di rispetto reciproco, di fiducia, di accoglienza e partecipazione, con la presenza cordiale dell'assistente capace di dire la "parolina all'orecchio";
- ◆ *economico*: secondo le possibilità, attivazione di casse di mutuo soccorso, di beneficenza, di previdenza o di risparmio.

Obiettivo costante delle FMA era "preparare alla vita vera", formare la donna cristiana, responsabile, consapevole dei suoi doveri e perciò propositiva nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Destinatario dell'oratorio erano tutte le bambine e ragazze fino al matrimonio (poi convogliate tra le Madri cristiane) o fino alla "scelta dello stato", tuttavia anche molte adulte erano variamente impegnate a sostenere l'oratorio. A volte la separazione sociale costituì un problema.

Nell'oratorio si tentava di avvicinare le classi, ma talvolta si dovette attendere, fino a permettere temporaneamente due oratori distinti per evitare lo svuotamento (madre Morano sperimentò questa difficoltà in qualche centro della Sicilia, così in alcune città in America Latina). In genere l'oratorio attecchiva soprattutto tra i ceti popolari, dotati di minori possibilità di accesso ad altre istituzioni educative qualificate, ma in molti centri fu frequentato anche da ragazze più benestanti, attratte dall'ambiente gioioso e creativo. Fin dai primi decenni non era necessario che le iscritte fossero cristiane praticanti, purché non facessero propaganda anticattolica.

Tra le allieve della scuola, le interne e le oratoriane, a volte si manteneva volutamente una separazione, sia per evitare gli influssi del mondo esterno,

sia, talvolta, per le differenti fasce sociali interessate. La responsabilità di organizzare e animare l'oratorio, pur essendo pensiero diretto della direttrice e delle collaboratrici, interessava tutta la comunità religiosa. Erano previsti raduni periodici delle sorelle per accordarsi e proporre iniziative, suscitando anche la collaborazione delle ragazze maggiori, di ex allieve, cooperatrici, benefattrici, patronesse, "amiche delle lavoratrici".¹¹ Le laiche adulte avevano una funzione di collegamento tra l'oratorio e le offerte di lavoro, le suore e la città. In tal modo esso non costituiva un ambiente asettico, ma una mediazione tra istituzioni e valori che avevano occasione di incontrarsi in un ambiente affidabile.

Come viveva l'oratorio? Non essendoci un programma rigido, era sollecitata la creatività dei mezzi secondo le circostanze. Purché fossero graditi, variabili e interessanti. Con l'attenzione alle esigenze mutevoli e alla concorrenza crescente da parte di altre associazioni, enti e soggetti interessati (es. massoni, socialisti, protestanti, circoli femministi, ecc.). Le oratoriane erano il *trait d'union* tra le religiose e la mentalità esterna, le famiglie e la strada, senza filtri istituzionali legati ai doveri (es. la scuola, la disciplina dei collegi o dei convitti). Pertanto bisognava conquistarle continuamente, guadagnarsi la fiducia e la simpatia, non annoiarle, correggerle senza respingerle.

Il clima dell'ambiente era perciò un elemento fondamentale. Le FMA dovevano coltivare relazioni spigliate, stando dalla parte delle ragazze in modo tangibile e credibile. Occorreva stare vicino senza passare per i doveri scolastici o lavorativi, né godere dell'autorità dei ruoli formali, ma per gratuita attenzione alle attese più profonde, a cui né lo Stato, né la scuola, né le famiglie prestavano tanta cura. Oltre la stretta necessità riconosciuta, l'oratorio era come "un di più", geniale, di chi ama e si spende volentieri per le giovani in un clima di gioia, in un ambiente spontaneo, sempre aperto alle sorprese, ma non improvvisato.

Alcuni punti alla riflessione dei Capitoli generali

Nei Capitoli generali dei primi decenni si prestò attenzione all'aspetto organizzativo delle associazioni, al rapporto con i parroci, poiché l'oratorio costituiva un ambiente accattivante e doveva evitare di entrare in competizione o in conflitto. Nel Capitolo generale VII del 1913 si confermò la validità del

¹¹ Cf *Deliberazioni* 1914, 42.

Regolamento del 1912 e si suggerirono per tutte alcune proposte originate dall'esperienza in un luogo simbolico e paradigmatico come Torino. Non erano però tassative per gli altri ambienti e lasciavano spazi di iniziativa «secondo l'opportunità e la convenienza, memori che il troppo guasta». A compimento degli oratori, specialmente nelle città, giovano:

- a) I sotto uffici o uffici di indicazione e di collocamento.
- b) Il premiare le ragazze con piccole offerte di denaro da collocarsi in libretti di rendita vincolati, conservati in oratorio, quale dolce richiamo a non lasciare l'oratorio stesso.
- c) Trovare tra le ex allieve e tra pie signore quelle che possano tutelare prudentemente le giovanette meno assistite dalla famiglia o più in pericolo, perché si diportino convenientemente nei laboratori, ecc.
- d) Far inscrivere le ragazze alla Mutuo Soccorso affinché trovino nell'oratorio un vincolo di reciproco aiuto, specialmente allorché son provate dalla malattia, ecc.; per allontanarle dalle Associazioni di mutualità laiche che le portano al dispregio della fede ed alla noncuranza delle leggi morali.
- e) Fondare la Cassa di Beneficenza e l'opera dei Corredi, le quali richiamano le più povere e abbandonate.
- f) Visitare ove sia conveniente le giovanette malate, specialmente se trattate negli ospedali, o farle visitare da pie secolari.¹²

La guerra avrebbe cambiato il corso naturale dello sviluppo, creando emergenze inedite e poi cambi di mentalità. Nel 1922 si avvertiva: «Mai, forse, come in questi giorni, è necessario industriarsi per fare del bene».¹³ Una volta la frequenza all'oratorio era più facile per le ragazze; «ora, invece, parità di condizione, di aspirazione». Meno interessante era l'oratorio, maggiori diventavano le opportunità di svago, più intensa doveva farsi la creatività delle educatrici. Difatti si parlò di aprirsi anche all'aspetto sindacale in modo conveniente, per la difesa dei diritti, non per la lotta di classe.

L'oratorio non era pensato come evasione dai problemi quotidiani o svago

¹² Cf *Commissione Quesito 6*, in *Materie da trattarsi nel VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Settembre 1913*, in Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice 11.7 121.

¹³ *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922, 40.

alieno dalla realtà concreta. Don Rinaldi sottolineava la necessità di formazione religiosa per tutte le FMA in noviziato, per rendersi atte a insegnare bene il catechismo nell'oratorio. Si notava che spesso le suore degli uffici comunitari erano le più disponibili all'oratorio, ma talvolta erano meno preparate culturalmente delle ragazze, perciò occorreva formazione. Gli argomenti lasciano intuire le questioni sottese. Si richiamano i volti diversi della beneficenza, tipica dello spirito salesiano: a Torino era l'oratorio, a Roma l'ospizio. Ci fosse sempre una casa di beneficenza in ispezione. Oratorio e ospizio erano assimilati per la fascia sociale dei destinatari.

Ogni domenica occorreva una novità per attirare le giovani. Frequenza e numero erano proporzionate alle risorse dell'Oratorio, «quindi risorse per tutti i gusti: ginnastica, canto, teatro, gioco, pietà... la carità è industriosa». Aumentate le difficoltà, dovevano aumentare le attrattive, utilizzando soprattutto le risorse locali: cinematografo, pattinaggio, «sia quel che si voglia». E predisporre cortili, portici, saloni.

Don Rinaldi ricordava che il coinvolgimento delle ragazze per l'impegno di costruirli è già un'attrattiva, che guadagna interesse tra la gente e fa indugiare le ragazze con lotterie, ecc. Così si fa conoscere l'opera e crescono i benefattori. «Son le piccole industrie che fanno le opere, non i grandi fondi. I soldi non ci corrono dietro; il mondo lo crede, ma non è vero».¹⁴ Notava che don Bosco aveva dato un carattere tutto suo all'oratorio, sapendo che il modello di s. Carlo e s. Filippo Neri non era più sufficiente: «Qui non si tratta di provvedere a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuranza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. *La gioventù è della strada, è della piazza; e Don Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono, meno che il male. ... L'opera dell'Oratorio deve essere l'Opera delle FMA; in questo, nessuno deve superarle*».¹⁵ Si incoraggiava così la libertà e l'inventiva, mentre in genere prevaleva la fedeltà ai regolamenti... Molto importanti erano i "gruppi di azione" originati dal circolo Auxilium dell'oratorio di Torino, simili alla Compagnia dell'Immacolata di Domenico Savio, incentrata su moralità e apostolato. Don Rinaldi aggiungeva: «lo desidero che nelle vostre case facciate, in tutto e per tutto, quello che si fa nelle case salesiane, quello che ha fatto don Bosco, per l'Oratorio, e come l'ha fatto don Bosco».¹⁶

¹⁴ Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922 41.

¹⁵ *Ivi* 43.

¹⁶ *Ivi* 45.

Ai papi, secondo lui, stava a cuore che la separazione dei due Istituti non portasse alla dispersione dello spirito salesiano. «Verrà senza dubbio il giorno nel quale potrà dirsi che le FMA, come nello spirito, nei pensieri, nei sentimenti, così nelle opere sono pari in tutto ai Salesiani».¹⁷ Negli Atti del Capitolo generale IX, nel 1928 si ribadisce: «*Vivere la vita delle vostre allieve, mettervi a contatto diretto con esse, con ciascuna di esse. Non dalla cattedra, ma nel cortile, i veri risultati del Sistema di don Bosco, dell'educazione... in questo specialmente, la sua originalità. Don Bosco viveva in mezzo ai suoi giovani; viveva la vita dei suoi figli... Don Bosco andava alle anime e così le guadagnava, così le trasformava. [...] Voi lo fate, in generale, negli Oratori. Là, direttrici e suore, incaricate delle giovanette, dividono con esse la ricreazione, la vita del giorno in cortile e ovunque*».¹⁸

Nel Capitolo generale X del 1934 emersero le relazioni problematiche con l'Azione Cattolica. Alcuni parroci, inoltre, vogliono le associazioni in parrocchia e le ridanno alle suore quando sono illanguidite, per farle rifiorire.¹⁹ Dovevano esserci tensioni e incertezze in diversi luoghi. L'orientamento di don Pietro Ricaldone mirò a favorire l'Azione Cattolica, voluta dal papa Pio XI, senza temere per lo sviluppo delle Figlie di Maria. A causa della seconda guerra mondiale il Capitolo generale successivo dovette aspettare a lungo. Negli Atti del Capitolo Generale XI del 1947 il tema oratoriano era molto sentito, con le emergenze sociali e i cambi insolitamente rapidi di mentalità favoriti dalla diffusione dell'"americanismo", della radio, del cinema... Si parlò di oratorio trattando il tema della beneficenza. Si ribadì così che i due campi tipicamente "nostri" sono oratori e orfanotrofi, per le ragazze povere e abbandonate. Tra le ragazze "pagane", nei luoghi di missione, più che impiantare associazioni vere e proprie, si poteva creare un circolo con un regolamentino.

Alcuni dubbi furono espressi in quell'occasione e ricevettero alcune risposte: come *adeguare alle esigenze dell'ora presente* le nostre opere di beneficenza? La regola parla solo di oratori festivi. Si possono fare anche diurni?

¹⁷ Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922 49-50.

¹⁸ Capitolo generale IX. Nizza Monferrato 1928. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Superiore don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto FMA 1928, 21.

¹⁹ Cf Capitolo generale X Tenutosi in Torino nel luglio del 1934. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto FMA 1934, 44-45.

Certo. La regola propone il minimo, ma se si può fare di più è meglio. Don Ricaldone lo raccomanda vivamente. Ma si obietta che per le piccole l'oratorio diurno può essere un aiuto alle famiglie per sottrarre le bambine ai pericoli della strada, mentre per le ragazze può essere un'occasione per disinteressarsi dei lavori di casa, secondo le osservazioni di alcune mamme. Dalla descrizione dell'oratorio nelle varie ispettorie emerge che esso è presente in quasi tutte le case, generalmente festivo, ma talvolta bisettimanale e in qualche casa serale. In molti casi è diurno lungo le vacanze estive.

Don Ricaldone si congratula per l'attività «nel campo N. 1 della nostra attività educatrice», stimolando a moltiplicare le "tavole di salvezza per la gioventù". Supponendo che anche negli oratori festivi delle FMA diminuiscano le ragazze, egli stimola a "lavorare a tutto potere per riconquistare il campo". «Andando avanti, può darsi che venga anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice la necessità dell'Oratorio quotidiano, come già si sperimenta per i ragazzi. Faremo secondo richiederanno le circostanze, l'importante è che siamo sempre vigili e preparati».²⁰ Domande poste in assemblea: si può andare nelle case private a cercare ragazze per l'oratorio? Se non ci sono pericoli, sì, altrimenti si mandino le ragazze più mature dell'oratorio. Dinanzi alla proposta di nuove opere, si può accettare, anche se non si può aprire l'oratorio? Si raccomanda criterio. A volte si comincia per necessità senza oratorio e poi si riesce ad aprire. Circa la modestia si chiede se si possono accettare le fanciulle così come si presentano e condurle gradatamente al vestito modesto. Don Ricaldone risponde che l'oratorio ha lo scopo di salvare le povere ragazze, le quali altrimenti si perderebbero. *Vanno, perciò, accolte con bontà, nello stato in cui si trovano; in seguito, a grado a grado, si persuaderanno a vestire cristianamente.*

Divieto netto, invece, dei balli.²¹ Le associazioni menzionate sono le Figlie di Maria, l'Apostolato dell'innocenza, le Propagandiste missionarie, la Guardia d'onore. Vi sono collegati impegni specifici: purezza, pietà eucaristica e mariana. All'arciconfraternita della Dottrina cristiana sono destinate le oratoriane adulte. Il Rettor Maggiore raccomanda di prestarsi per l'Azione Cattolica. Inoltre si richiamano iniziative di solidarietà tra le destinatarie delle opere, in un tempo di crisi economica. Ad esempio a Torino era sorta la Conferenza Don Bosco dell'Oratorio Maria Ausiliatrice per andare incontro

²⁰ *Atti Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947, Istituto FMA, Torino 1947, 58-59.*

²¹ *Cf ivi 88-89.*

alle ex allieve e oratoriane povere; le convittrici del Veneto rinunciavano a volte alla merenda per distribuirla la domenica alle oratoriane povere. Tutto approvato, purché restassero libere.²² Si registra un maggiore sviluppo degli oratori che, con l'aiuto di opere assistenziali, hanno potuto soccorrere anche urgenti bisogni materiali, somministrando vitto e vestito, e avviare spesso le figliole a una scuola o a un mestiere. Così a Torino Casermette, a Roma e in Sicilia, con le scugnizze di Napoli, con l'assistenza prestata in Egitto a molte sinistrate. In Spagna, durante la guerra civile, si è conservata una colonia di un centinaio di bambine e bambini sfollati, si sono beneficate ex allieve e famiglie. Ogni ispettoria ha le sue pagine di beneficenza legate in qualche modo all'oratorio. Per le fanciulle povere e abbandonate ogni casa deve farsi dovere di aprire il suo oratorio festivo come prima opera di beneficenza voluta da don Bosco.

Dunque si accolgano fanciulle povere, bisognose di istruzione religiosa e di educazione. Viene pure additato il pericolo che dopo l'entusiasmo e i sacrifici ci si riduca a preferire le giovani scelte o per educazione (es. studenti), o per pietà e formazione (figlie di Maria), trascurando le più bisognose che in genere sono le più ineducate e indisciplinate. Con queste, occorrono suore sperimentate che sappiano attendere i risultati, per non esporsi al fallimento dell'oratorio. Le capitolari ricordano i mezzi per popolare l'oratorio: oltre a premi e passeggiate, nel dopoguerra viveri e vestiti sono un richiamo per la frequenza, che a sua volta dà la possibilità dell'assistenza spirituale. Anche in alcune località dell'America le oratoriane si attirano distribuendo scarpe, vestiti, grazie all'aiuto delle mamme e delle alunne. In certi paesi le suore aspettano le bambine al sabato all'uscita da scuola o dal lavoro, nei giardini pubblici, per invitarle all'oratorio e comunicare le attrattive e le novità della domenica.

Aiuto efficace sono le *Zelatrici di squadra*, affiatate con l'assistente, che cercano e seguono le oratoriane per evitare che disertino gli incontri, e le *Madrine* che procurano i mezzi materiali. «Ma le attrattive migliori per rendere assidue le giovinette all'Oratorio sono l'assistenza cordiale e amorevole, l'interessarsi di loro con sincera carità, le maniere affabili e cordiali delle Suore (Manuale-Regolamenti art. 466). Il compianto don Rinaldi diceva che le ragazze non vengono all'Oratorio per cercare i muri, ma il cuore materno e fraterno della Direttrice e delle Assistenti».²³ Incalza l'incoraggiamento a

²² Cf *Atti Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 60-61.

²³ *Ivi* 189-190.

favorire le industrie per sovvenzionare le iniziative. In particolare, la diffusione di oratori e di colonie estive è intesa come una forma di assistenza molto caritatevole e di molto profitto per le anime. Le FMA si prestino volentieri a collaborare con enti e opere assistenziali, ma nelle grandi città si potrebbe promuovere direttamente questa forma di assistenza per le oratoriane e alunne povere. Con gli oratori diurni e quotidiani nelle vacanze, per le più grandi, gli oratori estivi possono assumere il carattere di laboratori e dopo scuola, con esercitazione di canto e recitazione.²⁴

Don Ricaldone ribadisce che gioco e divertimento nel sistema e nello spirito di don Bosco sono intesi come apostolato non facile né semplice; mezzo caratteristico, non fine dell'educazione. Una sana formazione non concepisce la vita come perpetuo divertimento, ma come un dovere, reso più agevole e più sereno dal sollievo lecito e proporzionato.²⁵ «Quando si dice: stare alle tradizioni, obbedire alle direttive, significa, sì, non lasciarci prendere la mano dalla corrente moderna, ma anche non restare troppo indietro nella ricerca del meglio, per amore di quieto vivere o per mancanza di quella giusta duttilità che fece di don Bosco l'uomo moderno, l'educatore all'avanguardia dei tempi».²⁶

36

Per concretizzare, si menzionano attività consuete e nuove: teatro, cinema, giochi diversi animati, all'aperto... palla, racchette, cerchi, pallavolo per le più grandi, poi la sorpresina domenicale, la tombola istruttiva, il sorteggio premio, l'altalena, la corsa, la giostra. Don Bosco concepiva il divertimento in cui è impegnata tutta la persona: mente, corpo, volontà; in cui la noia e l'umore nero si trasformano in serenità e benessere. Ci si stanca, ma si è più buoni, contenti, pronti al dovere. Formare assistenti così: assistenti e insieme compagne di gioco.²⁷

Don Ricaldone ricordava nel 1947 le parole di don Bosco che nel 1882, riconoscendo il molto bene operato dalle FMA, diceva che se non avesse istituito la Congregazione delle FMA, la vorrebbe istituire solo per fare tanto bene (MB XV, 361). E a don G. Cagliero chiariva: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo e il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani, amando tutti e mortificando nessuno, assistendoli

²⁴ Cf *Atti Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 204-205.

²⁵ Cf *ivi* 224.

²⁶ *Ivi* 225.

²⁷ Cf *ivi* 231.

giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante, orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede; quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle Suore. Essa non ha altro da fare, e altro non fa, se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca, con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, a loro volta, sul modello della Madre, più che Superiore, Direttrici, e Maestre, sono tenere Madri verso le loro giovani educande [...] Siate sempre così: tenere Madri. Sparisca, in certo modo, l'autorità della Superiore e resti solo il cuore di madre. Allora riuscirete a fare sempre un gran bene».²⁸

Dai differenti contesti appare che l'oratorio è per i tempi normali e per l'emergenza. Ad esempio, durante la prima guerra mondiale madre Daghero sollecitava le FMA a non trascurare gli oratori, nonostante l'emergenza e l'assistenza in tanti ospedali militari, poiché, ribadiva, essi erano necessari a tante ragazzine che restavano per strada quando le mamme erano impegnate nel lavoro.

Durante e dopo la seconda guerra mondiale molte "bimbe della strada" e adolescenti furono intrattenute anche l'intera giornata, inclusa la merenda, offrendo, con il catechismo, un'occupazione utile nei laboratori, nei doposcuola.

Un caso di cronaca salesiana sembra indicativo delle difficoltà avvertite da una comunità impegnata in opere diverse. Nella casa di Via Dalmazia a Roma, al tempo dell'occupazione nazista e subito dopo, si raccoglieva un gruppo di bambine sottratte alla strada, che mettevano in subbuglio l'ambiente, disturbavano e, potendo, tiravano le trecce alle allieve più fortunate della scuola. Un episodio di lampante maleducazione fece emergere la preoccupazione e l'indisponibilità di alcune religiose, che temevano l'allontanamento delle allieve di buona famiglia e per il prestigio della scuola. Esse sottoposero gli argomenti alle due superioresse allora presenti in casa, la vicaria generale madre Elvira Rizzi e madre Angela Vespa, consigliera. Dopo aver ascoltato, esse si espressero a sostegno delle ragazzine: «Care sorelle, avete fatto bene ad esporre questo caso... è vero che queste figliole sono un disturbo e non ci fanno fare bella figura: non obbediscono, non rispettano, danno da fare, ma se ci fossero Don Bosco e Madre Mazzarello le mande-

²⁸ *Atti Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 130-131.

rebbero a cercare... quindi noi sul loro esempio, non le dobbiamo mandar via, ma, piano piano, dobbiamo cercare di migliorarle». ²⁹ Tensioni tra scuola e oratorio, tra insegnanti e assistenti, non furono rare con il passare degli anni. Quando all'*et et*, tipico della varietà delle opere delle FMA, cominciava a subentrare l'*aut aut* con la difesa esclusiva di scelte parziali, l'impianto comunitario dell'oratorio poteva vacillare e perdere forza, tanto più che le difficoltà oggettive, anche esterne, aumentavano.

Nel Capitolo Generale XII del 1953 tornava in termini ancora problematici la relazione con l'Azione cattolica e con le parrocchie. Si parlava del contatto con il territorio tramite comitati, enti assistenziali per sostenere anche economicamente alcune iniziative e le premiazioni delle oratoriane. Si stimolavano le FMA a scrivere testi teatrali e soprattutto drammatici, per contrastare la concorrenza dei nuovi divertimenti giovanili. I numeri delle oratoriane erano ancora molto elevati, mentre i cambiamenti erano già nell'aria. In quegli anni l'Istituto delle FMA promosse altri strumenti per farvi fronte, come la rivista *Da mihi animas, Primavera*; su un altro piano, l'Istituto Internazionale Pedagogico a Torino, l'Ufficio Catechistico Centrale e il Centro italiano per le Associazioni giovanili, convegni di formazione. Premeva la necessità di adattarsi alle nuove esigenze con nuove modalità, soprattutto negli ambienti urbani dove cominciavano a moltiplicarsi le offerte di svago, le occasioni di incontro, le attività associative.

Il modello classico, difeso dal successo della tradizione, cercava di mantenere fermi i principi senza perdere la sintonia con le giovani, ma era invecchiato per alcuni contesti, mentre in altri più tradizionali avrebbe resistito ancora.

Alcuni elementi costanti di vitalità

Dagli spunti accennati si possono elencare alcuni fattori che appaiono costanti nello sviluppo dell'oratorio nel periodo considerato:

- ◆ Finalità chiara e organizzazione educativa in un ambiente non improvvisato, con una modalità comunicativa familiare, coinvolgente, propositiva.
- ◆ Relazioni interpersonali tra FMA e oratoriane improntate a spontaneità, sollecitudine, in un clima di gioia. Senza vincoli di frequenza, l'oratorio è scelto

²⁹ LOPARCO Grazia, *L'«ora della carità» per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in *Ricerche per la Storia religiosa di Roma 12: Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2009, 175.

perché attira. Attenzione percepibile all'educazione integrale. A partire da qualsiasi attività e interesse, la proposta salesiana anche nell'oratorio mira a raggiungere tutta la persona. Secondo le differenti esigenze delle giovani, allieve, casalinghe, operaie, impiegate, studentesse, si osserva ciò che manca e si integra per "preparare alla vita vera", prevenendo le situazioni di disagio.

- ◆ Cura delle strutture adeguate. Pur iniziando con possibilità modeste, si promuovono iniziative per procurare i mezzi appropriati. Le cose, gli spazi, le sorprese dicono interesse alla persona.

- ◆ Flessibilità negli orari, nelle attività, ecc., senza regole troppo restrittive.

- ◆ Coinvolgimento delle educatrici in ciò che piace alle giovani, oltre i tempi del "dovere": il ludico, ciò che spontaneamente interessa o è utile per acquisire abilità, proposto in chiave educativa preventiva.

- ◆ Armonizzazione di diversi elementi secondo le esigenze delle bambine e ragazze: catechesi e pratiche religiose, insieme ad attività espressive, iniziative sociali, economiche, culturali, di formazione professionale.

- ◆ Associazionismo e progressivo coinvolgimento delle oratoriane più grandi in attività a favore delle più piccole, come espressione di fiducia, riconoscimento, esercizio di responsabilità, con spazi di creatività e collaborazione.

- ◆ Opera popolare, gratuita, di largo e facile accesso, che arriva ai più poveri anche là dove non si possono moltiplicare le opere assistenziali come orfanotrofi e opere di beneficenza a tempo pieno. Quasi sempre c'era bisogno di racimolare le risorse economiche per le attività, anche coinvolgendo le ragazze in un'educazione all'iniziativa, alla corresponsabilità, al senso di appartenenza, al protagonismo.

- ◆ Testimonianza religiosa pubblica; pietà sacramentale e mariana, apostolato in attenzione alle istanze delle concrete destinatarie.

- ◆ Coinvolgimento di molte persone: FMA, ex allieve, benefattrici e patronesse, direttore spirituale, famiglie, autorità locali ed ecclesiali per le accademie e le rappresentazioni teatrali.

L'oratorio salesiano è un'opera in cui si crea un ambiente di singolare vicinanza e "complicità" tra educatori e giovani, in cui i valori umani, civili e religiosi passano attraverso un'assistenza basata su una presenza amichevole: l'educatrice propone, coinvolge, osserva e sta in mezzo alle ragazze, scende sul piano dei loro interessi "informali" e ne riconosce la legittimità; le aiuta ad esercitarsi nelle responsabilità dando fiducia e, intanto, a prepararsi al futuro

come madri di famiglia ed educatrici. L'ambiente oratoriano è la concretizzazione dinamica di un modo di guardare le giovani con simpatia: farsene carico a 360°, offrendo prevenzione e opportunità di promozione personale, tenendo conto che le oratoriane vivono in famiglia, in luoghi di studio o di lavoro più o meno affini alla visione cristiana della vita. In tempi di pace e in tempi di guerra o di emergenza, l'oratorio si adegua. Non rinuncia ad essere un "di più" della predilezione salesiana, forse non riconosciuto subito dagli adulti ma necessario alle giovani. Per restare loro accanto, non si ritira dinanzi alle difficoltà legate ai contesti locali, alle abitudini e mentalità, alla concorrenza culturale, al personale disponibile.

Nel periodo considerato appare che non ci si aspettava che chi operava in un oratorio ripettesse semplicemente uno schema, ma piuttosto che sviluppasse un'intraprendenza attiva, in collaborazione con altre persone, dentro e fuori la casa religiosa.

L'oratorio non poteva fiorire con persone meramente esecutive, con l'occhio alle scadenze dei compiti e degli orari. Le oratoriane, anzi, godevano a infrangere qualche regola, con la loro vivacità mettevano alla prova la pazienza e l'accondiscendenza almeno di alcune religiose per piccole trasgressioni, che provocavano espressioni di comprensione affettuosa. Imparavano a conoscere il limite, poiché trovavano educatrici ferme dinanzi alle esagerazioni. La creatività delle FMA implicava passione, sacrificio vestito di sorriso, totalità di coinvolgimento per riuscire a interessare anche le ragazze in modo entusiasta, rispettoso, propositivo. Non a caso nell'oratorio maturarono moltissime vocazioni religiose, come pure donne impegnate a livello sociale ed ecclesiale. L'oratorio appare frutto, ma anche laboratorio della genialità apostolica che si rinnova e si mette continuamente in discussione, mossa dal *Da mihi animas* che cerca le vie per incontrare ogni giovane, facendo il primo passo. La consegna vibrante di don Ricaldone alle FMA nel 1947 risuona ancora lungimirante: «Faremo secondo richiederanno le circostanze, l'importante è che siamo sempre vigili e preparati».³⁰

Grazia Laparco³¹ fma

³⁰ *Atti Capitolo Generale XI dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice* 59.

³¹ Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

L'oratorio salesiano originario allo specchio

Invece di riferirci alle più note *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco, che risentono di una comprensione posteriore ai fatti e di una riflessione retrospettiva maturata negli anni '70 alla luce dello sviluppo dell'oratorio e delle congregazioni salesiane, prendiamo in considerazione uno scritto più breve e volutamente "oggettivo" di don Bosco.

Lo scopo del Piano di Regolamento del 1854 era quello di illustrare le motivazioni, le origini, i mezzi dell'oratorio torinese, al tempo del primo consolidamento dell'opera e del primo gruppo di collaboratori. Dall'inizio nel 1841, superando le traversie di un quinquennio e giunto alla cappella Pinardi, don Bosco poneva sotto gli occhi di tutti un'esperienza utile alla società e proficua per i ragazzi. Da quel testo si possono desumere i tratti fondamentali che rimasero tipici nell'oratorio salesiano. Se ne ripropone l'Introduzione.

PIANO DI REGOLAMENTO per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco (sac. Giovanni Bosco)³²

Introduzione

Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Joan. c. 11 v. 52.

Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni. Questa porzione la più diletta e la più preziosa dell'umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata.

³² Cf *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco (sac. Giovanni Bosco). Introduzione*, in BRAIDO Pietro, *Don Bosco educatore*, Roma, LAS 1996³, 108-111.

Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio.

La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli. Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in sé, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori.

Sono questi Oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa. I conforti che mi vennero dalle autorità civili ed ecclesiastiche, lo zelo con cui molte benemerite persone vennero in mio aiuto e con mezzi temporali e colle loro fatiche, sono segno non dubbio delle benedizioni del Signore e del pubblico gradimento degli uomini.

Trattasi ora di formare un piano di Regolamento che possa servire di norma ad amministrare questa parte di sacro ministero, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche. Più volte ho cominciato, ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà che eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevoli persone, che a ciò mi consigliano, mi sono deciso di compiere questo lavoro comunque siasi per riuscire. Premetto anzi tutto che io non intendo di dare né leggi né precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales, in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte. Forse taluno troverà espressioni le quali paiano dimostrare che io vada cercando gloria od onore, nol creda: ciò attribuisca all'impegno che ho di scrivere le cose come sono realmente avvenute e come tuttora si trovano.

Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi aiuti di poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia.

Infine...

Francesco Motto puntualizza alcuni elementi per la riflessione.³³

La dimensione teologica ecclesiale come punto di partenza. Alla base della volontà di fare oratorio c'è la volontà salvifica di Dio in Cristo. Due ragioni reggono l'idea: una teologica (l'oratorio è un'opera inserita nell'economia della salvezza); una pedagogica (la fondamentale educabilità di ogni persona). In ogni giovane c'è il punto accessibile al bene. La scelta religiosa ha un'immediata ricaduta nel sociale.

Una strategia innovativa. "La difficoltà consiste...". Il modello parrocchiale in vigore non basta ad attirare i giovani. Invece di condannare e rifiutare la città e i nuovi squilibri, don Bosco accoglie le esigenze dello sviluppo economico e dell'istruzione popolare come risorse da valorizzare per la formazione umana e cristiana dei giovani.

Un oratorio festivo che nasce lungo la settimana, aperto a tutti, per tutto il tempo libero. Destinatari: tutta la gioventù, dai più poveri e abbandonati, agli operai e studenti. L'oratorio festivo nasce durante la settimana, dall'andare a cercare i ragazzi, agganciarli amichevolmente e invitarli per la domenica seguente.

Il territorio è il punto di riferimento, il campo di rilevamento, lo spazio di lavoro di un oratorio.

Un oratorio aperto a chiunque abbia del tempo libero da occupare in modo utile.

Un oratorio aperto estremamente comprensivo, anche in quanto al tempo: senza orario rigido di entrata e uscita. Vorrebbe coprire educativamente tutti i vuoti di occupazione e di studio di un giovane.

Un oratorio libero, non rigido per le condizioni di accettazione, le classificazioni, il controllo... L'oratorio non è però senza porte e programmi. A chi entra liberamente, si chiede un minimo di disponibilità di stare ai patti, con semplici norme di convivenza nel comune ambiente.

Creazione di un ambiente e di uno stile educativo. Incontrati i giovani nei posti più diversi in settimana, la domenica andavano accolti in un ambiente collettivo.

³³ Cf MOTTO Francesco, *Cento anni di oratorio salesiano in Italia*, in *Note di Pastorale Giovanile* (2002)2, 17-28.

Ambiente umano non anonimo. Dove ciascuno, già incontrato, è accolto, con rapporti profondi.

Ambiente fisico ben definito. Spazio cappella-cortile, gestito con un progetto educativo. Adotta una pedagogia che sta tra quella di massa e di gruppo, con allegria, affetto, e regole.

La giornata è organizzata nei dettagli, tenendo conto della differenza tra i ragazzi. Preghiera con schemi più duttili; tempo libero, con opzioni tra giochi, ripetizioni, scuola, teatro. Ricreazione: altamente educativa se l'educatore non è presenza rigida, austera, scostante, ma allegra, piacevole, attraente. Libera iscrizione alle compagnie, ad attività mutualistiche....

Educazione integrale come finalità da difendere tenacemente. Buon cristiano e onesto cittadino: amore al lavoro, frequenza dei santi sacramenti, rispetto ad ogni autorità, fuga dai cattivi compagni.

Tali obiettivi rendono l'oratorio luogo di educazione comprensiva, che contemporaneamente considera il ragazzo cittadino e cristiano. È un'inedita via di educazione.

I collaboratori ad intra e ad extra secondo un progetto condiviso

Evoluzione del primo oratorio. Dal 1847 l'oratorio, con la "scuola di catechesi", il giardino di ricreazione, il centro di alfabetizzazione specie per immigrati e abbandonati, soprattutto nei giorni non lavorativi, si integrò con l'ospizio per i bisognosi, soprattutto ragazzi da collocare al lavoro, poi con scuole e laboratori. Divenne "casa annessa" all'Oratorio negli anni '50 - '60, che ridusse l'oratorio in senso stretto. Rimedio proposto: riservare spazi propri per l'oratorio e una persona di valore. Nella mente di don Bosco, con le opere scolastiche che si moltiplicarono per rispondere ai bisogni del tempo, si doveva attivare un oratorio festivo accanto a ogni casa salesiana. Era l'opera di beneficenza specifica salesiana.

2



Foto: AGFMA

La genialità apostolica alla
prova negli oratori delle
Figlie di Maria Ausiliatrice
in Italia fino al 1977

*Gli oratori festivi come antidoto preventivo*³⁴

Sin dai primordi, in età moderna, con l'oratorio i giovani sono attirati in spazi ecclesiastici dilatati, dove con varie attività sono soddisfatti nelle legittime esigenze dell'età.³⁵ Don Bosco, da parte sua, aveva intuito che l'animazione e la condivisione della ricreazione crea legami utili all'educazione: «Bisogna che i giovani siano amati anche in quelle cose che a loro piacciono, se si vuole che imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente piacciono poco».³⁶ L. Caimi, delineando la realtà oratoriana postunitaria, passa in rassegna i modelli anteriori e contemporanei ai salesiani, evidenziando la promozione sociale incrementata con una serie di iniziative inserite di educazione popolare, vero campo dell'egemonia cattolica del Novecento, a detta dei socialisti.³⁷

Don Rinaldi, parlando alle capitolarie FMA nel 1922, interpreta la peculiarità dell'esperienza salesiana, sorta per rinnovare una formula ormai insufficiente: «Qui non si tratta di provvedere a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuranza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. La gioventù è della strada, è della piazza; e D. Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono,

NB La numerazione delle note continua dal capitolo 1, essendo i capitoli 1 e 2 in continuità tra loro.

³⁴ Il testo, con alcune variazioni e tagli nella documentazione, riprende LOPARCO Grazia, *Gli oratori, «Crociata» delle FMA*, in LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 486-526. Il volume contestualizza quest'opera all'interno della proposta educativa delle FMA e in una precisa situazione storica. La bibliografia è stata aggiornata. Le informazioni relative agli oratori in Italia possono essere completate da dati documentari specifici per decenni e regioni ora disponibili in LOPARCO - SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione*, Roma, LAS 2011, laddove si parla della macrocategoria Oratori-gruppi, *passim*.

³⁵ L'oratorio è stato individuato come una delle strutture socioculturali portanti dell'Italia unita, accanto ad altri, come la piazza, il caffè e l'osteria, la parrocchia, la naja, la mafia, il comizio, lo sciopero generale, il cinema. Cf TASSANI Giuseppe, *L'oratorio*, in ISNENGI Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza 1997, 135-172.

³⁶ MB XVII 110.

³⁷ Cf CAIMI Luciano, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, 629-696 e PIVATO Stefano, *I cattolici e l'istruzione*, in GENOVESI Giovanni - LACAITA Carlo G. (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale. Le alternative delle correnti di opposizione*, Milano, Franco Angeli 1983, 126-139.

meno che il male».³⁸ La consegna vale anche per le FMA, secondo le indicazioni delle Costituzioni, tanto che «in questo, nessuno deve superarle».³⁹ In alcune regioni del nord c'erano state esperienze femminili negli oratori festivi, sin dall'Ottocento, sebbene più modeste rispetto alle maschili, grazie alle Canossiane, alle Domenicane, alle Orsoline, alle Suore della Carità ed altre. L'esperienza delle FMA ha coinvolto masse del tutto ragguardevoli di fanciulle e adolescenti, in grandi città come in piccoli centri, dove gli oratori potevano costituire l'unico luogo di aggregazione. L'oratorio salesiano femminile ha assunto valenze proprie, con alcuni punti fermi ed altri mutevoli in consonanza con i cambi socioculturali, di cui vari congressi si facevano portavoce.⁴⁰

Aspetti della «culla delle opere salesiane» nei regolamenti

La possibilità di aprire l'oratorio festivo, inaugurato dalle FMA a Torino nel 1876, diventa una condizione esplicita per l'accettazione di opere e viene difesa con energia o talora perseguita per anni. Solo gradualmente si riconosce alle ragazze il tempo libero extra domestico, che nella versione salesiana include la preghiera, l'amicizia, il sano divertimento, l'esercizio di attività utili, l'apostolato.⁴¹ Il regolamento per gli oratori festivi del 1895⁴² viene incluso in una raccolta di regolamenti salesiani inviati a vescovi e parroci di

³⁸ *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922, 42-43.

³⁹ *Ivi* 43.

⁴⁰ I congressi degli oratori festivi si erano tenuti nel 1895, 1902, 1907, 1909, 1911, 1921. Sugli oratori femminili, cf Suor VASCHETTI Luisa, *Gli oratori festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice nell'Argentina*, in *Manuale direttivo degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*, S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Salesiana 1903, 142-146.

⁴¹ Mentre don Bosco a Torino si era occupato dei ragazzi iniziando dal tempo libero, madre Mazzarello a Mornese aveva cominciato da un laboratorio, a cui aveva affiancato le allegre passeggiate a S. Silvestro e le funzioni religiose. Per don Bosco come per la Mazzarello il sano divertimento non era fine a se stesso, ma funzionale alla crescita, con una costante attenzione alla vita sacramentale.

⁴² Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, Torino, Tip. Salesiana 1895. Esso presenta molte affinità con quello maschile. Cf *Regolamento dell'Oratorio S. Francesco di Sales per gli esterni*, Torino, Tip. Salesiana 1894.

tutta Italia nel 1896, per propagandare il modello salesiano.⁴³ Esso prevede la proposta femminile, non necessariamente legata alla conduzione delle religiose. Si accompagna al regolamento della congregazione delle «Figlie del Sacro Cuore di Gesù».⁴⁴

Le benefattrici o patronesse hanno il compito di visitare l'oratorio, incoraggiare le ragazze alla frequenza, come pure «collocare a scuola o a padrone quelle che fossero disoccupate, specialmente se povere od abbandonate; e vegliare che le figlie dell'Oratorio non siano con padroni, o maestre presso le quali corrano pericolo dell'anima. Nelle convenzioni coi padroni, o maestre, pongasi sempre quale prima condizione, che lascino all'allieva la libertà di santificare i giorni festivi».⁴⁵ Lo scopo della santificazione delle feste era iscritto in quello generale della cristiana educazione e salvezza delle fanciulle dai sei anni,⁴⁶ e con preferenza per le più abbandonate e ignoranti.⁴⁷

I convegni salesiani riconoscevano la valenza preventiva e sociale dell'opera principe di don Bosco, ugualmente sostenuta da don Rua, da don Albera e don Rinaldi.⁴⁸ Negli stessi anni si affermavano i ricreatori sostenuti dalla massoneria e poco più tardi quelli socialisti, diretti competitori di quelli cattolici, come pure allignava lo sfruttamento minorile, l'emarginazione e la prostituzione anche infantile, soprattutto nelle grandi città. Operaie, sartine e domestiche più o meno seguite dalle famiglie sembravano le categorie maggiormente a rischio, mentre le studentesse lo erano per le idee comunicate dalla cattedra.

Nel Manuale del 1908 si motiva l'impegno delle FMA negli oratori come apostolato tipico, «oggi non meno utile che quello delle maestre nelle scuole».

⁴³ Cf *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti vari per oratorii festivi e congregazioni*, Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori 1896, 1-4. Don Rua motiva il dono per l'impossibilità di impiantare oratori salesiani secondo le richieste, invitando a provvedere direttamente.

⁴⁴ In particolare cf *Regolamento dell'oratorio festivo femminile e Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Torino, Tip. Salesiana 1894. Era la prima associazione dell'oratorio femminile, promossa da sr. Elisa Roncallo FMA, poi sostituita dalle Figlie di Maria.

⁴⁵ *Regolamento dell'Oratorio ...* 1895, cap. II, art. 3-4.

⁴⁶ Cf *ivi*, cap. I, art. 1.

⁴⁷ Cf *ivi*, cap. IV, art. 2-3.

⁴⁸ Per don Albera l'oratorio era la «pietra angolare dell'Opera nostra», e riteneva superabili le difficoltà dei mezzi nella misura in cui si accogliesse l'espressione di don Rua: «L'Oratorio festivo è in te». Cf *Lettera circolare* (d'ora in poi L. C.) di don Paolo Albera, Torino, 31 gennaio 1913.

le, perché si può dire che per molte fanciulle l'Oratorio sia una tavola di salvezza». ⁴⁹ Il tono lascia intendere che non tutte o dappertutto le FMA erano dedite all'oratorio, che richiedeva sacrifici, creatività, adattamento di spazi adeguati, ma anche esigeva il superamento dei condizionamenti sociali. ⁵⁰ La direttrice è indicata come prima responsabile e al tempo stesso suscitatrice di collaborazione tra le suore, nel rispetto della tradizionale separazione tra educande interne e oratoriane esterne. ⁵¹

Le educatrici devono conoscere per nome le numerose oratoriane, ⁵² curare l'insegnamento del catechismo e le associazioni, nell'età più delicata delle scelte. Le funzioni religiose sono precedute e seguite dalla ricreazione. ⁵³ Numerose iniziative rinnovano la gradevolezza dell'ambiente, con l'aiuto di antiche allieve e benefattrici: lotterie, accademie, premiazioni, teatri, passeggiate, feste varie. Tuttavia il mezzo più efficace per la propaganda dell'assiduità è costituito dalle «maniere affabili e cordiali delle Suore», a cui è perciò richiesta «grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte senza parzialità». ⁵⁴

Il Regolamento del 1912 ⁵⁵ assume alcune nuove esigenze, prescrive una maggiore e unitaria organizzazione, in base all'esperienza torinese: «Nelle popolose città e nei centri industriali, dove le ragazze sono occupate nelle industrie, si procuri di tenere aperto quotidianamente l'Oratorio nelle ore in cui le scuole e gli opifici si chiudono, e istituire, in tal modo, le scuole popolari diurne e serali. Le giovani operaie potrebbero avere, in ore stabilite, lezioni particolari di taglio, cucito, disegno, contabilità, italiano, canto e istruzione religiosa, tutto indirizzato allo scopo di formarle buone cristiane, utili a se stesse, alla famiglia ed alla società. Le giovani studenti, oltre alla desiderata

⁴⁹ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, cap. II, art. 251.

⁵⁰ Cf *ivi*, art. 252. Nella circolare ai salesiani già citata, don Albera auspica che ogni casa dovrebbe avere anche più di un oratorio. Cf L. C. don Albera, Torino, 31 gennaio 1913. Difatti ad esempio a Roma, le FMA da via Marghera si recarono al Testaccio per l'oratorio festivo, prima di aprire la comunità.

⁵¹ Cf *ivi*, art. 253-255.

⁵² Cf *ivi*, art. 256-257. A scuola era abituale l'uso del solo cognome, per cui l'uso del nome in un ambiente religioso e numeroso toglieva la distanza della formalità.

⁵³ Cf *ivi*, art. 261-263.

⁵⁴ *Ivi*, art. 266-268.

⁵⁵ *Regolamenti per gli Oratori festivi e per i Giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrelli & Cappelletti 1912.

ricreazione, potrebbero essere radunate in appositi locali, ripartite in classi, secondo il numero delle maestre disponibili, e, sotto l'assistenza loro, eseguire i doveri di scuola, avere una breve lezione di Dottrina cristiana e, dette le preghiere della sera, restituirsi alle loro famiglie». ⁵⁶ In tal modo l'oratorio esplicita la sua valenza educativa più ampia, senza limitarsi alla sfera religiosa e ricreativa nel rivolgersi alle ragazze del «popolo».

L'alta frequenza induce a una diversificazione dei ruoli delle responsabili: direttore spirituale, direttrice, vice-direttrice, assistenti, catechiste, segretaria, ⁵⁷ bibliotecaria, portinaia. L'oratorio non è progettato come separato dalla parrocchia, ma la possibilità di partecipare alle funzioni come la direzione spirituale dipende dalle condizioni locali. La direttrice ha il compito di mantenere relazioni amichevoli con le famiglie delle oratoriane, datrici e datori di lavoro «allo scopo di ottenere il loro aiuto, ed impedire che, in qualche modo, ostacolino le giovani d'intervenire all'Oratorio festivo». ⁵⁸

Così con i membri di società cattoliche, ex allieve e altri da cui si spera appoggio. Le oratoriane fidate sono potenziali collaboratrici; si fa perno, tuttavia, sulle assistenti religiose per seguire le singole ragazze e vegliare sulla qualità della loro allegria. ⁵⁹ L'allontanamento è previsto solo in casi di influsso negativo, pericoloso. Si raccomandano buona educazione, pietà, modestia, ⁶⁰ buon esempio in famiglia e oculatezza nelle compagnie; quanto a giornali, libri, balli, teatri, spettacoli pericolosi, prevale un atteggiamento di diffidenza. Accanto alle dimensioni formative più tradizionali, vanno moltiplicate le iniziative, soprattutto in città, dove più viva è l'organizzazione delle lavoratrici; così l'opera dei corredi, la visita alle ragazze ammalate. ⁶¹

⁵⁶ *Regolamenti*, sezione I, cap. I.

⁵⁷ La segretaria era incaricata di una ordinata documentazione tramite vari registri. Cf *ivi*, cap. VII. Nell'archivio della casa di Torino, Maria Ausiliatrice, si è rinvenuta tale documentazione, sebbene incompleta e più abbondante dalla metà degli anni Venti, mentre negli altri archivi locali consultati restano pochi elementi.

⁵⁸ *Ivi*, cap. III.

⁵⁹ L'assistente, di fronte a un'oratoriana malinconica, inquieta, è invitata a circondarla di cure per guadagnarne la confidenza, senza abbandonarla fino a vederla allegra e tranquilla. Cf *ivi*, cap. V. Don Bosco era convinto che la serenità fosse segno dello stato di grazia e il ragazzo dovesse essere aiutato a recuperarla o a mantenerla.

⁶⁰ Cf *ivi*, sezione III *Regolamento delle Oratoriane*, cap. I.

⁶¹ Cf *Relazione della commissione capitolare sul quesito 6*, 22 settembre 1913, in Archivio Generale delle FMA (d'ora in poi AGFMA) 11.7/121; *Deliberazioni del VII Capitolo*, 42, n. 26.

Nel Capitolo generale del 1913 una commissione esamina e conferma il regolamento. I «molti precetti» non sono imposizioni, ma norme da concordare con le esigenze dei luoghi, delle circostanze e delle abitudini.⁶² La linea è dunque tracciata.

Le dimensioni dell'«ancora di salvezza» giovanile

Attualmente si possono attingere delle informazioni generali dalla Cronistoria degli oratori redatta dalle ispettorie in occasione del centenario dell'istituzione dell'opera, nel 1941.⁶³ L'incertezza delle cifre reali riguarda soprattutto gli oratori, nei quali la frequenza non era obbligatoria, anche se ogni oratoriana aveva la pagellina delle presenze, preziosa in vista delle premiazioni. Le cifre sono spesso dell'ordine di varie centinaia di oratoriane al nord e a Roma, più contenute al sud e nelle isole, ma con un'evoluzione che accompagna e suscita il mutamento del costume femminile e familiare, come era avvenuto ad es. a Bronte, dove nel 1880 era sembrato quasi scandaloso o per lo meno sconveniente che le ragazze e le stesse suore saltassero in cortile e condividessero allegramente la ricreazione, ma dopo un decennio si contavano 400-500 oratoriane, tra le quali il parroco attingeva le catechiste per la parrocchia.⁶⁴

In vari ambienti soprattutto rurali, della Sicilia come del Piemonte, fino alla fine dell'Ottocento si registra incomprensione e una certa ostilità verso l'aggregazione femminile, per cui le religiose devono cercare le strategie adatte per rendere accettabile la novità. In tali contesti è normale che le frequenze siano condizionate dai ritmi stagionali dei lavori; in altri luoghi dalla villeggiatura estiva. Nel 1900 l'elenco generale registra circa 80 oratori, in quasi tutti i centri, dove talora c'erano anche due case FMA, senza differenze percentuali tra nord, centro e sud, a riprova della volontà di proposta delle FMA.

⁶² Cf *Relazione della commissione capitolare sul quesito 9*, 18 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

⁶³ Nel 1941 si stende nelle 11 ispettorie italiane la Cronistoria degli oratori. Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi*, dattiloscritti, in AGFMA.

⁶⁴ Cf le relazioni annuali sull'oratorio festivo di Bronte dal 1892 al 1911 (11 in tutto), in Archivio Ispettorale Catania (d'ora in poi AIC), cartella «Cronaca Oratorio»; Bronte, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi*. Ispettoria Sicula S. Giuseppe 21-23.

Tabella 1: Oratori delle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921

Ispettorie Anni	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Eestero	Totale
1917	47	30	22	40	7	23	34	203	176	379
1921	46	26	23	44	8	20	30	197	150	347
Differenza	-1	-4	+1	+4	+1	-3	-4	-6	-26	-32

In stretta correlazione col numero globale delle case delle FMA, si nota immediatamente come il Piemonte e la Lombardia, pur inglobando anche il Veneto e la Liguria, registrino un numero molto alto di oratori, paragonabile ai due terzi sul totale della penisola. La Lombardia aveva già una ricca tradizione di oratori parrocchiali, che agevolava la sensibilità delle famiglie, ma anche dei parroci o delle amministrazioni che invitavano le FMA.

Il numero globale delle oratoriane delle FMA secondo le statistiche del gennaio 1914 ascende a 56.802 nel vecchio Continente, l'Europa, (di cui 54.109 sarebbero italiane); nel 1918 a 53.132; nel 1919 a 42.300; nel 1920 a 43.215. In vari centri lombardi, come pure a Torino e Roma, le iscritte sfiorano il migliaio. Nella sola ispettoria lombarda si registrano 11.512 oratoriane nel 1921, cioè circa un quarto del numero totale delle europee; nello stesso anno 3.886 frequentanti nella novarese, su 5.530 iscritte.⁶⁵ Da altra fonte ufficiale si apprende che all'estremo opposto, in Sicilia, nel 1914 c'erano 2.715 oratoriane, divenute 5.386 nel 1921.⁶⁶

I numeri sono da considerarsi indicativi, tuttavia evocativi, almeno in proporzione. Talora le FMA assumono oratori già avviati, ma è molto più frequente che li inaugurino, tra la diffidenza, la povertà dei mezzi e degli ambienti, la competizione di altre offerte.

Accanto alle tradizioni locali, non è secondario il condizionamento del tipo di presenza delle FMA nelle varie regioni, poiché, ad esempio, dove prevalgono

⁶⁵ Cf le statistiche delle ispettorie e quelle generali.

⁶⁶ Le cifre sono tratte dalla relazione ispettoriale alla segretaria generale, che a sua volta doveva inviare la relazione alla Santa Sede. Cf ISPETTORIA SICULA S. GIUSEPPE, *Risposte al questionario per la Relazione dal 1° gennaio 1913 a tutto dicembre 1915*; *Id.*, *Risposte al Questionario per la relazione dal 1° gennaio 1919 a tutto il 31 dicembre 1921*, in AIC.

collegi e pensionati, di solito l'oratorio è meno fiorente rispetto a centri in cui il giardino d'infanzia e il laboratorio o qualche classe comunale costituiscono il supporto dei catechismi parrocchiali e dell'oratorio. Spesso, nell'invito dei parroci alle FMA, si coglie la preoccupazione per la formazione delle ragazze e la speranza che l'oratorio costituisca un'ancora di salvezza tra le proposte di tempo libero e di ideologie che erano in crescita nella società. La stessa istanza muove delle patronesse o benefattrici, come ad Alessandria.⁶⁷

Le religiose vanno da apostole, non solo al turbolento Testaccio a Roma, «con l'animo di chi muove a una conquista»,⁶⁸ ma anche in vari centri della Toscana, piuttosto indifferenti. Non minore difficoltà è a Parma e a Padova, per la novità, così prima a Vallecrosia, per la propaganda dei protestanti.⁶⁹ Stessi ostacoli di ordine religioso agli estremi della penisola: Montaldo Bor-mida e Pachino (Siracusa), messi a fuoco in modo più generale nella giornata nazionale di studio dell'Unione delle Donne Cattoliche d'Italia (UDCI) nel 1922, con l'elencazione delle iniziative a favore delle ragazze.⁷⁰ Invece l'ambiente socialista osteggia gli oratori in Piemonte, da Alessandria ad Asti; in Lombardia, dove prospera la Società Umanitaria, come pure nei quartieri più popolari di Roma.

A parte qualche incidente nella capitale, al Testaccio,⁷¹ nel «biennio rosso» si registra nella Lomellina una diretta aggressione alle oratoriane e alle loro

⁶⁷ Un comitato di signore nel 1898 si impegna a sostenere le FMA, con una sottoscrizione triennale di lire 5, per sottrarre ai pericoli di immoralità le fanciulle, educarle alle virtù cristiane e casalinghe, per santificare i pubblici costumi. Cf lettera circolare ms del Comitato promotore, rivolta alle signore e con raccomandazione autografa del vescovo, mons. Giuseppe Capacci, Alessandria, 20 aprile 1898, in Archivio Istituto Maria Ausiliatrice Alessandria.

⁶⁸ *Roma (Testaccio) Istituto Santa Cecilia*, in ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi. Ispettorìa Romana S. Cecilia* 26.

⁶⁹ Nei volantini ben presto apparve: «All'erta, all'erta! Abitanti di Vallecrosia e circondicini. Certi così neri che abitano una casa detta Maria Ausiliatrice, tendono insidie ed agguati alle vostre fanciulle per pervertirle!». Citato in *Bordighera*, in ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie degli Oratori festivi. Ispettorìa Toscana-ligure Spirito Santo* 7.

⁷⁰ Si sottolinea la diffusione di due associazioni giovanili di origine statunitense che attentano alla fede cattolica e fanno opera di antitalianità: l'YMCA e la YWCA (Young Women's Christian Association). Cf COTTO Serapia, *La preservazione della fede in riguardo al Protestantesimo*, in UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle giornate nazionali di studio 1922*, Roma, Ind. Tip. Romana 1922, 9-29.

⁷¹ Il *Corriere d'Italia* del 3 aprile 1910 offre una versione dell'accaduto, in diretta opposizione al racconto di parte pubblicato qualche giorno prima dal *Messaggero*. Cf [s.a.], *La teppa anticlericale al Testaccio. I fatti di ieri incredibilmente travisati dal «Messaggero»*, in *Corriere d'Italia* 3 aprile 1910.

assistenti religiose, accompagnate dal parroco di S. Giorgio Lomellino, in occasione dell'adunanza della gioventù cattolica a Vigevano, il 13 maggio 1920.⁷² Nella stazione di Ottobiano un numeroso gruppo di ragazze in transito e le tre suore vengono costrette violentemente a scendere dal tram, pestate, picchiate, oltraggiate, almeno un'adolescente brutalmente violentata, alcune ferite e due suore buttate nella risaia (dopo un tentativo di violenza); distrutta la bandiera di Maria Ausiliatrice.

Il caso, unico per la gravità ma non isolato in una primavera calda di scioperi, suscita una ripercussione nazionale per la protesta di alcune sezioni del Partito Popolare, e l'affissione di un manifesto della presidenza della federazione della gioventù cattolica in tutta la provincia. Don Luigi Sturzo sporge una ferma denuncia al presidente del consiglio dei ministri il 17 maggio e il 9 giugno, contro una certa tolleranza delle autorità.⁷³ Ne consegue una corrispondenza tra il ministero dell'Interno e il prefetto di Pavia, per accertare l'efficienza dei funzionari di pubblica sicurezza e dei carabinieri (accusati di lentezza e di disimpegno nella prevenzione). E il 28 maggio, telegramma della presidente dell'Unione Donne Cattoliche Italiane, Maddalena Patrizi, a Nitti, per protestare contro l'aggressione e un'altra al Testaccio, il 24 maggio.⁷⁴

I cattolici reclamavano il diritto pubblico e la libertà di continuare a sbandierare anche gli stendardi religiosi. L'estrazione sociale delle oratoriane non è omogenea, sebbene prevalga nettamente quella popolare, anche dove l'educandato o la scuola sono frequentati da ragazze di famiglie più benestanti. A Barcellona, in provincia di Messina, la scarsa integrazione sociale ancora a fine Ottocento provoca per alcuni anni due orari e due opportunità distinte

⁷² Cf LUCCHINI Alessandro - ZERBIN Lorena, *Il biennio rosso*, in *Annali di storia pavese* (1986)12-13, 29 in particolare.

⁷³ *L'Araldo Lomellino* (giornale della diocesi di Vigevano) del 21 maggio dedica ampia attenzione ai fatti, intitolando *Belve rosse di Ottobiano, vigliacche e assassine, noi vi esecriamo!*. Don Sturzo denuncia la gravità dell'attacco «ove si è giunti a percuotere brutalmente un Sacerdote e ad aggredire delle inermi suore che sono state battute, denudate e trattate in modo inverecondo e infine gettate nella risaia». Cf lettere di don Luigi Sturzo, Roma, 7 maggio e 9 giugno 1920 al presidente del consiglio dei ministri, in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero degli Interni, Dir. Gen. PS, Div. AA. GG. RR.*, 1920, b. 74. Nell'AGFMA 15(904)17 si conserva una relazione dell'episodio, che interessò circa 200 oratoriane e FMA di Ottobiano, S. Giorgio, Lomello, Mezzanabigli.

⁷⁴ Cf telegramma di Maddalena Patrizi, 28 maggio 1920 al presidente del consiglio dei ministri F. Nitti, in *ivi*. La marchesa Maddalena Patrizi Gondi (1866-1945), si occupò dell'Opera nazionale di patronato e mutuo soccorso per le operaie a Roma e nel 1917 succedette alla Giustiniani Bandini alla presidenza dell'UDCI. Cf TANARA Maria Grazia - PATRIZI GONDI Maddalena, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico Italiano* III/2, 633-634.

per le ragazze di famiglie più o meno benestanti.⁷⁵ In Sicilia il modello oratorio è una novità, insieme alla cura capillare del catechismo per le fanciulle, che pur si innestava in una tradizione pastorale.⁷⁶

La sua penetrazione si deve innanzitutto alle doti organizzative e alla flessibilità di madre Morano che ad Ali Marina come a Trecastagni e altrove non teme di offrire l'istruzione catechistica ai ragazzi oltre che alle ragazze sin dall'arrivo delle salesiane.⁷⁷ Alcuni vescovi, soprattutto mons. Giuseppe Guarino di Messina, G. B. Dusmet e G. Francica Nava di Catania apprezzano il suo zelo, sostengono gli oratori e si augurano la loro diffusione a vantaggio della pratica religiosa e della morale.⁷⁸

Le *Norme per l'Oratorio festivo in Catania presso le varie Parrocchie*, fissano delle condizioni non solo sulla qualità dell'istruzione catechistica, ma anche

⁷⁵ Cf relazioni ms sull'oratorio festivo per gli anni 1899-1900 e 1905, in AIC, cartella «Cronaca Oratorio»; *Barcellona*, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistorie. Ispettorica sicula* 14-16.

⁷⁶ Cf ZITO Gaetano, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*, Roma, LAS 2002. Intorno all'attività di Maddalena Morano cf CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Catanen. *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium*, Romae, Tip. Guerra 1978; MAZZARELLO Maria Luisa (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, Roma, LAS 1995.

⁷⁷ Ad Ali Marina si conserva un *Costumiere dell'Oratorio*, una *Biografia Oratorio festivo*, e il *Registro delle Figlie di Maria*. Si descrive la distribuzione nelle classi secondo il grado di scolarità e istruzione religiosa. Si è attente a curare la buona educazione; si avverte che «le più grandette non bisogna costringerle a prender parte ai giuochi di corsa, salto, ecc. ma raramente invitarvele, perché in tal modo vi partecipano volentieri e si evitano mille inconvenienti. D'ordinario è preferibile intrattenerle insegnando loro o facendo ripassare una lode, avviare un'amena conversazione in cui si può aver campo di narrare un fatto edificante, correggere le idee false che alcune potrebbero esporre, introdurre la lettura del Bollettino Salesiano; venire in chiaro alla sorgente di certi difetti, dare dei buoni pareri intorno ad un soggetto qualunque, insomma educare moralmente le giovinette». *Costumiere Oratorio Ali Marina*, ms, in Archivio Casa Ali (ACA). La cura catechistica dei ragazzi, insolita, viene motivata dalla loro insistente richiesta.

⁷⁸ Maria Luisa Mazzarello, esaminando l'azione catechistica della Morano, accenna al suo impegno nell'oratorio con particolare riferimento all'educazione alla fede; non menziona le *Norme per l'Oratorio festivo in Catania*, diverse dagli *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze*, attraverso cui si intuisce lo sforzo di inculturazione dell'esperienza piemontese, varata per tutto l'Istituto nella quasi contemporanea pubblicazione del *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, del 1895. Cf MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in Id. (a cura di), *Sulle frontiere* 141-195, e specificamente 160-163.

sulla disciplina, sulle attività, sul tratto educativo.⁷⁹ La cura di madre Morano è attestata dalla sollecitudine per la relazione annuale dell'oratorio nelle case sicule.⁸⁰

La percezione crescente che l'interesse delle giovani è distolto dall'oratorio inculca la necessità della creatività al passo coi tempi. Per questo dopo il 1910 fanno ingresso nei saloni oratoriani le macchine cinematografiche, quelle delle diapositive o «proiezioni luminose»; le squadre ginnastiche e le sale di lettura; in qualche luogo il ballo a carnevale, ma soprattutto recite divertenti per distogliere l'attenzione dal famigerato tango.

Alla fine del 1922 il card. Cagliero nota l'attualità delle FMA, dato che prima le chiese erano piene e le strade vuote e ora è il contrario. Non basta più che i religiosi preghino: le suore devono uscire dalla cella perché le ragazze sono via di casa e bisogna cercarle e insegnar loro a pregare anche fuori chiesa.⁸¹

Il prisma della proposta oratoriana

La vita che pulsava negli oratori delle FMA rimanda a una descrizione essenziale della composizione interna delle associazioni e delle attività che maturarono negli anni esaminati. Una lettura fenomenologica potrebbe mettere in luce il senso socioculturale di tanti sodalizi femminili, soprattutto cattolici, ma ormai affiancati da tanti anche di ispirazione femminista.⁸²

Tale approccio risulta però insufficiente a scandagliare i motivi religiosi e i modelli educativi sottesi, i quali postulano un'attenta analisi del piano norma-

⁷⁹ Il Regolamento si compone di 37 articoli. Esso è un tentativo di adattare l'istituzione alla realtà sicula. in rapporto al catechismo, alle funzioni, al gioco, ai canti e alle accademie, alla lingua italiana, agli avvisi alle allieve, ai premi, alla pratica sacramentale. Cf *Quaderno dell'Oratorio. Norme per l'Oratorio festivo in Catania presso le varie Parrocchie*, quaderno ms di 13 pp., in AIC, cartella «Cronaca Oratorio».

⁸⁰ Una lettera circolare inviata da madre Morano alle direttrici nel 1900, ricorda l'art. 167 delle *Deliberazioni*, con richieste puntuali sull'andamento dell'oratorio, l'elenco dei cooperatori, gli abbonamenti alle *Lecture Cattoliche* (cf copia della lettera di M. Morano alle direttrici, 30 luglio 1900, reperita in ACA). Alcune relazioni ms delle direttrici in AIC, cartella «Cronaca Oratorio», sono utili per conoscere lo stile dell'animazione, ma anche la mentalità e gli usi locali, la scarsa sensibilità dei benefattori e, spesso, degli stessi parroci, nonostante gli inviti dei vescovi, soprattutto del Francica Nava.

⁸¹ Cf gli appunti dattiloscritti dalle conferenze del Card. Cagliero alle novizie, 22 novembre 1922, in Archivio Ispettorale FMA Roma (AIR).

⁸² Cf TARICONE Fiorenza, *L'associazionismo femminile italiano dall'unità al fascismo*, Milano, Unicopli 1996.

tivo nell'impatto con la realtà. La «femminilizzazione» della Chiesa in Italia incrocia l'associazionismo, particolarmente espresso dalle numerosissime Figlie di Maria, che talora erano evolute fino alla scelta della consacrazione privata o alla base di Istituti religiosi.⁸³

È un rilevante capitolo della storia «popolare» della Chiesa italiana, in relazione al lento declino di alcune associazioni, e in concomitanza con l'affermazione del nuovo modello parrocchiale dell'Azione Cattolica.⁸⁴

La documentazione presente nell'ambiente delle FMA consente di rilevare alcune problematiche inerenti alla formazione delle associazioni giovanili, al rapporto tra le parrocchiali e una propria, secondo un costume comune agli Istituti religiosi.

Un altro aspetto riguarda l'evoluzione interna dell'oratorio (ad es. la variazione delle attività in relazione coi cambi sociali: cinema, ginnastica, conferenze sociali, visite mediche gratuite, casse di mutuo soccorso...); la configurazione e la collaborazione di Zelatrici, exallieve e benefattrici. Inoltre l'impatto con l'ambiente, la collaborazione con l'Unione Donne Cattoliche Italiane (in particolare a Torino, Livorno, Piazza Armerina e in tanti altri centri durante il conflitto), dopo alcuni inizi di circoli giovanili locali, antesignani della Unione Gioventù Femminile Cattolica Italiana.⁸⁵ Dopo vari tentativi associativi, nel 1895 si concretizza il desiderio di formare un'unica associazione delle Fi-

⁸³ Le vicende delle nuove Orsoline legate a Giuseppe Frassinetti e il legame con le FMA sono state studiate da PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999 e BRUZZONE Daniele – PORCELLA Maria Francesca (a cura di), *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 2004.

⁸⁴ Il volume di P. Gaiotti sul movimento cattolico femminile e lo studio di C. Dau Novelli sull'Unione Donne Cattoliche d'Italia (UDCI), non indagano su collegamenti tra le nuove forme associative e le anteriori. Sebbene queste fossero centrate sulla formazione personale e poco concedessero all'apostolato, proprio esse costituirono non di rado il bacino da cui si attinsero le socie dell'Azione Cattolica femminile. Cf GAIOTTI DE BIASE Paola, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana 1963 [II ed. 2000]; DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, A.V.E. 1988; GAIOTTI DE BIASE Paola, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Roma, Studium 2006.

⁸⁵ Nell'oratorio delle FMA di Borgo S. Martino nel 1903 sorge la scuola di religione e nel 1908 il circolo cattolico «S. Giovanna d'Arco» ad opera del salesiano don Grigorio. Le ragazze diventano le prime propagandiste di Azione Cattolica. Analoghe iniziative si realizzano nella zona. Cf *Borgo S. Martino*, in *Cronistorie degli Oratori. Ispettorìa monferrina* 29-31. Qualche anno dopo a Roma, nella parrocchia S. Maria Liberatrice, si elabora lo statuto del Circolo S. Maria Liberatrice, concordato tra consiglio ispettoriale delle FMA, direttrice e parroco. Cf verbale 7 novembre 1912, in *Verballi Consiglio ... 1911 -1915*, in AIR.

glie di Maria, innestata sull'albero dell'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice,⁸⁶ eretta canonicamente in molte chiese e cappelle.

La solenne celebrazione del 25° dell'associazione nel 1920, a Torino, dov'era sorta,⁸⁷ è concomitante con la graduale ascesa dell'Unione Femminile della Gioventù Cattolica Italiana, tuttavia le due associazioni, non di rado compresenti nelle case delle FMA, continuano la propria strada, distinta, talora anche in tacita competizione. Accanto alle Figlie di Maria, che nelle tappe precedenti all'adolescenza erano organizzate in Associazione dei SS. Angeli (o Angioletti; sette-dieci anni), del Giardinetto di Maria (dieci-tredici anni), e sezione Aspiranti Figlie di Maria, nel 1909 sorge un'associazione missionaria, l'Apostolato dell'Innocenza, provocata dalla difficoltà dell'evangelizzazione in Cina e caldeggiata da madre Marina Coppa.⁸⁸

La devozione al S. Cuore, accantonata l'associazione omonima, era coltivata soprattutto tramite l'allora comune Guardia d'onore con l'«ora di guardia», i nove primi venerdì del mese e altre iniziative.⁸⁹ Per cogliere, invece, la specificità delle associazioni delle Figlie di Maria occorrerebbe stabilire un confronto tra la più diffusa nelle parrocchie italiane, dipendente dalla primaria

⁸⁶ Cf CAPELLI Giselda, *Cenni storici sulle Pie Associazioni Giovanili dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o salesiane di S. Giovanni Bosco)*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1958, 3-15. Presto si stampa il regolamento: *Regolamento della Associazione di Maria Santissima Ausiliatrice per gli Istituti ed Oratori festivi femminili*, Torino, Tip. Salesiana 1897; *Piccolo Manuale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per le giovinette*, a cura di F. Maccono, Torino, Libreria Ed. Società Buona Stampa 1910; *Piccolo Manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. S.A.I.D. 1914.

⁸⁷ Cf *Le Figlie di Maria dell'Oratorio Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice. Ricordando... 8 dicembre 1895- 8-12 dicembre 1920*, Torino, SEI 1920. Le socie torinesi erano 940 in tutto, con una media annuale di 36 nuove iscritte.

⁸⁸ Cf *L'Apostolato dell'Innocenza nei suoi primi 25 anni di vita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice 1909-1934* [pro manuscripto], [Torino], Sc. Tip. privata FMA 1934.

⁸⁹ Pur restando viva la devozione al S. Cuore, si evitavano manifestazioni pubbliche che in quegli anni suonavano politicamente provocatori. Cf ad es. MENOZZI Daniele, *Devozione al Sacro Cuore e instaurazione del regno sociale di Cristo: la politicizzazione del culto nella Chiesa ottocentesca*, in FATTORINI Emma (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997, 161-194; DE GIORGI Fulvio, *Il culto al Sacro Cuore di Gesù: forme spirituali, forme simboliche, forme politiche nei processi di modernizzazione*, in *ivi* 195-211.

di Roma, con sede in S. Agnese e sorta nel 1864,⁹⁰ e la versione salesiana. Senza addentrarsi nell'analisi comparata dei manuali, si può schematizzare la proposta romana intorno a una preparazione alla vita, in qualsiasi stato, imperniata sulla pietà e sulla virtù.⁹¹ Prevale un senso di ritiratezza, di dovere e di diffidenza verso il mondo, forme limitate di apostolato. Il manuale delle Figlie di Maria di stampo salesiano è più semplice e agile, sebbene fissi ruoli e responsabilità, alcune scadenze e adempimenti.

Raccomanda il vicendevole aiuto e la partecipazione ad alcune pratiche, tuttavia i «doveri particolari» superano esplicitamente la sfera individuale, coinvolgendo la giovane in un apostolato attivo.⁹² Il compito della donna cristiana nella famiglia era argomento comune ai predicatori, ma secondo lo spirito salesiano le Figlie di Maria sono rese gradualmente partecipi della missione educativa delle stesse suore. Più che insegnare a diffidare di sé e a ritirarsi, si invitano le giovanette a valorizzare i propri doni per metterli a servizio del bene. Sebbene questo stile, fondato su una visione religiosa ottimistica, corrisponda all'intuizione salesiana, non è adeguatamente integrato nel classico manuale di preghiera per tutte le ragazze, *La figlia cristiana provveduta*, ricalcato dal 1878 sul *Giovane Provveduto*, e difatti non presenta sfumature particolari di rilettura femminile della vita spirituale.⁹³ L'esigenza di esprimere una chiara identità nella Chiesa governa il tentativo di trasformare i vari

⁹⁰ Il filone gesuitico delle Congregazioni mariane, modellato su quello maschile, restava incentrato sulla santificazione personale mediante una spiritualità cristologico-mariana e l'apostolato. Nel 1847 il Sig. Etienne, superiore generale dei Signori della Missione, introduceva nelle scuole delle Figlie della Carità in Francia un'associazione diffusa anche in Italia; in continuità con tale *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, la *Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese* sorgeva a opera di don Alberto Passèri, dei Canonici Lateranensi. Ben presto divenne il centro di tutte le Pie Unioni locali.

⁹¹ Cf *Manuale Grande ad uso delle Figlie di Maria* compilato dal Rev.mo P. Abate D. Alberto Passèri Vic. Gen. De' canonici Reg. lat. Con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XIII, Roma, Desclée, Lefebvre e C. 1899³⁵. La prima edizione del manuale è del 1867.

⁹² Prevale il rendersi abili nell'insegnamento del catechismo (cf *Piccolo Manuale*, cap. XVI, art. 2), l'impegno del buon esempio in famiglia e della cura spirituale (art. 3), la diffusione della buona stampa, ma «soprattutto stia loro a cuore di salvare le fanciullette dai pericoli di perdere l'innocenza; [...] prestare l'opera loro nell'assistenza e nella istruzione delle Oratoriane sotto la guida della direttrice, o in parrocchia sotto la guida del parroco» (art. 6-9).

⁹³ Cf Bosco Giovanni, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri religiosi*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920 [edizione consultata; la prima era del 1878]. C'erano pochissime varianti rispetto alla versione per i ragazzi (ad es. qualche riferimento alla vanità e al rispetto umano da fuggirsi).

gruppi mariani in altrettante filiali dipendenti da Torino. Nel Capitolo generale del 1899 ci si chiede se è conveniente accettare la direzione delle Compagnie di Maria Immacolata. La commissione, pur valorizzando la proposta, individua delle difficoltà: l'incertezza di potersi sempre accordare col parroco o col direttore della Compagnia; il rischio di urtare la suscettibilità di ufficiali, zelatrici o figlie stesse della compagnia; la difficoltà di assistere le ragazze nei luoghi abituali di lavoro e di informarsi sulla loro condotta; il disturbo che recherebbe la necessità di accompagnarle a funerali, processioni; la necessità di assistere le ragazze durante le prove di canto.

Si prevede di semplificare gli impegni, sull'esempio di quella propria, o che si accetti ad alcune condizioni: la sede in casa delle suore; una certa libertà della direttrice nei confronti del parroco o del direttore; la compatibilità degli usi locali con la pratica della vita religiosa; l'esonero delle suore dall'accompagnamento ai funerali e alle processioni, eccetto quella del Corpus Domini e dell'Immacolata; la delega dell'espulsione di qualche membro al parroco o direttore; la non accettazione del compito di tesoriera.⁹⁴ La chiarificazione era necessaria poiché soprattutto nei piccoli centri le FMA erano legate alla parrocchia. All'inizio del XX secolo si intende incrementare il proprio sodalizio, senza urtare le compagnie parrocchiali.⁹⁵ Il Manuale del 1908 e le Deliberazioni del 1913 continuano sulla stessa linea.⁹⁶ Ancora nel 1916 la segretaria generale invia delle norme chiarificatrici, accennando alla peculiarità della proposta salesiana: semplificazione della struttura, pietà essenziale e impegno nell'apostolato.⁹⁷

⁹⁴ Cf la IV proposta delle relazioni delle commissioni di studio del IV Capitolo generale, in AGFMA 11.4/113.

⁹⁵ Cf la relazione sul soggetto Oratori, della VII commissione, in AGFMA 11.5/121. Per le ex oratoriane si propone un'associazione delle antiche allieve, concretizzata dopo qualche anno. Cf verbale 16 settembre 1905, in *Verballi adunanze capitolari*, in AGFMA 11.5/131.

⁹⁶ Cf *Manuale...* 1908, art. 312-315. Il VII Capitolo generale così modifica l'art. 313: «E' di grande giovamento alla pietà e alla moralità tra le alunne la Compagnia delle Figlie di Maria, perciò si istituirà in ogni casa o collegio, procurandone la canonica erezione ed aggregazione alla Primaria di Torino». *Deliberazioni del VII Capitolo* 18.

⁹⁷ Madre Clelia Genghini esplicita: dove c'è libertà d'impiantare l'associazione si preferisca la propria, mentre dove già fiorisce un'unione aggregata alla primaria di Roma, sostenerla e trasformarla gradualmente. Possibilmente ammettere le nuove secondo il «Piccolo Manuale» e informare tutte alla devozione a Gesù Sacramentato, a Maria, allo spirito di apostolato. Stabilire l'associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Verbale 24 febbraio 1916, in *Verballi delle adunanze II*, in Archivio Ispettorale Torino (AIT).

Un oratorio paradigmatico

Attraverso la documentazione per certi versi emblematica rinvenuta nell'archivio locale delle FMA di Torino,⁹⁸ si potrebbe profilare un'evoluzione pratica del modello educativo delle Figlie di Maria, che costituivano il nerbo dell'affollatissimo oratorio urbano,⁹⁹ e un riferimento per tutte le altre associazioni, senza per questo alludere a improprie generalizzazioni.¹⁰⁰ Non solo: nella documentazione torinese si può rintracciare l'evoluzione della partecipazione, nella compresenza di figure religiose e laiche, di età e condizione sociale diversa. Si coglie un'offerta differenziata alle ragazze: dalla fruizione delle attività, al coinvolgimento crescente nelle iniziative, nella cura di squadre inferiori e nella cooptazione di nuovi membri, tanto da far pensare a un embrionale esercizio di democrazia nell'elezione del consiglio direttivo (con la relativa propaganda elettorale, senza gli esiti scontati per le beniamine delle suore o del direttore) e nella chiarezza circa la gestione dei fondi di cassa. Don Rinaldi aveva assunto la direzione spirituale nell'oratorio nel 1907, cioè l'anno dopo lo sciopero di due mesi delle operaie del cotonificio Poma, che aveva dimostrato una grande solidarietà economica tra gli operai e suscitato l'incremento delle leghe, per una deviazione della strategia socialista.¹⁰¹

Nel 1907, infatti, prevale la fiducia dei riformisti verso la «nuova era» industriale torinese anche attraverso la stampa socialista, che risparmia gli attacchi ai padroni delle fabbriche, mentre alimenta la polemica contro le «sovrastrutture», tra cui la Chiesa, con toni accesi che si confondono con la

⁹⁸ Dal 1900 si registrano 1000 presenze, mai meno, con una punta di 1600 nel 1919. Pur dimezzando tali cifre, esse restano molto rilevanti e senza pari in istituzioni affini. Cf *Oratorio "Maria Ausiliatrice". Via Maria Ausiliatrice, 1. Torino*. Dattiloscritto, in Archivio Casa Maria Ausiliatrice Torino (ACT). Su quest'oratorio, cf CIVITELLI Alessia, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in GONZÁLEZ Jesús Graciliano - LOPARCO Grazia - MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti I*, Roma, LAS 2007, 345-375.

⁹⁹ Don Rinaldi rileva l'obiettivo diretto della purezza soprattutto fino ai 13 anni e poi stimola a portare frutti di «dolcezza, amore e carità». Una misteriosa Thea mette in questione il modello di donna, a favore della donna «forte d'animo e di carattere». *La donna forte, autrice Thea*, in *Le Figlie di Maria* 26-27.

¹⁰⁰ Cf LOPARCO Grazia, *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo*, in DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di), «Io ti darò la Maestra...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*, Roma, LAS 2005, 241-262.

¹⁰¹ Con la serrata al cotonificio Poma, a Torino per la prima volta le «organizzazioni clericali si schierano apertamente per il padrone». Cf SPRIANO Paolo, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Giulio Einaudi 1972⁵, 131.

propaganda massonica.¹⁰² In sintonia con le vicende cittadine, don Rinaldi incrementa le iniziative sociali, in pieno accordo con la direttrice sr. Giuseppina Guglielminotti, figlia di uno sfortunato industriale biellese (con un coinvolgimento progressivo della comunità).¹⁰³

Il vasto raggio d'azione oratoriano si innesta in un terreno fecondo delle forze cattoliche femminili, con il vantaggio di disporre a tempo pieno di energie e motivazioni che, meglio tematizzate dalle laiche, nella concretizzazione soffrivano maggiormente di alcuni limiti. Dopo un sincero interessamento delle religiose, e specialmente delle FMA,¹⁰⁴ non di rado l'Unione Donne Cattoliche Italiane si era appoggiata ad Istituti religiosi per l'esecuzione delle iniziative, tentando una collaborazione che in molti casi non fu idilliaca.¹⁰⁵ La sincronia e specularità delle iniziative è notevole, sia tra laiche e cattoliche, che tra laiche cattoliche e FMA. A Torino come altrove varie socie dell'Unione Donne Cattoliche Italiane erano già cooperatrici salesiane o «patronesse», pertanto non sorprende che ci fosse interscambio anche di idee, convergendo su alcune iniziative.

Don Rua e don Rinaldi erano i più aperti tra i salesiani e trovavano nella madre generale C. Daghero una cassa di risonanza molto sensibile alle attività di tipo sociale e al bene perseguito ad ampio raggio, salvo a doversi ricredere in alcune occasioni concrete in cui le signore accampavano pretese eccessive di controllo o le suore erano grettamente o fieramente attaccate alla loro autonomia, in nome del proprio spirito educativo. Le tensioni nella collaborazione probabilmente scaturivano dall'interesse ad attirare la con-

¹⁰² P. Spriano descrive la svolta riformista del 1906-'07, in cui l'anticlericalismo diviene il motivo principale della propaganda socialista. Cf *ivi* 154-155.

¹⁰³ L'oratorio per la sua apoliticità si avvaleva di tutti i contributi utili al suo scopo, inclusi i tagli di stoffa che la ditta Poma inviava per le premiazioni. Se da una parte questo sembra provare il legame tra la borghesia paternalista e i cattolici torinesi, dall'altra va aggiunto che nell'oratorio si tenevano conferenze in favore delle leghe cattoliche (forme incipienti di sindacato) e della previdenza. A titolo esemplificativo: il 1 maggio 1909, pur essendo giorno feriale, all'oratorio si organizzò una "Festa del lavoro" alternativa. Cf cronaca 1 maggio 1909, in *Cronaca dal 1908*.

¹⁰⁴ L'interesse delle FMA per le prospettive dell'UDCI è provato dalla partecipazione di madre Daghero alla I settimana sociale. Si riconobbe alle FMA un «intuito veramente moderno» nell'educazione. Cf UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 Aprile 1913*, Biella, Tip. Unione Biellese 1913, 84-87.

¹⁰⁵ A Roma resta la corrispondenza della presidente dell'UDCI con le responsabili locali. Le FMA collaboravano in varie sedi, come a Livorno e a Piazza Armerina. Cf il *Fondo Giustiniani Bandini*, in Archivio Generale Ordine dei Predicatori (AGOP) XIV.950 GIB 106/2.

troparte nelle vedute e strategie di gruppo. Nell'intento di unire le forze, non manca tuttavia una certa competitività, legata a fattori personali, ma anche a una visione poco chiara dello specifico apporto dei laici e delle laiche nella Chiesa, e della collaborazione coi religiosi e il clero.¹⁰⁶

L'oratorio Maria Ausiliatrice, già intitolato a S. Angela Merici, accoglie ragazze del quartiere popolare di Valdocco, ma anche di rioni e parrocchie più distanti. Attraverso le relazioni sullo stato delle chiese, le risposte ai questionari per le visite *ad limina* e le brevi annotazioni in seguito alle visite pastorali, si percepisce la risonanza ecclesiale dell'opera, mentre soprattutto «Il Momento» ne pubblicizza le attività.¹⁰⁷ Le stesse fonti, peraltro, consentono una sintetica contestualizzazione, con gli accenni agli altri oratori festivi femminili presenti nelle parrocchie cittadine e in quelle della diocesi.¹⁰⁸ Nel fecondissimo decennio 1905-'14 (poiché l'emergenza bellica avrebbe sollecitato delle modifiche, senza però alterare la varietà delle proposte) accanto alle attività tradizionali nell'oratorio torinese delle FMA¹⁰⁹ si erano introdotte delle novità: le scuole elementari popolari serali, le scuole popolari di buona massaia, la società di mutuo soccorso tra le Figlie di Maria,¹¹⁰ una cassa di risparmio

¹⁰⁶ Cf DOTTA Giovenale, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)*, Casale Monferrato, Piemme 1999, 6-7; 288-289.

¹⁰⁷ Nella relazione sullo stato delle Chiese, don Roberto Riccardi, parroco a "Maria Ausiliatrice", nel 1912 accenna all'oratorio delle FMA, frequentato in media da 700 ragazze (come quello maschile), a una fiorente scuola di religione, alla loro cura dei catechismi e della frequenza sacramentale. Cf la relazione di don Roberto Riccardi, Torino, 27 novembre 1912, in Archivio Arcivescovile di Torino (AAT) 8.2.34, ff. 116-119.

¹⁰⁸ Cf *Relazioni sullo stato delle chiese 1899-1921*, in AAT 8.2.34; 8.2.35; 8.2.36. Le FMA avevano un oratorio festivo anche nella borgata del Lingotto e in altri sette centri della diocesi.

¹⁰⁹ Le pratiche di pietà e di istruzione religiosa sono enumerate in 22 punti, sommando novene, tridui, esercizi spirituali, processioni; saggi e premiazioni di catechismo; conferenze distinte per i membri delle associazioni; ritiro mensile per le Figlie di Maria; funzione del I venerdì; catechismi parrocchiali e festivi per le oratoriane; catechismi quotidiani quaresimali per le scuole municipali De Amicis e Sclopis; scuola di religione. Come opere annesse, le rappresentazioni drammatiche e le più recenti cinematografiche, le passeggiate annuali, la biblioteca circolante, la propaganda di buona stampa, tombole mensili per le più assidue, vacanze estive per le oratoriane in stazioni climatiche. Cf adunanza del capitolo delle Figlie di Maria, 28 aprile 1914, in *Cronaca dal 1908 al 1914*.

¹¹⁰ Il registro con gli elenchi delle socie della cassa di mutuo soccorso fondata nel 1905 riporta anno per anno fino al 1920 il numero delle iscritte, la quota versata, come pure il numero delle socie beneficate e i giorni sussidiati (da L. 0,50 e fino al massimo di 1 L.). Alle socie, tra 60 e 70 all'anno, si aggiungono le Socie onorarie, che versano una quota superiore, e dal 1911 anche le "Benefattrici". Il registro comprende il periodo 1905-'23, e si trova in ACT.

per tutte le oratoriane,¹¹¹ l'assistenza medica gratuita per le socie, conferenze sociali per le Figlie di Maria e per tutte le oratoriane, l'istituzione del Segretariato del lavoro (1909) e ancor prima delle «Amiche delle lavoratrici» (1906),¹¹² l'Unione Ex allieve (1908-9) e le Zelatrici di Maria Ausiliatrice,¹¹³ la scuola di ginnastica «Filiae Sion»,¹¹⁴ la scuola cecilianiana di canto liturgico, la scuola di religione, esercizi spirituali anche per giovani lontane dalla Chiesa e dai sacramenti, una funzione per le alunne delle scuole elementari, con la pratica della comunione mensile.¹¹⁵

Le attività serali avevano richiesto un adattamento degli orari delle suore a quello delle fabbriche,¹¹⁶ come pure gli orari delle messe di solennità non domenicali, anticipate al mattino e con l'offerta della colazione a tutte da parte delle suore, per permettere alle oratoriane di partecipare alla comunione solenne (dato il digiuno dalla mezzanotte e la distanza da casa che non avreb-

¹¹¹ Attraverso la cronaca oratoriana si rintracciano le iscritte e le cifre. Ad esempio, nel 1913, su 300 iscritte, il movimento di cassa era di L. 31.515,21. Aumentano in seguito. Cf *Cronologia delle Figlie di Maria*.

¹¹² Le "amiche" o patronesse dovevano aiutare le oratoriane in cerca di occupazione. Funzionò discretamente il Segretariato del lavoro, come un ufficio di collocamento per varie decine di ragazze.

¹¹³ Le Zelatrici di Maria Ausiliatrice erano un gruppetto di Figlie di Maria che emisero i voti privati nel 1917. Erano state dirette da don Filippo Rinaldi coadiuvato dalla direttrice FMA. In seguito alla *Provvida Mater Ecclesia* (1947) sorse l'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco. Cf ISTITUTO SECOLARE VOLONTARIE DI DON BOSCO, *Documenti e Testi V "Quaderno Carpanera". Le conferenze spirituali di Don Rinaldi alle Zelatrici di M. A. (1917-1928). Edizione integrale con note*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1980.

¹¹⁴ La squadra ginnastica "Filiae Sion" era stata fondata nel 1914. Nel 1920 le varie squadre comprendevano 657 membri: oltre alle 499 di Torino "Maria Ausiliatrice", distribuite in 10 squadre, c'erano ancora 40 "Filiae Sion" a Bertoulla, 40 a Chieri, 40 a Torino Lingotto, 14 a Mathi Torinese e 14 a Moncalieri. Ne sorsero in vari altri oratori, fino alla diffusione del modello fascista, ma le torinesi erano indubbiamente le meglio organizzate e le più numerose. Cf il fascicolo del 23 maggio - 6 giugno 1920, in ACT. Gli esercizi fisici e la ginnastica, ritenuti mezzi educativi efficaci da don Bosco (per i ragazzi), all'inizio del secolo furono valorizzati dal movimento cattolico. Lo sport riscattava così l'immagine del cattolico "fiacco e debole" teorizzato da Nietzsche. Cf PIVATO, *I cattolici e l'istruzione* 136-139 e BONETTA G., *Corpo e nazione*, Milano, F. Angeli 1990.

¹¹⁵ Negli *Atti* della prima settimana sociale dell'UDCI si può cogliere l'ambiente che fa da sfondo alle iniziative delle FMA e altre finalizzate a dar risposta ai bisogni femminili.

¹¹⁶ Nel 1911 l'orario era così disposto: lunedì e giovedì: cucito e ricamo; martedì: canto; martedì, mercoledì, venerdì e sabato: stireria; mercoledì e venerdì: italiano e computisteria; sabato: calligrafia; domenica: disegno, francese, cucina. Cf cronaca 16 ottobre 1911, in *Cronaca dal 1908*.

be permesso loro di tornare a far colazione prima di recarsi al lavoro).¹¹⁷ La guerra acuisce i bisogni di istruzione femminile, e dal 1917 si avvia un corso tecnico-commerciale in vista della licenza.¹¹⁸ Matura un atteggiamento più sicuro nei confronti delle leghe: se nel 1909 l'avv. Fino sosteneva che la partecipazione ai sodalizi non era contraria alla fede cattolica, nel 1919 la contessina Luda di Cortemilia pubblicizza la Lega Cattolica Bianca, avvallando l'ipotesi di chi vede nelle riunioni delle Figlie di Maria un luogo importante dell'organizzazione delle lavoratrici cattoliche.¹¹⁹ Ella lamenta la facilità con cui molte Figlie di Maria si iscrivono nelle leghe socialiste, perché più timide e senza una coscienza forte delle proprie ragioni, come anche quelle che frequentano le suore.

Forse si astengono dai tumulti, frequentano la comunione, ma danno il nome alla lega socialista per scansare disturbi, e magari diffidano della lega bianca appoggiata dalle suore, avvertendo la proposta come una costrizione, mentre la lega bianca gode di un riconoscimento pubblico.¹²⁰

Nel cuore del "biennio rosso" ella spiega il dovere di rispettare i principi cristiani anche di fronte alle violenze degli avversari e la necessità di organizzarsi «per rendersi forti e non farsi pecorine, ma lottare e combattere per di-

¹¹⁷ La cronaca della comunità di Torino registra puntualmente la consistenza della colazione e il numero di oratoriane. Anche quando la comunità soffre di strettezze economiche, non tralascia di procurare tale beneficio.

¹¹⁸ Cf cronaca 8 novembre 1917, in *Cronologia delle Figlie di Maria*.

¹¹⁹ Le leghe bianche, cattoliche, si erano diffuse nei primi del Novecento, in concomitanza con la crisi economica del 1906-'08, collegata agli accesi conflitti tra massoni, socialisti, esponenti del libero pensiero e cattolici. L'avvicinamento tra loro e i liberali, infatti, aveva fatto scatenare i più radicali. Rossi nota che la tesi dei cattolici sulla collaborazione sociale e sulla tutela delle classi inferiori da parte di quelle superiori, sembrava attuarsi nelle istituzioni create per la manodopera femminile, «in cui l'elemento operaio era quasi sempre assoggettato ad una direzione borghese e aristocratica e in cui le rivendicazioni giuridico - sociali passavano in seconda linea rispetto a quelle morali ed educative. La stessa propaganda per l'organizzazione si svolgeva, più che nei luoghi di lavoro, nelle riunioni delle Figlie di Maria o presso i vari conventi di suore». Rossi Mario G., *Le origini del partito cattolico e la lotta di classe nell'età liberale*, Roma, Ed. Riuniti 1977, 194.

¹²⁰ Un quaderno dei verbali delle conferenze tenute alle Figlie di Maria si trova nell'AGFMA. Le informazioni completano quelle della *Cronaca dal 1908 al 1914* e la *Cronologia delle Figlie di Maria*. Don Rinaldi invita a far sentire la propria voce, purché: «Reclamate il giusto, ma non perdetevi l'onestà». *Verbali delle Conferenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice [dal 1912 al 1921]*, in AGFMA 62.43. Figlie di Maria Ausiliatrice sono qui le Figlie di Maria, che ebbero una denominazione piuttosto oscillante per alcuni anni, in relazione all'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Una pubblicazione parziale di tali conferenze in MAGGIO Stefano (a cura di), *Lo spirito di don Bosco nel cuore del beato Filippo Rinaldi. Conferenze e scritti*, Torino, SEI 1990.

fendere e salvaguardare quei diritti cristiani che ogni Figlia di Maria professa e deve professare». ¹²¹

Don Rinaldi nel Capitolo generale FMA del 1922, quasi a coronamento di un cammino, afferma la convenienza dei sindacati operai negli oratori, a scopo di difesa, non di lotta. ¹²² Il fascismo avrebbe congelato le iniziative. Le Figlie di Maria, nucleo primo di tanta presenza giovanile all'oratorio salesiano, erano come un *trait d'union* tra l'interno e l'esterno, direttamente implicate nella propaganda, ¹²³ collaboratrici nell'educazione delle più piccole e suggeritrici di iniziative utili per arricchire l'ambiente. ¹²⁴

Lungi dall'essere luogo di un deresponsabilizzante quanto sterile passatempo più o meno devoto, l'oratorio tentava di offrire preventivamente alle ragazze, operaie o studenti, ciò che all'esterno avrebbero trovato in forma più insidiosa, e di prepararle alle realtà con cui sarebbero venute in contatto, come i problemi economici più quotidiani. ¹²⁵ Molte conferenze sociali erano affidate a personalità di spicco del movimento cattolico torinese, per illuminare i compiti della donna nella famiglia e nella società, come pure nel mondo del lavoro. ¹²⁶ Don Rinaldi tende a preparare a un confronto prudente e franco con chi esprime idee contrarie alla religione o al costume. Così pure denuncia realisticamente una materializzazione sempre più egoistica degli interessi personali, a cui le Figlie di Maria devono opporre la carità. ¹²⁷ Pare, tuttavia, che con l'andare del tempo prevalga una mentalità piuttosto conservatrice, che si adatta pragmaticamente al presente, ma perde vigore nell'affrontare con categorie culturali propositive le sfide più profonde della questione sociale e del ruolo delle donne nei vari ambiti.

¹²¹ Cronaca 3 agosto 1919, in *Cronologia delle Figlie di Maria*.

¹²² Cf *Capitolo Generale VIII* 36.

¹²³ Nel 1916 si inaugura ad es. tra alcune Figlie di Maria e altre oratoriane la "Lega dell'allegria", per portare animazione, vivacità e amicizia nell'oratorio. Munita di proprio statuto e di un capitolo, ogni capitolaro assume la responsabilità di almeno sette compagne. Cf adunanza del 20 agosto 1916, in *Cronologia ... 1914-1919*.

¹²⁴ Cf conferenza di don Rinaldi alle suore di Casa Madre, 19 febbraio 1917, in AGFMA, cartella Rinaldi: conferenze 1.4123-121.

¹²⁵ L'obiettivo della piccola cassa di risparmio era quello di educare all'economia; con l'incentivo degli interessi, insinuava la costanza, la previdenza.

¹²⁶ La documentazione è nella cronaca dell'oratorio, della comunità religiosa e nei verbali delle conferenze alle Figlie di Maria.

¹²⁷ Cf *Verbali delle Conferenze*, soprattutto nelle conferenze del 1919-1921.

Le religiose, in un mondo così attivo e variegato, non appaiono dunque registe e uniche animatrici all'oratorio, ma un gruppo di animazione insieme a don Rinaldi, alle zelatrici, al capitolo delle Figlie di Maria. Dalle fonti appare come il vero motore di tante iniziative volte a maggiore apertura fosse don Rinaldi, che assicurava il diritto di parola e di proposta anche alle laiche, adulte o giovani.¹²⁸

Le suore non emergono come protagoniste nell'iniziativa, ma molto attive nell'esecuzione, dato che le scuole serali impegnavano persone reduci da un'occupazione a tempo pieno.

Nel 1913 don Rinaldi ribadisce che occorre attirare le ragazze con la bontà e «allettamenti che soddisfino», ma fare anche in modo che «portino a casa qualche cosa di utile sempre, imparino a essere corrette e ben educate; insegnare a leggere e a scrivere, usare di tutti quei mezzi necessari a fare il bene», servendosi anche della gente esterna e collaborando coi parroci negli oratori parrocchiali.

In diverse occasioni poi le superiori suggeriscono l'esperienza tipica della Valdocco al femminile, come modello per tutto l'Istituto, pur tenendo conto delle differenze in centri medi e piccoli, nelle regioni italiane e negli altri Stati. L'oratorio si avvale di una posizione strategica: situato in una città industriale coi segni contraddittori della modernità, non è molto distante dalla casa madre e direttamente a contatto con la culla dell'oratorio salesiano. Le attività, rilanciate nell'Istituto, sortiscono risonanze differenziate per contesti, tipo di inserimento e relativa immagine sociale delle religiose, capacità personali e comunitarie.¹²⁹

Il periodo d'oro dell'oratorio torinese segue immediatamente la separazione giuridica dai salesiani, attestando una costante collaborazione apostolica e la fedeltà a un'identità religiosa che reagisce alla tendenza restrittiva proveniente dalle direttive romane. Non a caso tanto visibile impegno sociale «adatto ai tempi» si inaugura nella operosa Torino attraversata da correnti ideologiche attive e contrapposte, sotto l'egida dei salesiani. Purtroppo la

¹²⁸ Molte testimonianze nel processo di canonizzazione vertono sull'impegno di don Rinaldi nell'oratorio femminile di Torino. Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Turin. *Canonizationis Servi Dei Philippi Rinaldi Sacerdotis Professi ac Rectoris Maioris Societatis Sancti Francisci Salesii. Positio super Virtutibus*, Roma, Tip. Guerra 1985.

¹²⁹ Nell'ispettoria romana, ad esempio, si invita a lavorare con alacrità, incoraggiando l'avvio di scuole popolari, sul modello di quella torinese. Cf lettera di sr. Eulalia Bosco alle direttrici, Torino, 18 gennaio 1910, in AIR.

tipologia delle fonti, segnata dalla mentalità del tempo, non consente di porre in evidenza fino in fondo il contributo dialogico ed eventualmente creativo delle FMA, per la forte e riconosciuta dominanza di don Rua prima e poi don Rinaldi. Se dunque l'oratorio di Torino-Valdocco è esemplare per la ricchezza dell'articolazione, occorre volgere lo sguardo in contesti diversi per scorgere eventualmente l'intraprendenza delle FMA e in tal senso la ricerca si fa più capillare.¹³⁰

Nelle maglie ordinarie degli oratori

A una quindicina di chilometri da Torino, a Chieri, centro ricco di manifatture e di propaganda socialista, come pure di presenze religiose, le FMA avevano una delle case più antiche, dal 1878.¹³¹ Mentre la sua fisionomia scolastica era stata piuttosto travagliata, l'oratorio era molto popolare e vivace. La sfida della modernità viene accolta dalle suore, che cercano proposte convincenti per l'ambiente e le famiglie, soprattutto operaie:¹³² da rappresentazioni teatrali educative, a una scuola festiva di francese per le operaie iniziata nel 1909 e una contemporanea scuola popolare serale, sotto la direzione di sr. Giuseppina Guglielminotti, in breve passata a Torino. Anche a Chieri, con 300 ragazze, con l'aiuto di ex allieve, ogni sera dalle 20 alle 21 si alternano le attività di laboratorio (taglio, cucito, ricamo, stireria) con quelle di studio, che si prolungano la domenica, mediante la scuola festiva per analfabete, i corsi di calligrafia e di disegno.¹³³ Dal 1920 alcune oratoriane operaie hanno libero il sabato pomeriggio, pertanto si istituisce un'apposita scuola di lavo-

¹³⁰ È opportuno il confronto tra le fonti interne ed esterne, di archivi diocesani e civili, come pure della stampa.

¹³¹ Il «veleno del socialismo» si avvale del ricreatorio educativo, delle conferenze e della stampa, per infiltrare soprattutto nella gioventù «lo spirito d'irreligione, d'insubordinazione e di nessun rispetto né a Dio né agli uomini». Relazione della parrocchia Collegiata S. Maria della Scala, in *Relazione sullo stato delle Chiese 1899-1921* [1911?], in AAT 8.2.35, Chieri, f. 316, e più in generale ff. 306-323.

¹³² Nel numero unico in occasione del 25° dell'oratorio traluce la sensibilità verso il mondo operaio. Cf *Allori e Gemme. In memoria delle Feste Giubilari nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. Chieri 1904*, Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli 1904.

¹³³ L'inaugurazione delle attività serali aveva richiesto un cambio d'orario alla comunità religiosa, spostando l'orario della cena alle 22. La redattrice della cronaca annota che le suore compiono con soddisfazione il nuovo lavoro «perché hanno occasione d'insegnare col cucito e col ricamo la pratica della virtù». Cf cronaca 17 febbraio 1910, in *Cronaca... S. Teresa di Chieri*.

ro dalle 16.30 alle 19.00.¹³⁴ Le attività delle FMA sono valorizzate da «La scintilla» locale. La cittadina era stata tra le primissime (se non la prima) in cui l'associazione delle Figlie di Maria era stata ufficialmente riconosciuta come aggregata a quella dei Devoti di Maria Ausiliatrice, istituita nella chiesa dell'oratorio S. Teresa nel 1894, sotto la direzione di un salesiano.¹³⁵ Dalle numerose file maturano molte vocazioni religiose: quasi ogni anno una e più spesso più associate passano nell'Istituto delle FMA, ma in parte anche tra le Cottolenghine, le Giuseppine, le Domenicane, le Suore della carità e altre.¹³⁶ La crescente indifferenza religiosa nelle scuole pubbliche provoca un'iniziativa che supera la mentalità di separazione tra educande ed esterne: un corso di religione per le allieve delle scuole tecniche e le interne, iniziate nel 1912 da un'insegnante, sr. Maddalena Moretti, e continuate dopo poche settimane dal salesiano don Felice Cane.¹³⁷

In un centro ricco di sacerdoti e religiosi, di cui i più vicini, oltre ai salesiani, erano i gesuiti e lazzaristi, risalta la scelta di attribuire a una suora l'insegnamento religioso, comunemente affidato a ecclesiastici, in presenza di studenti, ma anche il ripiegamento dopo una breve esperienza. Nel centro chierese non mancano, tuttavia, anche dei conflitti intraecclesiali: mentre un'ex allieva è responsabile della sezione «Cultura religiosa» dell'Unione Donne Cattoliche Italiane, che si raduna presso le FMA, il Patronato delle giovani operaie sottrae ragazze all'oratorio, come pure le sue patronesse tra le ex allieve, destando una certa competizione, non del tutto negativa.

Col tempo varie ragazze formate nell'ambiente delle religiose vanno ad ingrossare le file nelle altre associazioni, suscitando talora quasi l'amarezza nelle suore legate a una visione particolaristica dell'apostolato. Anche a Giaveno, altro centro medio della provincia torinese, interessato alla transizione dalle attività agricole a quelle industriali, le FMA coniugano l'offerta classica con le esigenze nuove: nel laboratorio aperto nel 1908 si approfitta per regalare buoni libri, medagliette, foglietti e volantini da diffondere tra le opera-

¹³⁴ Cf *Cronaca... S. Teresa di Chieri*, 17 gennaio 1920.

¹³⁵ Cf il ricorso all'arcivescovo di Torino di don Giovanni Branda, direttore dell'oratorio di S. Teresa, del 7 giugno 1894; la copia ms del *Regolamento dell'Associazione dei Devoti di Maria SS. Ausiliatrice* e il documento di erezione da parte dell'arcivescovo di Torino, Davide dei conti Riccardi, 9 giugno 1894, in Archivio Casa FMA Chieri (ACC).

¹³⁶ Cf *Registro generale delle Figlie di Maria*, che comprende le annate dal 1889 al 1971, in ACC. Su 162 associate fino al 1922, 8 furono espulse, 34 divenute FMA; alcune entrate in altri istituti religiosi.

¹³⁷ Cf *cronaca* 30 novembre; 16 dicembre 1912, in *Cronaca... S. Teresa in Chieri*.

ie; nella scuola festiva si riversano ogni domenica circa duecento operaie, divise in sei classi affidate a FMA insegnanti, che intendono allontanare le ragazze soprattutto dalle conferenze socialiste.¹³⁸

Nella relazione sullo stato della parrocchia di S. Lorenzo, nel 1911, il parroco mostra l'apprezzamento per l'opera delle suore, tuttavia lamenta la scarsa partecipazione delle oratoriane in parrocchia per la distanza (un quarto d'ora di strada); esprime disagio verso i circoli giovanili socialisti e denuncia la promiscuità nelle fabbriche quale causa di immoralità.¹³⁹ Senso di sconfitta e volontà di controllo non erano tratti isolati di qualche parroco conservatore o autoritario. Docilità e collaborazione senza perdere la creatività e lo zelo, come pure senso di appartenenza alla parrocchia senza sviluppare una proposta alternativa, hanno connotato le relazioni tra le FMA e i parroci, con una gamma molto varia di attuazioni.

Oltre i confini piemontesi, lo sviluppo degli oratori festivi risente della tradizione ecclesiale locale. Così essi sono numerosi e molto frequentati in Lombardia, generalmente meno nelle altre regioni, dove rappresentano una lenta conquista di riconoscimento dello stare insieme educandosi e condividendo valori femminili, sociali, religiosi.

Uno spazio di gratuità tra l'istituzione ecclesiale e lo stile familiare, tra il pubblico e il privato, con iniziative mirate all'elevazione della propria consapevolezza, non in termini di recriminazione emancipatoria, ma di cosciente assunzione di responsabilità apostolica.

Nel primo decennio del secolo si registra la scomparsa di due figure salesiane significative in tal senso: madre Maddalena Morano, coraggiosa pioniera in Sicilia anche nel campo oratoriano, attinente a un tempo inconcepibilmente libero per le ragazze, sottratto al controllo familiare, specie dall'età della preadolescenza; e sr. Teresa Valsé Pantellini, la giovane educata in presti-

¹³⁸ La cronaca attesta l'industriosità della direttrice, ma si lamentano contrasti e malintesi, forse con il parroco. Cf cronaca 21 gennaio 1908; marzo 1908, in *Cronaca... Giaveno*.

¹³⁹ Cf *Relazione sullo stato delle chiese, Giaveno parrocchia S. Lorenzo martire*, in AAT 8.2.36, ff. 54-70. La relazione del parroco Antonio Delbosco è datata 31 dicembre 1911. Su 7.187 abitanti, si contano circa 200 oratoriane, 400 fanciulle dei catechismi intrattene dalle suore prima e dopo la lezione coi giochi e le funzioni liturgiche, e un gruppo di allieve della scuola festiva.

giosi educandati, poi assistente delle terribili «trasteverine» romane.¹⁴⁰ Esse erano affini alle vicine «testaccine» che nello stesso torno di anni avrebbero messo alla prova altre industriose consorelle.¹⁴¹

All'inizio del Novecento si svilupparono vari «ricreatori» laici nella capitale, senza molta concorrenza religiosa.¹⁴² Il popolare quartiere del Testaccio, oggetto di interesse degli anticlericali, massoni, socialisti, protestanti, venne affidato da Pio X alla pastorale dei salesiani, che seppero inserirsi soprattutto grazie allo zelo e alle capacità di don Luigi Olivares, che in pochi anni (1910-'16) seppe moltiplicare le proposte associative, pubblicizzate dal mensile parrocchiale «Vita Nova» e sostenute da personalità cattoliche di primo piano. Le FMA, pendolari festive da via Marghera dal 1909, affiancarono i salesiani e aprirono una casa nel 1911, costituendo un centro femminile molto vivace, sia per l'associazionismo oratoriano, che per i doposcuola, il laboratorio, i catechismi.

In occasione degli sfratti dal «palazzo bianco» nel 1913 le suore diedero prova di apertura e di solidarietà, mettendo a disposizione di donne e bambini i propri ambienti, come avvenne anche con alcune bambine profughe del

¹⁴⁰ Sr. Maria Genta, direttrice nei primi anni a Trastevere, testimonia la trasformazione delle ragazze: «I migliori caratteri che io abbia conosciuto, tanto i Siciliani, i veneti e i Piemontesi i migliori sono proprio i Romani! [sic]. Franchi, sinceri, senza sotterfugi o di due facce. È una questione di saperli conoscere e prenderli per il loro verso». Quaderno ms di sr. Genta, con titolo: *Memorie di sr. Genta: Casa di Roma "Trastevere"; Casa di Napoli "Vomero"*, redatto a Villa Salus, Torino Cavoretto, marzo 1939, in AGFMA 15(899)08. Riconosce che solo lo zelo di sr. Valsé l'aveva trattenuta dalla rinuncia all'oratorio.

¹⁴¹ Sulla situazione religiosa di Roma, recepita attraverso la visita pastorale, cf IZZELLI Fortunato, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985, 19-45; 149-317. Il parroco di S. Dorotea manifestava l'urgenza di un dopo scuola e di un luogo ricreativo per i fanciulli per sottrarli ai protestanti. Cf *ivi* 285. La situazione del sovraffollato Testaccio faceva pensare a un centro di malavita e di anticlericalismo, cf *ivi* 256.

¹⁴² La *Guida della beneficenza* descrive i ricreatori romani annessi a scuole civiche come istituzioni filantropiche con lo scopo di «educare i giovanetti a sentimenti patriottici e liberali; ringagliardirne la fibra; incoraggiarli alle virtù civili; toglierli dalle strade e procurar loro una ricreazione utile e sana; sussidiare i più poveri nei modi più convenienti». DE VITO TOMMASI Angelica, *Guida della beneficenza in Roma*, Roma, Tip. dell'Unione Coop. Ed. 1907, 284. Al Testaccio nel 1907 l'avv. Domenico Orano stava organizzando una scuola professionale femminile, per ricamo, cucito, stiro e cucina. Cf *ivi* 382. La relazione Corradini del 1910 denuncia la carenza di ricreatori. I più prosperi sembrano quelli di Roma. Cf CORRADINI Camillo, *L'istruzione Primaria e Popolare in Italia. Le sorprese di un'inchiesta ufficiale. Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica istruzione dal Comm. Dott. Camillo Corradini Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare completamente riassunta e chiarita da Beniamino Rinaldi ed Emidio Agostinoni*, Milano, Vallardi 1910, 94.

Medio Oriente e poi del terremoto abruzzese.¹⁴³ Se prima le FMA avevano attirato la simpatia e la beneficenza dei benedettini di S. Anselmo e di altri per la povertà e lo zelo, man mano aumentava la popolarità, in un quartiere avvezzo alle intolleranze durante le manifestazioni religiose, a riprova del clima acceso nell'anteguerra. Anche in via Marghera, nonostante le difficoltà dell'ambiente,¹⁴⁴ l'oratorio prende consistenza e si articola, per rispondere alle istanze delle studenti ma anche a quelle delle domestiche, per le quali si apre una scuola festiva nel 1912-'13, che nel giro di alcuni anni raggiunge il centinaio di iscritte, unite alle signorine per i momenti di divertimento oratorio.¹⁴⁵ Per la stessa categoria di lavoratrici le FMA erano state richieste di assistenza ad Asti, nel 1902, dal vescovo, che pensava all'Opera di S. Zita per le disoccupate, esemplata sull'esperienza di Milano. In effetti nel 1904 si costituiva una società di mutuo soccorso tra le persone di servizio di Asti. L'istituto delle FMA costituiva un appoggio, in particolare tramite un ufficio di collocamento e la Protezione della giovane.

Nei casi di disoccupazione, le FMA si impegnavano a prestare assistenza e mantenimento mediante un pagamento giornaliero o mensile, fissato dai superiori della società stessa.¹⁴⁶ Tra le attività oratoriane non di rado, dunque, si privilegiarono le scuole popolari e festive, ben radicate nella primigenia tradizione salesiana maschile e assunte anche da vari comuni italiani, tra cui Torino.¹⁴⁷

¹⁴³ I salesiani erano andati al Testaccio nel 1901 e poco dopo costruirono la parrocchia S. Maria Liberatrice. La Santa Sede affidava ai nuovi Istituti la pastorale nelle zone periferiche, considerate veri luoghi di missione (cf LOZZELLI, *Roma religiosa* 228-229). Le cronache della casa FMA, soprattutto dei primi anni, evocano con grande vivezza la povertà e lo zelo; le relazioni con la parrocchia e gli altri istituti religiosi, con le guardie di pubblica sicurezza, coi comitati femminili.

¹⁴⁴ Cf CONIGLIONE Carmelina, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 3(1984)1, 3-91.

¹⁴⁵ All'inizio del 1924 viene stilata una relazione dalla suora che era stata assistente del gruppo e ne ripercorre brevemente le tappe di sviluppo. Cf *Relazione di sr. Giuseppina Campo a M. Eulalia Bosco circa la Scuola festiva al Gruppo Serve-cameriere*, Roma, 29 gennaio 1924, ms, in AGFMA 15(891)15.

¹⁴⁶ Cf la corrispondenza tra don Francesco Morra, curato della cattedrale di Asti e la superiora generale nel 1902-'04 e la copia ms con alcune correzioni dello *Statuto della Società di Mutuo Soccorso tra le persone di servizio di Asti sotto l'invocazione di Maria Ausiliatrice*, in 37 articoli e un altro foglio ms con le condizioni di partecipazione delle suore alla società di mutuo soccorso, in AGFMA 15(902)17.

¹⁴⁷ Il municipio di Torino aveva pubblicato nel 1897 i programmi per le scuole elementari festive e serali. Cf MUNICIPIO DI TORINO, *Istruzioni e programmi per le scuole serali elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897; *Id.*, *Programmi per le scuole festive elementari. Anno 1897*, Torino, Tip. Eredi Botta 1897.

Dopo la legge Orlando del 1904 per combattere l'analfabetismo, ci fu un potenziamento di scuole per gli adulti, rese più necessarie dall'emigrazione. L'impegno disuguale dei comuni non sortì ovunque gli effetti desiderati, per diversi motivi. A differenza delle serali, le festive erano più indirizzate alle donne e alle ragazze, ma in molti casi restavano poco frequentate, quasi deserte soprattutto in alcune province sicule.¹⁴⁸ La relazione Corradini del 1910 prende ancora atto delle difficoltà e propone degli incentivi.¹⁴⁹

Tabella 2: Scuole festive per fanciulle e giovani adulte analfabete delle FMA nelle ispettorie italiane secondo le statistiche del 1917 e 1921

Ispettorie Anni	Monferrina	Piemontese	Novarese	Lombarda	Toscana	Romana	Sicula	Italia	Estero	Totale
1917	2	5	7	12	2	3	2	33	27	60
1921	3	7	8	12	2	4	-	36	23	59
Differenza	+1	+2	+1	-	-	+1	-2 ¹⁵⁰	+3	-4	-1

Già negli anni anteriori le FMA avevano offerto delle scuole festive, specialmente in Piemonte; nel secondo decennio del secolo esse si diffondono, spesso legate agli oratori.

Si nota come l'attenzione sia ulteriormente potenziata al nord, dove le leggi sull'obbligo scolastico avevano trovato migliore applicazione, mentre non si afferma nel centro-sud e in Sicilia.

¹⁴⁸ Una relazione del direttore generale Giriodi, del 26 giugno 1907, del MPI, offre il quadro variegato delle scuole serali e festive nell'anno scolastico 1905-'06. Le classi attivate furono meno di quelle autorizzate, e la frequenza risultava inferiore nelle regioni meridionali e nelle isole. In genere mentre nelle serali era molto basso il numero delle donne iscritte, nelle festive prevaleva su quello degli uomini. Cf MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Le scuole serali e festive nell'anno scolastico 1905-906 (Estratto dal Bollettino Ufficiale del 15-22 Agosto 1907)*, Roma, Tip. Ditta L. Cecchini 1907.

¹⁴⁹ Cf *L'Istruzione Primaria* 41-46.

¹⁵⁰ Da altra fonte ispettoriale si apprende che nel 1921 erano ancora attive, una scuola serale (60 allieve) e una festiva (55 allieve). Cf Quadro riassuntivo delle opere [anno 1921], con statistiche sommarie, in un fascicolo dattiloscritto, in AIC.

Nel meridione i condizionamenti sociali sussistono, fino a impedire quasi tali iniziative, con le motivazioni addotte in una relazione contemporanea, stilata dalla segretaria ispettoriale, non sicula.¹⁵¹

La semplice presenza di 33 e 36 scuole festive disseminate in Italia al termine del periodo studiato attesta la sollecitudine delle FMA verso le ragazze più carenti di istruzione, quale elemento integrante della formazione proposta in spazi elettivi, come gli oratori.

Oratorio al setaccio: elementi di verifica

Nel Capitolo generale del 1905 si denuncia la deficienza dell'insegnamento del catechismo nell'oratorio e ci si propone di formare gruppi non superiori ai 20-25 membri. Si auspica l'aiuto delle oratoriane più istruite, e soprattutto le Figlie di Maria, anche per prevenire la dispersione legata ai trasferimenti delle religiose. Si ipotizzava di anticipare specialmente l'arrivo della nuova direttrice d'oratorio, al fine di conquistare per tempo la confidenza delle

¹⁵¹ La segretaria ispettoriale, sr. Arnaud, tratteggia alcune caratteristiche di mentalità: «In Sicilia le abitudini del paese non permettono la scuola serale e neanche molto la scuola festiva; in generale le fanciulle e le giovinette non escono di giorno e tanto meno di sera se non accompagnate dal padre o dai fratelli; e poiché la donna in Sicilia è ancora tutta dedita alla vita familiare e al lavoro muliebre, ne consegue che non sente il bisogno di quella cultura che nei grandi centri industriali ed operai mette la giovinetta in grado di compiere con maggior perfezione ed anche con maggior lucro i suoi doveri d'impiegata e d'operaia. Così neanche è in uso lo sport femminile, che nelle città settentrionali costituisce una delle attrattive principali dei nostri Oratori, nella stagione primaverile ed estiva. Per il clima caldissimo in estate, quantunque temperato nei paesi di mare dall'aria marina, gli Oratori in Sicilia (nella stagione estiva) non si popolano che verso le quattro del pomeriggio, rimanendo fino a quell'ora la gente nelle proprie case per preservarsi dagli ardori del sole tropicale. Anche per questo motivo le ragazze non sono molto amanti del correre e del saltare, ma preferiscono i giochi da sedute, il canto e le allegre conversazioni colle Assistenti, verso le quali sono molto rispettose e affezionate. Il buon fondo di sentimento religioso dell'anima siciliana, rende facile il coltivarlo nelle giovanette sia degli Oratorii che delle scuole ed è un mezzo per trarne quelle risorse di bene, che saranno di feconda attività nella vita pratica e nel conseguimento del fine cui Dio chiama ogni anima. L'indole siciliana ritrae molto dalla sua terra: intelligenza sveglia e immaginazione fervida; sentimento vivo e cuore ardente; facile all'ira come al perdono; agisce più per impulso istintivo che per deliberazione. Il clima che in estate è caldissimo rende in generale le persone poco resistenti alla fatica; i Siciliani amano appassionatamente i fiori, la musica, il canto e questo, anche nelle nenie popolari ha sempre una nota prevalentemente dolce e melanconica. Il linguaggio parlato dagli isolani, anche dalle famiglie signorili è il siciliano, con variazioni da luogo a luogo: si dice ch'esso sia il neo-latino con modi, forme e voci dell'antico dialetto siculo-dorico con tracce della lingua araba, spagnuola e francese». Cf [Marianna Arnaud], Cenni sull'origine e sviluppo dell'Ispettoria Sicula [1922], dattiloscritto in 14 pp., in AIC.

oratoriane.¹⁵² Nella formazione del personale adatto all'oratorio, si prevede il tirocinio delle novizie, senza pensare che potesse essere poco regolare, trattandosi di un'«opera importantissima di carità verso le fanciulle».¹⁵³

Esso è un vero campo di prova per lo spirito di sacrificio e generosità, oltre l'equilibrio affettivo, più necessario in un ambiente spontaneo. Era proverbiale la cura della purezza voluta da don Bosco (sino al divieto di prendere a braccetto e simili), e ciò era osservato, tanto più che l'oratorio era frequentato da molte preadolescenti e adolescenti, naturalmente aperte a rapporti emotivamente intensi. In più occasioni, tuttavia, don Rinaldi ricorda che «la dignità va temperata con la bontà», poiché un atteggiamento rigido non suscita confidenza.¹⁵⁴ Al contrario, l'efficacia della «parolina all'orecchio», è espressione di un'attenzione personalizzata e incisiva, che rende linguaggio comunicativo la parola e il silenzio, il sorriso e lo sguardo dell'educatrice.¹⁵⁵

Gli oratori, insieme agli educandati e poi ai convitti, sono gli ambienti più fecondi di vocazioni religiose e per questo esige personale adatto e di buon esempio, come pure scuole di religione e circoli di cultura, per maestre e signorine istruite.¹⁵⁶ Nelle lettere circolari l'oratorio si collega innanzitutto alla qualità dell'insegnamento catechistico; nel 1915 Marina Coppa incoraggia la scuola festiva. L'insufficienza delle religiose suggerisce il coinvolgimento delle ex allieve sensibili a un'opera di «tanta importanza» per «il vantaggio religioso, intellettuale e morale» di tante giovani.¹⁵⁷ Elementi mai disgiunti per le FMA, per il cui conseguimento si chiamano a raccolta molte energie femminili, provenienti da diverse classi sociali.

¹⁵² *Commissione VII*, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121; verbale 16 settembre 1905, in *Verballi adunanze*, in AGFMA 11.5/131.

¹⁵³ *Commissione VII*, in *Lavoro commissioni capitolari*, in AGFMA 11.5/121.

¹⁵⁴ Don Rinaldi invitava a non temere di voler bene e saper ricevere il bene dalle ragazze, poiché i rischi concreti di immoralità erano estremamente ridotti. Cf conferenza di don Rinaldi alle suore di casa madre, 19 febbraio 1917, in AGFMA, cartella «Rinaldi: conferenze» 1.4123-121.

¹⁵⁵ Sulla comunicazione tra le oratoriane e le educatrici, cf PASTORINO Paolo, *L'opera salesiana in Vercelli. Monografia compilata nel 50° della consacrazione del Santuario-Basilica di Maria SS. Ausiliatrice in Torino-Valdocco*, Vercelli, Unione Tipografica Vercellese 1918, 35.

¹⁵⁶ Quesito 2, 21 settembre 1913, in *Verballi delle adunanze capitolari*.

¹⁵⁷ Nella lettera si indicano anche i testi di G. Losio, pubblicati da La Scuola: *I primi passi all'Amica della Lavoratrice* per le classi II e III; *L'Amica della Lavoratrice* per le classi elementari superiori. Cf L. C. n. 4, 24-2-1915. Nel 1918 si torna a indicare lo stesso mezzo per invogliare alla frequenza, data l'urgenza di saper tenere la corrispondenza e la semplice contabilità domestica. Cf L. C. n. 38, 24-4-1918.

Nel 1916, la festa dell'Immacolata suscita l'invito a combattere convenientemente le licenze della moda. Subito dopo l'attenzione si sposta su un punto «altamente educativo»: la ricreazione, nelle squadre d'oratorio o nelle classi. La responsabilità diretta resta all'assistente, tuttavia si sottolinea la dimensione corale di tutte che, nella diversità dei ruoli, meglio manifesta l'ambiente educativo voluto da don Bosco.¹⁵⁸ La sottolineatura anticipava un maggiore sviluppo della tematica nel 1917, quando si ribadisce la centralità dello spirito di famiglia, e si condivide a largo raggio la riflessione sul sistema educativo, proposta da don Rinaldi a Nizza, su richiesta delle superiori, preoccupate della fedeltà al fondatore.¹⁵⁹

Nel settembre dello stesso anno, mentre le religiose sono pressate dall'emergenza bellica che non lascia intravedere la fine e moltiplica le opere, la madre generale sostiene sì l'impegno straordinario a largo raggio, ma al contempo invita a restare nel «proprio solco», senza frammentarsi in eccessive iniziative.

Con franchezza richiama a evitare di lavorare in modo generico, per operare secondo lo spirito di don Bosco, da riprendere nello studio personale; invita cioè a dedicarsi anzitutto alla gioventù, nelle case e negli oratori.¹⁶⁰

Se dunque l'oratorio, che non era solo ricreazione e funzioni religiose, è considerato un punto imprescindibile anche di fronte alle emergenze di assistenza sanitaria, ciò ribadisce la centralità della cura della gioventù, nella forzata disgregazione e riorganizzazione delle famiglie. La dose rincarata nel mese successivo, in cui si auspica un «risveglio di entusiasmo e di zelo», proprio mentre a Caporetto l'esercito italiano subisce la disfatta e il caroviveri acuisce il disagio sociale.

L'oratorio, dunque, è ancora l'opera ritenuta più feconda secondo il pensiero originario, che le assegna il compito di rigenerazione del luogo dove sorge: «Impedire un male possibile è sempre un gran bene».¹⁶¹

Le obiettive difficoltà logistiche inducono a ribadire che l'oratorio non è innanzitutto un luogo materiale. Anche senza mezzi, la prima attrattiva è costituita dalla persona delle educatrici, depositarie del segreto della riuscita.

¹⁵⁸ Cf L. C. n. 23, 24-11-1916.

¹⁵⁹ Cf L. C. n. 25, 24-1-1917; n. 28, 24-4-1917.

¹⁶⁰ Cf L. C. n. 32, 24-9-1917.

¹⁶¹ Cf L. C. n. 33, 24-10-1917.

Esso consiste nelle buone maniere, cioè nell'accoglienza imparziale e amabile delle ragazze, nell'industriarsi per «tenerle piacevolmente occupate», nell'interessarsi del loro vero bene, nel consigliarle e aiutarle sempre e maternamente. Si mira, dunque, a un rapporto umanamente ricco, che trova o inventa spazi e occasioni di crescita. Nel 1918 continua la sollecitazione alla qualità dell'educazione, nel Sistema Preventivo¹⁶² e l'anno seguente, segnato dall'epidemia di spagnola che aveva decimato vari oratori, madre Marina Coppa si sofferma sulle virtù necessarie alle educatrici e avverte che il valore del sistema educativo delle FMA «non è nella forza dei regolamenti, nell'assolutismo dei comandi, nella severità di chi punisce ogni trasgressione e colpa; ma nella maggiore o minore perfezione della Carità e della Vigilanza», che richiede fermezza.¹⁶³

La ripresa avviata nel dopoguerra è graduale e incerta. La verifica sulle opere nel Capitolo generale VIII lamenta una certa decadenza degli oratori. La commissione incaricata di studiarne le cause individua alcune dipendenti dalle suore, altre da fattori esterni. Nelle suore si riscontra una diminuzione d'affetto per tale opera grande e umile a un tempo, che richiede abnegazione, spirito di sacrificio; ma si rileva anche deficienza di personale adeguato, stanchezza, mancanza di preparazione.

Talora si verificano risultati scarsi, nonostante la presenza di buoni soggetti, perché «mancanti d'indirizzo, o magari ostacolati per sentimenti umani, o corte vedute, da quelle stesse che dovrebbero essere loro d'esempio, di guida, d'incoraggiamento»,¹⁶⁴ vale a dire le direttrici. I motivi esterni che allontanano le ragazze dall'oratorio sono le loro maggiori esigenze; l'eccessiva libertà e soprattutto i circoli di Gioventù Cattolica Femminile. Causa, questa, «molto lamentata, ma forse non abbastanza studiata».

La commissione capitolare non discute sull'esistenza di tali circoli, che vanno rispettati e favoriti per il fatto stesso che sono voluti dal papa e appoggiati dallo stesso don Rinaldi. Nell'approfondimento ricava anzi che essi non solo possono non ostacolare il normale funzionamento dell'oratorio, ma addirittura incrementarlo a patto che si rispettino alcune condizioni: la direttrice deve conoscere e rispettare il regolamento delle circoline, come pure lasciar loro

¹⁶² Cf ad es. la L. C. n. 39, 24-5-1918 e le seguenti, su vari aspetti del rapporto educativo.

¹⁶³ L. C. n. 52, 24-7-1919.

¹⁶⁴ Allegato n. 7, in *Allegati al Verbale dell'VIII Capitolo generale. Anno 1922*, in AGFMA 11.8/130.

la libertà dovuta, senza reticenze.¹⁶⁵ Il disagio deriva parzialmente dall'affermazione dell'Azione Cattolica, avvertita in molti casi quasi come entità in competizione con la tradizione oratoriana. In altri termini ci si coglie impari ai cambiamenti e si tenta di recuperare terreno, in verità senza eccessiva fantasia.

Così, infatti, appare dai voti della commissione: che si ridesti lo zelo e l'amore per l'«opera vitale e caratteristica» dell'Istituto, semplicemente sulla base del Manuale e della lettera di don Albera sugli oratori festivi; che si formi personale adatto, «secondo le esigenze dei tempi», accettando solo in quest'opera la presenza attiva delle novizie del secondo anno; che si renda sempre più attraente l'oratorio con svariati divertimenti e sorprese (con particolare riferimento alle società ginniche e ai circoli di educazione fisica, molto in voga); che si concili l'azione del circolo con l'andamento dell'oratorio; che soprattutto si coltivi nelle giovanette una soda pietà con un'efficace istruzione religiosa, per renderle cristiane convinte, capaci di doverose rinunzie.¹⁶⁶

Un'altra verifica, stavolta locale, proviene nel 1923 dall'ispettoria sicula. In una relazione si descrive l'attività dei circoli di Gioventù Cattolica Femminile presenti in sette case.¹⁶⁷

Interessa soprattutto la relazione sullo «svolgimento degli oratori e delle Scuole di Religione», forse in vista del VII congresso sugli oratori.

Essa compendia l'esperienza oratoriana in Sicilia, dove, nonostante le difficoltà sociali, alcuni centri sono fiorenti, senza per questo risparmiare un'autocritica e voti per incentivare l'opera, puntando l'indice sulle cause più radicate: «C'è da augurarsi che anche per la Sicilia venga il giorno in cui la donna non sia più tenuta schiava; ma godendo d'una ben intesa libertà, possa usufruire dei vantaggi morali, cui ha diritto nella società. Allora soltanto

¹⁶⁵ «Sappiano la direttrice e le sue aiutanti dissimulare la pena che potrebbe cagionare loro l'apparente o reale indipendenza delle circoline. La direttrice, se richiesta, sia larga di consigli, di incoraggiamenti e di aiuti; conceda loro generosamente la sala, per le loro riunioni, il teatrino per le loro recite e le favorisca sempre, per quanto le è possibile, persuadendosi che sarà molto vantaggioso se il circolo avrà sede nella nostra casa. In tal modo le figliuole si affezioneranno sempre più a noi, alle opere nostre e nelle varie circostanze, ci saranno di valido aiuto ed efficace cooperazione». *L. cit.*

¹⁶⁶ *Cf L. cit.*

¹⁶⁷ La relazione si sofferma sull'attività di due gruppi: a Calatabiano, per la regolarizzazione di molti matrimoni, la pratica sacramentale, il catechismo, la cura delle chiese; a Martina Franca soprattutto per sanare «la piaga moderna delle cattive letture». *Cf I Circoli Cattolici nell'Ispezione Sicula*. Agosto 1923, foglio doppio ms, in AIC.

anche gli oratori femminili della Sicilia potranno avere maggior incremento ed estendere la loro azione di bene». ¹⁶⁸

In conclusione

Le proposte indicano un tentativo di adattamento alle esigenze, ma senza trasformare più radicalmente il proprio rapporto con la parrocchia e coi suoi nuovi orizzonti sul contesto giovanile.

Forse le FMA, nel nome di una statica fedeltà allo spirito di don Bosco, restano legate a uno schema associazionistico già inadeguato, mentre sanno aprirsi a nuove attività.

È vero che le associazioni salesiane intendevano esprimere una dimensione apostolica, oltre che di pietà e moralità, tuttavia l'Istituto cominciava a chiudersi, a difendere la propria identità a scapito dell'apertura alle novità della Chiesa italiana, prima della sfida fascista.

La commissione sicula aveva messo a fuoco l'esigenza di attenzione personalizzata, di dedizione continua e creativa, ritenendo inutile e nocivo il pregiudizio che si potesse fare solo quello che si faceva un tempo, non volendo attuare innovazioni secondo il tempo presente anche negli oratori. In altri termini quello spirito del tempo che così facilmente si era pronti a condannare in ambiente cattolico, in riferimento all'oratorio provocava risposte nuove.

L'impoverimento di umanità, celato dalla diffusione di valori più immediati e materiali, legati al progresso e all'affermazione individualistica, rendeva meno appetibili valori tradizionali, forse anche più profondi, ma meno appariscenti. Il disinteresse per l'autentica comunicazione umana, il perseguimento degli interessi particolari e di gruppo, l'apertura verso l'edonismo e nuovi costumi sociali, il progressivo distanziamento generazionale in ossequio al

¹⁶⁸ La segretaria ispettoriale, piemontese, nota che gli oratori in Sicilia non si sviluppano come al nord, per le abitudini locali restrittive, invece i catechismi parrocchiali fioriscono più che altrove. Per l'oratorio occorrono locali adatti; una scuola festiva per le analfabete, il coinvolgimento delle oratoriane per il gioco, l'assistenza, i catechismi; e passeggiate, gare ginnastiche, scuola di canto, ecc.. «Ormai è provato che la novità è necessaria per attirare la gioventù». Per le ragazze maggiori auspica l'ascolto e la guida, «santa missione di apostolato compiuto nel silenzio, ma forse assai più feconda di bene che non pubbliche conferenze ed altri mezzi pur ottimi in sé, ma troppo generali per poter arrivare all'anima di ognuna». *Voti e proposte*, in *Brevi cenni di relazione sullo svolgimento degli oratori e delle Scuole di Religione*, Acireale, 9 marzo 1923 [dattiloscritto, ad opera di sr. M. Arnaud, incaricata dalla Commissione], in AIC.

presente, sono state difficoltà o sfide per educatrici che nell'oratorio più che altrove si proponevano come amiche e guide a fanciulle e giovani sempre meno tutelate in famiglia, sempre più in balia di altri richiami nella società.¹⁶⁹

Grazia Leparico¹⁷⁰ fma

¹⁶⁹ Una relazione del 1922, presentata nella giornata nazionale di studio dell'UDCI, delinea il quadro della situazione delle giovani, studenti e operaie, all'indomani della guerra. Con preoccupazione l'autrice cita i pericoli per la morale, nelle occasioni di incontri, nei cinematografi, nella moda e nei balli, nei libri, giornali, stampe e manifesti. Cf PORAZZI BOSIO, *Legislazione, opere e mezzi per la difesa e la redenzione delle giovani pericolanti e cadute*, in UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA, *Atti delle Giornate* 124-144.

¹⁷⁰ Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

3



Foto: TGS Volare Alto

Un ambiente educativo con
proposte molteplici
e differenziate

L'identità dell'OCG promossa
dalla rivista Da Mili Animas (1953-1990)

Introduzione

Il legame dell'oratorio con la rivista *Da Mihi Animas* (DMA) appare evidente fin dall'origine della pubblicazione. DMA nasce nel novembre del 1952 con l'intento di sostenere la prassi educativa e l'azione catechistica delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) impegnate negli oratori; esplicito da questo punto di vista è il sottotitolo: *Note salesiane di vita d'Oratorio*.¹

Per le sue caratteristiche di immediatezza e praticità, diventa punto di riferimento delle religiose che operano negli oratori di Ispettorie italiane e di altre nazioni, riscuotendo nello stesso tempo consensi anche da altri operatori pastorali non strettamente legati all'ambiente e alla tradizione salesiana. Già nell'ottobre del 1953, a quasi un anno dalla sua pubblicazione, Carolina Novasconi, consigliera generale, intervenendo nella *lettera circolare* della Superiora generale ne consiglia l'utilizzo alle educatrici per qualificare la prassi educativa nell'oratorio.

«Il *'Da mihi animas'* è

- un aiuto didattico immediato perché l'Assistente d'Oratorio anche con pochissimo tempo a disposizione possa ogni domenica vestirlo a festa.
- Presenta le iniziative pratiche e concrete da effettuarsi nelle quattro domeniche del mese.
- Presenta una lezione di catechismo semplice e documentata, per le Assistenti, che durante la settimana hanno poco tempo da dedicare alle doverose ricerche per questo importantissimo insegnamento.
- Aiuta all'opera di formazione delle ascritte alle Compagnie religiose e particolarmente alla Pia Unione delle Figlie di Maria.
- Presenta un elenco di giochi e passatempi che costituiscono una novità per ogni domenica.
- È un indicatore prezioso e competente per le letture da consigliare, per le opere teatrali da eseguire.
- Presenta canti nuovi, allegri, originali, educativi».²

¹ DMA nasce in un contesto circoscritto, quello dell'Ispettorato lombarda "Sacra Famiglia" con sede a Milano (cf CALOSSO Carmela, "Da Mihi Animas" compie 30 anni, in *Da Mihi Animas* 31 [1984]4, 218).

² NOVASCONI Carolina, "Da mihi animas". *Note salesiane di vita d'Oratorio*, in LUCOTTI Linda, *Lettera circolare*, 24 ottobre 1953, n. 375.

Attraverso le pagine della rivista è possibile identificare i diversi volti dell'oratorio e il dinamismo di una identità che si evolve nel tempo e si confronta con la cultura, soprattutto con quella educativa e pastorale del *post Concilio*.³ È importante ricordare che nel 1964 DMA diventa l'organo ufficiale del *Centro Catechistico Internazionale* e, attraverso le sue pagine, i membri del Centro propongono una formazione sistematica con approfondimenti e studi divulgativi sulla qualità della catechesi e della vita dell'oratorio, sulla ricerca di modalità adeguate alla trasmissione della fede.⁴ In seguito la rivista è espressione del *Centro Internazionale di Pastorale giovanile* ed accompagna le FMA nell'assimilazione dei contenuti del Concilio Vaticano II, nella ricerca di un'impostazione unitaria dell'azione pastorale e nell'assunzione di una mentalità progettuale.

A partire dagli anni Settanta, DMA contribuisce alla riflessione e alle scelte programmatiche che l'Istituto matura nel campo della pastorale giovanile e che trovano la più immediata traduzione operativa nell'oratorio. In questa fonte è possibile rintracciare, insieme alle preoccupazioni formative del Consiglio Generale dell'Istituto FMA, anche il progressivo cambio della prassi che caratterizza l'ambiente educativo oggetto di studio di questo approfondimento. La rivista DMA nel corso degli anni pubblica numerose esperienze che dimostrano la lenta, ma costante assimilazione degli orientamenti del governo, in particolare delle consigliere generali più direttamente coinvolte nella missione e dopo il 1975 della consigliera per la Pastorale giovanile e delle sue consulenti.⁵

L'oratorio festivo: ambiente prioritario dell'azione educativa

L'oratorio festivo è l'unica tipologia considerata dalla rivista fino al 1970 ed è il luogo prioritario dove si svolge l'azione educativa in fedeltà al metodo di don Bosco. Ambiente educativo dove viene valorizzata la vita associativa secondo la tradizione salesiana, che si serve del gioco, del teatro, della

³ Cf BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da Mihi Animas"*, Roma, LAS 2006, 24-43.

⁴ Cf *Presentazione storica del Centro Catechistico Internazionale. Da Mihi Animas*, in Archivio Pastorale Giovanile FMA, Centro catechistico 4. Quaderno dattiloscritto, 22-31.

⁵ La ricerca *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da Mihi Animas"* ha messo in luce come la rivista ha promosso l'identità e la prassi educativa dell'oratorio e successivamente negli anni Ottanta del Centro giovanile e in questo capitolo mi riferisco sostanzialmente a tale studio.

musica e delle passeggiate per integrare formazione umana e cristiana. Se si consultano le proposte formative delle *Pie Associazioni Giovanili* si constata infatti che vengono utilizzate come modalità operative la conferenza, in genere mensile, e l'adunanza settimanale, che prevede incontri su temi diversi: morale spicciola, corretto comportamento e conoscenza delle verità del cristianesimo.⁶ L'oratorio, ambiente privilegiato a cui sono collegate le associazioni giovanili, è «opera educativa all'altezza dei tempi, [...] scuola di preghiera e di virtù».⁷ Luogo in cui si combatte il materialismo ateo e si fonda la fedeltà ai principi della fede e della morale;⁸ opera che propone attività formative attraverso la catechesi, le adunanze delle *Pie Associazioni Giovanili* e esperienze di tipo ludico-ricreative.⁹

La necessità di un programma adeguato e una buona organizzazione delle attività vengono più volte richiamate dalla rivista che, attraverso la rubrica *Prevedere. Le quattro Domeniche del mese*, accompagna lungo l'anno le varie attività dell'oratorio.¹⁰ Nei mesi estivi, oltre l'oratorio festivo è promosso l'oratorio feriale rivolto alle ragazze che non hanno la possibilità di partecipare alle colonie, altra modalità tipica degli anni Cinquanta e Sessanta per l'intrattenimento formativo della gioventù nel periodo delle vacanze estive.¹¹ Circa l'identità dell'oratorio in un articolo del 1955 si legge: «Che cos'è l'Oratorio? È una casa dove si impara a conoscere, amare e servire Dio, ove si

⁶ Cf ad esempio *Pie Associazioni Giovanili*, in DMA 7 (1960)8, 16-17; *Id.*, in DMA 12 (1964-'65)6, Fascicolo (F) 3, 2-5. Nell'oratorio vengono proposte con frequenza anche campagne contro la moda e la stampa laicista (cf *Prevedere*, in DMA 6 [1959]4, 7).

Domenico Sigalini, oltre alle modalità menzionate dell'adunanza e della conferenza, fa notare che fino agli anni Sessanta altre mediazioni tipiche dell'azione pastorale di quel periodo erano l'uscita (classica esperienza degli Scouts), il raggio (prima evoluzione delle adunanze verso gli incontri di gruppo sperimentate da Gioventù Studentesca), le leve del lavoro (interessanti iniziative delle ACLI per gli apprendisti) (cf SIGALINI Domenico, *Pastorale giovanile (storia)*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE, *Supplemento alla prima edizione del Dizionario di Pastorale Giovanile*, a cura di Midali Mario - Tonelli Riccardo, Leumann-Torino, Elle Di Ci 1992, 123).

⁷ *I nostri grandi problemi*, in DMA 2 (1955)1, 15. Per la relazione oratorio - *Pie Associazioni Giovanili* cf COLLINO Maria, *L'oratorio centro di catechesi e scuola di catechisti*, in DMA 7 (1960)3, 12-13.

⁸ Cf *l.cit.*

⁹ Nell'editoriale del novembre 1956 la rivista riporta uno scritto dell'Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini in cui si ribadiscono gli scopi e i mezzi educativi dell'oratorio. Egli menziona esplicitamente la ricreazione, il cinema, lo sport, il teatro, il turismo, le letture, le colonie, le gare (cf *In confidenza*, in DMA 3 [1956]9, seconda di copertina).

¹⁰ Cf SUPPARO Luisa, *Capita così anche nel vostro oratorio?*, in DMA 8 (1961-'62)1, F1, 11.

¹¹ Cf *I nostri grandi problemi*, in DMA 2 (1955)6, 13-15.

gioca e si sta allegri, ove si impara ad amare tutti e a gustare la gioia di servire la Chiesa e il Papa». ¹² In un altro testo del 1960 l'oratorio è descritto come palestra di vita, finestra aperta sul mondo. L'autrice dell'articolo sottolinea:

«In esso le anime giovanili vengono per ritemprarsi nello spirito, ma anche per portare i loro problemi di lavoro, di studio, di ambiente familiare e sociale, sicure di trovare sempre una mano che indica loro la via, un cuore che sa comprenderle, che sa amarle per l'eternità ma anche per il tempo, e che fa di tutto per aiutare la loro evoluzione sia soprannaturale che umana». ¹³

L'oratorio è il luogo della relazione educativa, dell'accoglienza, della fiducia reciproca tra suore e ragazze, spazio della direzione spirituale. ¹⁴

Gli *Atti del primo Convegno Internazionale Oratori*, tenutosi a Torino dal 18 al 24 settembre 1960, indicano che nelle 1325 case appartenenti all'Istituto nel 1960 gli oratori sono 1086 così distribuiti: 475 in Italia, 148 in altri paesi europei, 27 nel Medio ed Estremo Oriente, 436 in America. ¹⁵ Il Convegno, oltre a fare il punto della situazione nei diversi continenti, affronta temi importanti come la gestione dell'oratorio in collaborazione con la parrocchia e rilancia una prassi ormai consolidata: prevedere e preparare le quattro domeniche del mese nel segno della gioia, della formazione spirituale e delle attività tipiche dell'oratorio: gioco, teatro, lettura, canto.

Iside Malgrati, in quegli anni responsabile della rivista DMA, nel suo intervento al Convegno insiste sulla necessità di programmare le attività dell'oratorio avvalendosi delle energie giovanili:

«La squadra, il gruppo sono un'esigenza dell'adolescente. Le adunanze settimanali sono il mezzo migliore per difendere le quattro domeniche del mese dal loro principale nemico: l'improvvisazione. Le adunanze di Consiglio in cui trattare problemi di organizzazione e iniziative da realizzare, lasciando che tutte liberamente intervengano nella discussione, guidandole con la saggezza che discerne,

¹² *Prevedere*, in DMA 2 (1955)5, 11.

¹³ COLLINO, *L'Oratorio istituzione democratica*, in DMA 7 (1960)2, 16.

¹⁴ Cf ad esempio *Problemi di oratorio*, in DMA 5 (1958)9, 14; COLLINO, *L'oratorio: luce di verità*, in DMA 7 (1960)4, 9-10; SUPPARO, *Inganni e illusioni. Educazione e Direzione spirituale*, in DMA 9 (1962)6, F 1, 5-7.

¹⁵ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del primo Convegno Internazionale Oratori* (Torino, 18-24 settembre 1960), Torino, Istituto FMA 1961, 66.

valorizza e forma. Adunanze catechistiche alle quali partecipano le oratoriane scelte come catechiste».¹⁶

Dal Convegno emerge che la tipologia più diffusa è quella dell'oratorio festivo che può essere di vario genere: dipendente esclusivamente dall'Istituto; affiancato a un'opera FMA, ma con interferenze parrocchiali; a carattere strettamente parrocchiale; oratorio di periferia.¹⁷ Inoltre, Nilde Maule, consigliera generale, proponendo la panoramica della situazione di questo ambiente educativo informa che esistono, prevalentemente fuori dall'Italia, anche oratori quotidiani uniti a laboratori.¹⁸

Nella seconda metà degli anni Sessanta DMA, riprendendo gli orientamenti pastorali di Giovanni Battista Montini, in quel tempo Arcivescovo di Milano, spinge l'oratorio a rinnovarsi in relazione alle mutate condizioni sociali e ad aprirsi a tutte le ragazze, senza limiti di età, di condizioni, di cultura.¹⁹

L'oratorio in questo periodo diventa gradualmente il luogo del protagonismo giovanile; seguendo le indicazioni del *Decreto sull'Apostolato dei Laici* del Concilio, vengono affidate alle giovani più responsabili alcuni compiti formativi, come la catechesi e l'assistenza alle bambine.²⁰ Sul finire degli anni Sessanta DMA incoraggia a intraprendere decisamente la strada dell'aggiornamento:

«Attingendo all'insostituibile tesoro di sapienza e di esperienza del passato, facendo attenzione ai segni dei tempi si tratta di scoprire quella formula nuova che ci metta nelle condizioni di adeguare il passo [...] al ritmo della gioventù».²¹

Oltre alle tradizionali attività, vengono assunte come nuove modalità i *cinedi-battiti*, le orchestre, il *discoforum*. Dal punto di vista operativo trovano spazio, nell'oratorio, anche lezioni di taglio, di disegno, di ceramica, di economia

¹⁶ *Atti del primo Convegno Internazionale Oratori* 165. Iside Malgrati (Varese, 27 luglio 1904 - Cinisello Balsamo, 29 ottobre 1992) fu una FMA di innovative opere apostoliche. A lei si deve lo sviluppo della rivista "Primavera" e dei Corsi di formazione professionale a Cinisello Balsamo (Milano).

¹⁷ Cf *ivi* 71.

¹⁸ Cf *ivi* 66.

¹⁹ Cf RAMPINI Maria, *Oratorio in rassegna*, in DMA 15 (1967-'68)9, F4, 1.

²⁰ Cf *Id.*, *Sapersi far aiutare*, in DMA 15 (1967-'68)10, F4, 2.

²¹ *Id.*, *Attività complementari*, in DMA 15 (1967-'68)5, F4, 2. Per quanto riguarda i diversi tipi di attività dell'oratorio quotidiano cf «Vacanze» vuol dire: oratorio quotidiano, assistenza, colonie, tempo, libero, in DMA 15 (1967-'68)6, F4, 2.

domestica, di lingue e di pronto soccorso. I tentativi e le proposte innovative sperimentate un po' ovunque sono diffuse dalla rivista con l'intento di sollecitare la creatività apostolica e un'impostazione delle attività più aderenti alle nuove situazioni di vita. Il Capitolo Generale Speciale XV del 1969 rilancia l'oratorio come opera principale dell'Istituto FMA e traccia nuove prospettive per questo ambiente educativo, tese a valorizzare i principi dell'associazionismo e della dinamica di gruppo, la dimensione comunitaria dell'esperienza attraverso la costituzione del consiglio d'oratorio e la catechesi come vertice delle finalità pastorali dell'Istituto.²²

L'oratorio-centro giovanile: un nuovo spazio educativo

Le nuove prospettive aperte da una maggiore disponibilità di tempo libero sia dei giovani che degli adulti innescano nel decennio degli anni Settanta un processo di cambiamento nel modo di concepire l'oratorio, più centrato sulla dimensione comunitaria, aperto all'ambiente sociale ed ecclesiale; dall'oratorio festivo si passa a quello quotidiano e al centro giovanile.

L'approfondimento delle linee del rinnovamento ecclesiale concorrono al cambio di mentalità e soprattutto al rinnovamento della pratica educativa. Ricordo in particolare la riscoperta della Chiesa come comunità ministeriale, con diversità di funzioni e di carismi, che esige una più seria e responsabile partecipazione dei laici alla missione; l'affermazione del primato della missione evangelizzatrice della Chiesa, resa vera e possibile solo da comunità cristiane testimonianti; il rinnovamento della catechesi a tutti i livelli come risposta al criterio pastorale della fedeltà a Dio e all'uomo; il nuovo rapporto Chiesa-mondo da cui emergono il valore e l'autonomia delle realtà terrene e l'esigenza per il cristiano di un più serio impegno politico; l'affermarsi di una morale più autonoma e responsabile, espressione di un cristianesimo adulto, in grado di porsi con una precisa identità nel pluralismo culturale e religioso.²³

²² Cf RAMPINI, *L'oratorio è servizio d'amore alla Chiesa*, in DMA 17 (1969-'70)10, F4, 1-3.

²³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964, in *Enchiridion Vaticanum* 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 284-445; *Gaudium et Spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, in *ivi* 1319-1644.

In un articolo pubblicato nell'annata 1969-'70, alla domanda: che cos'è l'oratorio, la rivista risponde sottolineando soprattutto la dimensione comunitaria ed ecclesiale:

«L'oratorio è una comunità educativa giovanile e la gioventù è la sua componente caratterizzante: è 'la Chiesa giovane'. La gioventù non è nell'oratorio, ma è l'oratorio».²⁴

Oltre a precisare l'identità dell'oratorio, DMA presenta la relazione di questo ambiente educativo con la parrocchia, richiama l'importanza di ripensare e valorizzare l'associazionismo giovanile e riafferma la natura e la finalità pastorale di questo ambiente.

L'oratorio è

«mezzo di evangelizzazione e di salvezza del mondo giovanile [...]. È opera delle giovani stesse: soggetti e protagonisti del dinamismo oratoriano secondo la loro crescente maturità. La loro vitalità, gli interessi, le aspirazioni trovano la possibilità di realizzazione attraverso il dialogo educativo e pastorale».²⁵

Lo scopo prioritario dell'oratorio è di promuovere l'evangelizzazione del mondo giovanile secondo lo stile di don Bosco, che ha voluto questo ambiente come «canale di comunicazione di fede e di grazia, luogo d'incontro e di dialogo, presenza della Chiesa per l'animazione cristiana del mondo giovanile».²⁶

I compiti educativi attribuiti all'oratorio toccano la sfera religiosa, morale, sociale e affettiva. Il periodo successivo al Capitolo Generale Speciale XV è caratterizzato dalla ricerca di nuove modalità di azione per tentare di rinnovare un ambiente che non raggiunge più la fascia delle adolescenti. Nella rivista a proposito di questa riorganizzazione si legge:

«Usciamo da una fase in cui è prevalsa l'organizzazione ed entriamo in un'altra dove è vivo lo stile di spontaneità. Nel passato prevalevano i principi di organizzazione strutturale: squadre, gruppi per età, per classi, per associazioni ancora molto spesso legati a programmi fissi. E questa era la risposta ai 'segni di quel tempo'. Non c'era ancora la concezione del 'gruppo' e della 'vita di gruppo'.

²⁴ RAMPINI, *Per il rilancio dell'Oratorio*, in DMA 17 (1969-'70)11, F4, 26.

²⁵ FELISIO Enedina, *L'oratorio nella Chiesa*, in DMA 17 (1969-'70)5, F4, 122.

²⁶ *Id.*, *L'oratorio comunità*, in DMA 17 (1969-'70)7, F4, 146.

[...] Dopo la constatazione allarmante '*dell'esodo oratoriano*' nella fase degli 11 e 15 anni, [oggi] ci dirigiamo con maggiore attenzione ai fenomeni di gruppo spontaneo, per potenziarli. Ogni epoca ha il suo stile oratoriano».²⁷

La rivista DMA precisa che il rinnovamento dell'oratorio non consiste nell'imporre dall'alto nuove strutture, ma nel conoscere sempre più le reali esigenze delle giovani, nell'interpellarle e nel renderle protagoniste nella comunità educativa.²⁸

Nel 1970-'71 la rivista sollecita la costituzione del consiglio oratoriano per un'efficace conduzione dell'ambiente. Questo organismo, composto da religiose, genitori, giovani, ha il compito di programmare, di rendersi sensibile ai segni dei tempi e di verificare la positività o i limiti delle esperienze proposte.²⁹ Una forma coraggiosa di rinnovamento dell'ambiente è quella che scaturisce dall'invito a oltrepassare le mura dell'oratorio stesso per raggiungere i giovani delle piazze, delle strade, dei crocicchi e dei *Juke-box*.³⁰ Successivamente la rivista indica gli obiettivi da perseguire per qualificare sempre più l'ambiente educativo e adeguarlo all'idea ispiratrice di don Bosco:

«Curare la *cultura* per la vita e la *catechesi* per la fede, per la maturazione della donna cristiana; animare tutta *l'attività umana* fino ad elevarla ad *azione liturgica* con Cristo; stimolare l'educazione alla corresponsabilità sociale, alla partecipazione alla *vita ecclesiale* attraverso la vita di gruppo e il *senso comunitario*».³¹

Nell'annata successiva 1971-'72 la rivista DMA ribadisce che l'oratorio non è un angolo della parrocchia o un parco giochi. È ovvio che il gioco e il divertimento non sono fine a se stessi: fine prioritario resta sempre la catechesi e l'educazione alla preghiera. L'oratorio è una palestra in cui le/i giovani si allenano a intraprendere il cammi-

²⁷ *L'oratorio comunità* 147-148.

²⁸ Cf *Id.*, *Riscoprire l'oratorio*, in DMA 17 (1969-'70)9, F4, 169.

²⁹ Cf *Realizziamo il Consiglio oratoriano*, in DMA 18 (1970-'71)17, F4, 1-2 (articolo senza l'indicazione dell'autore/ce).

³⁰ Cf FELISIO, *L'oratorio comunità che si autocostruisce*, in DMA 18 (1970-'71)21, F4, 54.

³¹ *Id.*, *Il «rinnovamento» dell'Oratorio*, in DMA 18 (1970-'71)1, F4, 78.

no della vita, è un ambiente aperto a tutti, dove l'interessamento personale e cordiale dell'educatrice contribuisce a creare quel clima indispensabile alla maturazione di convinzioni che incidono sulla vita.³²

Nel corso dell'annata si chiarifica ulteriormente la dimensione ecclesiale:

«L'oratorio non è per noi, non è per 'riempire' le nostre case, è per dare alla Chiesa cristiane autentiche. E la Chiesa per noi, nella sua forma più immediata, è la comunità parrocchiale di cui anche noi dobbiamo essere parte viva».³³

La rivista DMA sollecita perciò le educatrici a raggiungere tre mete fondamentali: l'inserimento vitale dell'oratorio nella parrocchia, il consolidamento della comunità educante, la partecipazione graduale e progressiva delle ragazze alla vita della comunità locale.³⁴

Presentando nuovamente le esperienze caratteristiche dell'oratorio vengono indicate come costitutive ed essenziali la catechesi, la vita liturgica, le attività formativo-culturali e quelle ricreative. Al primo posto c'è la catechesi che rappresenta il nucleo dinamico delle attività formative dell'oratorio. La rivista DMA sottolinea l'importanza di promuovere una catechesi fedele al messaggio cristiano, attenta alla persona, tale da abituare le ragazze ad illuminare la vita con la Parola di Dio.³⁵ La rubrica *Oratorio e Centri Giovanili* nel 1972-'73 presenta esperienze concrete di attuazione della nuova proposta realizzate in Italia e in America Latina.³⁶

Mentre negli anni precedenti l'attenzione della rivista verteva sulla costituzione e il consolidamento del consiglio oratoriano, in questa annata l'interesse si sposta sulla proposta del centro giovanile. Il Capitolo Generale Speciale XV, constatando che gli oratori in diverse parti erano ormai frequentati per lo più da bambine, aveva proposto la fondazione dei centri giovanili. Essi sono concepiti come spazi educativi offerti soprattutto alle adolescenti e alle giovani, luoghi nei quali attraverso il costituirsi di gruppi spontanei fon-

³² Cf M.R., *Oratorio: perché?*, in DMA 19 (1971-'72)17, F2, 34-35 (la rivista indica solo le iniziali dell'autrice dell'articolo).

³³ SCARPA, *Un servizio alla Chiesa*, in DMA 19 (1971-'72)19, F2, 56-57.

³⁴ Cf *ivi* 57.

³⁵ Cf *Id.*, *Un'anima attenta per una catechesi viva*, in DMA 19 (1971-'72)1, F2, 82-83.

³⁶ Cf *Id.*, *Uno spazio per «vivere»*, in DMA 20 (1972-'73)1, F2, 83-87; *Id.*, *Il "Consiglio Oratoriano"*, in DMA 20 (1972-'73)3, F2, 115-120; COMUNITÀ GIOVANILE DI RHO, *Un Oratorio Centro Giovanile a servizio della Parrocchia*, in DMA 20 (1972-'73)4, F2, 147-151.

dati su interessi comuni si sperimentano modalità nuove di approccio ad una fascia giovanile che stava disertando l'oratorio.³⁷

La rivista DMA incoraggia la costituzione dei centri giovanili e stimola il passaggio dall'oratorio festivo, caratterizzato dal gioco, proiezione di qualche filmata e catechesi, all'oratorio-centro giovanile come ambiente ricco di proposte diversificate e adatte alle varie età, promuovendo così l'attuazione di una nuova prassi pastorale, che pone al centro dell'attenzione la giovane e i suoi interessi. Il centro giovanile viene presentato come un ambiente improntato a spirito evangelico-salesiano, organizzato con modalità educative rinnovate, innestato nelle situazioni sociali, aderente alla psicologia delle giovani, rispondente ai loro interessi e reali bisogni.³⁸

In seguito, a partire da una rilettura dell'esperienza educativa di don Bosco secondo l'interpretazione di Pietro Braido,³⁹ la rivista DMA orienta l'attenzione sulle modalità più adatte per promuovere nelle giovani l'integrazione fede-vita. La rivista invita le lettrici a cambiare mentalità, a superare schemi tradizionali e ripetitivi, lasciando spazio alle iniziative delle ragazze, rendendole protagoniste nell'impostazione degli incontri di gruppo e nella progettazione della vita dell'oratorio.⁴⁰ Anche nel 1974-'75 DMA ribadisce l'attualità di questo ambiente e ne ripropone lo scopo, l'organizzazione, i mezzi:

«L'oratorio-centro giovanile [...] è un 'ambiente educativo cristiano' fatto su misura delle giovani, capace cioè di accogliere ogni loro interesse in vista di una educazione alla vita di fede. Sue componenti caratterizzanti sono: le ragazze e le giovani, la realtà dei gruppi (associazionismo), la pluralità di interessi e attività, il clima di spontaneità».⁴¹

In seguito il Centro Internazionale di Pastorale giovanile, prendendo atto della crisi dell'oratorio che si manifesta nella diminuita frequenza delle/dei giovani, del senso di stanchezza e mancanza di creatività degli animatori e animatrici, attraverso DMA suggerisce linee nuove di azione, proponendo in

³⁷ Cf SCARPA, *Studiare per realizzare*, in DMA 20 (1972-'73)15, F2, 29.

³⁸ Cf SCARPA, *Studiare per realizzare* 30.

³⁹ Cf ad esempio ID., *Oratorio-Centro Giovanile*, in DMA 21 (1973-'74)17, F2, 1-4. Di Braido l'autrice cita l'opera *Il sistema preventivo di Don Bosco* (cf BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zurigo, PAS-Verlag 1964).

⁴⁰ Cf SCARPA, *Cuore e menti nuovi*, in DMA 21 (1973-'74)18, F2, 25-29.

⁴¹ ID., *Opera «prima»*, in DMA 22 (1974-'75)13, F2, 3.

concreto di rivedere il modo di raggruppare i destinatari, le possibili iniziative da far vivere nel gruppo perché l'esperienza religiosa diventi celebrazione della vita.⁴² In un contributo di Gabriella Scarpa, consulente del Centro Internazionale di Pastorale giovanile, si legge:

«L'oratorio-centro giovanile non è un modo qualunque di accostare i giovani, di intrattenerli nel gioco, di prospettare delle iniziative, ma è coscienza chiara e volontà decisa di offrire, attraverso 'quelle cose che i giovani amano', la possibilità di diventare persone responsabili e libere. Con uno stile inconfondibile, quello del trinomio: religione, ragione, amorevolezza».⁴³

Il teatro, la musica, il gioco, le escursioni sono modalità tipiche della tradizione salesiana per accostare i giovani e intrattenerli; sono espressioni concrete dell'amorevolezza. Queste modalità negli anni Settanta assumono forme nuove. Lo sport, il teatro proposta, la musica *pop*, le giornate di deserto, i campeggi della Parola di Dio, i campi di lavoro missionari rappresentano la pluralità di offerte e di iniziative per formare la comunità giovanile all'interno dell'oratorio e per orientare il protagonismo giovanile.⁴⁴

Nel novembre del 1977 la rivista richiama nuovamente la necessaria relazione tra oratorio-centro giovanile e chiesa locale, dichiarando inconcepibile un'assoluta indipendenza o il contrasto con la parrocchia. Rivolgendosi direttamente alle FMA afferma:

«Non educiamo le ragazze solo per noi, in vista delle nostre attività, quasi che l'oratorio fosse un mondo a sé, perché, in definitiva non potremmo in questo caso parlare di vera educazione, ma dobbiamo preparare le giovani a inserirsi e impegnarsi all'interno della comunità dei credenti».⁴⁵

Nel 1978 le consulenti del Centro Internazionale di Pastorale giovanile presentano nella rivista il *documento stimolo 2ª fase: Per una pastorale dell'oratorio-centro giovanile*. Il testo pubblicato nella rubrica *Studi* è suddiviso in quattro punti: problematica, identità dell'oratorio-centro giovanile, identità della FMA animatrice, identità pastorale dell'oratorio-centro giovanile; esso

⁴² Cf *Opera «prima»* 18-19.

⁴³ SCARPA, *Giovani per la gioventù*, in DMA 24 (1977)5 146.

⁴⁴ Cf *ivi* 147-148.

⁴⁵ *Id.*, *Rinascere come?*, in DMA 24 (1977)17, 539.

propone a livello operativo un nuovo modello di coordinamento nell'ambito educativo, didattico, catechistico con la chiara finalità di orientare la prassi.

Dal documento emerge la viva preoccupazione di attualizzare il sistema preventivo, di elaborare un progetto fedele allo spirito di don Bosco, attento al contesto socioculturale e alle linee di rinnovamento ecclesiale:

«L'oratorio-centro giovanile è una comunità educante inserita nella Chiesa locale che, condividendo gli interessi dei giovani in un clima di familiare spontaneità, realizza una circolazione di valori ai fini della crescita integrale della persona e diventa luogo di evangelizzazione e promozione umana nella zona».⁴⁶

Gli elementi che ne costituiscono la fisionomia specifica sono i seguenti:

«L'oratorio-centro giovanile è un ambiente educativo; opera assunta corresponsabilmente da tutta la comunità [...]; un luogo che ricerca le condizioni più adeguate per una promozione umana; un luogo di educazione all'uso del tempo libero; un ambiente di 'controcultura' di fronte a proposte massificanti o di semplice evasione; un ambiente di socializzazione e di partecipazione; l'ambiente in cui gioco, interessi culturali, preghiera, trovano il loro equilibrio; un luogo che educa al senso della vita, alla libertà, alla solidarietà, alla giustizia, all'integrazione fede e vita; un ambiente che impegna i giovani in un servizio ai giovani; una comunità in cui si vivono i valori evangelici e in cui si fa esperienza di Chiesa».⁴⁷

L'identità della FMA animatrice nell'oratorio-centro giovanile è descritta secondo elementi generali e con caratteristiche particolari:

«La FMA operante nell'oratorio-centro giovanile è una donna consacrata-apostola, che mandata dalla comunità, vive la sua missione di servizio ai giovani, specialmente i più poveri, secondo il carisma salesiano nella Chiesa locale».⁴⁸

Persona sensibile alla realtà giovanile e al compito educativo, attenta al continuo evolversi della cultura per coglierne mutamenti e nuovi valori, sa collaborare con tutti i membri che operano nella comunità oratoriana, si rende sempre più capace di animare le attività di carattere ricreativo, promozio-

⁴⁶ *Per una pastorale dell'oratorio-centro giovanile*, in DMA 25 (1978)19, 640.

⁴⁷ *Ivi* 641.

⁴⁸ *Ivi* 642.

nale, culturale, di creare e mantenere un clima di familiare spontaneità, di fiducia e di collaborazione, di animare un gruppo fino a renderlo progressivamente luogo di esperienza ecclesiale. Sa annunciare con entusiasmo Cristo ai giovani partendo dai loro interessi ed educarli, attraverso la testimonianza, la preghiera, la vita sacramentale. Entusiasta della sua missione, coinvolge i giovani e li impegna ad essere apostoli dei propri coetanei.⁴⁹

Altri articoli trattano dell'oratorio-centro giovanile come ambiente ideale per l'educazione sociopolitica e l'educazione alla fede.⁵⁰ In esso ogni giovane impara a sentirsi responsabile del bene comune e soprattutto prende coscienza di essere membro attivo della società.

Dall'analisi dei contenuti emerge con chiarezza un'immagine dell'oratorio diversa rispetto al ventennio precedente. La rivista stimola al cambiamento e orienta verso l'attuazione di nuove modalità organizzative fondate sulla gestione comunitaria dell'educazione e dell'evangelizzazione.

Il consiglio oratoriano, espressione autorevole della comunità educante, elabora la metodologia per una più efficace educazione alla fede, programma le attività ludico-ricreative e culturali, sollecita la partecipazione responsabile dei giovani alla vita di comunità.

L'oratorio-centro giovanile è concepito al termine di questo decennio come ambiente inserito nel proprio contesto sociale e nella Chiesa locale, in modo particolare nella parrocchia; luogo dove si promuove la formazione umana e cristiana dei giovani e si valorizza il gruppo come mediazione educativa.

Il gruppo che nasce spontaneamente attorno ad un interesse comune deve essere trasformato in un gruppo educativo ed ecclesiale.⁵¹

Alla base del rinnovamento dell'oratorio-centro giovanile vi è una più approfondita attenzione al mistero dell'Incarnazione, fondamento teologico della svolta pastorale promossa dal Concilio Vaticano II:

«Il mistero dell'Incarnazione nella nostra catechesi passata l'abbiamo lasciato spesso proprio solo sul piano dei misteri, senza

⁴⁹ Cf *Per una pastorale dell'oratorio-centro giovanile* 642-643.

⁵⁰ Per quanto riguarda l'educazione della fede nell'oratorio, Emilia Musatti, nel suo articolo, rilegge il *Documento Stimolo 2 fase* relativo all'oratorio e puntualizza le linee per una proposta di educazione alla fede delle preadolescenti (Cf MUSATTI Emilia, *L'educazione della fede nell'oratorio-centro giovanile*, in DMA 26 [1979]19, 604-608).

⁵¹ Cf FELISIO, *La nuova fisionomia*, in DMA 17 (1969-'70)3, F2, 114.

sondarne l'immensa ricchezza di contenuto teologico. Poche delle nostre ragazze erano condotte a scoprire veramente il *volto umano di Dio*. [...]. La catechesi deve far capire che, se Dio con l'incarnazione si cala nella realtà umana e cosmica, è perché essa è in sé e per sé buona, non ha nulla per cui debba essere disprezzata o rifiutata». ⁵²

L'oratorio-centro giovanile nello stile dell'animazione

Il decennio degli anni Ottanta è stato un periodo molto fecondo per la vita dell'Istituto nel quale si consolida un nuovo modello di pastorale giovanile. I criteri su cui si fonda sono l'Incarnazione redentrice, l'evangelizzazione e la dimensione educativa della pastorale. ⁵³

Senza dubbio la riflessione più interessante è quella che mette a fuoco la relazione tra pastorale ed educazione:

«Nell'azione pastorale l'appello di Dio ad una decisione personale si esprime in modi umani: si fa parola d'uomo per risuonare come parola comprensibile ad ogni uomo, e cerca una risposta personale, espressa sempre in parole e gesti dell'esistenza concreta e storica. Le modalità educative e comunicative che incarnano l'appello sono oggetto di tutte quelle preoccupazioni antropologiche che sono comuni ad ogni relazione umana. Gli interventi educativi hanno quindi una funzione molto importante nella educazione alla fede. Senza di essi non si realizza, in situazione, il processo di salvezza». ⁵⁴

Questo punto di vista, che si fonda essenzialmente sui dati acquisiti dal Concilio, conduce a superare l'uso strumentale delle scienze umane da parte

⁵² CALOSSO Carmela, *Dall'uomo situato al Dio vivo*, in DMA 17 (1969-'70)11, F1, 40; per le implicanze cf FELISIO, *Una pastorale fedele alla giovane*, in DMA 18 (1970-'71)3, F2, 97

⁵³ In questo arco di tempo si conclude il processo di revisione delle *Costituzioni* e vengono proposti il *Piano per la formazione* e il *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria* sulla base del nuovo testo della regola e del rinnovamento della vita religiosa a partire dal Concilio Vaticano II. Allo stesso periodo appartengono pure l'analisi e l'approfondimento sul tema dell'associazionismo delle FMA e la collaborazione del CIPG con il Dicastero SDB per la PG che porta alla progettazione e realizzazione del documento *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile* (cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982; *Id.*, *Piano per la formazione della FMA*, Roma, Istituto FMA 1985; CENTRO INTERNAZIONALE PASTORALE GIOVANILE, *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria*, Roma, Istituto FMA 1985; DICASTERO PG SDB-CIPG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma 1987).

⁵⁴ TONELLI Riccardo, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Leumann (Torino), Elledici 1989, 20.

della teologia e della pastorale. La logica della sacramentalità fondata sul mistero dell'Incarnazione sollecita il dialogo tra pastorale ed educazione. Il visibile, infatti, è luogo rivelatore del mistero e via privilegiata per accedervi:

«L'ansia evangelizzatrice e la scelta educativa danno vita a due processi che interagiscono, fino ad integrarsi in un solo itinerario formativo. Il processo educativo aiuta i giovani ad assumere e amare la vita attraverso risposte personali, radicate nei grandi valori umani, fino a riconoscere che l'esistenza porta in sé una *domanda religiosa*. Il processo di evangelizzazione propone la fede come risposta e provocazione ulteriore *all'amore per la vita*, fino a riconoscere che Gesù è il Signore e la pienezza della vita. Nello stile salesiano i due processi costituiscono un unico *itinerario formativo*: l'educazione apre al religioso e all'ascoltoaccoglienza del Vangelo. Il Vangelo si fa seme dentro l'esperienza maturata fino a quel momento e restituisce ai giovani una nuova progettualità quotidiana».⁵⁵

La prospettiva educativa che meglio si accorda ad una pastorale fondata sul criterio dell'Incarnazione, è quella dell'animazione, come modello formativo e, allo stesso tempo, metodo di educazione. Essa considera la persona come un sistema aperto e complesso, un tutto in cui esistono e interagiscono diverse dimensioni. Come modalità operativa tiene presente la relazione inscindibile tra il singolo e i sistemi sociali in cui vive, attraverso una strategia attenta ad educare non un soggetto astratto, ma quello reale inserito in un ambiente. Non si limita infatti ad interventi sul singolo, ma cerca di stimolare l'ambiente a umanizzarsi.⁵⁶

Di fronte alla cultura del privato, al progressivo primato dell'esperienza sulla progettualità, al relativismo culturale, il Centro Internazionale di Pastorale giovanile promuove una pastorale che pone al centro la vita quotidiana come luogo di scoperta del mistero di Dio e della sua presenza, luogo di costruzione del suo Regno in una migliore città degli uomini. La vita è, quindi, considerata come vocazione, impegno, passione per Dio e per la persona umana. La comunità, il gruppo, l'ambiente educativo, la presenza dell'educatore e dell'educatrice sono realtà indispensabili per condurre le/i giovani alla fede.

⁵⁵ DICASTERO SDB-CIPG FMA, *L'animatore* 28.

⁵⁶ POLLO Mario, *Animazione culturale. Teoria e metodo*, Roma, LAS 2002; Id., *Animazione*, in Istituto di Teologia Pastorale, *Dizionario di Pastorale Giovanile*, a cura di MIDALI Mario - TONELLI Riccardo, Leumann-Torino, Elle Di Ci 1989, 54-64.

Al modello dell'animazione viene collegata la proposta della *Spiritualità Giovanile Salesiana*. Essa è caratterizzata da un forte amore alla vita e da una salda fiducia nelle energie positive dei giovani. Il suo centro, come in ogni spiritualità cristiana, è Cristo Gesù, Signore e salvatore della storia. La spiccata dimensione ecclesiale, mariana e sacramentale delinea i tratti di questa spiritualità capace di aggregare attorno ai suoi valori la gioventù di ogni latitudine. La spiritualità è proposta, poi, come elemento fondante del *Movimento Giovanile Salesiano*.

Il decennio degli anni Ottanta emerge come un periodo particolarmente ricco di proposte, in cui la relazione educazione-progettualità-Pastorale giovanile si consolida ulteriormente.

Appare evidente l'opera formativa del Centro Internazionale di Pastorale giovanile in particolare attraverso i Convegni internazionali e le proposte sistematiche della rivista DMA. Essa non solo trasmette e riprende i contenuti dei Capitoli Generali XVII e XVIII, ma concorre a innovare la prassi pastorale e a mediare l'approfondimento della spiritualità salesiana, a partire dalla riflessione ecclesiale e dalla cultura contemporanea.⁵⁷

Per quanto riguarda l'oratorio-centro giovanile la rivista DMA mette in evidenza gli aspetti caratterizzanti di questo ambiente educativo. Delinea la fisionomia di una struttura aperta a tutti i giovani, attenta ai loro interessi, che comunica, fa proposte. Un ambiente in cui festa e disciplina, vita e fede sono tra loro armonicamente collegate per la formazione delle diverse fasce d'età.

L'oratorio-centro giovanile è considerato spazio di aggregazione, che si confronta con diversi modelli di vita, favorisce la valorizzazione delle risorse del territorio, rende possibili esperienze di coinvolgimento solidale ed educa alla partecipazione. È luogo di scoperta, sperimentazione della vita e via di mediazione nella ricerca di senso dei giovani.⁵⁸

La natura specifica dell'oratorio-centro giovanile è quella di una realtà ecclesiale, nella quale le giovani generazioni sono aiutate ad accogliere e ad approfondire la fede in un processo di educazione liberatrice e umanizzante. Realtà che si trova in un determinato contesto socioculturale e che può divenire luogo di educazione pre-politica. Un ambiente che, scegliendo l'animazione, rinnova il suo volto e riconferma l'importanza di una gestione

⁵⁷ Cf BORSI, *Un laboratorio* 233-290.

⁵⁸ Cf SCARPA, *Come lievito nella pasta. Significato dell'oratorio centro giovanile*, in DMA 32 (1985)4, 215.

partecipata della realtà educativa.⁵⁹ Tale scelta motiva inoltre la relazione-integrazione con il territorio. Al centro del progetto educativo sta la persona nella totalità delle sue dimensioni e nell'unità del suo dinamismo, una persona che trova nel territorio il luogo fisico, sociale, politico, religioso della sua crescita.

Tra gli elementi irrinunciabili dichiarati nel dossier *Oratorio-centro giovanile una scelta per i giovani* (1985) troviamo l'identità educativo-pastorale, la relazione con il territorio e lo stile educativo dell'animazione. Interessanti le conseguenze legate all'identità indicate dalla rivista:

«L'oratorio-centro giovanile ha senso finché è davvero servizio ai giovani nel suo proprio contesto territoriale e, se non lo è, deve modificarsi; l'educazione non è esclusivamente un fatto di relazioni interpersonali, ma è anche un fatto d'ambiente, di strutture. Anche queste vanno continuamente ripensate sulla misura del servizio ai giovani; le strutture da sole non educano: va quindi ricercata una forza che dia vita, una mentalità nuova in grado di rivitalizzare le strutture. Questa mentalità nuova è l'animazione».⁶⁰

Il problema posto dalla rivista è di superare il modello di isola felice, auto-sufficiente, ma incapace di dialogare con le esigenze reali della persona inserita in un determinato contesto sociale. La rivista DMA presenta come prospettiva innovativa quella di passare da una concezione di oratorio-centro giovanile come luogo di appartenenza a luogo di riferimento culturale, per aiutare i giovani a considerare questo ambiente educativo come spazio di verifica della propria identità cristiana.⁶¹ Rivolgendosi direttamente alle comunità FMA, la rivista invita a promuovere il «senso dell'interdipendenza con le realtà esistenti nel territorio; una interdipendenza assicurata dalla conoscenza chiara della propria identità (Progetto Educativo) e da una capacità di dialogo finalizzato al bene reale dei giovani».⁶²

La rivista DMA nel corso del decennio con sistematicità ritorna sull'identità di questo ambiente educativo. In un contributo del 1987 ne sottolinea soprattutto la dimensione missionaria:

⁵⁹ Cf *Come lievito nella pasta* 218-219.

⁶⁰ *Dossier, Oratorio-Centro giovanile una scelta per i giovani*, in DMA 32 (1985)4, 205.

⁶¹ Cf CHINELLATO Marisa, *Oratorio-centro giovanile e territorio alla ricerca di un dialogo*, in *ivi* 230-232.

⁶² ZAGONEL Anna Maria, *Tanti modi di presenza*, in DMA 34 (1987)3, 137.

«L'oratorio-centro giovanile è un ambiente missionario perché è 'aperto'. Perché educa [...] a vivere i valori cristiani in qualunque ambiente. Perché sostiene chi è impegnato nelle strutture civili e/o politiche. Perché accoglie le sollecitazioni ecclesiali e le arricchisce con il contributo della vitalità e della creatività giovanile [...] è un ambiente giovane per i giovani, in cui si fa educazione e si fa esperienza di fede fino a scegliere il Signore Gesù come criterio per la propria vita».⁶³

Con la stessa frequenza promuove l'animazione come stile scelto dalle FMA per educare nell'oratorio-centro giovanile. Approfondisce le implicanze del metodo, sollecita a curare il dialogo e la corresponsabilità, attraverso organismi di partecipazione, il decentramento delle responsabilità nella gestione dell'ambiente, lo spirito d'iniziativa e il servizio responsabile dei diversi gruppi, il senso comunitario, l'apertura e la ricerca nei confronti dei giovani che vivono ai margini del quartiere. Interpella i giovani, gli animatori, i genitori e la comunità FMA in quanto cardini di questo ambiente e nello stesso tempo protagonisti.⁶⁴

Attraverso la modalità dell'intervista DMA dà spazio alla voce diretta delle animatrici e dei giovani animatori impegnati nella conduzione concreta di questo ambiente educativo:

«Il nostro oratorio è un ambiente complesso, frequentato da bambini/e, ragazze/i, giovani. Si caratterizza quindi per proposte e metodologie differenziate secondo le età dei destinatari. I tratti principali che lo qualificano sono: il rapporto personale tra ragazzi e giovani, tra educatori e ragazzi; l'ambiente familiare: le porte aperte a tutti con attenzione alla persona e al gruppo; il clima di gioia; l'impegno di solidarietà e di vita di gruppo; la catechesi sistematica; la sensibilità ai valori umani e ai problemi del mondo contemporaneo; l'educazione della fede e l'iniziazione alla preghiera (*animatrice di Lecco*).

[...] Da due anni si è fatta la scelta dell'oratorio misto. Questa novità sembra aver segnato una ripresa a tutti i livelli: presenza, organizzazione, interventi formativi (*animatrice di Lendinara – Rovigo*).

⁶³ DAL LAGO Margherita - ZANARA Maristella, *Un oratorio-centro giovanile da animare*, in DMA 34 (1987)6, 18.

⁶⁴ Cf *ivi* 18-22.

[...] Per noi in America Latina (precisamente Venezuela) l'oratorio-centro giovanile ha anche una finalità tipicamente promozionale. È frequentato da ragazze appartenenti alla classe popolare, le più povere anche dal punto di vista economico. [...] Portiamo avanti le varie attività con la collaborazione gratuita, o quasi, di animatori laici, nella gran maggioranza giovani e adulti dello stesso Centro (*animatrice di Los Teques, Venezuela*).

[...] Da qualche anno si respira un'aria diversa a Valdocco. Siamo passati dall'esistenza di attività, iniziative, gruppi vari – isolati e indipendenti – al delinearsi di una *comunità educante* che insieme cerca di attuare, attraverso le più svariate proposte, le finalità del centro giovanile. Ci sentiamo una comunità che sceglie i più poveri, che vive in una dinamica educativa, che ha un suo progetto, aperto, flessibile [...]. Il nostro progetto non è nato a tavolino, ma è il risultato dell'esperienza di riflessione e di ricerca di tutta la comunità educante (*animatore di Valdocco*).

[...] Nella nostra esperienza è determinante il gruppo dei giovani animatori. È con il loro aiuto, responsabile e fedele, che si portano avanti diverse iniziative e proposte: musica, teatro, sport, campeggi estivi, momenti formativi, esperienze di servizio ai più poveri (*animatrice di Roma*)». ⁶⁵

La scelta dell'animazione è il punto di riferimento per l'impostazione di percorsi formativi dentro il gruppo-comunità. Tale stile educativo sollecita l'oratorio-centro giovanile a far trasparire, attraverso le strutture e l'organizzazione, un clima di fiducia e di forte apertura verso i giovani e stimola a valorizzare le loro energie attraverso la progettazione e la gestione condivisa delle iniziative. L'ambiente educativo si configura come luogo aperto, in dialogo con il territorio, con le istituzioni sociali ed ecclesiali e come vero e proprio laboratorio di cultura e di esperienze vitali.

⁶⁵ MUSATTI, *Per gestire l'oratorio-centro giovanile nella logica dell'animazione*, in DMA 32 (1985)4, 221-223.

Conclusione

Al termine di questa breve analisi è evidente che DMA, organo ufficiale del Centro Internazionale di Pastorale giovanile (1975- 1990), ha accompagnato il passaggio dall'oratorio festivo, strutturato sulle quattro domeniche del mese, all'oratorio-centro giovanile inteso come ambiente che ha come destinatari sia i ragazzi/e che i/le giovani, e dove la metodologia e gli orientamenti sono applicati in forma differenziata, a seconda delle fasce di età dei destinatari. La rivista ha sostenuto il cambio di mentalità a livello pastorale e ha aiutato le FMA ad assimilare l'animazione come metodo educativo destinato a cambiare la prassi.

Dagli anni Ottanta lo stile dell'oratorio-centro giovanile, a partire dalla visione cristiana della persona umana, fa proprio il principio dell'Incarnazione che è a fondamento del Vangelo, sceglie il metodo dell'animazione ponendo al centro la persona concreta della ragazza, del ragazzo, con le sue domande, i suoi bisogni, le sue potenzialità, attraverso dinamiche attive che favoriscono la partecipazione diretta e il coinvolgimento personale, promuovendo tutte le dimensioni della libertà e valorizzando tutti i linguaggi, coniugando annuncio del Vangelo e promozione umana.

Gli elementi emersi da questa fonte mettono in luce la tensione del governo dell'Istituto a promuovere un ambiente educativo fedele all'esperienza educativa di don Bosco, capace di modificarsi per rispondere alle esigenze di educazione, di spontaneità e di creatività dei giovani. La rivista propone *'l'ideale'* e offre strumenti per la sua traduzione pratica, indica vie metodologiche, presenta esperienze concrete per incoraggiare il cammino. L'oratorio-centro giovanile appare caratterizzato da una pluralità di proposte e come cantiere aperto.

Pluralità di proposte

La fisionomia pedagogica dell'oratorio salesiano è caratterizzata dal valore educativo del gioco e della festa, dal ricorso al protagonismo giovanile, dall'intreccio dinamico tra formazione religiosa e sviluppo umano, tra catechesi e educazione, dalla flessibilità della struttura, dall'opera di mediazione tra Chiesa, società e fasce popolari giovanili. Tre mondi diversi si incontrano: l'oratorio, con una sua struttura e cultura, i giovani con bisogni, attese e domande e la realtà sociale, con offerte, opportunità e limiti.

Don Bosco, come altri educatori cristiani, ha posto l'esperienza religiosa

a fondamento dell'educazione, ha dato notevole importanza alla relazione educativa, al rapporto personale, ha dichiarato determinante l'ambiente e il clima che in esso si stabilisce.⁶⁶

Una lettura assai diffusa, ma non rispettosa della tradizione educativa salesiana, è quella che circoscrive l'oratorio nel tempo libero giovanile. L'oratorio-centro giovanile si colloca certamente in questa dimensione temporale, ma ne supera i confini facendo sintesi fra gratuito e funzionale, tra obbligo e distensione, con un progetto che è rivolto a promuovere l'elaborazione di una visione e di un senso legati alla qualità della vita. Luogo concreto, in cui giovani e adulti maturano progressivamente l'esperienza religiosa e l'impegno civile, luogo di formazione e di tirocinio per l'acquisizione di capacità democratiche.

Un ambiente perciò caratterizzato da una vera poliedricità linguistica.⁶⁷ L'integrazione fede-vita passa attraverso vari linguaggi: motorio (gioco, mimo, danza), simbolico-verbale (racconto, drammatizzazione, teatro), musicale, ambientale (contatto con l'ambiente naturale e storico-artistico).

Nell'oratorio-centro giovanile ci sono attività chiaramente sbilanciate sul versante dell'educazione alla fede e altre collocate nel propriamente educativo. Le attività relative all'educazione alla fede hanno come oggetto specifico la proposta esplicita del Vangelo. La struttura di questo annuncio è la testimonianza di vita, l'interpretazione dell'esperienza quotidiana, fino a tradurla in messaggio, in celebrazione vissuta nei sacramenti della Chiesa. Le attività a carattere educativo, invece, riguardano l'ambito della elaborazione-comunicazione di cultura. Hanno come obiettivo la maturazione della persona nella società, attraverso la proposta di valori mediati dalla vita di gruppo, il confronto con modelli e scelte di vita, la gestione equilibrata degli interessi individuali e delle relazioni interpersonali.⁶⁸

L'oratorio-centro giovanile è un ambiente che si qualifica per i valori cristiani che vive e che propone prima che per le attività che realizza (sport, animazione del tempo libero, doposcuola, promozione del volontariato, sostegno

⁶⁶ Cf CHIOSSO Giorgio, *Don Bosco e l'oratorio (1831 - 1855)*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, Roma, LAS 1990, 297-313.

⁶⁷ Cf SCURATI Cesare, *Il tempo libero in don Bosco e nella tradizione cattolica*, in CNOSCIOFS, *Il tempo libero e l'associazionismo giovanile*, Atti del Convegno Roma 11-12 gennaio 1991.

⁶⁸ Cf TONELLI, *Sintesi originale e attuale tra educazione e educazione alla fede*, in "Note di Pastorale Giovanile" XXII (1988)5, 28.

a ragazzi/e in difficoltà ecc..). È un ambiente che aiuta i giovani a scoprire la propria vocazione, lavora per creare un'autentica comunità giovanile riunita attorno al Signore che perdona, che si offre e chiama al suo servizio e alla testimonianza in tutti gli ambienti.

Sport, musica, teatro... erano ritenuti da don Bosco mezzi efficaci per agganciare i giovani e per educarli. Il pericolo che si constata reale in molte situazioni odierne è la frattura tra queste realtà e il discorso dell'impegno formativo e realmente educativo.

Emerge con chiarezza la necessità di animatori e animatrici che possiedano competenze a riguardo dei linguaggi giovanili e ricchezza di maturità umana e cristiana. È infatti utile ricordare che non c'è servizio educativo senza testimonianza e presenza di modelli.

Cantiere aperto

L'efficacia di questo ambiente educativo è da sempre legata alla sua capacità di modificarsi. Si potrebbe utilizzare l'immagine di un cantiere aperto che si progetta e si ri-inventa per presentare ai giovani un Dio simpatico, vicino ad ogni persona, interessato della vita di ognuno.

Il confronto quotidiano con un diffuso e generalizzato disagio giovanile, la constatazione della distanza di molti ragazzi e ragazze dal Vangelo, dalla comunità ecclesiale e il confronto con un territorio sempre più ricco di figure, di risorse istituzionali e del privato sociale (volontariato - associazionismo), ha innescato alcune spinte di cambiamento all'interno dell'istituzione oratorio-centro giovanile.

Il territorio viene oggi considerato come luogo da costruire insieme, dove le varie agenzie educative, tra cui l'oratorio, concorrono a inventare luoghi di incontro significativi per i giovani, punti positivi di una rete di appoggio a chi è in difficoltà. Uno dei motivi che spingono alla riscoperta e ad un nuovo investimento di energie in questo ambiente educativo è la formazione di una coscienza civile nelle nuove generazioni.

La Chiesa ha a cuore il disagio in cui si trova la maggioranza degli adolescenti e dei giovani. Se all'emarginazione grave possono dare risposte strutture terapeutiche specializzate, al crescente sradicamento sociale e culturale dei giovani può certamente dare risposta un'azione preventiva attivata in

strutture aperte e dinamiche.⁶⁹ Nel contesto sociale di oggi l'oratorio-centro giovanile si pone come sfida evangelica. Le coordinate per una nuova significatività di questo ambiente educativo partono da una rinnovata dimensione missionaria, dalla mappatura dell'ambiente sociale per conoscere le zone di normalità e di disagio in esso presenti, dalla capacità di intercettare una nuova generazione che naviga in Internet e si muove nei *social network*. Oggi non si tratta più di usare i mass-media, le nuove tecnologie; per una nuova evangelizzazione è necessario entrare e stare nella loro cultura.⁷⁰

Che cos'è l'oratorio-centro giovanile? Un ambiente educativo che si ri-inventa continuamente per stare con amore dentro il tempo in compagnia dei giovani.

Mara Borsi⁷¹ fma

⁶⁹ Cf RICCA Domenico, *Oratorio oltre i cancelli*, in *Note di Pastorale Giovanile XXVII* (1993)4, 76-77.

⁷⁰ Cf LASCONI Tonino, *Nuova evangelizzazione e mass-media*, in AA.VV., *Comunicazione e vita consacrata*, Supplemento di *Consacrazione e Servizio* (1996)2, 101.

⁷¹ Pubblicista e metodologa, lavora nel campo della formazione degli educatori e delle comunità educanti.



Il cuore oratoriano,
criterio di rinnovamento
dell'identità salesiana e
modello educativo di riferimento

Introduzione

Il rinnovamento è un processo complesso. Da una parte è un'esigenza stringente in tempi e circostanze particolari quali le grandi svolte sociali e culturali, i cambiamenti storici e politici, le scoperte scientifiche e tecnologiche, le rivoluzioni economiche. Dall'altra parte però, è realtà connaturata alla realtà umana la quale, a partire dalla dimensione fisico-biologica fino a giungere alle attività psichiche, intellettuali e spirituali, è in continua trasformazione tanto da farci concludere che se essa non si rinnovasse, morirebbe.

Questa semplice constatazione è quanto mai opportuna nel momento in cui ci apprestiamo ad accostare un'opera – l'oratorio – che per natura vive nella misura in cui sa adattarsi ai bisogni educativi delle nuove generazioni in continuo mutamento e che, da tale presupposto, trae ispirazione non solo per inventare risposte adatte, ma anche per trasformare se stessa, e per fare di tale cambiamento il principio della vitalità carismatica degli educatori e delle educatrici che in essa vi operano.

Questa realtà è stata ben compresa dal Capitolo Generale XXII che ha individuato nel dinamismo della missione il principio di rinnovamento dell'identità carismatica delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tale dinamismo trae alimento dalla forza sempre attuale del Sistema preventivo ed esprime la sua autenticità nella capacità di manifestare l'amore ai giovani con gesti a loro comprensibili e leggibili.¹ Di qui i concreti cammini di conversione tra i quali spicca la chiamata ad uscire dalle proprie sicurezze per *stare* con le/i giovani, ascoltarli, condividere il tempo, aprire i cuori e le case, creando ambienti di famiglia come a Valdocco e a Mornese.²

Ora, tale scelta non è direttamente legata ad un'opera piuttosto che ad un'altra, bensì è un criterio di rinnovamento che deve pervadere tutto l'Istituto e ciascuna FMA in particolare. Tuttavia, assai opportunamente, la programmazione per il sessennio 2008-2014 identifica nel processo di rilancio dell'oratorio, una delle strategie vincenti per raggiungere i giovani *là* dove sono, *stare con* loro, *essere per* loro, *condividere con* loro la proposta del Vangelo. Si ribadisce cioè la forza carismatica presente nell'oratorio e si auspica che, diventando essa criterio di rinnovamento, rinnovi anche i consacrati e le con-

¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo Generale XXII*, Roma, 18 settembre-15 novembre 2008, Istituto FMA 2008, nn. 25.26.34.

² Cf *ivi* n. 39.1.

sacrate, i laici e le laiche, i giovani animatori che in essi si spendono con passione e dedizione. In altre parole, un vero rinnovamento parte dall'interno, dal cuore, e di lì procede così come l'acqua zampilla dalla terra se nel buio del sottosuolo esiste la sorgente.

I *Lineamenta* per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* affermano: «La domanda circa il trasmettere la fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale.

Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda». ³ E ancora, «nella dinamica missionaria ed evangelizzatrice la Chiesa non riveste soltanto il ruolo di attore, di soggetto della proclamazione, ma anche quello riflessivo dell'ascolto e del discepolato. Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa». ⁴

Analogo discorso vale anche per l'Istituto delle FMA, per le singole comunità e per ciascun membro di esse: anche noi potremmo incorrere nel rischio di trasformarci in una macchina che "eroga servizi" *part time* se perdiamo di vista la natura che caratterizza l'Istituto e se ci discostiamo dalla missione educativa che ci è stata consegnata: *educatrice cristiana, la FMA comincia con l'educare se stessa facendo propria la spiritualità del Sistema preventivo*. Come piccole, ma importanti cellule del grande corpo che è l'Istituto, ci impegniamo dunque a fare del *cuore oratoriano* il criterio e il principio di rinnovamento della nostra consacrazione e della nostra missione.

³ SINODO DEI VESCOVI. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana 2011, n. 2.

⁴ *L. cit.*

A confronto con un paradigma sempre attuale

L'oratorio è la prima istituzione educativa di don Giovanni Bosco sia dal punto di vista cronologico sia per importanza apostolica. Essa può pertanto essere considerata la "cellula madre" di tutta l'opera educativa del santo e prima sintesi vissuta della sua pedagogia.⁵ Per i suoi importanti primati essa è sempre stata identificata con la missione salesiana *tout court* e indicata come la "culla della Congregazione salesiana".⁶

Pur non essendo don Bosco l'inventore dell'oratorio, tuttavia esso è intimamente legato al suo nome e alla sua azione per l'originalità di cui egli seppe caratterizzarlo. L'idea dell'oratorio gli venne sia frequentando l'opera di Giuseppe Cafasso, che a Torino faceva il catechismo agli immigrati più grandi bisognosi di cure personalizzate, e sia osservando le iniziative di don Giovanni Cocchi (1813-1895), zelante sacerdote che aveva avviato una fiorente attività in favore dei giovani poveri nella parrocchia dell'Annunziata.⁷

Tale iniziale ispirazione, caratterizzata da intensa passione e dedizione, fanno dell'oratorio «l'attività più cara al cuore di don Bosco, la più fresca e dinamica delle sue istituzioni, la più vicina al sentire popolare e ai gusti dei giovani».⁸ Con il passare del tempo, tuttavia, l'opera oratoriana si trasforma in missione organizzata e stabile, ben delineata negli obiettivi e nei metodi grazie anche al costante confronto operato da don Bosco con la ricca tradizione cattolica in campo educativo. Ne nasce così una sintesi originale che fonde in sé stimoli, elementi metodologici e iniziative diverse, sempre a partire dal bisogno dei giovani.⁹

È proprio la capacità di intuire tali bisogni e di rispondervi in forma innovativa ed efficace a dare originalità alla prassi di don Bosco. In un capitolo degli Annali, Eugenio Ceria riporta la valutazione di don Bosco circa gli oratori dei suoi tempi secondo cui dal loro esame vide che non erano più adatti.

⁵ Cf BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag 1964², 317.

⁶ Cf *Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 149.

⁷ Cf REFFO Eugenio, *Don Cocchi e i suoi Artigianelli*, Torino, Tip. Artigianelli 1896.

⁸ GIRAUDO Aldo, *L'oratorio di don Bosco*, in DIOCESI DI TORINO, *Oratorio: storia, attualità, progetti*, Atti dei Convegni (Torino, 30 aprile-1 maggio; 1-2 ottobre 1988), Torino 1989, fasc. 3, 16.

⁹ Cf *l. cit.*

Le ragioni erano le seguenti: «Oltreché stavano aperti solo qualche ora del mattino o della sera, non si ammettevano se non giovanetti di buona condotta, presentati dai loro genitori con l'obbligo di ritirarli, se non si comportassero bene; dove si radunavano i birichini presso ospizi di discoli, si usavano modi polizieschi sia per spingerli che per trattenerli. Egli invece partiva da tre concetti diametralmente opposti. L'oratorio doveva riempire tutta la giornata festiva, doveva aprire le porte al maggior numero possibile di ragazzi, doveva essere governato con autorità paterna».¹⁰

A partire di qui la singolarità di questa istituzione che si configura come «iniziativa alle frontiere, nel punto di incontro tra comunità cristiana e società civile»,¹¹ né oratorio parrocchiale, né interparrocchiale, ma opera di mediazione tra chiesa, società urbana e fasce popolari giovani in un dinamico e fecondo intreccio tra formazione religiosa e sviluppo umano, catechismo ed educazione.¹²

Ciò che caratterizza pedagogicamente l'oratorio di don Bosco è la sua chiara identità educativa. Afferma Pietro Braido: «l'oratorio è una forma integrale e profonda di educazione: non surrogato, non minor male, non forma di transizione o istituzione educativa diminuita ma unica forma di educazione cristiana completa accessibile a grandi masse di giovani».¹³

In quanto ambiente educativo integrale essa coinvolge la totalità della persona del giovane, offrendogli la possibilità di sviluppare completamente ed armonicamente le sue qualità e i suoi interessi; in quanto opera educativa vera e propria, esprime una funzione *emendatrice*, *curativa* e *costruttiva* e, in tal modo, assicura efficacia redentrice individuale e consistente portata sociale.¹⁴ Tale funzione viene esplicitata da don Bosco sin dai primi momenti del suo incontro con il mondo giovanile torinese. Egli intende cioè «dare ai giovani abbandonati un amico che si prenda cura di loro, li assista e li istruì-

¹⁰ CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco* (1841-1888), Torino, SEI 1961, 630.

¹¹ VECCHI Juan, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia*, in *Note di Pastorale giovanile* 22 (1988)5, 8.

¹² Cf CHIOSSO Giorgio, *Don Bosco e l'oratorio*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del primo Congresso Internazionale di studi su Don Bosco*, Roma, LAS 1990, 302.

¹³ BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco* (1964) 321.

¹⁴ Cf *ivi* 318.

sca nella religione e nei giorni festivi».¹⁵ Di qui le caratteristiche che hanno reso riconoscibile l'oratorio di don Bosco in ogni tempo e cultura. Esso è ambiente *onnicomprendivo* che riempie i "vuoti" di lavoro e di occupazione e le ore "morte", la "terra di nessuno" della vita di un giovane e la satura di possibilità, di gioia, di valori umani e celesti, di formazione e di ricreazione, di istruzione e di edificazione.¹⁶ Un ambiente *interclassista* perché aperto a tutti quelli che esplicitamente o – almeno inizialmente implicitamente – vogliono occupare in modo educativo e positivo il loro tempo libero.¹⁷ Di qui l'esclusione di ogni procedimento sistematico di accettazione, classificazione, controllo, ammissione o dimissione.¹⁸

Infine, essendo opera basata sulla libera frequenza, postula la creazione di un ambiente di gioia e libertà che «rende più mobile, elastica, dinamica e ricca di iniziative l'azione dei dirigenti, i quali non si limitano ad attendere, ad accogliere, ma come don Bosco organizzano "retate" di conquista, veri pacifici "rastrellamenti" [...] e il "vestire a festa", ogni domenica, l'oratorio diventa una delle più elementari preoccupazioni degli educatori che vi lavorano».¹⁹

Per queste sue peculiarità storiche e pedagogiche, l'oratorio ha costituito per tutti coloro che si ispirano al metodo salesiano, in particolare Salesiani e FMA, un punto di riferimento carismatico, un'istituzione simbolo dell'educazione salesiana, quasi una sorta di "termometro" per misurare la qualità della passione educativa e della competenza professionale di educatori ed educatrici, ma anche la "buona salute" delle due Congregazioni. Studiare l'oratorio pertanto «non significa verificare tecnicamente la validità di una istituzione generica, ma risalire ad un carisma originale, collocandosi nella prospettiva della vocazione e missione salesiana».²⁰

A ridosso dell'anno centenario della morte di don Bosco, nel 1988, don Egidio Viganò, suo settimo successore affermava: «L'oratorio non è un'opera concreta, contrapposta alle altre, ma piuttosto come la matrice, come la sin-

¹⁵ Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 [1873-75]*. Introduzione, note e testo critico a cura di Da Silva Ferreira Antonio, Roma, LAS 1991, 120.

¹⁶ Cf BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco* (1964) 324.

¹⁷ Cf *ivi* 325.

¹⁸ Cf BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, 358.

¹⁹ *Id.*, *Il sistema preventivo di don Bosco* (1964) 327.

²⁰ VECCHI, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia* 5.

tesi, come la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del santo Fondatore: il frutto maturo di tutti i suoi sforzi. Non dunque una istituzione, ma uno spirito di inserimento nell'ambiente con sensibilità missionaria nei confronti dei giovani poveri. Un continuo appello a ciò che il salesiano deve essere». ²¹

All'identità dell'oratorio quale "anima" della missione salesiana è direttamente collegata quella di coloro che in esso lavorano, consacrati e laici. Infatti, in essa è «la sorgente zampillante della carità pastorale [...] Il luogo peculiare dell'intuizione evangelica di don Bosco. Luogo teologico della missione salesiana, per questo non si spiega senza Gesù Cristo e il suo Vangelo». ²² Fu lo stesso Viganò a coniare l'espressione *cuore oratoriano* volendo con essa consegnare a tutta la Famiglia salesiana il criterio fondamentale per attuare un autentico rinnovamento secondo lo spirito del Concilio Vaticano II il quale esortava le Congregazioni religiose ad un "ritorno" ai Fondatori che prendesse le distanze dalla retorica e dall'agiografia e, restituendo al loro carisma spessore storico, spirituale e pedagogico, ne garantisse futura vitalità.

Secondo Viganò il *cuore* del Fondatore è un *cuore oratoriano*, «non nel senso di dedicarsi a istituire un determinato tipo di opere, ma nel senso di *vivere ed esprimere un caratteristico atteggiamento pastorale che deve qualificare ogni presenza salesiana in qualsiasi opera*. Questa è la prima scelta operativa da sottolineare: dare la priorità alla pastorale giovanile riempiendo il cuore di "nostalgia oratoriana", mettendo alla radice di tutto il nostro operare un criterio di "predilezione verso i giovani", ossia una tipica ricerca dei ragazzi e dei giovani sintetizzata nel motto "da mihi animas"». ²³

Il cuore oratoriano fondamento dell'identità salesiana

Dio Padre ha sognato l'Istituto delle FMA come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani, compito che questi realizza partecipando nella Chiesa dell'unica missione salvifica di Cristo ed attuando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema preventivo. ²⁴ Cuore della vocazione ed anima della missione, senza dicotomie né soluzione di continuità, è pertanto

²¹ VIGANÒ Egidio, *Un "cuore" oratoriano*, in *Note di Pastorale giovanile* 22 (1988)5, 20.

²² *L. cit.*

²³ VIGANÒ, *Allegati*, in CAPITOLO GENERALE 21 DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti Capitolari*, Roma, 12 febbraio 1978, Ed. SDB, 330.

²⁴ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Ist. FMA 1982, art. 1.

il *da mihi animas*, spirito attraverso il quale le FMA evangelizzano le giovani educandole.²⁵

L'espressione *cuore oratoriano* vuole precisamente significare la consapevole accoglienza della propria identità educativa, insieme all'impegno di vivere costantemente lo spirito del *da mihi animas* "qualunque compito si sia ricevuto dall'obbedienza".²⁶

Formarsi un *cuore oratoriano* diventa pertanto la strada maestra attraverso cui assimilare lo spirito salesiano e, dunque, raggiungere la santità. Esso, infatti, descrive in forma sintetica ciò di cui c'è bisogno nei discepoli di don Bosco e Madre Mazzarello per vivere la loro consacrazione.²⁷ In altre parole, «essere educatori, per noi è questione di vita: dal punto di vista personale è la strada per la nostra salvezza, e dal punto di vista sociale è la condizione perché si possa continuare a parlare nel mondo di apostolato salesiano e di spirito salesiano».²⁸

In questa breve riflessione focalizzeremo alcuni degli elementi che descrivono il *cuore oratoriano* inteso come centro originante e fulcro della vocazione educativa delle FMA: la *predilezione per i/le giovani*, dono che scaturisce dal carisma dei Fondatori e compito da sviluppare e perfezionare; la *presenza educativa*, come chiamata ad essere segno e mediazione dell'amore proveniente di Dio; il *Sistema preventivo*, come stile per qualificare la propria presenza educativa nell'oratorio.

La predilezione per i/le giovani

Prima e al di là di qualunque seppur importante e indispensabile ricognizione sociologica, per una FMA, il mondo giovanile è la propria casa: come l'aria per l'uccello o l'acqua per il pesce. È il mondo vitale del consacrato/a salesiano/a e di chiunque condivida il loro progetto educativo. "Porzione più preziosa dell'umana società" e "prediletti del Signore", i giovani sono l'unico tesoro che don Bosco possiede, del quale si gloria e per il quale è disposto

²⁵ Cf *Cost. FMA* art. 6.

²⁶ *Ivi* art. 64.

²⁷ Cf VIGANO, *Un "cuore" oratoriano* 20.

²⁸ CORALLO GINO, *Il metodo educativo salesiano. L'eredità di don Bosco*, Catania, Tip. Scuola Salesiana del Libro 1979, 8.

a dare la vita.²⁹ Così è anche per Maria D. Mazzarello la quale raccomanda alle educatrici salesiane: «A noi religiose, non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo».³⁰

Con il dono della chiamata, pertanto, la FMA riceve anche quello della "predilezione" per i giovani che «al suo stato iniziale, è un *dono di Dio*, è la stessa vocazione salesiana; ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore *svilupparla e perfezionarla*».³¹

Sviluppare e perfezionare sono due azioni che evocano da un lato un'azione di dispiegamento e di crescita di una realtà data in germe, dall'altro un impegno di cura, di professionalizzazione, di abilitazione ad una missione che richiede sforzo, fatica, ascesi. Un'azione che coinvolge tutta la vita, fino alla fine, come una consacrazione che man mano si fa sempre più esigente e totalizzante. Se il dono della predilezione per i giovani è coltivato si dovrebbe notare nella personalità del consacrato/a salesiano/a una sorta di trasformazione sempre più evidente che va al di là del semplice "fare" delle cose per i giovani e si traduce in un "essere" e "vivere" totalmente consacrati alla loro salvezza in Cristo e si esprime in una «*tensione educativa* promozionale che è l'anima sempre presente in ogni azione, in ogni pensiero, in ogni preghiera, in ogni lavoro, in ogni gioia e in ogni dolore del seguace di don Bosco, come lo fu per don Bosco stesso».³² Ciò implica anche una continua conversione nei loro confronti, passando dal considerarli come semplici destinatari di un servizio, pur qualificato e competente, a *luogo teologico, terra santa* dove Dio parla invitando alla conversione per vivere il carisma della preventività.³³

Il primo criterio che sgorga dal dono della predilezione per i giovani è uno sguardo particolare sulla loro realtà. È uno sguardo ottimista e imparziale «che accoglie il giovane in entrambe le sue dimensioni costitutive: quella esistenziale del *come è fatto* e quella assiologica e finalistica del *come deve*

²⁹ Cf BOSCO, *Cenno storico sullo sviluppo dell'opera degli oratori a Torino dal 1841 al 1862*, in BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 108.

³⁰ MAZZARELLO Maria Domenica, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera, Roma, Istituto FMA 2004⁴, lettera n. 18, 3.

³¹ ALBERA PAOLO, *Lettera ai salesiani*, 18 ottobre 1920, in Id., *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai salesiani*, Torino, SEI 1922, 340.

³² CORALLO, *Il metodo educativo salesiano* 7.

³³ Cf *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo Generale XXII* 31.

*essere fatto, delle mete che deve raggiungere [...] Un mettersi totalmente e lealmente dalla parte dei giovani, ciò significa accogliere e accettare tutto il ragazzo, in quello che egli è e in quello che egli deve essere, in quello che può e deve diventare».*³⁴

Questa considerazione porta con sé una prima ed importante implicanza – quella di mettersi dalla parte delle *esigenze vitali* dei giovani – impegno che Gino Corallo descrive come *aria di giovanilità* che deve spirare negli ambienti autenticamente salesiani quando questi funzionano anche se le persone sono già vecchie e deboli di forze fisiche. Infatti, se è vero che agli educatori giovani riesce più spontaneo e facile intercettare il mondo giovanile per motivi cronologici e psicologici, tuttavia, «se mancano questi don Bosco provvede attraverso la forza unitaria che scaturisce da un ambiente educativo che egli concepisce come una famiglia in cui ogni persona è ambasciatrice di ogni altra e concorre, nei limiti delle sue capacità, solidalmente, all'edificazione di tutti. Senza questo aspetto corale, un ambiente salesiano è distrutto perché non c'è forza singola, sia giovane o canuta, che basti!».³⁵

Un secondo criterio che deriva dalla predilezione per i giovani consiste nell'impegno delle FMA a raggiungerli "là dove essi sono". Questa espressione scaturisce da una reale e sana preoccupazione che dovrebbe abitare le nostre comunità educanti così come era per don Bosco quando percorreva le strade e le piazze di Torino o si recava nelle carceri per raggiungere i giovani con un incontro di salvezza; come per Maria D. Mazzarello la quale, sin dai tempi del laboratorio, confidava all'amica Petronilla: «La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il Catechismo; cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? E cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla. [...] Ora se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremmo dai pericoli. Che ti pare?».³⁶ L'oratorio salesiano, afferma Vecchi, «è una scelta di determinati soggetti prima che una programmazione di contenuti e attività. Se questi soggetti non si avvicinano bisogna, come prima mossa, uscire loro incontro: non dare per scontato che verranno se la proposta è oggettivamente vali-

³⁴ CORALLO, *Il metodo educativo salesiano* 20.

³⁵ *Ivi* 27.

³⁶ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1960, 126.

da secondo il parametro comune». ³⁷ È un cercare di incontrare i giovani là dove sono fisicamente ma anche psicologicamente: «il movimento è sempre verso le frontiere e i margini religiosi, sociali e umani, con lo sguardo rivolto a coloro che le istituzioni regolari non prendono in considerazione, senza escludere, anzi invitando gli altri.

È per tutti, non rivolto agli speciali dal punto di vista dell'eccellenza o della devianza, ma al povero comune nel quale sono vive le risorse per accogliere una proposta di ricupero e crescita». ³⁸ Di qui la costatazione secondo cui l'oratorio «non è né un cenacolo per i migliori né una sede per il ricupero di coloro che versano in gravi devianze. Si costruisce sulla misura del ragazzino-giovane comune, categoria a cui appartiene oggi il più grande numero». ³⁹

Tale criterio interpella l'oratorio quale istituzione che realizza "la pedagogia di tutti, una pedagogia per la massa" che esprime "la realizzazione più grandiosa e più vasta che si conosca nella storia della pedagogia, oltre la scuola popolare, di organizzazione educativa *per tutti*, letteralmente aperta a *tutti*". ⁴⁰ Non solo, essendo un'opera flessibile nella proposta, nei tempi e nei luoghi, permette la dilatazione del principio preventivo fin nelle sue massime possibilità ed apre ad un ventaglio di attività, forme, proposte davvero infinito.

Da queste considerazioni scaturisce la riflessione sulla pastorale nell'informalità, fondata sulla convinzione che «l'Annuncio è per tutti, anche per coloro che non possono o non vogliono ascoltare, e che nessuno può decidere a priori chi escludere e chi includere. La proposta pastorale che sottostà a questa affermazione interpreta il proprio territorio come il luogo della grazia e della conquista, il solo spazio e tempo in cui la salvezza è possibile». ⁴¹

Si tratta cioè di ripensare l'intervento educativo non solo nella classica area del *non formale* così come l'oratorio si è collocato da sempre, ma anche dell'*informale*. Dunque, intervenire *dentro* l'oratorio ponendo attenzione a quelle aggregazioni più o meno numerose di adolescenti e giovani che da un lato sono "fisicamente" presenti in oratorio sia in termini temporali (per-

³⁷ VECCHI, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia* 7.

³⁸ *L. cit.*

³⁹ *Ivi* 8.

⁴⁰ Cf BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco* (1964) 329.

⁴¹ ORATORI DIOCESI LOMBARDE, *Educare oltre ... Riflessioni per una pastorale nell'informalità. L'oratorio si lascia provocare dagli adolescenti dei gruppi informali*, 5, in http://www.oratori.brescia.it/redazione_news_doku/11/124_pdf01.pdf.

ché più di altri “stazionano” negli ambienti dell’oratorio) sia in termini spaziali (sono cioè anche “fisicamente” vicini), molto spesso però sono quelli di cui ci si occupa di meno perché più refrattari a proposte strutturate ed organizzate. Proprio questi sono i giovani che in forma tacita invocano non tanto “proposte” quanto “presenza” da parte di adulti animatori ed educatori che sappiano entrare nel loro mondo attraverso le vie informali dell’amicizia e della condivisione di interessi, presupposto ad una relazione educativa più stabile e profonda.

Secondariamente, si tratterebbe di considerare i cosiddetti ragazzi “della soglia”, quelli cioè che stazionano nei pressi dell’oratorio, sui gradini dell’ingresso o nella piazzetta antistante, esibendo un atteggiamento di indifferenza e a volte di sfida e di provocazione. La loro presenza costante rivela un chiaro messaggio pur nell’ambiguità dei comportamenti. Essi con il loro “situarsi accanto all’oratorio” esprimono la permanenza di un legame, cercano punti di riferimento: «sembra che nell’adolescenza l’identità più tipica sia proprio la soglia, nel senso che non ci si sente né appartenenti, né completamente lontani, né totalmente “bravi”, né “cattivi”. Sarebbe opportuno far uscire anche nel gruppetto dei “bravi”, quella parte di “soglia” che supponiamo sia insita in ogni adolescente».⁴²

Ci sono infine i gruppi informali presenti nella strada. Essi si riuniscono in luoghi pubblici quali bar, parchi, stazioni e non manifestano alcun riferimento esplicito alla realtà dell’oratorio.⁴³ Per tali giovani la domanda sulla legittimità dell’intervento è davvero cruciale: la strada può essere luogo di pastorale salesiana?

Sin dai suoi primi incontri con i giovani, don Bosco intuì l’importanza di creare per loro un ambiente senza il quale diventava problematico, se non impossibile, sviluppare per loro programmi di recupero e di crescita. La missione

⁴² ORATORI DIOCESI LOMBARDE, *Educare oltre* 19-20.

⁴³ La strada, con il suo massimo di informalità è in grado di avvicinare i giovani a partire dalla realtà in cui essi si trovano. Va però tenuto presente che, in essa, difficilmente essi riescono a manifestarsi nella loro realtà più vera dati i molteplici condizionamenti a cui sono soggetti da parte del gruppo informale il quale offre l’appartenenza, ma spinge verso l’omologazione; risponde al bisogno di relazione, ma non favorisce manifestazioni di affetto e solidarietà; permette l’esplorazione di nuovi luoghi e situazioni, ma non aiuta a trovare le chiavi di lettura per interpretarle. Inoltre, il bisogno di identificazione e imitazione può inibire il contatto con l’esterno e spingere al compromesso; l’autogestione, pur essendo in se stessa un’affermazione di autonomia, non esclude l’implicito desiderio di rapporto con l’adulto il quale, se da una parte è visto come potenziale dominatore, dall’altro è ricercato come termine di confronto (cf *ivi* 30-31).

salesiana che si svolge nell'oratorio, pertanto, ha un ambiente di riferimento e di irradiazione non inteso però in forma statica e chiusa, ma in continua interazione con il territorio: «l'ambiente è la base dove si opera, da dove si parte e verso cui si confluisce».⁴⁴

Un discorso a parte, data l'importanza e l'attualità del tema, meriterebbero infine i *non luoghi* abitati dai giovani, vera e propria sfida dell'era digitale che interpellano educatori ed educatrici ad essere presenti, in modo virtuale, là dove i giovani si esprimono, comunicano, stringono alleanze, condividono interessi e cercano riferimenti.

La presenza come segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre

È sotto gli occhi di tutti la constatazione secondo cui una delle principali ragioni della crisi educativa che pervade le nostre società è il crollo dei legami generazionali. Le cause di tale problematica sono molte e complesse e dovrebbero essere indagate a partire dai differenti contesti sociali e culturali nei quali operiamo. Rimane vero però che, seppur con diversi gradi di rilevanza, tale situazione impatta soprattutto le istituzioni tradizionali quali la famiglia, la scuola, la chiesa.

Nel caso dell'oratorio la problematica è ancora più stringente dato che, pur essendo organizzata, la sua proposta non è sistematica né strutturata, bensì è affidata all'abilità relazionale degli educatori e delle educatrici, alla loro personale e comunitaria capacità di tessere legami significativi a partire dagli interessi dei giovani. Nell'oratorio, pur restando importante il *cosa si fa* e si *propone* ai giovani, ovvero la *qualità della proposta*, è pur vero che il successo di tale progetto è condizionato dalla *qualità della presenza* ovvero dal *come* tali proposte vengono mediate, cioè dalla capacità degli educatori e

⁴⁴ VECCHI, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia* 9. Si sviluppano qui alcune caratteristiche importanti che garantiscono all'ambiente salesiano la sua valenza educativa: esso è costituito da una comunità ricca di relazioni interpersonali valorizzanti. Pur possedendo un'organizzazione e delle finalità, essa favorisce la corresponsabilità di tutti ciascuno a partire dal proprio ruolo e compito. In particolare, si caratterizza come comunità giovanile in quanto "non soltanto destinata ai giovani, ma costruita da loro con l'aiuto degli educatori". Essa ha una sede perché un luogo di aggregazione e di espressione giovanile è elemento indispensabile del Sistema preventivo e sta alla comunità come la casa sta alla famiglia. L'ambiente è collegato alla comunità ecclesiale di cui è mediazione, dunque si caratterizza come cristiano. Pur essendo festivo, gioioso e libero è tuttavia un ambiente regolato in cui si chiede come minimo la disponibilità a fare un cammino. È un ambiente che non si occupa semplicemente di riempire il tempo libero, ma offre la possibilità di prendere in mano la propria vita e di scoprirne il senso (cf *ivi* 10).

delle educatrici di rendersi simpatici ed attraenti, di dimostrarsi amabili perché intenti a *voler bene* ai giovani e a *volere il loro bene*.

Le direttrici per recuperare i legami relazionali possono dunque essere paragonate alle rotaie che permettono la corsa del treno nella misura in cui viaggiano in perfetto parallelismo: essere prima di tutto e semplicemente disponibili a *stare* in mezzo ai giovani offrendosi come punti di riferimento anche e soprattutto per quelle relazioni informali che valgono più di tante iniziative pur lodevoli e importanti, perché dimostrano ai giovani in modo concreto l'attenzione per la loro esistenza e l'amore per la loro vita, il desiderio di condividere i loro interessi e la volontà di entrare nel loro mondo. Secondariamente, *qualificare* la propria presenza che, nel metodo preventivo manifesta il contenuto della proposta mediandola attraverso l'autorevolezza di chi la trasmette.

Nell'oratorio, tale realtà ha modo di esprimersi soprattutto attraverso l'intervento educativo informale che si compie nel *cortile* "luogo simbolo" della relazione educativa salesiana dove, con incontri brevi e personalizzati tradizionalmente identificati con la "parola all'orecchio" si possono incontrare i giovani nel momento della spontaneità e trasformare l'evento in preziosa occasione di formazione *del* e *nel* quotidiano, di conoscenza reciproca, di amicizia sincera.

Anche in questo caso, non si tratta tanto di riprodurre in modo statico un modello, quanto di lasciarsi ispirare dal messaggio pedagogico che questo ci offre recuperandone il valore per poi tradurlo, incarnarlo, inculturarlo nelle variegate modalità con cui oggi l'Istituto delle FMA attua la sua proposta educativa. Oratori tradizionali, centri di promozione della giovane donna, pastorale della strada, sport e associazioni, *youth clubs*, campi scuola e centri estivi, volontariato e animazione. La quantità delle proposte corrisponde all'immenso mondo giovanile che le FMA raggiungono in diverse parti del mondo. A varietà di iniziative dovrebbe corrispondere unità di spirito e di metodo, che si sintetizza appunto nella qualità della nostra presenza educativa tra i/le giovani.

È opportuno pertanto soffermarsi ancora sull'immagine del *cuore oratoriano* perché in esso è descritto l'elemento unificatore della vocazione salesiana. Il suo interno è abitato dal *da mihi animas* cioè dalla carità pastorale, dono che procede da Dio e che lo conforma progressivamente a quello di Cristo, mite

ed umile e a quello di Maria Ss.ma madre sollecita per tutti i suoi figli.⁴⁵ Di qui incede, come l'acqua che zampilla dalla sua sorgente, uno *stile* di presenza caratteristico e peculiare, frutto di qualità umane perfezionate dal dono dello Spirito Santo. È lo "studia di farti amare"⁴⁶ che si attua attraverso la presenza educativa. Per Alberto Caviglia, profondo conoscitore del metodo educativo salesiano, questa si qualifica metodologicamente sotto l'aspetto della bontà, un amore visibile e familiare che sa suscitare una risposta di amore e crea un clima e un ambiente di amorevolezza che dovrebbe costituire l'oggetto del quarto voto dei salesiani: il voto di bontà o di pratica del Sistema preventivo. Così si esprime il Caviglia: «La vera originalità, l'impronta della mente e del cuore di questo genio del bene, è in questa possente sintesi creativa: è nell'idea per cui visse e che fu vissuta da lui. Quest'idea - la sintesi - è venuta dal cuore e risiede nella bontà [...] Il Sistema di don Bosco è pertanto il sistema della bontà o, per dir meglio, la bontà eretta a sistema».⁴⁷

È la bontà del cuore che attira i giovani. Perciò il modello dell'educatore e dell'educatrice salesiano/a è Gesù, buono, mite e umile di cuore, attorniato dai bambini e contento di stare in mezzo a loro;⁴⁸ è don Bosco il quale, testimonianza don Albera, «ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore»;⁴⁹ è Maria Domenica che «attirava le ragazze come la calamita attira il ferro»⁵⁰ e che ben aveva compreso il segreto dell'oratorio, ovvero, l'arte di «farsi voler bene dalle giovani».⁵¹

Tutto questo può essere vissuto attraverso l'*assistenza* termine caratteristico con il quale si è soliti indicare la relazione educativa nella tradizione salesiana. Essa è una vera e propria categoria pedagogica che si esprime attraverso la presenza amica dell'educatore tesa prima di tutto alla promozione integrale della persona. L'educatore-educatrice, sempre presente, partecipa totalmente alla vita dei giovani, ascolta, interviene, sollecita interessi, acco-

⁴⁵ Cf *Cost. FMA* art. 7.

⁴⁶ BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori*, in BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 179.

⁴⁷ CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia di don Bosco*, Roma 1935, 14-15.

⁴⁸ Cf Mt 18,5.

⁴⁹ ALBERA, *Don Bosco nostro modello*, 18 ottobre 1920, in *Lettere circolari*, Direzione Generale, Torino 1965, 372-374.

⁵⁰ CAVIGLIA, *La pedagogia di don Bosco*, Roma 1935, 14-15.

⁵¹ Cf *ivi* 274.

glie iniziative, ispira attività.⁵² Per questa sua peculiarità essa può essere considerata il cuore del Sistema preventivo in quanto è la pratica esecuzione di quella consacrazione totale che don Bosco vuole dall'educatore.⁵³ Nello stesso tempo, è anche realtà impegnativa e fragile perché sottoposta alle fatiche che la presenza educativa in mezzo ai giovani comporta. Tali difficoltà sono presenti sin dalle origini dell'oratorio come ben testimonia la Lettera scritta da Roma alla comunità salesiana di Valdocco nel 1884 e percorrono tutta la storia dell'educazione salesiana come provocazione e monito alla continua conversione ai giovani.

Afferma Gino Corallo: «L'assistenza non è una vigilanza di repressione, ma un *aiuto* costante che non pesa sul ragazzo, ma pesa su di noi, perché ci costa fatica! Di qui i due rischi: la mancanza di presenza, la presenza autoritaria o soffocante. La strada: *amare ciò che amano i giovani* percorrere insieme l'itinerario di maturazione umana sapendo farsi tutto a tutti, pazientando e aspettando, soffrendo e sperando, cercando sempre il bene dell'altro e rinunciando a ogni considerazione personale. Lo stile preventivo richiede come grande caposaldo i rapporti personali attraverso i quali la carità diventa sensibile e pedagogica, si motivano gli elementi dell'ambiente, si adeguano le parole e gli interventi al singolo».⁵⁴

Per questa sua caratteristica, l'assistenza va continuamente ripensata e reinterpretata alla luce dei nuovi paradigmi pedagogici emergenti, mettendosi in dialogo con le sfide che la relazione educativa pone a partire dal proprio contesto sociale e culturale e mantenendo sempre chiara la finalità e la modalità di tale prassi. La relazione educativa salesiana, infatti, prende le distanze da ogni forma di autoritarismo o di imposizione, come anche dal permissivismo o dal funzionalismo.

Essa si esprime come partecipazione dinamica, ricca di entusiasmo, alla vita dei giovani, alle "cose che essi amano", al "cortile", la cui animazione spetta a tutta la comunità educante.⁵⁵ Tale presenza, lasciando spazio al protagonismo giovanile, risponde alle domande di libertà e di autonomia dei giovani, e nello stesso tempo rimane al centro dei percorsi formativi perché li muove

⁵² Cf BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 302-303.

⁵³ Cf BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore* 261.

⁵⁴ CORALLO, *Il metodo educativo salesiano* 21.

⁵⁵ Cf *Cost. FMA* art. 67.

dall'interno organizzandoli con sapienza pedagogica. Questa prospettiva risulta quanto mai equilibrata di fronte alla tentazione, diffusa ad esempio dalle teorie pedagogiche non-direttive o permissive, di spostare l'attenzione e lo studio della relazione dal livello delle interazioni con gli adulti unicamente a quello dei rapporti tra i pari. L'assistenza salesiana è invece intesa come *presenza che condivide verità e valori* con coloro che si amano, al fine di aiutare la libertà ancora immatura delle giovani a temprarsi attraverso scelte rette e significative.⁵⁶ In questo senso l'educatore e l'educatrice vivono nei confronti dei giovani un'attesa "attiva", capace cioè di dimostrare fiducia, di comunicare che il Padre li ama e si fida di loro.

Per questa sua peculiarità pedagogica, a partire dagli anni Ottanta, l'assistenza è stata arricchita e in un certo senso reinterpretata come *animazione*. Questa è concepita come via per stimolare l'autonomia dei giovani rafforzandone le motivazioni, per risvegliare la loro capacità critica e responsabilità, per richiedere il loro apporto attivo e il coinvolgimento creativo nelle proposte; per favorire la loro capacità di inventare e comunicare.

L'animazione è considerata una qualità che compare in tutti i processi liberanti o espansivi che riguardano la persona e come modo di ordinare gli obiettivi e di pensare i fini dei processi educativi. Essa diventa la scelta educativa che qualifica la pastorale, in particolare quella che si svolge nell'oratorio, perché permette di partire dal punto in cui si trovano i giovani e di accogliere chiunque sia disposto ad un cammino, di organizzare i contenuti in modo che questi assumano la loro realtà giovanile, di incarnare la fede nelle loro esperienze vitali.⁵⁷

In essa, particolare importanza riveste il gruppo inteso come "luogo educativo" privilegiato per intessere relazioni familiari e spontanee non condizionate da ruoli e da doveri, ma costruite attraverso il dialogo sincero, l'apertura del cuore, la disponibilità a condividere e l'accoglienza senza pregiudizi.

⁵⁶ Cf *Atti. Capitolo Generale XVI (Roma, 17 aprile-28 luglio 1975)*, Roma, Istituto FMA 1975, 102.

⁵⁷ Cf VECCHI, *L'animazione pastorale*, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti Capitolo Generale XVIII*, 24 agosto – 29 settembre 1984, Ist. FMA 1984, 107-148. Altri documenti ufficiali sull'animazione: *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, a cura del Dicastero per la pastorale giovanile SDB e il Centro Internazionale di Pastorale Giovanile FMA, Roma, Ed. SDB 1987.

“Vivere” l’oratorio nello stile del Sistema preventivo

Nell’oratorio salesiano, come si è visto, si tiene conto della realtà giovanile integrale, di tutti i valori presenti nella sua persona e di tutte le dimensioni che caratterizzano la sua umanità. Per questo motivo, tale opera, corrisponde anche da un punto di vista programmatico, oltre che metodologico al trinomio ragione, religione, amorevolezza.⁵⁸

La triade è un’espressione stereotipata che nella tradizione salesiana ha sempre voluto sintetizzare il Sistema preventivo nella sua integralità e globalità. In particolare, questa rivela tutta la sua portata pedagogica quando la si considera dal punto di vista della restituzione antropologica che essa ci consegna. È, cioè, una visione di persona che si colloca nella scia della più genuina tradizione della pedagogia cattolica facendo di tale metodo un luminoso esempio di umanesimo pedagogico cristiano.⁵⁹

Radicata nel realismo cristiano e alimentata dall’ottimismo del Vangelo, tale visione ha la forza di sostenere un progetto educativo integrale che mette al centro la persona del/la ragazzo/a e del/la giovane, fa appello alla sua libertà e intelligenza, potenzia la sua volontà, ne considera i dinamismi affettivi e la dimensione relazionale e sociale, valorizza la corporeità, svela e progressivamente educa la sua naturale apertura al trascendente e al senso della vita. Ciò in una dinamica che non gerarchizza gli elementi ma, secondo una visione sistemica, li considera contemporaneamente tenendo conto soprattutto della loro interdipendenza.

Ne scaturisce un’idea di educazione sempre unitaria ed organica qualunque sia l’istituzione nella quale essa si svolge, l’attività sulla quale si incentra, i destinatari a cui si rivolge. Per esprimere tale intrinseca unità si utilizza

⁵⁸ Cf BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco* (1964) 329.

⁵⁹ Cf PAOLO VI, *Il valore del nuovo centro di studi superiori nell’armonia dell’alta cultura ecclesiastica*, in *Insegnamenti di Paolo VI* vol. V, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1966, 530; cf anche GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al Reverendo Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di San Giovanni Bosco: Iuvenum Patris*, 31 gennaio 1988, in *Enchiridion Vaticanum* XI. *Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna Dehoniane 1991, 165-215.

l'espressione *educare evangelizzando ed evangelizzare educando*.⁶⁰ La centralità della redenzione, cuore della visione cristiana della realtà, è considerata senza negare, ma anzi apprezzando, valorizzando e sviluppando la dimensione umana, della quale si considera l'intrinseca validità. L'azione pastorale che ne scaturisce si caratterizza per la sua incarnazione culturale nell'area dell'educazione e la riflessione pedagogica si distingue per la sua costante finalizzazione pastorale.⁶¹

Questa realtà ricompona a livello pedagogico il dissidio fede-cultura e fede-vita perché il Vangelo è proposta unitamente all'esistenza concreta, non è isolato dalla vita ma armonicamente inserito nei processi di crescita della personalità e dell'umanizzazione. È un dono e un'energia che incorpora tutta l'esistenza. Anche l'educatore e l'educatrice salesiano/a ne beneficiano in quanto trovano in tale prospettiva la spinta che stimola l'azione educativa e che va al cuore della propria vocazione cioè all'opzione fondamentale per Cristo e per l'annuncio del suo Vangelo. Di qui, la competenza culturale e pedagogica sarà un dato concreto per misurare la sincerità e l'efficacia della sua intenzionalità evangelizzatrice; e dall'altra, questa sua intenzionalità sarà la luce che lo illuminerà per formulare un programma integrale di arte

⁶⁰ L'espressione *educare evangelizzando ed evangelizzare educando* fu coniato nel Capitolo generale XXI della Congregazione Salesiana (cf CAPITOLO GENERALE 21 DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti Capitolari*, Roma, 12 febbraio 1978, Ed. SDB). Fu il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ad approfondirlo e diffonderlo nella Famiglia salesiana attraverso le sue lettere programmatiche: *La nuova evangelizzazione*, in *Atti del Consiglio Superiore* 70 (1989)331, 3-33; e *La nuova educazione*, in *ivi* 72 (1991)337, 3-43. L'urgenza della nuova evangelizzazione viene proclamata dalla Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II. Aprendo l'assise Giovanni XXIII infatti sottolinea: «Lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero attende un balzo innanzi. Altra cosa è il deposito della fede, ed altra la forma con cui vengono enunciate le verità contenute nella nostra dottrina. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con molta pazienza nella sua elaborazione» (GIOVANNI XXIII, *Discorso nella solenne apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962, in *Enchiridion Vaticanum I. Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna, Dehoniane 1979¹¹, n. 55). Il taglio eminentemente pastorale del Concilio è una risposta a tale urgenza, e colloca la Chiesa in dialogo con la postmodernità e con le grandi istanze della dignità della persona umana, della libertà religiosa, della famiglia, della solidarietà, dell'impegno politico nella convivenza democratica, dell'economia, della globalizzazione, della bioetica. Tali tematiche vengono riprese dal Sinodo Straordinario dei Vescovi, indetto nel 1985 a vent'anni dal Concilio, e dalle numerose encicliche di Giovanni Paolo II. Il tema ha avuto poi notevoli sviluppi sia nei Sinodi continentali e sia, ultimamente, nell'indizione del Sinodo dei Vescovi *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

⁶¹ Cf VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano*, in *Atti del Consiglio Superiore* (1978) 290, 28. Cf anche CHAVEZ Pascual, «E si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34). *La Pastorale giovanile salesiana*, in ACG 25 aprile 2010.

educativa.⁶² Possiamo farci a questo punto una duplice domanda: come e in che senso la proposta educativa dell'oratorio può essere sfidata dal Sistema preventivo? Ma anche: come i bisogni educativi dei/le ragazzi/e potenziali e/o reali frequentatori dell'oratorio provocano il Sistema preventivo a dilatare le sue potenzialità?

Quanto sin qui detto mi pare proponga alcuni stimoli interessanti che offro alla vostra riflessione e che auspico potranno essere oggetto di ulteriori ricerche ed approfondimenti. Anzitutto il Sistema preventivo sfida l'oratorio a mantenere la sua caratteristica educativa. Afferma don Vecchi: «Per operare la salvezza della gioventù don Bosco, tra le molte possibili, preferì la via *educativa*. Fu una scelta ribadita in forma particolare di fronte ad altre due: quella che pendeva più verso il politico e la partecipazione diretta alla riforma immediata della società, e quella che pendeva totalmente sul versante catechistico: che considerava cioè l'oratori alla stregua del catechismo parrocchiale con aggiunte soltanto di alcune attività ludiche, come attrattive senza rilevanza nella formazione del giovane. La medesima via educativa viene intesa più come capacità di affrontare la vita nelle sue attuali sfide e di prepararsi al futuro che come sviluppo di programmi formali e sistematici».⁶³

L'identità originale dell'oratorio è quella di essere un luogo di educazione integrale dei giovani attraverso il gioco, il catechismo e l'istruzione. Oggi, afferma ancora don Vecchi, abbiamo tradotto tutto questo in espressione giovanile, evangelizzazione, animazione culturale. Ognuno di questi elementi include anche gli altri, in forma sistemica, e tutti confluiscono nell'obiettivo generale della crescita personale e sociale della persona mediante la partecipazione attiva in un ambiente propositivo.⁶⁴ Vale pertanto la pena porsi alcune domande per rivisitare con criterio educativo ciascuno di questi elementi: «Quale gioco fa l'oratorio per essere se stesso e non un club, un luna-park? Quale evangelizzazione ci si può aspettare dall'oratorio per essere allargamento e non "replica" della catechesi parrocchiale? Quale animazione culturale si propone per non confondersi con gli innumerevoli "centri culturali" o comitati di quartiere?».⁶⁵

⁶² Cf VIGANÒ, *Progetto Educativo Salesiano* 31.

⁶³ VECCHI, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia* 12.

⁶⁴ Cf *ivi* 14.

⁶⁵ *L. cit.*

Una seconda provocazione ci viene ancora dalla riflessione dello stesso don Vecchi, che rimane di sorprendente attualità.⁶⁶ L'oratorio di don Bosco si sviluppa secondo delle fasi che si possono riassumere in quattro tappe: quella degli inizi, corrispondente alla sua ricerca e all'incontro dei giovani sulla strada, nelle piazze e nei luoghi di lavoro; quella della progressiva formazione di una comunità giovanile; quella della maturazione di un programma vario e articolato; infine, quella della definitiva sistemazione delle attività, delle strutture e degli ambienti. Queste quattro fasi, pur differenziandosi tra loro, sono tuttavia sempre orientate dal contesto, dai destinatari e dalle concrete possibilità degli operatori. Pur potendo osservare le quattro fasi separatamente, continua don Vecchi, è però necessario coglierle tutte insieme per poter capire sia lo spirito e sia le caratteristiche strutturali e operative dell'oratorio. La fisionomia dell'oratorio di don Bosco, infatti, riflette la genesi non soltanto come antecedente storico, ma anche come dinamismo permanente.

La diversità di realizzazioni che di qui sono scaturite nella storia, da un lato trova giustificazione nelle domande giovanili del contesto, dall'altro però, in non pochi casi, ha prestato il fianco ad interpretazioni troppo personali anche avvallate da un certo disimpegno istituzionale rispetto ad un possibile progetto da elaborare insieme nei confronti di tale istituzione.

Di qui il rischio di assolutizzare qualche tratto dell'oratorio a scapito degli altri (oratori ludico-sportivi; catechistici; associazionistici; casa del quartiere o della comunità ecc). Ora, per fare una riflessione seria, in grado di restituire dell'oratorio la sua identità originale si deve riproporre l'immagine "totale dell'oratorio-centro giovanile" le cui caratteristiche fondamentali si possono desumere dal suo momento più genuino «quello del contatto spontaneo, libero, amichevole, partecipativo» tra educatori e giovani.⁶⁷ I nodi proposti da Vecchi riguardano quattro aree che meriterebbero di essere studiate ed approfondite: l'oratorio come *missione aperta* nel continente giovanile; con un *ambiente* di riferimento e irradiazione; che si propone la *salvezza* dei giovani; accogliendo ed evangelizzando la *loro vita*.⁶⁸

Queste sfide sono il presupposto per l'emergere di un'altra provocazione. L'attuazione di un progetto di educazione integrale e integrata, in chiave sistemica e in rete nel territorio, può darsi soltanto nella misura in cui la comu-

⁶⁶ Cf VECCHI, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia* 6.

⁶⁷ *L. cit.*

⁶⁸ Cf *ivi* 6-19. Si rimanda alla lettura dell'intero contributo.

nità educativa dell'oratorio è formata e matura a livello pedagogico e professionale, ma anche umano e spirituale. Se è coesa attorno ad un progetto che viene elaborato insieme e che diventa il fulcro non solo del buon andamento dell'opera, ma il laboratorio entro cui la stessa comunità "si forma" e cresce insieme. Se i membri della comunità, a partire dalla loro specifica vocazione e missione, offrono il loro contributo nel rispetto e in collaborazione con gli altri. Se i giovani, cuore dell'oratorio, sono anche il centro della comunità educante non solo come destinatari privilegiati, ma come protagonisti attivi e propositivi, vero e proprio "agente di cambiamento e di rinnovamento" della comunità stessa nelle sue proposte che vanno calibrate a partire dalle esigenze giovanili (di qui la riflessione sugli orari, sui tempi di apertura ecc).

È dunque una sfida formativa quella che emerge dall'identità dell'oratorio, sfida che provoca anche le comunità ispettoriali a chiedersi quale attenzione e cura viene riservata all'opera dell'oratorio nella scelta del personale qualificato, degli ambienti adatti, del tempo di cui le persone ivi operanti possono disporre non solo per *stare* tra i giovani, ma anche per qualificare la loro presenza attraverso la formazione permanente ed aggiornata.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, accenno soltanto ad alcune provocazioni che potrebbero essere eventuali piste di ulteriore ricerca e di riflessione nello svolgersi di questo processo destinato a riaccendere la passione educativa nelle FMA e nelle comunità educanti alle quali appartengono:

- ♦ Quali risposte può offrire il Sistema preventivo alla realtà dei/le ragazzi/e e dei/le giovani dell'oratorio sempre più caratterizzati da multiculturalità e multi religiosità?
- ♦ Come conservare, sviluppare e qualificare la dimensione religiosa ed evangelizzatrice della proposta oratoriana in armonia con le altre dimensioni?
- ♦ Quale valenza educativa si può restituire al "tempo libero" sempre più considerato come tempo improduttivo e marginale, rispetto a quello centrale del lavoro e del guadagno, a partire dalla proposta educativa oratoriana?
- ♦ Di fronte alle povertà giovanili emergenti nei diversi contesti socio culturali in cui operano le FMA come si può qualificare la proposta educativa dell'oratorio a partire dalla visione integrale del Sistema preventivo?
- ♦ Quale identità peculiare può esprimere la comunità oratoriana inserita in un territorio civile ed ecclesiale e per quale contributo caratterizzarsi in favore della promozione integrale dei/le giovani?

- ◆ L'animazione e il volontariato giovanile sono le due grandi opportunità attuali per la formazione dei giovani soprattutto negli ambienti non formali. Come la proposta metodologia e spirituale del Sistema preventivo può innervare di contenuti e proposte tale attività?
- ◆ Quali provocazioni formative scaturiscono dal Sistema preventivo vissuto dalle FMA e quindi caratterizzato al femminile in ordine all'educazione della giovane donna nei centri di promozione?

Per concludere

Vorrei concludere lasciando la parola ad un maestro alla cui scuola don Bosco ha imparato a coltivare e a far crescere in lui il *cuore oratoriano*.

È una riflessione che don Giuseppe Cafasso, destinava ai giovani sacerdoti in formazione del Convitto. Forse non sarebbe superfluo meditare tali parole nelle nostre comunità religiose ed educanti per aiutarci reciprocamente a tornare continuamente a "scaldare il cuore" di passione per Dio e per i giovani, cioè a renderlo veramente "oratoriano":

«Credetemi, fratelli miei, il vuoto di noi preti ordinariamente è più nel cuore che nelle mani, e voglio dire che, ad eccezione di pochi, generalmente dai sacerdoti si lavora; ma che valgono queste opere esterne, apparenti, superficiali, quando vi manca la sostanza, il midollo; vi manca il retto fine e quella pura intenzione di piacere a Dio, e cercare unicamente la sua gloria?

Si lavora, sì, da molti sacerdoti, ma si lavora per lucro e temporale interesse, si lavora per ambizione e per un po' di gloria umana; si lavora per genio ed inclinazione naturale; si lavora finalmente per costume ed abitudine. Ecco d'ordinario le cause motrici in tanti sacerdoti, anche occupati da mattino a sera in opere più o meno dirette del ministero

Prendete al contrario un altro sacerdote anche più carico di fatiche, di molestie, ma dotato di altro spirito, che nelle sue azioni cerchi soltanto la volontà del Signore, il suo onore, la sua gloria, voi vedrete tosto un altro brio, un'altra anima, altri modi, maniere ben diverse. Osservate con che ilarità, con che gioia anche esterna si comporta in mezzo alle azioni più comuni, più ributtanti e fastidiose.

Che dire poi, quando si potesse entrare in quel cuore? Qualunque sia l'azione di questo sacerdote, ha sempre in se stesso cotesto conforto di paradiso. Di più tale purità d'intenzione è quella che ci serve d'un gran mezzo e d'un forte stimolo per fare bene le nostre opere, e per renderle utili e fruttuose pel nostro prossimo». ⁶⁹

Che il *cuore oratoriano* sia la sorgente che alimenta il processo avviato perché il cuore di tanti educatori ed educatrici, consacrati e laici, continui a bruciare di amore per i giovani, nei quali è riflessa l'immagine di Dio da servire ed amare con passione e dedizione fino alla fine!

Piera Ruffinatto⁷⁰ f.m.a

⁶⁹ CAFASSO Giuseppe, *Opere complete*. IV: *Istruzioni per esercizi spirituali al clero*, Torino 1925, 314. 317. 318.

⁷⁰ Docente di Metodologia dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

5



*Il criterio oratoriano
per rivitalizzare
ogni ambiente educativo*

«L'oratorio ha già una sua definizione e oggi è concepito con un doppio movimento. Non dico che tutti lo realizzino. L'oratorio è un luogo di convergenza fisica dove è possibile formare una grande comunità giovanile con margini aperti, animata da un gruppo che è più consapevole delle finalità e della dinamica e dove è possibile portare in continuità proposte educative e creare delle attività.

L'oratorio ha anche un movimento di uscita, va a cercare i giovani come faceva don Bosco, che andava per i cantieri a chiedere ai giovani se volevano andare la domenica all'oratorio. Non è possibile – se non in casi di emergenza e per intervento con terapia d'urto – educare sulla strada in forma concreta. L'educazione richiede anche un certo ambiente non chiuso, dove si entra e si esce. Ma il lavoro di ricerca dei giovani si deve fare. Molti lo fanno per esempio nelle scuole statali, sfruttando l'ora di religione come possibilità di un primo contatto. Altri lo fanno con succursali dell'oratorio, con piccole cellule disseminate qua e là. Certo, se oggi un oratorio si limitasse solo a stare nel proprio spazio fisico e non avesse capacità di richiamare, diventerebbe una istituzione assolutamente insufficiente per affrontare la situazione giovanile».¹

Desidero iniziare questa riflessione con la citazione, così densa di significato, di don Vecchi, poiché al centro di tutti i nostri studi e della nostra condizione è necessario porre la situazione giovanile. Il Capitolo generale XXII ha offerto all'Istituto un criterio ideale che può aiutare a rileggere la pluralità di presenze, di opere con una rinnovata visione: «*Le giovani e i giovani*, specialmente i più poveri, sono la ricchezza e il tesoro più grande che Dio ci affida. Sono il *luogo teologico*, la *terra santa* dove Egli ci parla invitandoci alla conversione per vivere il carisma della preventività come rinnovata alleanza con Lui e con tutte le persone corresponsabili della missione educativa».² Questo criterio storicamente si è dimostrato fecondo e può guidarci anche oggi nel processo di rilancio dell'oratorio-centro giovanile, di ogni presenza educativa. Il criterio oratoriano può essere delineato indicando alcuni elementi-chiave, ma ciò che anima, sostiene e dà fondamento è la persona

¹ VECCHI Juan – DI CICCO Carlo, *I guardiani dei sogni col dito sul mouse*, Leumann (Torino), Elledici 1999, 207-208.

² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII*, Roma, 18 settembre - 15 novembre 2008, Istituto FMA, 2008, n. 31.

viva e operante, tanto di don Bosco come di Maria Domenica Mazzarello, in mezzo ai ragazzi e alle ragazze. I giovani hanno il diritto di ricevere dalle generazioni che li precedono punti fermi per fare le loro scelte e costruire la loro vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

Esperienza di discernimento

Situo il *criterio oratoriano* a partire dal discernimento che Giovanni Bosco e Maria Domenica fecero nel cammino vocazionale per orientare la loro decisione. In tal modo indico il primo elemento caratteristico del criterio oratoriano basato su una chiara opzione vocazionale, valido non solo per SDB e FMA, ma anche per gli altri membri della Famiglia salesiana e per i laici educatori, animatori e animatrici.

Riflettendo sui criteri che qualificano qualsiasi presenza salesiana è importante e necessario considerarli dal punto di vista dell'essere più che dell'agire. Il richiamo interiore "mi pare di trovarmi in mezzo a una moltitudine di fanciulli che mi domandano aiuto" ha motivato don Bosco a dar vita all'Oratorio. Non troviamo uno scritto di Don Bosco che delinei con più chiarezza il movimento del suo cuore e la sua passione per la salvezza dei giovani.

Nelle *Memorie dell'Oratorio* egli narra la sua vita ed è qui dove possiamo trovare la dimensione interiore e spirituale che costituisce tutto il tessuto dell'Oratorio: dalle *Memorie dell'Oratorio* emergono i criteri per orientare ogni tipo di presenza. «Soltanto in un fattivo itinerario interiore di discernimento, di consegna totale, di tensione teologale (fede, speranza, carità), di obbedienza e distacco estremi e totali, [don Bosco] può trovare la sua dimensione effettiva, incarnata nella situazione del momento; la lucidità nella lettura dei fenomeni sociali, nella ricerca delle soluzioni pastorali, la sua apertura duttile e poliedrica capace di presentarsi in forme, attività e modi adatti alle mutevoli esigenze pastorali e sociali».³

Possiamo dire che il criterio oratoriano è la persona stessa di don Bosco, così impastata di carità amorevole e sollecita, capace di aprire efficaci canali comunicativi e suscitare affetto e disponibilità. I criteri che scaturiscono dall'esperienza di Valdocco e più tardi da quella di Mornese non sono solo

³ GIRAUDDO Aldo, *Convegno sull'Oratorio*, Mestre, 9-10 novembre 2002.

preziosa eredità da custodire, ma chiedono di essere espressi nell'oggi. Don Bosco era consapevole di essere colui che tratteggiava solo le linee iniziali di qualcosa molto più grande. Egli infatti diceva: «Voi porterete a termine l'opera che io inizio: io abbozzo, voi darete i colori. Adesso è solo in germe...».⁴ La prima e fondamentale risposta di Don Bosco ai giovani era lui stesso. A Valdocco le cose erano semplici e povere, però là c'era lui, c'era don Bosco. Questo era ciò che tutti sapevano e cercavano. “Andiamo con Don Bosco”, era la frase che esprimeva tutto. Il suo è uno stile che integra tutta la propria esperienza.

Già da piccolo inizia con i giovani amici contadini una specie di oratorio festivo, così come lui stesso narra nelle *Memorie dell'Oratorio*. Incomincia a Moncucco, poi a Casa Moglia, a Chieri... Oratorio e Sistema Preventivo prima di essere istituzioni e strutture sono atteggiamenti profondi delle persone, opzioni fondamentali, un modo chiaro ed esplicito di essere, di operare educativamente e di relazionarsi.

Tanto a Valdocco come a Mornese, la profonda preoccupazione era aiutare i giovani a vivere, a imparare a relazionarsi tra di loro nella stima e valorizzazione reciproca, favorire un inserimento sociale per le giovani e i giovani quali *onesti cittadini e buoni cristiani*, orientare la loro vita nella ricerca della verità, della bellezza e della bontà, cercare in modo particolare la felicità qui in terra per ritrovare l'autentica felicità che proviene dal Dio della vita piena. Nella pedagogia salesiana la proposta della prima grande opera della Congregazione dei Salesiani e dell'Istituto delle FMA, l'oratorio, conteneva in sé chiarezza di visione antropologica, radicata nel mistero dell'Incarnazione redentrice di Cristo.

Questa chiarezza di visione permetteva di creare un ambiente educativo dove era intensamente favorito l'incontro con Gesù nella vita di ogni giorno, e la Sua presenza nella vita dei giovani poveri e senza grandi mezzi spirituali, poco a poco riusciva a trasformare la loro esistenza sprigionando energie capaci di trasformare la società dal di dentro.

Sappiamo bene che l'autentica umanizzazione implica l'attenzione alla persona in tutte le sue dimensioni e questo significa assicurare ai giovani e alle giovani ciò che già don Bosco aveva assicurato dall'inizio in ogni presenza educativa: “Vi voglio felici nel tempo e nell'eternità” e che Maria Domenica

⁴ *Memorie Biografiche di Don Bosco*, XI vol., S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana, Torino, SEI 309.

aveva specificato a Petronilla spiegandole la missione che Dio le suggeriva: «Col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierle dai pericoli, di farle buone e specialmente di insegnar loro a conoscere e amare il Signore».⁵

Il criterio oratoriano e l'emergenza educativa

Nel Capitolo generale del 2008 abbiamo affrontato il tema dell'educazione e rinnovato il nostro impegno per un'educazione di qualità, approfondendo in modo particolare la forza profetica del Sistema preventivo. In questo momento storico, in cui la prevenzione non è scelta come processo normale e quotidiano nelle famiglie, diventa sempre più urgente che gli educatori negli ambienti educativi accompagnino le ragazze e i ragazzi a liberarsi dai condizionamenti che impediscono di vivere in pienezza come persone e potenziare personalità robuste e responsabili, capaci di opzioni libere e coerenti.

Nelle nostre presenze di solito si organizzano percorsi educativi per le/i bambini, i preadolescenti, gli adolescenti, le/i giovani, mentre la grande sfida che l'attuale situazione giovanile e culturale pone è la ri-comprensione dell'azione educativa dell'adulto. Credo si trovi qui il centro e il punto di partenza dell'emergenza educativa.

Benedetto XVI, durante il suo pontificato, ci ha aiutato a riflettere sull'*emergenza educativa*, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi nel formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Si parla spesso di una *frattura fra le generazioni*, che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori. La causa che ha motivato questa emergenza è stato il trovarci di fronte ad un'atmosfera diffusa di scoraggiamento di fronte a ciò che accade nella società, di fronte ad una mentalità e a forme culturali che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita.

Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra, qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita. Quando sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di valori torna a farsi sentire in

⁵ CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, I vol., Roma, Istituto FMA 96-97.

modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale.

Il grande nodo è la questione antropologica perché, a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico dove i progressi di oggi possono sommersi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e generazione deve assumere di nuovo e in proprio le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati o trasmessi, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una scelta personale, spesso sofferta. È il punto più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro.

Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà, e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane, dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a motivarsi, convincersi di idee importanti e chiare, decidersi per delle scelte e correggerle, anche se sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano. Se cambia il nostro concetto di persona umana, e a maggior ragione se dovesse cambiare la realtà stessa della persona, cambia a sua volta il concetto di educazione ed entrano in crisi i nostri parametri educativi. E proprio questo che sta avvenendo, anche se non ce ne rendiamo ancora conto.

Un'autentica educazione ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore ed educatrice sanno che per educare devono donare qualcosa di se stessi e che soltanto così possono aiutare la gioventù a superare l'egoismo e a diventare a sua volta capace di autentico amore. È povera l'educazione che si limita a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lascia da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. Anche la sofferenza fa parte della verità dell'esistenza. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere,

nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: alla capacità di amare corrisponde, infatti, la capacità di soffrire, e di soffrire insieme. Inoltre l'educazione non può fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

Scrisse il Papa nel 2008: «Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire [...] aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre. È questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, come comunità dei credenti, dei discepoli e degli amici di Gesù. La Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, è quella compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio. In lei riceviamo quello Spirito "per mezzo del quale gridiamo *Abbà, Padre!*" (Rm 8,14-17). La sfida decisiva per il futuro della fede, della Chiesa e del cristianesimo è avvicinare a Cristo e al Padre la nuova generazione, che vive in un mondo per gran parte lontano da Dio».⁶

142 Benedetto XVI ha precisato che *l'emergenza educativa* è inevitabile in una società pervasa di relativismo che non solo occulta la luce della verità, ma condanna la persona «a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa di comune».⁷ L'emergenza educativa è il risultato di una grande sfida culturale che ha delle «gravi implicazioni antropologiche in atto che mettono in discussione la stessa esperienza elementare umana, come la relazione uomo-donna, il senso della generazione e della morte».⁸

Di fronte a queste ambigue questioni culturali che invadono la vita quotidiana e confondono, ci chiediamo: nell'educazione formale e non formale, quali

⁶ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione_it.html

⁷ ID., *Discorso all'apertura del convegno ecclesiale della Diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana*, Basilica di San Giovanni in Laterano, 6 giugno 2005, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20050606_convegno-famiglia_it.html

⁸ XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA SINODO DEI VESCOVI, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20110202_lineamenta-xiii-assembly_it.html

prospettive educative è chiamato a proporre l'ambiente oratoriano? Come si fa più esplicita la sua proposta educativa? Quali sono i tempi dell'educazione in stile oratoriano? Qual è lo stile, quali sono i valori e le virtù da scegliere e proporre nelle comunità educanti? Come e quando si fa la proposta esplicita di fede e di un cammino catechetico? Con quali mezzi e strumenti concreti? Con quale tipo di strutture?

Una comunità educante che incarna e vive il criterio oratoriano

L'esistenza della comunità educante è il presupposto indispensabile per l'attuazione di qualsiasi azione formativa. Essa è luogo privilegiato della crescita in reciprocità, laboratorio di umanizzazione, dove tutti/e sono attivamente ed in prima persona impegnati/e nella difficile arte della propria formazione. La comunità diventa così un vero e proprio microcosmo dinamico e aperto, sensibile al dialogo e all'interazione con il territorio, le istituzioni, la cultura al fine di realizzare in forma sempre più convergente un'educazione integrale attenta ai bisogni formativi di ciascuno/a. Chi educa si apre all'ascolto e alla ricerca. Le parole del profeta Isaia ci possono orientare nella "nuova" visione della comunità educante: *"I tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: Questa è la strada, percorretela"* (30, 21). Ecco è arrivato il momento di percorrere con più audacia, in tutti gli ambienti educativi, questa strada che non è nuova.

Nel percorso che l'Istituto insieme con tante comunità educanti ha fatto, abbiamo consolidato nuove convinzioni che in questo terzo millennio fanno da faro ad una missione educativa significativa in cui sia chiara la proposta carismatica ed evangelizzatrice.

Leggendo il testo delle *Linee orientative della missione educativa* si può constatare che la comunità educante non è una proposta metodologica, ma un elemento essenziale dell'educazione. L'aggettivo *educante* imprime alla comunità il tratto che più la caratterizza. Gli adulti che operano nella comunità, a vario titolo, con diversi ruoli e con differenti livelli di coinvolgimento, trovano nella vocazione educativa l'elemento qualificante ed unificante.

All'interno di una comunità che si specifica come *educante* ci si aiuta perciò ad assumere l'azione educativa come luogo teologico nel quale Dio si manifesta e chiama a guidare bambini/e, adolescenti, giovani all'incontro con Lui. Tale compito, profondamente condiviso da tutti i membri, si esprime attraverso ruoli differenti e complementari secondo l'identità, religiosa o laicale,

di ciascuno. Questa comprensione della comunità è senza dubbio radicata nella prospettiva ecclesiale proposta dal Concilio Vaticano II, la cui apertura celebriamo quest'anno nel cinquantésimo anniversario.

Nella ricerca di un nuovo modo di essere, più consono con l'ispirazione iniziale del Signore Gesù e allo stesso tempo con le sensibilità emergenti nel mondo, il Vaticano II fece sua una prospettiva comunione. C'è Chiesa lì dove c'è comunione tra i credenti in Cristo, una comunione nata dalla fede in Lui e alimentata da essa, e c'è Chiesa là dove c'è una comunità di credenti che vive la fede in Gesù Cristo e manifesta il servizio evangelico di salvezza all'umanità.

Nelle *Linee orientative della missione educativa*, la comunità viene concepita alla luce della Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* come una «comunità che evangelizza percorrendo vie di comunione; una comunità espressione di Chiesa, casa e scuola di comunione».⁹ La casa è una significativa metafora che ha radici carismatiche. A Valdocco e a Mornese le giovani e i giovani si sentivano a casa. «In una società in cui i rapporti familiari sono in crisi e cresce il fenomeno delle bambine e dei bambini di strada, la comunità [...], animata da un profondo senso ecclesiale, sente di dover essere casa di chi non ha casa, impegnata a realizzare una pedagogia d'ambiente in cui si sperimenti lo spirito di famiglia, fatto di accoglienza, fiducia, corresponsabilità».¹⁰

Si sottolineano le relazioni in quanto essa è l'ambito dell'incontro personale, il luogo dove il compito comune è crescere come persone. Di fatto, la costruzione della personalità è influenzata principalmente dal sistema d'interazione che si costruisce in famiglia. È questa modalità relazionale che rende le comunità educanti testimoni di quell'esperienza di accoglienza e di affetto di cui non di rado le/i giovani sono stati privati nelle loro famiglie naturali. È urgente ravvivare questo spirito per recuperare l'autenticità e la trasparenza dei rapporti umani, particolarmente in presenza di una certa prevalente "funzionalizzazione", soprattutto nell'attuale società liquida, come la definisce il sociologo Zigmunt Bauman.

Perché una casa-comunità educante venga riconosciuta dai suoi membri come famiglia deve creare *legami di appartenenza*, soprattutto a partire dal criterio oratoriano che permea lo stile di essere e rapportarsi negli ambienti

⁹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005, n. 92.

¹⁰ *Ivi* n. 23.

educativi salesiani. L'appartenenza si sostanzia del senso di familiarità ai luoghi ed alla gente. Si manifesta quando consente l'integrazione incondizionata dei suoi membri, permette l'elaborazione di progetti educativi e di vita che connettono il passato, il presente ed il futuro.

La casa-comunità educante deve anche essere *amica del cambiamento e flessibile*. Come ogni sistema complesso, deve essere contemporaneamente circoscritto per definire confini, ma anche aperto per alimentarsi del nuovo. La sfida consiste proprio nel riconnettere queste due dimensioni, rendendole convergenti in un percorso in cui il nuovo ed il diverso si mescola all'esistente. La flessibilità rende inutile la pratica dell'esclusione.¹¹

La casa-comunità che si definisce educante *esercita la responsabilità individuale e collettiva*. Essa si coniuga con la reciprocità. Insieme alla scelta personale vi è l'atteggiamento dello scambio, del coinvolgimento, del confronto. L'assunzione di responsabilità non è un atto autoritario e prevaricante, ma di decisione senza rinvii. La comunità che non si assume questa responsabilità prima o poi fallisce il suo compito perché demanda al singolo le decisioni, rinunciando ad occuparsi della cosa pubblica e delegando all'interesse privato.

Nella comunità educante, al centro di tutto ci sono «bambine, bambini, adolescenti, giovani, in particolare quelli più poveri, perché abbiano vita in abbondanza». «Questa visione motiva l'azione delle comunità, guida l'elaborazione del progetto educativo, orienta i processi, le strategie e lo stile delle relazioni vissute nella comunità educante, valorizza gli scambi socioculturali [così da offrire] risposte concrete alle domande e ai bisogni delle giovani generazioni».¹²

La responsabilità è un atto di garanzia. La casa-comunità educante è espressione della Chiesa in quanto celebra la presenza invisibile, ma reale di Dio nella storia, nei sacramenti e si lascia condurre dalla sua Parola. Diventa perciò una testimonianza eloquente dei valori evangelici. In questo contesto le proposte esplicite di annuncio della fede cristiana trovano un riscontro immediato nel vissuto degli educatori, favorendo una maggiore possibilità di assimilazione da parte dei soggetti in crescita. La prassi educativa delle comunità testimonia che è la forza del Vangelo che dà vita, conduce e anima il lavoro educativo, è il motore segreto dell'impegno della comunità nei con-

¹¹ Cf *Perché abbiamo vita* n. 146, 157.

¹² *Ivi* n. 41, 58.

fronti delle bambine e dei bambini feriti, sostiene la speranza e dà forza per continuare ad *educare evangelizzando* e ad *evangelizzare educando*.

La comunità educante si impegna a creare ambienti di “tipo oratoriano” quando persegue alcune scelte fondanti. Innanzitutto la *proposta di molteplici iniziative* per rispondere agli interessi diversificati di fanciulli, adolescenti, giovani: nello sperimentare, ricercare, essere protagonisti, inventare, riesprimere iniziative in un ambiente sufficientemente elastico e plasmabile, avviene il contatto, la proposta, la comunicazione dei valori e della fede, il coinvolgimento nella scoperta e l'assimilazione vitale.

Altra scelta fondante è accompagnare alla *maturazione di un'esperienza di vita*, cioè individuare e praticare uno stile di esistenza 'reinventato' alla luce della fede, con intelligenza e cuore, ripensando, riflettendo, discernendo e valutando, e *crescendo nel senso di appartenenza all'ambiente*.

La forza propositiva dell'ambiente, la sua atmosfera unificante è condizione, veicolo e proposta di valori.

«Il clima, lo spazio di libertà, lo spirito di solidarietà, il protagonismo educativo sono gli elementi più importanti che permettono ad ogni comunità educativa, di avvicinarsi al *modello oratoriano*».¹³

«In un mondo dove sembrano moltiplicarsi i *non luoghi* sono necessarie *nuove dimore* per riscoprire il proprio volto personale e comunitario. La comunità è chiamata ad essere luogo di accoglienza e di responsabilità e ad offrire alle nuove generazioni un luogo fisico e relazionale dove elaborare e coltivare i propri desideri alla luce del Vangelo. Si tratta di offrire spazi e tempi di vita comunitaria in cui poter recuperare i grandi segni della comunità cristiana: l'ascolto della Parola, la celebrazione sacramentale, la responsabilità missionaria nella concreta operosità della vita».¹⁴ In queste “nuove dimore” è bello poter orientare le/i giovani a fare esperienza della dimensione spirituale umana, sostenendoli nel rileggere il vissuto quotidiano, fatto di relazioni interpersonali, di vita nella società, a confronto con cultura, educazione, lavoro, disoccupazione, disillusione e ricerca.

¹³ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB – CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma, Editrice S.D.B. 1987, 33.

¹⁴ BORSI Mara, *La comunità: ambiente di crescita e di comunione*, in RUFFINATTO Piera – SÈIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, Roma, LAS 2010, 327.

Il criterio oratoriano per definire un ambiente educativo salesiano

La tradizione e la prassi educativa dell'Istituto delle FMA permettono di enucleare alcuni valori ispirati al Sistema preventivo che, curati e potenziati, consentono di qualificare un ambiente educativo come salesiano. Le *Linee orientative della missione educativa delle FMA* li presentano sinteticamente nella prima metà del Capitolo 6.¹⁵ Essi riguardano il/le giovani (in crescita, soprattutto i più poveri, in ricerca vocazionale, la giovane donna), gli atteggiamenti degli educatori (fiducia nei giovani e passione educativa) e lo stile (spirito di famiglia, assistenza-presenza salesiana, adulti e giovani in reciprocità, progetto di educazione integrale, valenza educativa del gruppo, concretezza dei percorsi metodologici, apertura al contesto ecclesiale e sociale).

Con il/le giovani in crescita

Un ambiente educativo salesiano pone al centro l'adolescente e il/la giovane, sia come persona singola che come gruppo. Don Bosco ha più volte dichiarato la sua preferenza per i giovani, che per natura sono deboli e incostanti. Nel suo pensiero l'adolescenza e la giovinezza sono fasi decisive dell'esistenza. In queste fasi della vita la persona incomincia ad aprirsi alla realtà con un modo d'essere diverso, in queste tappe evolutive assumono una maggiore importanza il gruppo di appartenenza, la comunità e il contesto socioculturale. L'adolescente e il/la giovane sperimentano la necessità di fare delle scelte significative che influenzeranno l'intero corso dell'esistenza, scelte che potrebbero anche rovinare la vita o portarla alla sua pienezza.

Le origini della missione educativa salesiana, cioè Valdocco e Mornese, sono fortemente segnate dalla preferenza per il/le giovani più poveri. L'oratorio di Valdocco è nato per rispondere ai bisogni dei giovani di quel tempo e di quel contesto. La situazione giovanile era caratterizzata dall'immigrazione, dalla povertà, dall'analfabetismo e dallo sfruttamento. La prima comunità di Mornese e le prime comunità missionarie si rivelano come comunità povere di mezzi materiali, ma attente ai più poveri, alle ragazze orfane e analfabete, agli immigrati. L'opzione caratteristica del carisma salesiano della preferenza per i più poveri ci sostiene nell'attenzione a tutte le realtà di esclusione e emarginazione del contesto sociale odierno, ed in particolare a quelle che riguardano la giovane donna, le diverse forme di povertà giovanili, gli immi-

¹⁵ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita* n. 144-156.

grati, i giovani di altre culture e religioni. «Tale opzione porta ad evitare ogni forma di esclusione e di assistenzialismo nella trasformazione della realtà a partire dai piccoli e dai poveri».¹⁶

Nell'esperienza educativa delle origini vi è pure una precisa attenzione verso quei giovani e ragazze particolarmente sensibili al servizio sia in campo ecclesiale che civile. Questo ci impegna a essere attenti a offrire a questi/e giovani un cammino che li porti a scoprire e a rispondere alla chiamata dell'amore e del dono gratuito agli altri e a Dio.¹⁷

Vivendo alcuni specifici atteggiamenti educativi

Gli educatori/le educatrici, laici/laiche e religiosi/religiose, sono persone "consacrate", cioè persone che si dedicano alla missione educativa a favore dei giovani. È una dedizione, quella che si attiva nel carisma salesiano, che va oltre la professionalità. Don Bosco concepisce l'educazione come una missione affidata dall'alto a persone chiamate ad attuare la vocazione educativa con ruoli e compiti all'interno di una comunità formativa.

Gli educatori/le educatrici sono caratterizzati/e da una qualità umana che permette un'efficace relazione e la formazione di comunità. Libertà, equilibrio, giusta motivazione personale, consistenza affettiva, psicologica, spirituale, profonda relazione con Dio e con i fratelli e le sorelle sono le caratteristiche di un adulto maturo che vive la vocazione educativa. Per questo, è molto importante curare la formazione degli educatori e delle educatrici.¹⁸

Con uno stile educativo caratteristico...

Il clima

Ciò che caratterizza un ambiente salesiano è lo spirito di famiglia, esso favorisce la crescita integrale del/della giovane. Don Bosco insiste soprattutto sul fatto che gli educatori/le educatrici abbiano la passione per l'educazione e per i/le giovani e non solo professionalità. Altre caratteristiche che non

¹⁶ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna Editrice Missionaria Italiana 2006, 23. Inoltre: Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita* n. 146.

¹⁷ Cf *ivi* n. 146-148.

¹⁸ Cf *ivi* n. 149-150.

devono mancare sono la presenza continua, un tempo chiamata assistenza, che è l'espressione dello zelo e della carità che non si stanca mai. Fa parte anche del clima l'esemplarità dell'ambiente. La proposta fatta ai/alle giovani passa attraverso l'esempio delle persone all'interno della comunità educante.

L'itinerario educativo

Un ambiente educativo salesiano propone un itinerario educativo adattato alla situazione concreta dei giovani. Don Bosco aveva una visione positiva del/della giovane: il giovane non è un adulto in formato ridotto, non è cattivo, ma è debole e incostante e si trova continuamente dominato da desideri contraddittori. Per questo egli ha riassunto la sua proposta indirizzata a giovani studenti e giovani lavoratori nel trinomio *allegria-studio/lavoro-pietà*. L'itinerario educativo parte dalla vita nel suo vissuto concreto per portarla alla sua pienezza, riconoscendo che l'età giovanile porta in sé tutta la possibilità di arrivare alla pienezza dell'umanità.

La specificità dell'opera dipende dal rapporto con il territorio e con i giovani, cioè essa dovrebbe esprimere l'attenzione alla realtà socio-culturale ed ecclesiale. Risulta perciò importante curare il dialogo con le culture locali. Per elaborare itinerari efficaci è bene progettare interventi educativi a lungo termine, piuttosto che tentare di rispondere ad alcune urgenze, confrontandoci seriamente con la multiculturalità e la multireligiosità per orientarle verso il dialogo interreligioso e l'interculturalità.

Una comunità che vuole educare ed educarsi propone *un progetto educativo di pastorale giovanile* attraverso il quale si pone in dialogo con il territorio e la cultura. Progetto inteso come evento razionale, affettivo e spirituale che coinvolge tutta la persona e tutte le persone nella sua ideazione ed elaborazione, nella convergenza e nella continuità degli interventi educativi. Progetto che esprime una forte passione missionaria, che intende promuovere i giovani nella loro totalità perché si impegnino responsabilmente per una cittadinanza evangelica. Per questo è una comunità impegnata a tessere una rete di solidarietà e complementarità tra tutti coloro che credono nell'educazione. È ambiente che si assume l'impegno della *formazione continua*. Essa considera come primo dovere quello di conoscere e assimilare il carisma educativo salesiano per una sempre più consapevole adesione alla missione della Famiglia salesiana.

Cosciente dell'importanza dell'educatore e dell'educatrice nel metodo salesiano, offre nei suoi membri un modello di adulto, uomo e donna, in cui i giovani si possano identificare e intravedere che la maturità, l'autonomia e la libertà di essere protagonista della propria vita proviene alla persona dall'aver su di sé un progetto illuminato dalla fiducia nella paternità di Dio.

Rendere tutte le opere un oratorio: il criterio oratoriano è valido per tutte le presenze?

Tutte le presenze educative, seguendo il cammino pastorale di don Bosco, sono luoghi dove è possibile restituire la fiducia. "Senza fiducia, non c'è educazione" ripeteva Don Bosco. Il sacerdote salesiano francese Jean Marie Peticler spesso condivide questa riflessione riguardante alcune dimostrazioni studentesche giovanili, che avvennero in Francia: per introdurre le riforme di cui il Paese ha bisogno, è necessario ristabilire la fiducia. Da questa fiducia oggi siamo molto lontani. Gli eventi, che di tanto in tanto accadono, mostrano la grande distanza che si è creata tra i giovani e i responsabili politici della nazione. Don Bosco disse nel messaggio a Parigi in occasione del suo viaggio trionfale nel 1883: "Non aspettate a lungo di occuparvi dei giovani, perché altrimenti loro non tarderanno molto ad 'occuparsi' di voi". È l'attualità profetica di questo grande educatore!

Abbiamo detto dall'inizio di questo intervento che i criteri oratoriani non sono formule o strutture, ma hanno un nome e si fondano nella persona di Gesù, che orienta tutto il suo ministero, rendendolo via di partecipazione ed esperienza salvifica secondo il cuore di Dio Padre. Don Bosco è un pastore e il giovane è il libro più letto da lui. Lo stare tra i giovani, dialogare, comunicare, celebrare, pregare, giocare e condividere la vita dei suoi giovani dà a don Bosco autorevolezza per permeare i diversi ambienti dei criteri che sono sperimentati a partire dall'Oratorio di Valdocco e a cerchi concentrici vanno estendendosi a tutte le altre presenze.

Oggi in molti parliamo dei giovani e dopo la Giornata Mondiale della Gioventù è forse ancor più cresciuta una nuova, e forse sorprendente, comprensione dei giovani, ma ci chiediamo: quanti stanno *tra* i giovani, *con* loro, dedicando tempo a dialogare e condividere la vita quotidiana con loro? Ecco, nella vita di don Bosco, come leggiamo nelle *Memorie dell'Oratorio*, non si parla dei giovani, ma egli narra ciò che ha vissuto con loro, il rapporto di crescita spirituale che ha potenziato e fatto crescere la vita di tanti giovani, in modo del

tutto particolare, coloro che in seguito inizieranno con lui la Società di San Francesco di Sales.

L'Oratorio è prima di tutto un *luogo in cui crescere* e ha come fondamento il Sistema preventivo che nella mente e nella prassi di don Bosco, non era solo una metodologia pedagogica, ma un'autentica e chiara spiritualità. Il criterio oratoriano è radicato nel Sistema preventivo e si configura secondo categorie odierne nuove, nella misura in cui sappiamo rileggerlo e rivisitarlo con occhi e cuori nuovi. Indico alcuni criteri che possono favorire l'assunzione del carattere oratoriano da parte di ogni realtà educativa nella quale viviamo ed operiamo.

La qualità della relazione pedagogica che proponiamo

Sappiamo tutti che la competenza più rilevante di chi opera in campo educativo è *essere una donna o un uomo di relazione*. La qualità delle relazioni fra animatori, educatori, insegnanti, superiori, genitori con ragazzi e ragazze, determina l'immagine di Dio che si presenta ai giovani e che si mette in evidenza nella convivialità quotidiana. Se c'è una frattura fra ciò che diciamo e ciò che facciamo, la nostra credibilità è minacciata.

Vorrei anche porre l'accento sulla disponibilità e sulla gratuità. Si può parlare di Dio presente solo nella misura in cui siamo presenti e disponibili *verso, con e per* i giovani. Lo spirito cristiano e il clima specifico di una presenza salesiana, tuttavia, non sono doni che cadono dal cielo: bisogna vegliare continuamente sulla loro crescita e la responsabilità di chi anima l'ambiente educativo è determinante. Le agenzie educative internazionali, con le loro proposte ed offerte educative, hanno ragione di insistere sulla qualità, di accentuare la necessità dell'educazione e addirittura dell'auto-valutazione. Dobbiamo prestarvi la massima attenzione, ma non dimentichiamo che la qualità di ogni ambiente educativo cristiano risiede soprattutto nelle relazioni pedagogiche che hanno il loro fondamento nei valori evangelici. In un tempo di sfide impegnative, è decisivo assumere l'educazione evangelizzatrice con dinamismo e creatività. La passione di *stare con le/i giovani*, soprattutto i più poveri, rende più forte la dimensione profetica della nostra vocazione e ci sostiene quando accompagniamo le/i giovani nella formazione della coscienza e della libertà a fare sintesi di fede-cultura-vita.

Aprire gli occhi dei giovani sulle profondità nascoste della realtà

Il complesso e problematico scenario sociale sfida le nostre inquietudini e la nostra speranza: veramente l'umanità intera sperimenta mancanza di amore. «Nelle nostre comunità non mancano le competenze, i mezzi, le strategie, ma è talvolta debole la freschezza dell'amore che dà qualità alla vita».¹⁹

Ogni luogo educativo salesiano deve essere pensato come un'*introduzione alla meraviglia*. Un ambiente che consacra l'essenziale del suo lavoro per mostrare la meraviglia in ogni persona e in ogni cosa, per educare alla scoperta e alla meraviglia, contribuisce a contrastare la banalizzazione, l'indifferenza, il nichilismo che caratterizzano, indeboliscono e confondono la nostra epoca.

È nell'incontro con le giovani e i giovani che gli educatori (nelle varie categorie di insegnanti, animatori, genitori) contribuiscono allo sviluppo spirituale e morale dei giovani. Lo sviluppo spirituale riguarda la ricerca del senso profondo della vita, la scoperta lenta, nel dono di sé e nel silenzio, di Cristo che chiama ogni persona. L'educatore e l'educatrice hanno il privilegio di accompagnare le/i giovani in questa ricerca con le loro risposte a delle esperienze che sfidano ogni persona, come la morte, la sofferenza, la bellezza e l'incontro con il bene e il male. Possono proporre ai giovani un messaggio di speranza: «alzati e cammina!» (Gv 5,8). Marco e Matteo aggiungono: «... e torna a casa tua» (Mc 2,11; Mt 9,6). Gesù ci rimanda "a casa nostra" dove ci dona una missione da compiere!

Educare allo spirito di fraternità solidale e di unione nella giustizia

Quando parlo di questo spirito di fraternità solidale, pensate senz'altro spontaneamente a uno spirito di convivialità, di ascolto, di collaborazione e di rispetto per il lavoro degli altri: giovani evangelizzatori di altri giovani. È chiaro che se si lavora per la qualità della relazione pedagogica e delle relazioni in generale, si adempie ad una condizione essenziale di questo spirito di fraternità solidale. Dobbiamo porci quindi la domanda: qual è il significato cristiano del senso della fraternità solidale?

Giovanni Paolo II parlava di solidarietà come del nome nuovo della carità. La fraternità solidale in senso cristiano è l'accoglienza dell'altro come di colui a cui posso dedicarmi con tutta la mia personalità in modo vero, per essere

¹⁹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore* 27.

pienamente quello che sono. Chi sono? Sono l'immagine di Dio su questa terra! Questo significa che mi è data la possibilità di essere per gli altri ad immagine di Dio. In altre parole, ho la possibilità di aprirmi all'altro/a in modo tale che quest'altra persona possa trovare vita e realizzazione proprio nell'apertura reciproca.

Essere persone ad immagine di Dio significa potersi aprire agli altri in modo da far sì che possano trovare in questo un punto d'appoggio per ritrovare se stessi. Ogni volta che riusciamo a trascenderci in questo modo, la luce del mistero di Dio illumina il nostro essere. L'altro, giovane, sorella o fratello, è l'impronta del dono che Dio fa al mondo. In una realtà educativa (oratorio-centro giovanile, scuola, casa-famiglia, università, strada...) i giovani, i colleghi, le famiglie, il personale di amministrazione e servizio, tutti possono diventare un segno della creatività donatrice di Dio. Questo significa che scopriranno la fonte della loro creatività e della loro gioia solo se si metteranno a servizio dell'altro. Perché nel momento in cui la persona umana si distacca dal suo *ego* e dalla sua individualità riscopre il suo vero centro.

Alla luce di quanto ho espresso, è chiaro che non si può identificare Dio, né l'immagine di Dio sulla terra, a un essere orientato verso l'autorealizzazione personale. Tutto l'affanno della competitività dell'economia, per esempio, non fa altro che aumentare l'individualismo. L'autentica fraternità solidale va oltre l'autorealizzazione. Essere se stessi, segno dell'esistere, essere *per*, contemplando la *bellezza* della presenza dell'altro, di ciò che ciascuna persona è... ed educando a questa bellezza, che è *estasi*: ecco, una parte integrante della nostra più autentica esperienza di persone umane. Essere educatore o educatrice in un ambiente salesiano significa questo: essere creatore in modo dialogico ed essere orientato verso il bene dell'altro. È precisamente questo atteggiamento che i profeti della Bibbia chiamano "giustizia" e che gli evangelisti chiamano "*caritas*". La "*caritas*" è più dell'amore sentimentale o della buona volontà. Si potrebbe dire che l'elemento della giustizia è primordiale: si accoglie l'altro e si è solidali con lui, perché lo si rispetta, lo si riconosce e lo si aiuta nei suoi problemi. Colui che vive con questo spirito diventa realmente immagine di Dio. Questi criteri devono essere mediati e confrontati con e nel contesto di una società sempre in cambiamento: "il *Sistema preventivo*, originale sintesi di educazione ed *evangelizzazione*, orienta le giovani e i giovani a divenire "buoni cristiani e onesti cittadini". Noi parliamo del *criterio oratoriano* da curare in tutte le presenze educative che per noi hanno una proiezione mondiale.

Considerando pertanto l'evoluzione del pensiero a livello mondiale, vorrei sollecitare la vostra attenzione su alcune sfide che ci permetteranno di orientare meglio e più in profondità una lettura nuova del Sistema preventivo presentata attraverso le quattro prospettive pedagogiche: la prospettiva culturale, la prospettiva evangelizzatrice, quella sociale e quella comunicativa, come ci propongono le *Linee orientative della missione educativa delle FMA*.²⁰

Abbiamo il dovere di re-introdurre e di apprezzare di nuovo *il senso del bene* che è stato dato a ciascuno dal Creatore. Questo va di pari passo con la riscoperta del fatto che dobbiamo attivamente investire in questo bene. Questa riscoperta esige che diamo un'opportunità al senso del mistero di ogni essere in se stesso. È un aspetto essenziale ed insostituibile del personalismo che considera ogni individuo come una ricerca personale del senso e dell'origine del suo valore unico e singolare. Questo apprezzamento del senso del bene deve costantemente essere presente in tutti i nostri atti di educatrici ed educatori.

Nel contesto personalista dovremo anche riflettere sul senso del lavoro e della fatica. Il senso del lavoro e della fatica non dovrebbe essere ridotto al semplice mestiere che permette di guadagnare denaro e di nutrirsi, né a una sorta di autoalienazione alle circostanze esterne e materiali della vita. Non dovrebbe essere ridotto all'esercizio di una funzione sociale, né a un modo di salire nella scala sociale, né all'opportunità di esercitare un potere sugli altri. Dobbiamo rivedere il senso del lavoro, peculiare nella pedagogia salesiana, come un'opportunità per scoprire chi siamo veramente.

Il dovere urgente di riscoprire i nostri limiti morali: tutti i testi delle istanze internazionali che parlano delle nuove tecnologie e delle innovazioni, senza specificarle o valutarle, dimenticano di porre una domanda fondamentale. Infatti, ora che tutto sembra "possibile" (come si vede nella tecnologia, ma anche nel crollo delle barriere morali) e ora che anche la perdita di sé in un mondo cibernetico totalmente irreali, virtuale e disincarnato sta per diventare sempre più una caratteristica della maggioranza delle persone, il bisogno di riscoprire il senso dei limiti morali diventa urgente.

Il dovere di "abitare" in modo umano le forze impersonali che ci spingono: abbiamo avuto tutti almeno una volta l'impressione penosa che il corso seguito dalla nostra società, e in particolare la vita economica, sia determinato

²⁰ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiamo vita* n. 41-57.

da forze non domabili, forze che non sembriamo più in grado di gestire o che, di fatto, non "abitiamo" più. Le forze che ci determinano hanno perso la loro umanità. La sfida è poter abitare queste forze in modo più umano. Il criterio oratoriano richiede l'educazione di alcuni valori che erano alla base dello stile di vita e di azione che don Bosco ha vissuto nell'Oratorio con i giovani.

Conclusione

Ci domandiamo a conclusione di questa riflessione dov'è il segreto della relazione così intima e vitale tra don Bosco e i giovani. Solo una risposta è possibile: don Bosco è un santo. Tutto il suo essere ed operare è *radicato lontano, viene da Dio*. Lui va verso i giovani non tanto per un desiderio, una necessità o una chiamata che i giovani gli fanno. Lui va perché un Altro l'ha scelto e l'invia nel suo nome, diffondendo in loro la carità di Cristo il Buon Pastore. Ciò che ha suscitato in don Bosco la risposta a un servizio incondizionato ai giovani, non è stato l'amore a loro, ma l'amore a Colui che lo ha chiamato ad essere segno e portatore del suo amore. Don Bosco è convinto che i bambini, gli adolescenti e i giovani sono importanti agli occhi di Dio e per questo, fino al suo ultimo respiro, egli sarà tutto a servizio dei suoi giovani.²¹ «L'esistenza concreta appare composta da tanti tasselli che hanno bisogno di una visione unificata per acquistare senso. Lo sguardo e la compagnia degli educatori possono aiutare a fare unità e a trasformarsi in risposta alle domande dei giovani, soprattutto quelle riguardanti il senso e l'orientamento della loro esistenza».²²

Il criterio oratoriano è prima di tutto *un'esperienza spirituale*, che orienta tutta la comunità educante ad operare secondo la carità di Cristo e a incontrare i giovani là dove sono, nei loro ambienti di vita, senza tralasciare di mettere a loro disposizione alcuni strumenti indispensabili: associazioni e movimenti, strutture educative come il cortile, la casa, la chiesa. Questa esperienza spirituale che è il criterio oratoriano significa offrire in questi luoghi e spazi proposte di qualità attraenti, non tanto per la genialità quanto per i valori relazionali che coinvolgono, e per la bellezza seducente del messaggio. Non

²¹ Cf ALBURQUERQUE Eugenio, *Volver a don Bosco, volver a los jóvenes*, Madrid, Editorial CCS 2009, 11-15.

²² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Leumann (Torino), Elledici 2000, 83-84.

possiamo dimenticare che orientare una presenza educativa con il criterio oratoriano vuol dire introdursi nel *mistero* e dare spazio al *mistero*.

È il mistero della vita della ragazza e del ragazzo che ogni giorno si fa presente: a questi giovani l'educatore, l'educatrice «non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo l'uomo può – come ci dice il Signore – diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cf Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cf. Gv 19, 34)».²³

L'Oratorio è da reinventare ogni giorno per rispondere ai giovani e alle giovani di una società in continuo cambiamento. Ortega y Gasset diceva che *nessuno vede con gli occhi, ma per mezzo degli occhi*. Don Bosco e Maria Domenica ci hanno insegnato a contemplare i giovani con gli occhi della speranza. Guardare la realtà attraverso la mediazione della speranza per costruire con i giovani e le giovani la speranza universale: è questa la grande sfida del criterio oratoriano.

Maria Ausiliatrice colei che prese con cura tra le sue mani la mano di Giovannino Bosco e poi di don Bosco... continui a guidare tutti gli educatori e le educatrici per rinnovare non solo l'ambiente oratoriano, ma il dinamismo vocazionale che ne è la sorgente. Solo allora potremo rilanciare gli oratori-centri giovanili, rendendoli spazi e luoghi di autentica crescita vocazionale e missionaria in sintonia con le esigenze di questi tempi.

Facciamo diventare preghiera, a conclusione di questo intervento, l'art. 76 delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

²³ BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica Deus caritas est*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2005, n. 7.

*Aiutaci Signore a svolgere la nostra missione
nell'unità del carisma
e nella pluralità delle situazioni socioculturali
con quella adattabilità, audacia e creatività
che spingeva don Bosco
ad andare incontro ai giovani.*

*Essa si concretizza ordinariamente
nelle opere proprie dell'Istituto:
oratori-centri giovanili, scuole,
e altre istituzioni educative,
promozionali e assistenziali.*

*Rispondiamo alla necessità
della Chiesa particolare e dell'ambiente
anche con altre forme di presenza,
secondo le nostre possibilità
e sempre nella fedeltà all'indole dell'Istituto.*

*In ogni luogo e in qualunque situazione
faremo nostra la parola del Fondatore:
"Ho promesso a Dio
che fin l'ultimo mio respiro
sarebbe stato per i miei poveri giovani"
Per Cristo Nostro Signore. Amen*

*Maria del Carmen Canales fma
Consigliera generale per la Pastorale giovanile*

Explicitiamo alcune caratteristiche²⁴ che sono alla base dell'esperienza spirituale di don Bosco e di Maria Domenica con la comunità di Mornese:

* *Il riconoscimento di una crescente responsabilità morale* che accompagna la realizzazione delle nostre capacità; la partecipazione alle forze che determinano la vita economica e sociale; l'immagine delle nostre attitudini nei confronti della natura e di noi stessi; tutto ciò che riguarda la coscienza della fragilità di ogni vita sulla terra e la coscienza dell'equilibrio ecologico in generale. I giovani sono molto aperti e sensibili su questi temi: non esitiamo a parlarne con loro, a formarli, a sostenerli in questa consapevolezza.

* *Educare al rispetto per la solidarietà umana e per la giustizia economica nel loro insieme.* Sono queste le uniche armi possibili contro la povertà nel mondo e senza dubbio sono anche la più grande sfida del nostro secolo. La solidarietà e l'aiuto reciproco hanno il loro fondamento nella nostra fraternità umana, nel fatto che apparteniamo tutti alla stessa famiglia umana. Sono le icone dell'amore, della gratuità, della fiducia, della missionarietà. Ambienti di frontiera... confini, soglie che si aprono verso l'interno e verso l'esterno... si espandono verso i giovani, raggiungendoli anche fuori dalle mura, attraverso la presenza nella strada. L'integrazione fede-vita passa attraverso diversi linguaggi: sport, gioco, mimo, danza, teatro, musica, contatto con l'ambiente naturale e storico-artistico. Tutti questi erano ritenuti da don Bosco mezzi efficaci per 'intercettare la vita' dei giovani, incontrarli ed educarli.

* *Educare al rispetto della parola data*, sia a livello culturale, economico e politico che a livello delle relazioni interpersonali. Quando manteniamo una promessa, quando siamo fedeli alla parola data, diamo un valore etico al tempo. Esprimiamo così la nostra capacità e la nostra disposizione a conquistare e a trascendere le circostanze di una realtà possibile, attraverso la quale la nostra lealtà e le nostre buone intenzioni sono sfidate e testate. Colui che mantiene una promessa dimostra la sua stabilità, quali che siano i cambiamenti che le circostanze possono subire, mettendo anche alla prova la nostra dedizione. È urgente, secondo me, per gli educatori, mettere l'accento su questa lealtà. È uno dei pilastri del

²⁴ Cf VERHACK Etienne, *Le prospettive della Scuola e della Formazione Professionale cattolica*, Convegno Scuola/Fp Salesiana Europa, Roma 2001.

sacro che abita la persona, icona e luogo dell'impegno della comunità educante per servire ed educare i suoi figli più giovani e più fragili.

* *Educare ad assumere il Vangelo come fonte di riflessione e d'azione*, sia a livello personale e di comunità educante per poter affrontare i principi cristiani all'incrocio delle culture e delle religioni. Orientare le giovani e i giovani a leggere con criteri evangelici anche la *diversità sociale* senza dimenticare che l'identità di una presenza salesiana ritroverà la sua vitalità e la sua specificità a partire dalla missione educativa. La fede cristiana l'aiuterà a porre, anche in quest'ambito, le domande sul senso e sulla speranza.

* *Educare alla vita buona del Vangelo con l'annuncio esplicito di Gesù*. Criterio oratoriano, da promuovere in ogni presenza attraverso la comprensione profonda del fatto che ci sono attività che orientano chiaramente l'educazione alla fede e hanno come oggetto specifico la proposta esplicita del Vangelo, con itinerari diversificati che accompagnino la crescita della vita cristiana. La struttura di questo annuncio è la testimonianza di vita, l'interpretazione dell'esperienza quotidiana, fino a tradurla in messaggio, in celebrazione vissuta nei sacramenti della Chiesa e in una opzione esplicitamente vocazionale. Ci sono altre attività che rispondono più al versante propriamente educativo. Le attività a carattere educativo, riguardanti l'ambito della promozione-comunicazione di cultura, hanno come obiettivo la maturazione della persona nella società, attraverso la proposta di valori mediati dalla vita di gruppo, il confronto con modelli e scelte di vita, la gestione equilibrata degli interessi individuali e delle relazioni interpersonali.²⁵ Un ambiente dove non solo si vive con e tra i piccoli e i giovani, ma soprattutto *ci si converte a loro e con loro...*

* *Educare alla buona gestione dei beni della terra e alla salvaguardia del creato* è sfida vasta e impellente, che non può lasciarci indifferenti. «Il nostro pianeta, dono di Dio ad ogni persona perché lo abiti con amore e libertà, appare oggi minacciato, sfruttato nelle sue risorse, ridotto a fonte inesauribile di guadagno per pochi. È attraversato da alcune

²⁵ Cf TONELLI Riccardo, *Sintesi originale e attuale tra educazione e educazione alla fede*, in *Note di Pastorale Giovanile*, XXII (1988)5, 28.

grandi emergenze: energia, cibo, acqua».²⁶ L'impegno delle comunità educanti, nella linea dell'amore preveniente, deve motivare sempre più verso l'assunzione di un atteggiamento critico alternativo alla cultura del consumismo, ed orienta sforzi ed energie per «custodire con amore il creato per consegnarlo, come casa abitabile per tutti, alle generazioni che verranno».²⁷

* *L'educare al contesto multiculturale e multireligioso* sfida la nostra presenza educativa in vari Paesi perché interpella a trovare un giusto mezzo fra la preservazione della propria identità religiosa e l'apertura agli altri e alle loro fedi, accogliendo le diversità, dialogando senza paure né pregiudizi, tenendo conto delle proprie specificità e ripensando insieme nuove situazioni di convivenza ed interreligiosità e interculturalità.

²⁶ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Capitolo Generale XXII. Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*, Roma 2008, 101-102.

²⁷ CAPITOLO GENERALE XXII FMA. *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*, Roma, Istituto FMA 2008, 102.

6



Oratorio... in pratica
Schede di lavoro

Oratorio... in pratica

Schede di lavoro

Le schede¹ che seguono offrono alcune piste di approfondimento sulla realtà educativa dell'oratorio-centro giovanile salesiano nelle sue finalità e modalità di attuazione.

Per chi sono preparate?

Sono per le comunità educanti di ciascun oratorio-centro giovanile: giovani, animatori e animatrici, educatori ed educatrici consacrati e laici, genitori e collaboratori.

Sarà bello e interessante leggere, studiare, approfondire insieme i contenuti offerti nei cinque capitoli del libro: sono un materiale che potrebbe essere utilizzato per organizzare la formazione - a vari livelli - della comunità educante, in particolare il Consiglio dell'oratorio oppure il gruppo di coordinamento o il nucleo animatore oppure il gruppo di tutti gli animatori/educatori. Mentre si approfondiscono i contenuti sarà proficuo utilizzare le schede di lavoro, che sono solo un esempio per *formarci oratoriana-mente insieme!*

Le schede possono essere utilizzate singolarmente o collocandole all'interno di un percorso più articolato. Hanno lo scopo di condividere e approfondire alcune tematiche fondamentali dello stile educativo del Sistema preventivo vissuto negli oratori-centri giovanili dei diversi contesti:

- la dimensione storica che segna la vita di ciascun oratorio-centro giovanile orientando a rileggere l'esperienza passata per individuare in essa la presenza permanente del carisma educativo da riattualizzare;
- i giovani protagonisti e attori della loro crescita verso i quali gli educatori sono chiamati a vivere un amore di predilezione;

¹ Sono presenti anche nel CD in formato pdf per agevolare un loro opportuno utilizzo da parte delle comunità educanti.

Per l'elaborazione delle schede 2-5 si è tratto liberamente il materiale da BUSNELLI Francesca Romana – CURSI Giancarlo (a cura di), *Nuovi educatori. Percorsi di formazione e modelli organizzativi*. Quaderno operativo dell'iniziativa "Educare al tempo della complessità", Roma, SCS/CNOS 2010.

PELLEREY Michele – GRZĄDZIEL Dariusz, *Educare. Per una pedagogia intesa come scienza pratico-progettuale*, Roma, LAS 2011.

- gli educatori e le educatrici chiamati/e a farsi concreto segno di amore dentro la storia dei giovani;
- la dimensione comunitaria che caratterizza l'offerta formativa dell'oratorio-centro giovanile e che deve essere animata dallo spirito di famiglia, peculiarità del Sistema preventivo;
- il criterio oratoriano come nucleo generatore della passione educativa salesiana che spinge a cercare i giovani là dove sono per annunciare loro la Buona Notizia del Vangelo;
- la dimensione organizzativa dell'oratorio-centro giovanile che si esprime attraverso un gruppo di coordinamento o il Consiglio oratoriano, chiamati a programmare e valutare la pratica educativa;
- i criteri che fanno dell'oratorio-centro giovanile una casa aperta sempre per tutti, inserita nel territorio e nella chiesa come segno concreto di attenzione ai bisogni giovanili e di coinvolgimento ampio con ambienti ed agenzie educative attraverso sinergie e reti di reciproca valorizzazione ed efficace collaborazione.

Mettiamoci all'opera, dunque, con fiducia, ottimismo avvincente e gioia strepitosa per rendere vita quotidiana ciò che abbiamo letto! Buon lavoro a tutti!

Percorso storico sull'oratorio-centro giovanile
Come una caccia al tesoro

L'oratorio-centro giovanile è opera tipicamente salesiana e al contempo dono per tutta la comunità ecclesiale e civile. Con brevi suggerimenti si propone un percorso alle comunità educanti o ai consigli oratoriani. Alcune piste di ricerca possono coinvolgere anche i più giovani. Il lavoro ha di mira:

- l'approfondimento dei contributi storici sull'oratorio-centro giovanile e la riflessione condivisa a partire da alcune domande;
- la conoscenza più approfondita dell'oratorio-centro giovanile del luogo in cui si opera, mediante alcune ricerche e attività tese a sensibilizzare sia la comunità educante che la comunità civile ed ecclesiale in ordine alle istanze educative.

A. Spunti di riflessione

Dato che...

1. Nei primi decenni di vita dell'Istituto delle FMA crebbe la consapevolezza che l'oratorio non è solo un'opera di "prevenzione morale" tra molte altre opere educative, ma quella che maggiormente identifica la specificità delle FMA tra tanti istituti.

... verificiamo

Quali motivi hanno eventualmente indebolito questa convinzione?

Quali invece la confermano e la rafforzano anche oggi, nel territorio in cui si situa una comunità educante salesiana?

2. L'oratorio salesiano doveva attenersi ad alcuni elementi (come "ingredienti") costanti, ma non ripetitivi.

Per rimanere attraente agli occhi delle ragazze doveva affrontare la continua sfida a creare sorprese, a inventare attività realmente utili, oltre che divertire, offrire una soda formazione religiosa, dare opportunità di socializzare anche in gruppo, preparare alla vita con le sue responsabilità.

A livello locale, si registra un dinamismo nella formula oratoriana, in continua attenzione alle reali esigenze giovanili?

I fattori caratterizzanti sono rimasti compresenti, o qualcuno ha prevalso sugli altri (ad esempio l'intrattenimento, le relazioni interpersonali) a scapito dell'armonia dell'offerta educativa in un ambiente disponibile e propositivo?

3. L'oratorio era l'opera popolare per eccellenza, aperta a chi non poteva pagare una retta, a chi non aveva convinzioni religiose. Non poneva particolari restrizioni sui requisiti personali delle destinatarie, facendo di tutto per dare a ciascuna un'opportunità.

Ha conservato questo carattere o è diventata selettiva?

4. Le offerte formative erano pensate anche tenendo conto delle giovani delle fasce popolari, che non avevano opportunità di formazione culturale e su tematiche sociali, in attenzione alle condizioni del lavoro e alle esigenze di una preparazione più qualificata alla vita domestica e a interessi più elevati.

Come si coltiva oggi l'attenzione a sviluppare interessi, abilità e competenze che promuovano la persona anche disagiata?

5. Di solito le responsabili dell'oratorio dovevano inventare iniziative suscitando l'impegno concreto anche delle allieve e delle oratoriane; cercavano di coinvolgere gente esterna in un progetto presentato nella sua utilità, per sostenere le spese di un'opera senza entrate fisse.

C'è ancora una sensibilizzazione delle famiglie, delle autorità, ma anche di benefattori, per sostenere l'opera, insieme al coinvolgimento delle stesse oratoriane?

Che posto occupa la fiducia nella Provvidenza, provocata dall'intraprendenza della comunità educante o del consiglio oratoriano?

6. L'oratorio, per sua natura, aveva uno stretto legame con le famiglie e il territorio, portando all'attenzione comune la necessità di tener conto delle esigenze giovanili di crescita, meno legate ai doveri quotidiani di studio e lavoro.

Di fronte a tanto sfruttamento dei giovani e dei loro desideri, la comunità educante come esprime la sua voce in loro difesa nelle istituzioni e nel mondo della comunicazione, promuovendo una rete finalizzata all'umanizzazione piena delle persone?

B. Attività laboratoriali

A integrazione della riflessione e del confronto, si propongono alcune ricerche e attività locali che concorrono a cogliere la significatività delle precedenti domande a partire dall'oratorio-centro giovanile del luogo in cui si opera.

Esse possono avere lo scopo di

- preparare una verifica di fine anno come comunità educante o consiglio oratoriano, cogliendo le continuità e discontinuità presenti nell'opera secondo i tempi
- convergere in una festa di fine anno in cui si presenta la valenza specifica dell'oratorio-centro giovanile tra ieri e oggi.

Sulle tracce del nostro oratorio

Ripercorrere la storia del proprio oratorio in modo da esplorarne l'evoluzione, se è stata al passo con i tempi e le mutevoli esigenze giovanili. Come?

1. Raccogliere eventuale bibliografia: qualche articolo o studio pubblicato; articoli di stampa locale in occasione di feste o eventi;
2. Rintracciare le fonti, di cui si forniscono alcuni esempi:

Fonti documentarie

Elenchi o registri annuali delle oratoriane, relazioni di fine anno; progetti; relazioni di verifiche; programmi di feste o eventi; libri di preghiere, celebrazioni; regolamenti dell'oratorio; delle associazioni e dei gruppi; verbali; elenchi dei libri della biblioteca circolante tra le oratoriane; raccolte di spartiti musicali; documentazione di attività particolari durante momenti di emergenza, calamità naturali; relazioni sulle attività dei genitori, la formazione degli animatori; fatture, documentazione delle spese, delle entrate e delle offerte per le attività oratoriane, ecc...

Fonti narrative

Cronache della casa, o cronache dell'oratorio; giornalini oratoriani; orari; programmi di accademie; testi di teatri, musical e recital; spartiti musicali; giochi; attività diverse formative e ricreative; verbali delle conferenze tenute alle Figlie di Maria o ad altre associazioni e gruppi; tipi di premi e premiazioni; elenco delle oratoriane diventate religiose; lettere; memorie conservate; testimonianze di FMA particolarmente attive, creative, zelanti; testimonianze di ex allieve dell'oratorio; testimonianze di benefattori, amici e sostenitori dell'oratorio.

Fonti fotografiche, iconografiche multimediali

Fotografie, diapositive, cassette, relative a visite o personaggi significativi, benefattori, sostenitori dell'opera; relative agli ambienti destinati all'oratorio, al loro ampliamento o ristrutturazione (es. campi da gioco, palestra, saloni per i teatri, locali per le attività, cortili...); stendardi, bandiere, immagini, poster, manifesti, locandine, cd, video, dvd...

Materiali

Giochi; manufatti; vestiti del teatro; divise e simboli delle associazioni e dei gruppi; monumenti, statue acquistate con il contributo delle oratoriane...

3. Tentare di scrivere una storia dell'oratorio e socializzarla nella comunità educante e oltre.
4. Allestire una mostra di fine anno sul suo sviluppo; eventualmente inserire dei materiali nel sito internet.

C. Attività per i giovani

1.

Lista "Codici delle opere"

Cerca nelle fonti disponibili le attività che si svolgevano nel tuo oratorio in un determinato periodo. Prepara una tabella dove inserisci i codici e le tipologie di opere e una dove inserisci i codici per anno.

Osserva: Come si sono sviluppate? A cosa si è dato maggior risalto nel tempo?

Ci sono state delle emergenze a cui l'oratorio ha cercato di rispondere? Quali? Attraverso quali opere, risorse,...

Che attività vengono offerte ai giovani? Per che fascia d'età? Solo di formazione/educazione religiosa? Di quale altro tipo?

C'è una differenza nell'educazione di genere (ragazze e ragazzi)? Come si è sviluppata nel tempo?

Quante persone venivano coinvolte? A che titolo? (destinatari, animatori, aiuto....)? che ruolo avevano?

Ricostruisci gli organigrammi e confrontali tra loro. Esempio:

NUMERO	CODICI	NUMERO	CODICI
1	Associazioni	7	Preghiera
2	Gruppi	8	...
3	Gite	9	...
4	teatro	10	...
5	Processioni	11	...
6	Grest	12	...

Anno / N partecipanti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1938	13		200	60	250		300					
1939	6			50	300		320					
1940				37	350		400					
...												
2012		115	160		30	400	130					

2.

Pista "foto"

- Che soggetti rappresentano le fotografie oratoriane a disposizione?
- Quali sono gli elementi caratterizzanti le epoche diverse? Quali variazioni di linguaggi, numeri di persone, di ambienti e attività sono ritratte?
- Quali sono le intenzioni di chi scatta la foto? E quelle di chi è ritratto?
- Che posizioni assumono i personaggi ritratti? Perché? Chi sono i destinatari della fotografia?
- Quali possibili messaggi possono trasmettere le foto?
- Esprimi le tue riflessioni sull'oratorio in base alle immagini davanti a cui ti trovi.

3.

Pista "cortili"

Quali sono gli spazi che nel tempo sono stati dedicati all'educazione /formazione dei giovani nell'oratorio? (teatro, cortile, salette, palestra...). Emergono descrizioni di ambiente (quadri, stanze, suppellettili,...)? individuale e descrivibile. Quali sentimenti evocano? C'è relazione tra essi e lo stile educativo: sapresti individuarli? Fai delle interviste cercando di mettere in risalto l'aspetto educativo che ciascuno di questi ha avuto...

- Ci sono dei momenti tipici che caratterizzano l'oratorio: "buona notte", "tutti sotto l'albero", "parolina all'orecchio"... che significato hanno queste espressioni?
- Che scopo avevano?
- Da chi erano gestite?
- A chi sono indirizzate?
- Quale origine hanno avuto?
- Quali contenuti venivano espressi?
- Come venivano accolti dai destinatari?

4.

Pista "documenti"

Esistono regolamenti dell'oratorio? Confrontali tra le diverse epoche o cerca di ricostruirne uno in base ad informazioni incrociate e confrontalo con quello attuale.

- Ci sono relazioni con altre strutture? Diocesi, vicariato, salesiani, associazioni... sono "codificate"? sono spontanee? Come avvengono? Che mutazioni hanno avuto nel tempo?
- Ci dono documenti e materiali multimediali che mostrano come si vivevano i vari momenti dell'oratorio? Quale evoluzione si percepisce in merito alle persone coinvolte, alle attività, ai giochi, agli orari, alle relazioni interpersonali, alle collaborazioni con persone esterne, alle strutture fisiche?

5.

Pista "interviste"

Ci sono FMA che custodiscono un tesoro di esperienza oratoriana. Farsela raccontare è un percorso avventuroso per arrivare al cuore dello stile educativo salesiano, ricco di fantasia, di gioia, di amorevolezza, di impegno.

In ogni luogo dove ci sia stato un oratorio c'è qualche oratoriana o simpatizzante ricca di memorie. Un breve questionario può dare occasione di iniziare un viaggio sorprendente e uno scambio fruttuoso. Prova a prepararlo e utilizzarlo per raccogliere informazioni e socializzarle.

Siti, filmati, forum, blog, testimonianza viva in un momento pubblico oppure scritta... tutto può servire a mettere in rete un'esperienza di passione apostolica sempre al passo con i giovani.

"Voi siete il mio tesoro in Gesù Cristo"
*La predilezione per i giovani, principio di rinnovamento:
lo sguardo di chi educa*

Dalla predilezione per i giovani scaturisce uno sguardo particolare sulla loro realtà. È sguardo "pedagogico", cioè «ottimista e imparziale, capace di mettersi totalmente e lealmente dalla parte del giovane accettando tutto il ragazzo in quello che egli è e in quello che egli deve essere, in quello che può e deve diventare».

G. Corallo

Sguardi a confronto

La prospettiva con cui la comunità educante dell'oratorio-centro giovanile guarda i giovani orienta inevitabilmente le scelte dell'offerta formativa conformando anche la tipologia dell'opera. Di qui l'emergere di risultati che andrebbero attentamente considerati in sede di progettazione e di verifica, ma anche in vista della formazione degli animatori e delle animatrici.

Finalità: la proposta di lavoro è finalizzata ad aiutare gli animatori e le animatrici a riflettere sul tipo di sguardo che rivolgono ai ragazzi/e che frequentano l'oratorio e a considerarne le conseguenze pratiche sull'organizzazione dell'opera.

Svolgimento: suddivisione in sottogruppi e completamento della tabella (30'). In plenaria si possono raccogliere i dati emersi e da questi aprire il dibattito sui risultati.

Il carisma orienta lo sguardo ai giovani

«Questa **porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società**, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei tristi compagni, riesce facilissima cosa l'insinuare nei teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata».

Dall'Introduzione al Cenno Storico sull'Oratorio scritto da don G. Bosco

«Conoscendo e imitando Don Bosco, **facciamo dei giovani la missione della nostra vita**.

I giovani vanno incontrati nelle loro situazioni di difficoltà: la povertà, il lavoro minorile, lo sfruttamento sessuale, la mancanza di educazione e di formazione professionale, l'inserimento nel mondo del lavoro, la poca fiducia in se stessi, la paura davanti al futuro, lo smarrimento del senso della vita».

Il nostro sguardo si posa anche sui nativi digitali: «che attraverso le nuove tecnologie cercano esperienze di mobilitazione sociale, possibilità di sviluppo intellettuale, elementi di progresso economico, forme di comunicazione istantanea, opportunità di protagonismo ...

Anche in questo campo vogliamo condividere la loro vita ed i loro interessi».

Rettor Maggiore dei Salesiani don Pascual Chávez

«Le giovani e i giovani, specialmente i più poveri, sono la ricchezza e il tesoro più grande che Dio ci affida. Sono **il luogo teologico, la terra santa** dove Egli ci parla invitandoci alla conversione per vivere il carisma della preventività come rinnovata alleanza con Lui e con tutte le persone corresponsabili della missione educativa ».

Dagli Atti del Capitolo Generale XXII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice n. 31

Tipo di sguardo

Tipologia di oratorio

Giovani = soggetti deboli

Giovani = persone da integrare nella società

Giovani =

Giovani =

	Proposta formativa	Risultati attesi

“Voi siete il mio tesoro in Gesù Cristo” La predilezione per i giovani principio di rinnovamento Gli scenari

La predilezione per i giovani orienta la comunità oratoriana a raggiungerli là dove sono. Con la seguente simulazione si possono prospettare alcuni scenari per l'intervento mirato nei confronti dei giovani e dei loro specifici bisogni formativi.

Il carisma orienta a raggiungere i giovani là dove sono

«La domenica noi assistiamo le ragazze in chiesa, facciamo loro il catechismo; cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le ragazze dove vanno? E cosa fanno?

Sono troppo abbandonate a se stesse ... il che non mi lascia tranquilla. Ora, se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremo dai pericoli. Che ti pare?»

*Maria Domenica Mazzarello
Confondatrice dell'Istituto delle FMA*

«Noi FMA siamo chiamate ad uscire dalle nostre sicurezze per stare con *le/i giovani*, ascoltarli, condividere il tempo, aprire i cuori e le case, creando ambienti di famiglia come a Valdocco e a Mornese»

*Dagli Atti del Capitolo Generale XXII dell'Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice n. 39*

PRIMO SCENARIO

*I giovani "fisicamente" vicini,
ma "psicologicamente" lontani.*

Immaginatevi di avere a che fare con un gruppo di ragazzi/e presenti nell'oratorio-centro giovanile ma completamente refrattari a proposte strutturate e organizzate.

Descrivete come vi immaginate il percorso di approccio della comunità oratoriana a questi/e soggetti.

Scenario ideale: descrivere, sfruttando al massimo la fantasia ed indicando il maggior numero di dettagli possibili, la situazione ideale per giungere ad un approccio positivo con il gruppo

Scenario catastrofico: descrivere, sfruttando al massimo la fantasia ed indicando il maggior numero di dettagli possibili, la situazione peggiore per giungere ad un approccio negativo con il gruppo.

Svolgimento:

1. Singolarmente annotare caratteristiche che descrivono i due diversi scenari: "catastrofico" e "ideale", si può far riferimento a tutte le variabili (5 min.).

2. Divisi in due sottogruppi unire le diverse paure, fantasie, desideri per costruire due diversi scenari attraverso la forma scritta (30 min.).

Uno o più gruppi si occupano di lavorare sullo scenario ideale e altri sul catastrofico. I diversi scenari verranno esaminati rispondendo a due domande:

- Come si può arrivare alla situazione ideale descritta?
- Come si possono evitare le situazioni catastrofiche descritte?

Al termine del lavoro i gruppi si riuniscono in plenaria e discutono sul lavoro svolto, oltre che sui possibili percorsi di intervento.

SECONDO SCENARIO

I ragazzi della soglia

Immaginate che accanto all'oratorio-centro giovanile siano presenti dei ragazzi/e che disturbano e sfidano. Il loro atteggiamento, pur provocante, esprime la permanenza di un legame, la ricerca di punti di riferimento. Descrivete come vi immaginate il percorso di approccio della comunità oratoriana a questi/e soggetti.

Scenario ideale: descrivere, sfruttando al massimo la fantasia ed indicando il maggior numero di dettagli possibili, la situazione ideale per giungere ad un approccio positivo con il gruppo.

Scenario catastrofico: descrivere, sfruttando al massimo la fantasia ed indicando il maggior numero di dettagli possibili, la situazione peggiore per giungere ad un approccio negativo con il gruppo.

Svolgimento:

1. Singolarmente annotare caratteristiche che descrivono i due diversi scenari: "catastrofico" e "ideale", si può far riferimento a tutte le variabili (5 min.).
2. Divisi in due sottogruppi unire le diverse paure, fantasie, desideri per costruire due diversi scenari attraverso la forma scritta (30 min.).
Uno o più gruppi si occupano di lavorare sullo scenario ideale e altri sul catastrofico. I diversi scenari verranno esaminati rispondendo a due domande:
 - Come si può arrivare alla situazione ideale descritta?
 - Come si possono evitare le situazioni catastrofiche descritte?

Al termine del lavoro i gruppi si riuniscono in plenaria e discutono sul lavoro svolto, oltre che sui possibili percorsi di intervento.

TERZO SCENARIO

I giovani sulla strada

Immaginate che fuori dall'oratorio-centro giovanile siano presenti dei ragazzi/e che ostentano completa indifferenza. Essi non sono interessanti ad alcun esplicito riferimento all'oratorio.

Descrivete come vi immaginate il percorso di approccio della comunità oratoriana a questi/e soggetti.

Scenario ideale: descrivere, sfruttando al massimo la fantasia ed indicando il maggior numero di dettagli possibili, la situazione ideale per giungere ad un approccio positivo con il gruppo.

Scenario catastrofico: descrivere, sfruttando al massimo la fantasia ed indicando il maggior numero di dettagli possibili, la situazione peggiore per giungere ad un approccio negativo con il gruppo.

Svolgimento:

1. Singolarmente annotare caratteristiche che descrivono i due diversi scenari: "catastrofico" e "ideale", si può far riferimento a tutte le variabili (5 min.).
2. Divisi in due sottogruppi unire le diverse paure, fantasie, desideri per costruire due diversi scenari attraverso la forma scritta (30 min.).
Uno o più gruppi si occupano di lavorare sullo scenario ideale e altri sul catastrofico. I diversi scenari verranno esaminati rispondendo a due domande:
 - Come si può arrivare alla situazione ideale descritta?
 - Come si possono evitare le situazioni catastrofiche descritte?

Al termine del lavoro i gruppi si riuniscono in plenaria e discutono sul lavoro svolto, oltre che sui possibili percorsi di intervento.

"Il Sistema preventivo sia proprio di noi" Le comunità educanti e la sfida del Sistema preventivo

Il carisma educativo si esprime nel Sistema preventivo

«La preoccupazione preventiva è trasversale a tutti i processi e alle strategie educative. Il criterio dell'Incarnazione orienta a comprendere il mistero di Dio e della persona umana nella loro unità e reciprocità.

La pienezza di tale rapporto richiede di tenere presenti alcune prospettive pedagogiche per consentire la maturazione integrale della persona secondo la proposta educativa tipica del Sistema preventivo. Tale finalità si persegue coniugando prospettive tra loro strettamente integrate: le prospettive culturale, evangelizzatrice, sociale e comunicativa.

Esse sono punti di vista parziali che permettono di tenere presente la complessità e la totalità della realtà umana».

*Da Perché abbiamo
vita e vita in abbondanza.
Linee orientative della missione
educativa delle FMA, n. 38-57.*

Il progetto educativo dell'oratorio è ispirato dal e al Sistema preventivo: mette al centro la persona dei giovani perché questi possano maturare in tutte le dimensioni della loro personalità secondo il progetto di Dio. Dai loro bisogni formativi scaturiscono gli obiettivi educativi, le esperienze e i metodi di intervento e di valutazione.

Il Sistema preventivo motiva l'azione della comunità educativa, guida l'elaborazione del progetto, orienta i processi, le strategie e qualifica lo stile relazionale. Esso è criterio di scelta, giudizio e valutazione dell'azione educativa.

Gli elementi del sistema sono tra loro interdipendenti e si influenzano reciprocamente: non si può raggiungere un obiettivo educativo se non si è condotta un'analisi dei bisogni, se non si è programmato il modo migliore per raggiungerlo dal punto di vista della metodologia ed infine se non si è in grado di verificarne l'efficacia.

Le proposte di lavoro sono finalizzate a promuovere la riflessione in ordine a:

Dimensioni della comunità educante

- la *coesione* attorno al progetto
- la *collaborazione* tra educatori
- il *protagonismo* dei giovani
- la *formazione* del personale

Aree che qualificano l'ambiente educativo

- la *sicurezza* e la *relazione* che permettono ai giovani di percepire materialmente che gli educatori si occupano di loro
- la *comunicazione normativa* attraverso cui i giovani imparano a darsi regole di convivenza sociale
- la *comunicazione culturale* che fa della convivenza un luogo di apprendimento e di ricerca
- la *comunicazione della fede* cuore della proposta oratoriana
- l'*elaborazione progettuale* che permette di trovare risorse e proposte per la crescita.

Modalità di svolgimento: attraverso la riflessione e la discussione far emergere la situazione di partenza (SP) e la situazione desiderata (SD) individuando i punti di forza (F) e le criticità (C) al fine di giungere ad un effettivo

Dimensioni

*Dove siamo
adesso (SP)*

*Dove vogliamo
arrivare (SD)*

***Coesione
della
comunità
attorno
al progetto***

***Collabo-
razione
dei membri***

***Protagonismo
dei giovani***

***Selezione e
formazione
del personale***

Punti di
forza (F)

Punti di
criticità (C)

Come
valorizzare F
per superare C



<i>Areae</i>	<i>Dove siamo adesso (SP)</i>	<i>Dove vogliamo arrivare (SD)</i>
Area della sicurezza e della relazione di aiuto		
Area della comunicazione normativa		
Area della comunicazione culturale		
Area dell'elaborazione progettuale		
Area della comunicazione della fede		



Punti di
forza (F)

Punti di
criticità (C)

Come
valorizzare F
per superare C



"Studia di fatti amare"

Educatori e educatrici:

segno di amore dentro la storia dei giovani

L'amore dimostrato anima del carisma salesiano

«Le nostre possibilità future nel campo educativo **si giocheranno sulla qualità**. Per cui, se è vero che a volte l'ottimo può essere nemico del bene ("meglio un po' che niente"), è anche vero che non possiamo esporci ad una forma generale di pastorale ed educazione che rischia di dequalificarci e non raggiungere le finalità del nostro servizio».

*J. Vecchi – Rettor Maggiore dei
Salesiani dal 1996 al 2002*

«Oggi occorrono educatrici ed educatori convinti che puntino sulla qualità della presenza tra le/i giovani. Don Bosco la chiamava assistenza. **La scelta di rimanere in mezzo a loro ha radici nell'amore**. C'è bisogno di educatrici/educatori ricchi di speranza che osino credere al più piccolo barlume presente nel loro cuore: il punto accessibile al bene di cui parla don Bosco».

*Y. Reungoat - Madre generale
Figlie di Maria Ausiliatrice*

L'animazione in stile salesiano

L'animazione è il modo di riformulare l'assistenza salesiana alla luce della complessità dei processi culturali odierni. È un metodo che rifugge l'imposizione dall'esterno e, nello stesso tempo, che valorizza la presenza dell'adulto accanto al giovane nell'impegno costante perché questi sia sempre protagonista dei processi che lo riguardano. Essa assume e fa propria l'esperienza preventiva perché si appella alle risorse profonde della persona, ne valorizza la ragione in quanto capacità di cogliere il senso e il valore della realtà, l'apertura a Dio, la capacità di amare e di coinvolgersi in un rapporto interpersonale amichevole, maturo e liberante. Essa si sviluppa in un contesto di molteplici rapporti, dove si progetta e si realizza insieme.

L'animatore è riconosciuto come una persona valida e disponibile, capace di "guadagnare il cuore" cioè di ispirare fiducia.

L'animatore, l'animatrice si pongono accanto ai giovani come mediatori: stimolano la loro autonomia e rafforzano le motivazioni; risvegliano la loro capacità critica e la loro responsabilità; richiedono il loro apporto attivo e il loro coinvolgimento creativo nelle proposte; favoriscono la loro capacità di inventare e di comunicare. In tal modo si coinvolge la parte più cosciente e libera della persona nei processi che la interessano, facendone una protagonista critica e creativa.

Questionario di autovalutazione di animatori e animatrici in stile salesiano

A ciascuna domanda segue una scala relativa alla frequenza con cui tale comportamento viene attuato.

Scegli il livello che a tuo giudizio corrisponde al tuo modo di agire.

La scala:	1. Quasi mai	2. Ogni tanto	3. Spesso	4. Quasi sempre
1. Dimostro a ciascun/a giovane che l'apprezzo come una persona diversa dagli altri?	1	2	3	4
2. Permetto a ogni giovane di esprimere i suoi personali pensieri e le sue personali convinzioni?	1	2	3	4
3. Offro appoggio emozionale e incoraggiamento ai/alle giovani insicuri di riuscire?	1	2	3	4
4. Offro ai/alle giovani occasioni per imparare a prendere decisioni prospettiche?	1	2	3	4
5. Aiuto i/le giovani a chiarire i loro interessi e obiettivi personali?	1	2	3	4
6. Accolgo le proposte e le iniziative che vengono dai/dalle giovani?	1	2	3	4
7. Stimolo la partecipazione attiva dei ragazzi attraverso una conduzione democratica del gruppo?	1	2	3	4
8. Mi rivolgo ai/alle giovani con un linguaggio assertivo?	1	2	3	4
9. Nelle proposte di attività sono attento a sollecitare gli interessi dei/delle giovani?	1	2	3	4
10. Dedico tempo all'ascolto dei/delle giovani?	1	2	3	4
11. Nell'ascolto dei/delle giovani dimostro attenzione e rispetto?	1	2	3	4

La segnaletica dell'animatore

Dare precedenza: esplorare la "frontiera" del mondo giovanile, muovendo dalla consapevolezza che "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della chiesa".

Direzione obbligatoria: avvicinare i giovani con entusiasmo sincero, testimoniando loro che non costituiscono un problema, ma una risorsa di speranza.

Divieto di sosta: uscire dal "porto" di una pastorale giovanile ormeggiata ai grandi eventi, prendendo il largo nel "mare aperto" della quotidianità della "sfida" educativa.

Caduta massi: tracciare cammini di pastorale giovanile praticabili, anziché elaborare progetti astratti, sbilanciati sul versante del comunicare piuttosto che su quello del trasmettere.

Incrocio pericoloso: aiutare i giovani a coniugare solitudine e comunione, sollecitandoli a stabilire relazioni autentiche e non semplici connessioni.

Strada sdrucchiole: prestare attenzione a non separare la pastorale giovanile da quella familiare, ancorandola saldamente a quella vocazionale.

Strada senza uscita: evitare di ridurre gli oratori a dei contenitori di "iniziative prive d'iniziativa", puntando a farli diventare laboratori della fede e cantieri di speranza.

Limite di velocità: prendersi cura delle giovani generazioni senza limitarsi a farsene carico, avendo la semplicità e la prudenza di coinvolgersi senza farsi travolgere.

Salita ripida: incoraggiare i giovani a puntare in alto, allenandoli al sacrificio, al silenzio, alla sobrietà, alla solidarietà e, soprattutto, alla speranza.

Obbligo di catene a bordo: trasmettere ai giovani il fascino per le cose grandi, sostenendo nel faticoso incedere dello sguardo verso le vette.

Divieto di transito: accostarsi al mondo giovanile senza invasioni di campo, ben sapendo che nemmeno lo Spirito santo vuole operare senza il consenso della libertà umana.

Divieto di sorpasso: attendere con dolcezza e rispetto i tempi di maturità di ciascuno, riconoscendo che "ogni giovane ha la sua pienezza del tempo".

Stop: coniugare fermezza e mitezza, pazienza e audacia, esercitando con le giovani generazioni l'autorità di dire dei No che abbiano la stessa dolcezza del Sì.

Divieto di segnalazioni acustiche: osservare e proporre, abbassando il tono delle inutili lamentazioni e riducendo il frastuono delle sterili esortazioni.

Raffiche di vento: stimare i giovani degni di fiducia, senza limitarsi a dare loro fiducia, e, soprattutto, senza spegnere le loro aspirazioni o soffocare i loro desideri.

Tutte le direzioni: spingere i giovani a prendere il largo, evitando di confinarli nella trincea del paternalismo, che se non riesce a possedere non rinuncia a trattenere.

Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno

Partecipare e valutare nel consiglio dell'oratorio

L'oratorio-centro giovanile (OCG) è ritenuto da molte chiese locali un elemento caratteristico della propria pastorale giovanile, integrato armonicamente con altre istituzioni e iniziative. L'efficacia educativa è dovuta alla sua capacità di rinnovarsi di fronte a bisogni giovanili sempre nuovi e diversi in ogni contesto e periodo storico.

In molte parti gli OCG si sono collegati in organizzazioni diocesane e confederazioni regionali, creando un ambito pastorale con una prassi comune. Uno degli elementi che ne segnano l'efficacia è la presenza di un consiglio dell'oratorio o gruppo di coordinamento.

La presente scheda ha l'obiettivo di stimolare la costituzione del consiglio dell'oratorio-gruppo di coordinamento oppure di migliorarne l'azione al fine di promuovere la qualità delle proposte, assicurare un ampio coinvolgimento, favorire il compito strategico della valutazione.

Il consiglio dell'oratorio - gruppo di coordinamento

Il consiglio dell'oratorio rappresenta il luogo privilegiato di comunione, di discernimento e confronto dell'OCG. È costituito dai rappresentanti dei vari gruppi che operano nell'ambiente educativo. Il criterio rappresentativo suggerisce di individuare alcune persone che garantiscano una reale rappresentatività di tutti gli ambiti di vita dell'OCG.

Il numero dei componenti può essere variabile, in riferimento alle dimensioni e complessità dell'opera. Tuttavia è importante che sia un gruppo abbastanza limitato così da facilitare il dialogo, il confronto e le decisioni.

Compiti

- collaborare con il/la responsabile dell'OCG, per facilitare l'attuazione del progetto educativo, adeguandolo alle esigenze del contesto ed individuandone le tappe per una sua reale attuazione;
- occuparsi del coordinamento, della comunicazione e dell'informazione tra i vari gruppi operanti nell'OCG;
- essere attento alle necessità strutturali ed economiche
- valutare il progetto educativo
- coordinare le attività, ma anche sognare. Deve avere quindi un "compito profetico" per equilibrare ideale e reale.

leri... a Valdocco

I verbali delle Conferenze capitolari, le relazioni delle adunanze, le conferenze mensili e il diario di don Lazzeri (1875-1888) testimoniano la presa in esame a Valdocco di problemi concreti come la disciplina e l'organizzazione della convivenza.

Si parlava e si discuteva di tutto: orari di lavoro, di studio, di scuole serali e diurne, di attività ricreative, di canto, di musica, di teatro, di manifestazioni religiose, della preghiera quotidiana, della vita delle associazioni giovanili [...]

Gli incontri degli educatori erano abbastanza regolari e molte volte i membri del capitolo superiore o del capitolo della casa si riunivano insieme a insegnanti e assistenti, che erano tra gli educatori più giovani, per richiamare i tratti caratteristici del sistema educativo. Dal punto di vista organizzativo si progettavano molteplici attività, se ne discutevano gli esiti, ci si confrontava sugli inconvenienti, sui limiti emersi. In concreto questi raduni erano per gli educatori che vi partecipavano una scuola pratica, spazio di confronto, di riflessione sulla prassi educativa, luogo formativo in cui si consolidava l'identità personale e professionale di ciascun educatore.

Cf M. Borsi, La formazione a partire dall'esperienza a Valdocco (1870-1888), in Salesianum 72 (2010) 488.

Condizioni che permettono di funzionare bene:

- stabilire in anticipo delle date di incontro;
- inviare l'ordine del giorno per prepararsi;
- stilare un verbale dell'incontro per informare tutti;

PER RIFLETTERE IN GRUPPO

- ▶ Il consiglio dell'oratorio è un organismo pensato per dare efficacia all'OCG. Nel nostro ambiente educativo se ne comprende l'importanza?
- ▶ Funziona con regolarità?
- ▶ Quali passi si potrebbero fare per migliorarne l'azione a tutti i livelli?

Migliorare la partecipazione

Per migliorare la partecipazione il consiglio dell'oratorio è chiamato a promuovere nuovi atteggiamenti e una diversa mentalità pastorale.

È necessario passare:

- dalla passività, dal conformismo, dal "sempre si è fatto così", alla ricerca di vere risposte alle necessità dei/delle giovani del proprio contesto;
- dal considerare come protagonisti dell'OCG solo alcuni - quelli che sanno, frequentano, i migliori - a credere che molti, se opportunamente sollecitati, possono dare un contributo e fare qualcosa;
- dall'organizzare attività con quelli che sono d'accordo con noi, al coinvolgimento degli indifferenti, dei poco motivati attraverso il dialogo e l'apertura;
- da un coinvolgimento che cerca semplicemente di inserire gli altri nei propri schemi istituzionali al rispetto della diversità, perché le persone sono più importanti delle strutture di coordinamento;
- da una pastorale "delle attività" a quella in cui si privilegiano processi personali e di gruppo;
- da uno stile relazionale che mette al centro il successo, l'efficienza, a quello che privilegia la comunione, la significatività evangelica;
- dalla responsabilità delegata unicamente alla direttrice, al direttore dell'oratorio, al consiglio dell'oratorio, alla corresponsabilità che implica la distribuzione di ruoli e di compiti al maggior numero possibile di persone;

Il coordinamento per la comunione

Il coordinamento è una modalità di conduzione che tende a coinvolgere le persone secondo un procedimento circolare, in modo tale da favorire lo scambio di risorse e l'espressione della creatività nella comunione.

Riuscire a coordinarsi in modo armonico garantisce la sinergia di tutte le risorse attorno al comune progetto.

Ogni persona che svolge un servizio di coordinamento non opera da sola, ma si muove in un sistema ricco di interazioni, nello stile della corresponsabilità.

Cf Perché abbiamo vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA, n. 135. 138.

PER RIFLETTERE IN GRUPPO

- ▶ Tra gli elementi appena indicati per promuovere la partecipazione e la corresponsabilità nell'ambiente educativo quali interpellano di più il gruppo?
- ▶ Quali difficoltà si sperimentano rispetto alla partecipazione e alla corresponsabilità?

Il compito della valutazione

Uno dei compiti più importanti a cui è chiamato il consiglio dell'oratorio è valutare l'efficacia delle proposte. La valutazione è un tema che spesso è eluso, difficilmente si valutano i processi che si mettono in atto. Manca in realtà una cultura della valutazione.

La valutazione obbliga a rendere più espliciti gli obiettivi, facilitando forme di controllo da parte di tutta la comunità educante. Valutare mette di fronte al fatto che la maggior parte degli interventi, per come sono fatti, non sono valutabili (obiettivi indistinti, mal formulati, mere intenzioni).

La valutazione rende reale l'affermazione che soggetto dell'azione è la comunità. Essa è così in grado di favorire la visibilità e la presa di coscienza dei problemi, di alimentare processi partecipativi, e facilitare l'esercizio di una responsabilità diffusa.

Valutare un'azione pastorale

La valutazione di un'azione pastorale trova la sua motivazione teologica nella logica dell'incarnazione. Essa getta un ponte tra il divino e l'umano e fa sì che la carità, che è l'identità stessa di Dio (Dio è amore) – anche l'educazione è una forma di carità – diventi segno distintivo, in qualche modo sacramentale, del singolo credente e dell'insieme della comunità cristiana. La presenza del Risorto può così realizzarsi nella nostra umanità: sguardo, gesto, parola, azione. Se è questa la via che il Signore ha scelto per rendersi presente nella storia (la nostra umanità), valutare diventa un prendere sul serio l'incarnazione. Nel valutare un'azione pastorale non valutiamo l'azione di Dio, ma quanto la nostra azione comunitaria lascia trasparire qualcosa dell'umanità del Risorto.

Cf G. Tacconi,

*Si può "valutare" la vita oratoriana?,
in Note di Pastorale Giovanile 03-09-29.*

PER RIFLETTERE IN GRUPPO

L'OCG offre molteplici iniziative educative e propone itinerari di iniziazione alla fede, di consolidamento e di approfondimento che spesso risultano poco efficaci.

- ▶ Dove si fermano i processi che mette in atto?
- ▶ Qual è la natura dei problemi?
- ▶ Gli obiettivi che si propone di raggiungere tengono conto dei soggetti, di ciò che avviene, dei processi?
- ▶ Le attività che realizza, intercettano i bisogni, sono significative per i soggetti?
- ▶ Qual è il rapporto tra risultati attesi e risultati raggiunti (almeno per quanto è dato di conoscere)?

Cosa valutare nella vita di un OCG

Ecco alcuni ambiti da tenere presenti per impostare una valutazione che produca cambiamento

Struttura	Processi	Risultati	Attori
* sistema delle responsabilità * ruoli * assetto organizzativo * coordinamento * spazi e attrezzature * risorse impiegate (umane, finanziarie, di tempo...)	* andamento * modifiche rispetto ai progetti iniziali * relazioni tra i soggetti * relazioni con l'esterno * strategie di superamento dei problemi che si sono presentati	* grado di realizzazione degli obiettivi * indicatori di cambiamento (es.: maggiore condivisione, partecipazione, minore conflittualità...) * efficienza (costi/benefici) * efficacia (raggiungimento dei risultati) * impatto sulla comunità cristiana e sul contesto sociale	* atteggiamenti (stili di comunicazione) * significatività dei risultati per i vari attori * cambiamento del modo di porsi dei soggetti all'interno e all'esterno della realtà * formazione * tipo di valutazione messa in atto

I progetti possono essere valutati, preventivamente alla loro attivazione, innanzitutto

- analizzando a quale modello si ispirano: quale il modello teologico e antropologico di riferimento, quale l'orizzonte (progetto pastorale in chiave educativa o progetto pastorale in chiave di annuncio e testimonianza);
- verificando in quale misura modello di riferimento, costruzione degli obiettivi e dei risultati attesi, sistema di verifica e valutazione sono fra loro coerenti (ad esempio, il livello di coinvolgimento dei soggetti nella definizione degli obiettivi è coerente col modello di coordinamento e di animazione?);
- individuando le risorse disponibili, ma anche i rischi e gli ambiti di criticità.

PER RIFLETTERE IN GRUPPO

- ▶ Quali difficoltà sperimenta il gruppo rispetto alla cultura della valutazione?
- ▶ C'è qualcosa che impedisce di mettersi in discussione?

L'ambiente educativo oratoriano: una casa dalle porte aperte

A. La comunità in tutte le presenze educative, animata da un profondo senso ecclesiale, sente di dover essere casa dalle porte aperte, casa di chi non ha casa, impegnata a realizzare una pedagogia d'ambiente in cui si sperimenti lo spirito di famiglia, fatto di accoglienza, fiducia, corresponsabilità, vicinanza, bontà e comprensione.

Ogni ambiente educativo può diventare "ambiente oratoriano": il clima, lo spazio di libertà, lo spirito di solidarietà, il protagonismo educativo che si respirano e di cui si fa esperienza lo rendono casa dalle porte aperte dove si entra e si esce con libertà... luogo che nei diversi contesti socio-geografici offre ampia varietà di percorsi educativi, iniziative e tipologie di aggregazione in cui bambine e bambini, adolescenti e giovani possono inserirsi secondo i loro interessi, bisogni, esigenze. Per molti giovani l'ambiente oratoriano è un posto dove passare e ritornare.

Guardiamo insieme il breve video contenuto nel cd, e dialoghiamo sul testo.

"Un posto per passare di lì"

L'oratorio-centro giovanile nella pastorale giovanile delle FMA

"Il teatro è stata la mia occasione di contatto con l'oratorio. Due anni fa, ho trovato una casa. Ho partecipato alla rassegna teatrale A palco aperto e poi sono rimasta. Ho trovato un luogo aperto, accogliente, produttivo, vivo; molte persone con cui parlare di idee e di progetti; molte iniziative interessanti, alcuni amici.

Non mi era mai capitato di avere un posto per "passare di lì"...

... passare di lì a fare due chiacchiere

... passare di lì per una riunione

... passare di lì per una cena

... passare di lì e se c'è bisogno do una mano.

Quest'anno insieme a Marco ho aiutato gli altri gruppi di giovani per organizzarsi e partecipare alla rassegna teatrale. Mentre facevo un favore mi sono sentita importante, utile per gli altri e allo stesso tempo arricchita.

Devo ringraziare l'oratorio per queste semplici cose. Per le opportunità che mi dà e mi consente di dare in base alle mie capacità.

Perché quando sono in giro ho un posto dove posso passare di lì".

Nei diversi continenti l'oratorio si rivela come un luogo accogliente, gioioso, aperto nei confronti delle espressioni di vita delle giovani e dei giovani, capace di educare alla fede e alla vita sociale.

L'oratorio mira a creare un'autentica comunità giovanile riunita attorno al Signore che ama, perdona, chiama al suo servizio e alla testimonianza nei vari ambienti di vita. Si presenta come una proposta di educazione anche per i contesti interreligiosi perché è aperta a tutte le giovani e i giovani senza preclusione di provenienza, religione o cultura.

Nelle diverse aree geografiche l'oratorio offre una grande varietà di percorsi educativi, attività e tipologie di aggregazione in cui bambine, bambini, adolescenti, giovani possono inserirsi a seconda degli interessi: gruppi spontanei, dove prevalgono leaders naturali e interessi immediati, e gruppi più strutturati con un preciso cammino formativo (gruppi sportivi, culturali, d'impegno sociale, di approfondimento della fede, di ricerca vocazionale, di sensibilizzazione missionaria).

La vita di gruppo e la promozione dell'associazionismo sono mediazioni privilegiate per promuovere la crescita delle giovani generazioni.

L'oratorio si caratterizza per un processo di formazione che permette alle giovani e ai giovani di fare un'esperienza di comunità giovanile e di confrontarsi con il messaggio evangelico.

Attraverso la presenza delle animatrici e degli animatori si cura il passaggio da interessi immediati a interessi più profondi fino ad assumere impegni di servizio nell'ambiente educativo e progressivamente nella comunità civile ed ecclesiale.

L'oratorio è un luogo dove ogni bambina, bambino, adolescente, giovane è incoraggiato e accompagnato a trovare il senso della propria vita attraverso la scoperta della propria identità e della propria vocazione.

È un ambiente dove si prendono in considerazione i bisogni di ciascuno, si fanno esperienze significative che rilette insieme agli altri diventano scuola di vita. È uno stile che orienta il modo con cui si vive l'esperienza educativa anche in altri ambienti.

Si cercano risposte senza pretendere di imporre la verità a nessuno, si presenta un ambiente e una comunità di persone che hanno scelto di prendere Gesù come cardine della propria vita, fidandosi della sua parola e del suo mistero d'amore.

Nello stile di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello

*l'oratorio cerca e accoglie bambini, ragazze e ragazzi, giovani, adulti,
li incontra e li convoca nel nome di Gesù.*

L'oratorio è un ambiente dove si affrontano i grandi temi della vita...

... e allora perché non provi a passare di lì?!

Troverai sempre qualcuno che ti aspetta...

... e ti sorride!

Testo: **M. Borsi**

Organizzazione: **Ambito per la Comunicazione sociale**

Realizzazione: **Media Center - Missioni don Bosco**

«L'oratorio ha già una sua definizione e oggi è concepito con un doppio movimento. Non dico che tutti lo realizzino. L'oratorio è un luogo di convergenza fisica dove è possibile formare una grande comunità giovanile con margini aperti, animata da un gruppo che è più consapevole delle finalità e della dinamica e dove è possibile portare in continuità proposte educative e creare delle attività.

L'oratorio ha anche un movimento di uscita, va a cercare i giovani come faceva don Bosco, che andava per i cantieri a chiedere ai giovani se volevano andare la domenica all'oratorio. Non è possibile – se non in casi di emergenza e per intervento con terapia d'urto – educare sulla strada in forma concreta. L'educazione richiede anche un certo ambiente non chiuso, dove si entra e si esce. Ma il lavoro di ricerca dei giovani si deve fare. Molti lo fanno per esempio nelle scuole statali, sfruttando l'ora di religione come possibilità di un primo contatto. Altri lo fanno con succursali dell'oratorio, con piccole cellule disseminate qua e là. Certo, se oggi un oratorio si limitasse solo a stare nel proprio spazio fisico e non avesse capacità di richiamare, diventerebbe una istituzione assolutamente insufficiente per affrontare la situazione giovanile».

J. Vecchi – C. di Cicco, I guardiani dei sogni col dito sul mouse, Leumann (Torino), Elledici 1999, 207-208.

B. Da non dimenticare...

La fiducia nei giovani

La fiducia nella realtà giovanile è criterio fondamentale su cui come comunità di educatori siamo chiamati a misurarci.

Proviamo ad indicare quali sono i fatti concreti che dimostrano la nostra fiducia nei giovani.



L'opzione preferenziale per i più poveri

L'impegno che porta a evitare ogni forma di esclusione e di assistenzialismo nei confronti delle giovani generazioni più a rischio è una sfida che ci porta a considerare diversamente

- ▶ i gruppetti che si trovano nella piazzetta antistante all'oratorio... e non si decidono ad entrare...
- ▶ quelli che rimangono sempre sulla soglia della porta della nostra presenza educativa...
- ▶ quelli che non ci hanno trovato pronti ad accoglierli così come sono...
- ▶ quelli che – per svariati motivi - etichettiamo o selezioniamo...
- ▶ quelli che...

Proviamo a fare una mappatura del territorio circostante il nostro ambiente educativo e troviamo quei luoghi informali dove adolescenti e giovani si radunano. È proprio vero che non c'è possibilità di incontro, di dialogo, di stabilire un rapporto di amicizia...?

Le scelte per la vita

La tipica proposta dell'OCG, per sua natura poliedrica, si attua in contesti con appartenenza diversificata e cammini differenziati che riconoscono le possibilità di ciascuna persona e cercano il bene del singolo, giovane e adulto, rifuggendo la tentazione dell'uniformità. Realizzare cammini differenziati significa proporre a tutti un itinerario di scoperta e crescita vocazionale che il discernimento degli educatori sa adattare ad ogni singola situazione.

Riguardiamo le programmazioni annuali proposte dall'OCG e verifichiamo se celebrazioni, feste, eventi culturali, formazione dei gruppi, ecc. ...

- ▶ ... hanno risposto alle aspirazioni dei giovani e aiutato in qualche modo a discernere e realizzare il loro progetto di vita?
- ▶ ... hanno orientato ad intensificare l'esperienza di vita cristiana che conduce e dà qualità all'impegno culturale e sociale?

Relazioni in reciprocità

Nell'OCG, pur partendo da punti diversi, si tende insieme verso la stessa meta attraverso relazioni interpersonali improntate ad uno stile di reciprocità.

◆ Consideriamo gli spazi, i tempi, le iniziative dell'OCG: rispettano le diverse esigenze di ragazzi e ragazze, piccoli e grandi... di adolescenti e giovani che lavorano oppure studiano o sono disoccupati...?

◆ Insieme decidiamo il voto da dare alla capacità di inclusione del nostro OCG:

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

La famiglia

La relazione con la famiglia interpella fortemente la comunità educante. La cultura della vita e la sua promozione sono al centro del dialogo educativo con la famiglia.

- ◆ Intervistiamo un campione significativo di genitori dei ragazzi che frequentano la nostra presenza educativa.
- ◆ Potremmo chiedere loro che idea si sono fatti di questo "ambiente oratoriano"...
- ◆ Se dovessero definirlo con una metafora, cosa sceglierebbero?
- ◆ Se potessero dare un consiglio per un coinvolgimento di genitori e famiglie, cosa proporrebbero?

Valenza educativa del gruppo

La libera scelta di appartenere ad un gruppo, la continuità del cammino, la presenza degli adulti e l'interazione con la realtà sociale ed ecclesiale fanno del gruppo una mediazione efficace nella crescita delle giovani e dei giovani.

Verifichiamo lo "stato di salute" dei gruppi dell'OCG.

- ▶ Facciamo l'elenco di tutti i gruppi presenti nell'OCG con:
 - numero di partecipanti,
 - persona responsabile/incaricata,
 - attività svolta/e,
 - servizio offerto alla comunità oratoriana,
 - tempi di presenza nell'oratorio-centro giovanile,
 - grado di coinvolgimento nelle iniziative comuni, ecc.
- ▶ Tra i gruppi ce n'è qualcuno che cura la relazione con il territorio, che è in contatto con altri oratori-centri giovanili, istituzioni educative, gruppi e movimenti giovanili...?
- ▶ Proponiamo ai gruppi più attivi di stabilire rapporti di gemellaggio con gruppi giovanili di altre parrocchie, diocesi, città, nazioni... per conoscersi e approfondire i valori della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato.

Il profondo cambiamento sociale mette in luce la significativa presenza in oratorio di ragazzi e adolescenti di diverse origini e di tradizioni religiose e culturali differenti [...] trovano nell'oratorio un luogo prezioso per la loro crescita, per la loro formazione umana e per la coltivazione della loro fede. L'oratorio assume volentieri questa nuova presenza, e senza perdere la sua specifica connotazione cristiana si presenta come un luogo fisico e umano di grande ospitalità, favorendo ogni forma di integrazione e di reciproca comunione».

Arcidiocesi di Milano, La cura pastorale. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. Progetto di Pastorale Giovanile. 3/Camminava con loro, Milano, Centro Ambrosiano 2011, 43-46.

L'OCQ anima del proprio territorio

La cura della relazione col territorio esprime l'attenzione alle culture locali e l'impegno per il dialogo aperto e propositivo al fine di realizzare un fecondo processo di interculturalità e di inserimento attivo delle giovani e dei giovani nell'ambiente che li circonda.

◆ Come possiamo definire la relazione con le altre istituzioni (ecclesiali, pubbliche...) presenti nel territorio che si interessano dei giovani:

ottima buona soddisfacente scarsa mediocre nulla

◆ In un clima di fiducia e reciproca valorizzazione proviamo ad organizzare qualche iniziativa insieme per favorire il protagonismo dei giovani e per animare la trasformazione del territorio che abitiamo. Si potrebbe organizzare:

- ▶ un evento musicale
- ▶ un torneo sportivo
- ▶ una marcia in difesa della giustizia sociale, di solidarietà con varie categorie sociali più vulnerabili
- ▶ una mostra fotografica sui cambiamenti del territorio
- ▶ un cineforum
- ▶ eventi teatrali
- ▶ ecc.

«Una caratteristica fondamentale dell'oratorio, che lo distingue da altre pur interessanti analoghe proposte, laiche o anche cristiane, è quella di essere sempre in equilibrio tra la precisione e la chiarezza della proposta e la sua tendenziale apertura a tutti [...]»

«Esso educa la persona del ragazzo in tutte le sue espressioni di vita e le sue facoltà mediante il metodo dell'animazione, cercando il più possibile di offrire una proposta educativa totalizzante o quantomeno capace di considerare l'integralità della persona, attraverso l'attenzione a tutte le sue dimensioni; per questo l'oratorio, attraverso molteplici attività e diversi punti di riferimento educativi, vuole proporsi come ambiente quotidiano di crescita umana e spirituale, attraverso relazioni significative gratuite e continuative. Non è facile trovare una definizione capace di sintetizzare tutta la potenzialità educativa dell'oratorio che è atto di relazioni e attività, preghiera e gioco, impegno e divertimento; esso costituisce una palestra di vita cristiana nella quale maturare la propria identità personale, il rapporto con gli altri e l'elaborazione di significati.»

Il principio generativo dell'oratorio fa riferimento all'esperienza del bello che spesso nella vita di un ragazzo precede quella del bene, e avviene a partire dall'attenzione concreta all'ascolto dei desideri e dei bisogni, mediante la presenza di riferimenti educativi significativi in grado di far comprendere ad ogni ragazzo di essere amato e per questo ascoltato, accompagnato e custodito.»

Arcidiocesi di Milano, La cura pastorale. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. Progetto di Pastorale Giovanile. 3/Camminava con loro, Milano, Centro Ambrosiano 2011, 43-46.



Conclusione

Le ultime pagine di questo libro non segnano la fine di una lettura, bensì il consolidamento di un processo, il potenziamento di un cammino, l'intraprendenza di una impresa: *l'oratorio è cantiere aperto*.

Abbiamo riflettuto sulla proposta educativa dell'oratorio-centro giovanile attraverso un'ampia e approfondita presentazione storico-pastorale del suo sviluppo. Abbiamo cercato insieme come ravvivare la passione del cuore oratoriano di FMA, giovani e laici creando ponti verso i luoghi informali e della rete per raggiungere i giovani là dove sono. Vogliamo individuare modalità che rinnovino i nostri oratori-centri giovanili come *spazi di crescita vocazionale e missionaria e ambienti educativi* che cercano, accolgono e accompagnano bambini, adolescenti, giovani, famiglie, comunità educanti. L'oratorio cantiere aperto esige da ogni educatore, educatrice dal cuore oratoriano, scelte e azioni di conversione e speranza.¹ Tali scelte sono un invito:

- a crescere, innanzitutto personalmente, nella consapevolezza che l'OCG non si limita a una struttura di muri e di attività, ma è risposta vocazionale a Cristo nel servizio di predilezione dei giovani;
- a potenziare la consapevolezza, soprattutto comunitaria, che il cuore oratoriano anima ed è criterio per rinnovare e rivitalizzare tutte le nostre presenze educative;
- a rileggere, con criteri essenziali, la prassi educativa degli OCG dove operiamo e sistematizzare l'esperienza, con particolare attenzione ad alcune questioni (gestione e risorse, nuova economia e lavoro, ambiente ed ecologia, mondi virtuali e *social networks*) nell'esigenza di ricercare nuove risposte alla realtà sociale e giovanile in rapido cambiamento.

In questa impresa, in questo cammino, in questo cantiere aperto ci mettiamo all'opera

¹ Cf COMMISSIONE INTERNAZIONALE OCG, *Proposte di speranza a raggio mondiale*, Castelgandolfo (Roma), 2 ottobre 2011.

* compiendo una coraggiosa verifica della nostra passione per il Regno e il bene dei giovani più poveri, passione che sa coinvolgere e mettere in rete le agenzie educative del territorio in cui operiamo;

* andando incontro ai giovani là dove sono, perché l'OCG è luogo di convergenza fisica dove cresce una comunità giovanile aperta e accogliente che ha un *movimento di uscita*: va a cercare i giovani come faceva don Bosco. Quando un OCG oggi si limita al proprio spazio fisico diventa un'istituzione insufficiente ad affrontare la situazione giovanile;

* coinvolgendo tanta gente per il potenziamento della crescita e la promozione della nascita di OCG a servizio dei giovani più poveri, là dove essi sono e così come sono, riconoscendo che l'OCG è luogo di crescita vocazionale per le FMA, gli educatori e le giovani generazioni;

* riflettendo e progettando nelle comunità educanti perché, con proposte creative e adeguate, si costruiscano oratori-centri giovanili come luoghi capaci di incontrare i giovani e di comunicare con la realtà giovanile e i suoi bisogni veri e profondi. In particolare, si tratta di intercettare realtà come: senso e fede, formazione cristiana e crescita umana e sociale, lavoro e professione, tempo impegnato e tempo libero, mondo informale e della rete, servizio educativo e appartenenza ecclesiale e sociale, arte e sport, gioco ed espressione.

Qualche tempo fa Jean Vanier, fondatore delle comunità "L'Arca" e "Fede e Luce", ha raccontato questo episodio riguardante Dudul, un giovane con una reale disabilità psichica. «Un giorno Dudul è andato a fare una visita dal cardiologo. Poi, a tavola, gli abbiamo chiesto com'era andata. Lui ha detto: "Molto bene". E noi: "Ma che cosa ha visto il cardiologo nel tuo cuore?". Dice: "È evidente, ha visto Gesù". Allora noi: "Ma che cosa fa Gesù nel tuo cuore?". Ci ha risposto: "Si riposa". Ed io ho pensato: Dudul è più saggio di tutti noi».

Dio ha scelto i folli, i deboli, i piccoli per confondere gli intellettuali, i potenti, gli adulti e ci mostra nell'*oratorio-cantiere aperto* un cammino di semplicità tra di noi e verso Gesù. È una grazia poter condividere la vita con i deboli, i piccoli, i giovani, perché con loro si capisce che noi siamo fatti per essere felici. Che i nostri oratori-centri giovanili siano luoghi dove insieme si può ridere, celebrare, essere piccoli e semplici, rendere grazie a Dio per la nostra splendida umanità.

L'Oratorio è *in te* vuol dire cercare di essere oggi ambienti dove si possa sperimentare la gioia, perché siamo amati da Dio. Ambienti dove tanti giovani possano riposarsi dalle fatiche della vita e ritemperarsi insieme a Gesù.



Foto: TGS Volare, Alfo

Bibliografia essenziale sull'oratorio-centro giovanile delle FMA

Presentiamo una bibliografia essenziale che riguarda l'esperienza pastorale dell'oratorio-centro giovanile delle FMA lungo i 140 anni della sua storia. Essa propone alcuni studi, scelti secondo due criteri: il criterio storico e il criterio della significatività e rilevanza per il rilancio dell'oratorio-centro giovanile e del cuore oratoriano nel contesto socio-culturale e ecclesiale del terzo millennio.

La bibliografia, nella sua articolazione in sottopunti, è presentata in ordine cronologico.

Fonti

Scritti di don Bosco

- Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 [1873-75]. Introduzione, note e testo critico a cura di Da Silva Ferreira Antonio*, Roma, LAS 1991.
- *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, 111-133.
 - *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco. Introduzione*, in *Don Bosco educatore* 108-111.
 - *Ricordi confidenziali ai direttori 1863-1886*, in *Don Bosco educatore* 179-186.
 - *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù 1877*, in *Don Bosco educatore* 205-266.
 - *Lettera da Roma, 10 maggio 1884*, in *Don Bosco educatore* 344-390.
 - *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri religiosi*, Torino, Società Editrice Internazionale 1878.

Su Maria Domenica Mazzarello

- MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice I*, Torino, Istituto FMA 1960.
- LEMOYNE G. Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE G. Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 77-110.
- CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol.

Costituzioni e documenti di diritto proprio dell'Istituto FMA

Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco, Torino, Tip. Salesiana 1908.

Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco, Torino, Tipografia Salesiana 1906.

Costituzioni e Regolamenti, Istituto FMA 1982.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elledici 2000.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, EMI 2006.

Capitoli generali dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(citati in questa pubblicazione)

Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922.

Capitolo generale IX. Nizza Monferrato 1928. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Superiore don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto FMA 1928.

Capitolo generale X Tenutosi in Torino nel luglio del 1934. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven. mo Sig. Don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto FMA 1934.

Atti Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947, Torino, Istituto FMA 1947.

Atti Capitolo Generale XVI, Roma, 17 aprile-28 luglio 1975, Roma, Istituto FMA 1975.

Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo Generale XXII, Roma, 18 settembre-15 novembre 2008, Roma, Istituto FMA 2008.

Manuali e Regolamenti per l'Oratorio delle FMA

(citati in questa pubblicazione)

Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894.

- Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, Torino, Tip. salesiana 1895.
- La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratorii festivi e congregazioni*, Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori 1896.
- Regolamento dell'oratorio festivo femminile e Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Torino, Tip. Salesiana 1894.
- Regolamento della Associazione di Maria Santissima Ausiliatrice per gli Istituti ed Oratori festivi femminili*, Torino, Tip. Salesiana 1897.
- VASCHETTI Suor Luisa, *Gli oratori festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice nell'Argentina*, in *Manuale direttivo degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*, S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Salesiana 1903.
- Piccolo Manuale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per le giovinette*, a cura di F. Maccono, Torino, Libreria Ed. Società Buona Stampa 1910.
- Regolamenti e Programmi per gli Oratori festivi e per i giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrini & Cappelletto 1912.
- Piccolo Manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. S.A.I.D. 1914.
- Voti e proposte*, in *Brevi cenni di relazione sullo svolgimento degli oratori e delle Scuole di Religione*, Acireale, 9 marzo 1923 [dattiloscritto, ad opera di Suor M. Arnaud, incaricata dalla Commissione].
- Regolamento per le Case di educazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (per le alunne)*, Torino, Istituto FMA 1932.
- Rivista Da niki animas* (articoli citati in questa pubblicazione)
-
- CALOSSO Carmela, *Dall'uomo situato al Dio vivo*, in DMA 17 (1969-'70)11, F1, 39-43.
- CHINELLATO Marisa, *Oratorio-centro giovanile e territorio alla ricerca di un dialogo*, in DMA 32 (1985)4, 229-232.
- COLLINO Maria, *L'Oratorio istituzione democratica*, in DMA 7 (1960)2, 15-16.
- , *L'oratorio centro di catechesi e scuola di catechisti*, in DMA 7 (1960)3, 12-13.
- , *L'oratorio: luce di verità*, in DMA 7 (1960)4, 9-10.
- COMUNITÀ GIOVANILE DI RHO, *Un Oratorio Centro Giovanile a servizio della Parrocchia*, in DMA 20 (1972-'73)4, F2, 147-151.
- DAL LAGO Margherita-ZANARA Maristella, *Un oratorio-centro giovanile da animare*, in DMA 34 (1987)6, 16-22.
- FELISIO Enedina, *La nuova fisionomia*, in DMA 17 (1969-'70)3, F2, 111-115.
- , *L'oratorio nella Chiesa*, in DMA 17 (1969-'70)5, F4, 121-123.
- , *L'oratorio comunità*, in DMA 17 (1969-'70)7, F4, 145-148.
- , *Riscoprire l'oratorio*, in DMA 17 (1969-'70)9, F4, 169-172.
- , *Il «rinnovamento» dell'Oratorio*, in DMA 18 (1970-'71)1, F4, 77-80.
- , *Una pastorale fedele alla giovane*, in DMA 18 (1970-'71)3, F2, 93-102.
- , *L'oratorio comunità che si autocostruisce*, in DMA 18 (1970-'71)21, F4, 53-56.
- M.R., *Oratorio: perché?*, in DMA 19 (1971-'72)17, F2, 33-35.
- MUSATTI Emilia, *L'educazione della fede nell'oratorio-centro giovanile*, in DMA 26 (1979)19, 604-608.
- , *Per gestire l'oratorio-centro giovanile nella logica dell'animazione*, in DMA 32 (1985)4, 221-223.
- RAMPINI Maria, *Attività complementari*, in DMA 15 (1967-'68)5, F4, 2.
- , *Oratorio in rassegna*, in DMA 15 (1967-'68)9, F4, 1-2.
- , *Sapersi far aiutare*, in DMA 15 (1967-'68)10, F4, 1-2.
- , *L'oratorio è servizio d'amore alla Chiesa*, in DMA 17 (1969-'70)10, F4, 1-3.
- , *Per il rilancio dell'Oratorio*, in DMA 17 (1969-'70)11, F4, 25-27.
- SCARPA Gabriella, *Un'anima attenta per una catechesi viva*, in DMA 19 (1971-'72)1, F2, 79-83.
- , *Un servizio alla Chiesa*, in DMA 19 (1971-'72)19, F2, 56-58.
- , *Uno spazio per «vivere»*, in DMA 20 (1972-'73)1, F2, 83-87.
- , *Il «Consiglio Oratoriano» per un oratorio più giovane*, in DMA 20 (1972-'73)3, F2, 115-120.
- , *Studiare per realizzare*, in DMA 20 (1972-'73)15, F2, 28-31.
- , *Oratorio-Centro Giovanile*, in DMA 21 (1973-'74)17, F2, 1-4.
- , *Cuore e menti nuovi*, in DMA 21 (1973-'74)18, F2, 25-29.
- , *Opera «prima»*, in DMA 22 (1974-'75)13, F2, 2-4.
- , *Giovani per la gioventù*, in DMA 24 (1977)5, 143-149.

- , *Rinascere come?*, in DMA 24 (1977)17, 537-542.
- , *Come lievito nella pasta. Significato dell'oratorio centro giovanile*, in DMA 32 (1985)4, 211-220.
- SUPPARO Luisa, *Capita così anche nel vostro oratorio?*, in DMA 8 (1961-'62)1, F1, 11-12.
- , *Inganni e illusioni. Educazione e Direzione spirituale*, in DMA 9 (1962)6, F1, 5-7.
- ZAGONEL Anna Maria, *Tanti modi di presenza*, in DMA 34 (1987)3, 135-137.
- Articoli senza indicazione di autore/autrice:
- Prevedere. Le quattro Domeniche del mese*, in DMA 2 (1955)5, 11-13.
- I nostri grandi problemi*, in DMA 2 (1955)6, 13-15.
- Problemi particolari di Oratorio*, in DMA 5 (1958)9, 13-14.
- «Vacanze» vuol dire: oratorio quotidiano, assistenza, colonie, tempolibero, in DMA 15 (1967-'68)6, F4, 1-2.
- Realizziamo il Consiglio oratoriano*, in DMA 18 (1970-'71)17, F4, 1-2.
- Per una pastorale giovanile dell'oratorio-centro giovanile*, in DMA 25 (1978)19, 634-672.
- Dossier, Oratorio-Centro giovanile una scelta per i giovani*, in DMA 32 (1985)4, 204-206.

Studi

Su don Bosco e l'Oratorio

- Memorie Biografiche di don Bosco*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana, Torino, SEI 1898-1939, 19 vol.
- BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag 1964².
- , *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio»*. Una «Congregazione degli oratori». *Documenti*, Roma, LAS 1988.
- , *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999.
- , *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Roma, LAS 2002, 2 vol.
- BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997.

Sull'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice

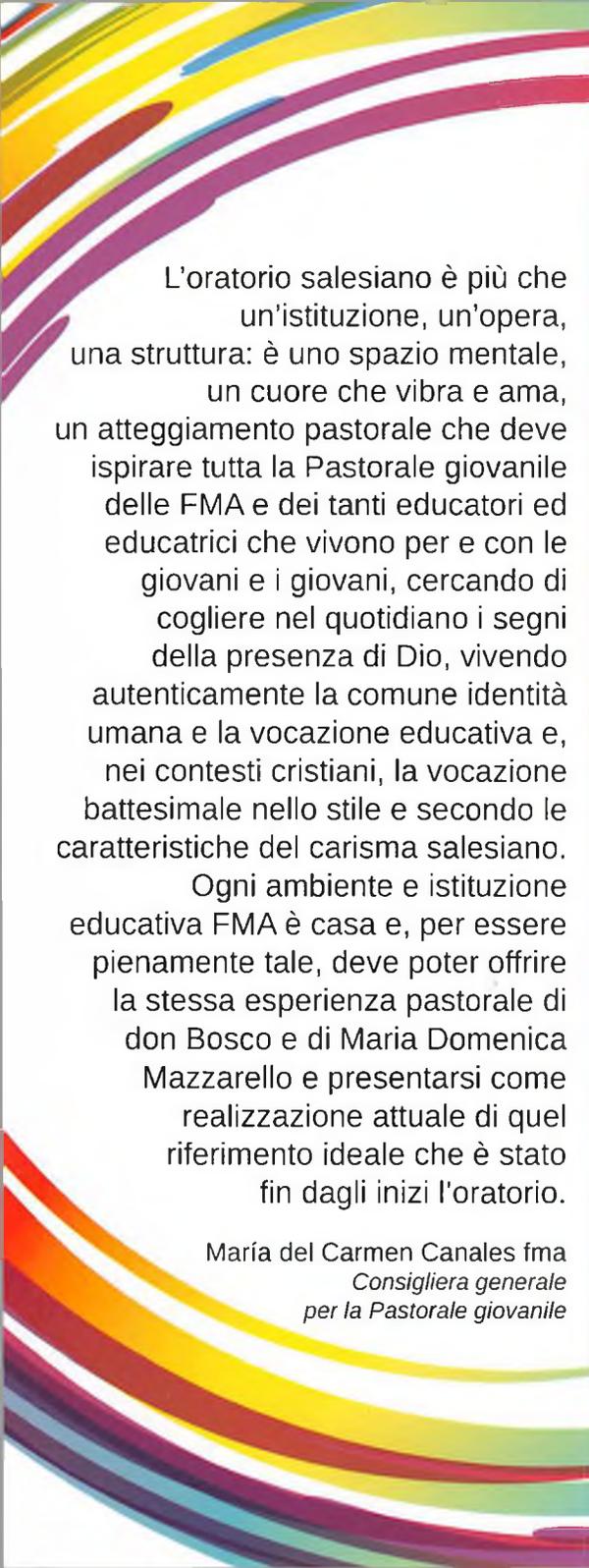
- CAPETTI Giselda, *Cenni storici sulle Pie Associazioni Giovanili dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o salesiana di S. Giovanni Bosco)*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1958.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del primo Convegno Internazionale Oratori, Torino, 18-24 settembre 1960*, Torino, Istituto FMA 1961.
- BERTERO Angela, *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, in BRACCO Giuseppe (a cura di), *Torino e Don Bosco I*, Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989, 277-287.
- CAVAGLIA Piera, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PELLEZZO José Manuel (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 1991, 505-525.
- LOPARCO Grazia, *Gli oratori, «Crociata» delle FMA*, in LOPARCO Grazia, *Le FMA nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 486-526.
- NUÑEZ MUÑOZ Maria Felipa, *Misión y educación: Las primeras décadas de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España*, Madrid, CCS 2006.
- BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da Mihi Animas"*, Roma, LAS 2006.
- CIVITELLI Alessia, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in GRACILIANO GONZALEZ Jesús – LOPARCO Grazia – MOTTO Francesco – ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti I*, Roma, LAS 2007, 345-375.
- LOPARCO Grazia, *Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e del dopo guerra (1943-1949)*, in LOPARCO Grazia - ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*, Roma, LAS 2008, 297-310.
- PARRA P. Vilma, *La obra de las Hijas de Maria Auxiliadora en Colombia*, in LOPARCO Grazia - ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo, opere*. Atti del V Convegno Internazionale di Storia Salesiana ACSSA, Torino, 28 ottobre-1 novembre 2009, Roma, LAS 2010, 935-949.
- RUFFINATTO Piera, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Don Michele Rua primo successore di don Bosco* 281-309.
- VENTURA Maria Concetta, *Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)*, in *Don Michele Rua primo successore di don Bosco* 311-327.
- LOPARCO Grazia - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione*, Roma, LAS 2011.



Foto: TGS - Volare Alto

Indice

●	Presentazione	5
●	Introduzione	13
●	Gli oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice fino al secondo dopoguerra tra documenti e realtà	19
●	La genialità apostolica alla prova negli oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia fino al 1922	45
●	Un ambiente educativo con proposte molteplici e differenziate. L'identità dell'oratorio-centro giovanile promossa dalla rivista <i>Da Mihi Animas</i> (1953-1990)	83
●	Il cuore oratoriano, criterio di rinnovamento dell'identità salesiana e modello educativo di riferimento	109
●	Il criterio oratoriano per rivitalizzare ogni ambiente educativo	135
●	Oratorio... in pratica. Schede di lavoro	161
	N° 1 Percorso storico sull'oratorio-centro giovanile. Come una caccia al tesoro.	
	N° 2 <i>"Voi siete il mio tesoro in Gesù Cristo"</i> La predilezione per i giovani, principio di rinnovamento: lo sguardo di chi educa	
	N° 3 <i>"Voi siete il mio tesoro in Gesù Cristo"</i> La predilezione per i giovani, principio di rinnovamento: gli scenari	
	N° 4 <i>"Il Sistema preventivo sia proprio di noi"</i> Le comunità educanti e la sfida del Sistema preventivo	
	N° 5 <i>"Studia di farti amare"</i> Educatori ed educatrici: segno di amore dentro la storia dei giovani	
	N° 6 Partecipare e valutare nel Consiglio dell'oratorio	
	N° 7 L'ambiente educativo oratoriano: una casa dalle porte aperte	
●	Conclusione	199
●	Bibliografia su OCG	203



L'oratorio salesiano è più che un'istituzione, un'opera, una struttura: è uno spazio mentale, un cuore che vibra e ama, un atteggiamento pastorale che deve ispirare tutta la Pastorale giovanile delle FMA e dei tanti educatori ed educatrici che vivono per e con le giovani e i giovani, cercando di cogliere nel quotidiano i segni della presenza di Dio, vivendo autenticamente la comune identità umana e la vocazione educativa e, nei contesti cristiani, la vocazione battesimale nello stile e secondo le caratteristiche del carisma salesiano.

Ogni ambiente e istituzione educativa FMA è casa e, per essere pienamente tale, deve poter offrire la stessa esperienza pastorale di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello e presentarsi come realizzazione attuale di quel riferimento ideale che è stato fin dagli inizi l'oratorio.

María del Carmen Canales fma
*Consigliera generale
per la Pastorale giovanile*

€ 14,00

ISBN 978-88-213-0876-5



9 788821 308765